FATTI DI MAGGIOR RILIEVO dell'Antico e Nuovo TESTAMENTO

G. Mochetti inc.

ad oggetto di significare specialmente

l'Umana Redenzione

come ancora d' influire alla istituzione della sana morale, con analoga illustrazione e moralità per ogni rame

Opera

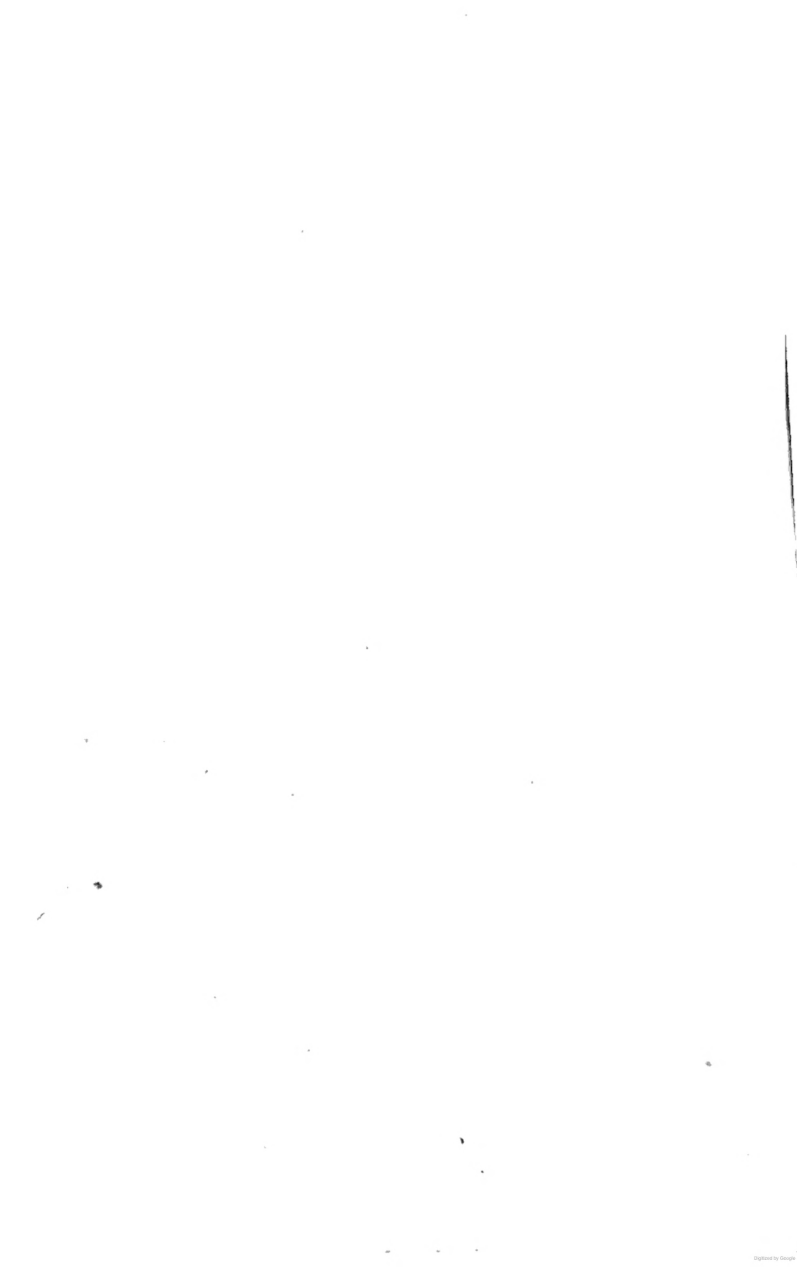
del Sacerd. D. Pasquale de Nardis

DEDICATA

All' Eminenza Revma del Signor Cardinale

TOMMASO WELD

Roma

1836

EMO E RMO PRINCIPE

La gratitudine, che per ricevuti favori da una banda Le debbo, e non vedendo dall'altra la luce quasi Opera veruna senza raccomandarla ad un Mecenate, m'inducono a porgere umile supplica all'Emza Vostra Rma, affinchè si degni dell'accettazione della Dedica della mia Operetta, cioè, FATTI DI MAGGIOR RILIEVO DELL' ANTICO, E NUOVO TESTAMENTO, AD OGGETTO DI SIGNIFICARE SPECIALMENTE L' UMANA REDENZIONE ec. già, tra molti altri Porporati, e Personaggi, onorata da Lei come Associato.

Benchè tenue e meschina sia l'offerta, nondimeno sarà appagato il desiderio dell' Oratore per i moltissimi esempii di gentile condiscendenza dimostrati con altri, che La supplicarono di proteggere le loro imprese. Sicuro perciò della grazia, che ossequioso domanda, baciandole il lembo della Sacra Porpora, ha l' onore di segnarsi qual si gloria di essere

DELL' EMZA VRA RMA

Umilmo Dmo Oblmo Servitore

D. PASQUALE DE NARDIS

PREFAZIONE

OSSIA

DISCORSO APOLOGETICO

Che precede i fatti dell' Antico Testamento.

Benchè colla ragione naturale, cioè a dire con quel lume, che ha l'uomo infuso nell' anima dal suo Creatore io qui imprenda, e gradatamente poscia giunga alla rivelazione, e perfino a trovare la vera Religione nella sola Chiesa Cattolica Apostolica Romana: pure non è mio intento la conversione dell' empio, che più per corruzione di cuore, che per cecità di mente cammina corre e precipita di male in peggio con volontario, anzi malizioso impegno sino a pretendere di voler esser ateo; ma è in vece il ben istituire il pieghevole Fanciullo, ben basare il Giovanetto sagace, il corroborare l'Uomo di buona volontà nella vera Credenza, non che il richiamare alla medesima il Fratello errante, il quale se non va in traccia del vero, almeno se lo ravvisa non lo fugge, non l'odia, non lo combatte. E di verità sinchè dura la fanciullezza appresta il cuor dell' uomo ogni adito alla vera Religione; la retta coltura, facilmente ve la stabilisce: ma perchè quando cominciano a tumultuare le passioni il loro grido cerca da una banda di tutto abbattere nel giovanetto sino a dargli ad intendere, ch' egli si ribella alla natura non conformandosi alle sue tendenze; e dall' altra col mostrargli una via tutta smaltata di fiori lo seduce, e guadagna, perciò ora questo e gli altri prego a seguirmi per loro bene, e pongo tosto mano all' assunto.

Se come l'effetto dà nozione della causa, che fa dedurre, che di senza esso effetto non sarebbe, del pari appalesasse la causa istessa, subitamente dalla medesima s' incomincerebbe a ragionare, e si progredirebbe verso lo scopo prefisso. Ma a cagion che spessissime volte ciò non accade, come adesso avviene nella circostanza di dover provare l'esistenza dell' Essere necessario per quindi pervenire a dimostrare qual sia la vera Religione; perciò fa qui

bisogno d'indagare dal facile al difficile sinteticamente la via, che dall' effetto mena alla causa ascendendo dall' imperfetto al perfetto, dal perfetto al più perfetto, e da questo al perfettissimo.

Rivolgendo per tanto l'osservazione sulla natura dell'universo si scorge come con quattro gradi generali di enti (ognuno de' quali contiene una scala di esseri speciali) si viene all' Uomo, soltanto idoneo a conoscere Dio, connettendo uno stato coll' altro. In realtà tutto ciò ch' esiste nel Mondo, o esiste solamente, o esiste e vive, o esiste vive e sente, o esiste vive sente e ragiona, e questo vuole o non vuole, e 'l tutto liberamente. Il primo grado salendo incatena una innumerabile moltitudine di esseri forniti della sola esistenza, come la terra l'aria l'acqua il fuoco i minerali i bitumi i metalli, i cieli istessi, le stelle i pianeti, in maniera che il primo stato ha fine, ed incomincia il secondo. Questo che ha la vita oltre l'esistenza, ascende come il primo per una quantità di gradazioni al terzo. Si contengono nel secondo stato di esseri le erbe le piante gli alberi, che si chiamano viventi, perchè colla loro vegetazione traendo dalla terra dall' aria dall'acqua dal calore il proprio alimento, si alzano serpeggiano si dilatano, e producono fiori foglie e frutta, cose che non vantano gli enti del primo grado. Il terzo aggiunge all' esistenza, ed alla vita il sentire. La vista l'udito l'odorato il gusto il tatto, e poco più forma tutto quello, che hanno gli animali bruti sopra i vegetabili. In questo terzo stato le differenze in ascendere sono più rimarcabili, che negli altri due; atteso che dall' infimo umbrice, che più si accosta al vegetabile, si arriva all' orang-tango, che più si avvicina al quarto grado in cui è l'Uomo. Questo ch' esiste vive sente capisce, e ragiona, vuole o non vuole liberamente. Sì, l'Uomo ch' è fornito d'ogni naturale prerogativa, intende ragiona medita confronta riflette giudica, ed è capace di scienze di arti, e di qualunque coltura.

Si disse, che ognuno de' quattro gradi già riferiti contiene una scala di esseri speciali, perchè dalla sterile arena, o da che di meno del primo stato, le pietre fibrose, gli amianti i talchi, le artesie si congiungono colle muffe coi funghi coi licheni, infimi esseri del secondo; e da questi il tulipano l'elitropio, e 'l resto, che dicesi pianta sensitiva, si connettono coi polipi coi coralli colle ostri-

che, infimi esseri del terzo; finalmente dagli ora detti il castoro il cavallo il cane la scimia si accostano all' infimo del quarto grado, cioè all' Uomo degradato e stupido.

Asceso coll' accennata catena di enti, e col metodo esposto all' Uomo il quale tra tutti è soltanto idoneo di conoscere il comune Creatore, vale a dire, l'Essere perfettissimo, questo che creò gli enti de' tre primi stati a beneficio dell' Uomo, quei del primo e secondo a pro del terzo, e quei del primo a vantaggio del secondo; dico, questo Creatore, che tutto somministra l'occorrente agli esseri del secondo grado nel primo, a quei del terzo nel secondo e nel primo: avrà creato l'Uomo con mente capace di conoscere l'esistenza di chi diè a tutto il creato l'esistenza, e con cuore capace di contentarsi ne anche col possedimento di tutto il creato, per causa che questo è sproporzionato all' intelletto, che scopre il Creatore del creato; diceva, lo avrà creato in tal modo senza essere dello stesso ultimo fine, come n' è primo principio? Non lo avrà fornito del bisognevole all' uopo? come nella circostanza sarebbe perfettissimo in soddisfare ad ogni occorrenza degli enti degli stati inferiori, ed avendo creato l'Uomo ragionevole con volontà che tende ad un possedimento infinito, lo avesse voluto render pago con quanto hanno i bruti? Dunque Dio, ch' è perfettissimo, avendo creato l'Uomo con mente atta a conoscerlo, con cuore tendente a possederlo, lo ha fornito senza meno di mezzi a conseguirlo. Ora essendo in tal maniera dalla parte di Dio, l'Uomo d'altronde, che ha per suoi distintivi caratteri ragione e libero arbitrio, intelletto per conoscere, e cuore per volere, e che mercè la cognizione conosce Dio, ed in questo il primo Principio di tutto il creato, e 'l suo ultimo Fine; dunque l'Uomo liberamente sceglierà, per esser retto e ragionevole per oggetto della sua mente Dio, ed in Dio ogni altra cosa: come ancora per oggetto del suo cuore l'istesso Dio, ed in questo qualsivoglia desiderabile. Ma ahi sciagura deplorabile e non mai compianta a sufficienza! Ah in preda dell' errore e della gepravazione l'Uomo! Il Sovrano dell' universo, il Capo d'opera delle visibili creature cieco e guasto! Ahime! Sentesi l'uomo naturalmente spinto a sfogare la triplice concupiscenza, che ha dalla sua banda i reprobi sensi, un mondo lusinghiero, un invisibile nemico insidioso ed astuto, ed altresì un cuore disordinato, ed una mente igno-

rante. S' egli non reprime l'inclinazione ribelle ne' primi incentivi, precipita non camminando, ma correndo da essa all' atto, da questo all' abito, e dall' abito infino alla condizione di occasionario, che ama qual vera felicità l'orribile sua sciagura, e ne teme come di reale infortunio la privazione e la perdita. Uomo di cuore così degradato, non solo non vuole a seconda della divina volontà, ma o vuole un Dio che voglia a suo piacere, o almeno, che non curì le sue azioni; (che indirettamente è lo stesso di non voler Dio) o se no, non vuole nessun Dio: imperocchè pur troppo ha impegno di torsi il pensiero d'una pena futura alla quale lo dannerebbe un Dio provvido, pe' suoi misfatti. Per verità un Ente perfettissimo, che diametralmente si oppone alla volontà di chi per non essere incomodato ne' suoi eccessi ha bisogno per suo nume d'un giove impudico, d'una venere lasciva, d'un marte iracondo, d'un bacco goloso, d'un mammone avaro, e di altri simili, ha nel di costui cuore la sentenza: Dio non ci è. Se non gli basta perciò a dimenticarsene il fuggirne ogni rimembranza, se ha mente la pone a tortura onde trovi cavilli objezioni e sofismi a persuadersene. Vuol torre Dio di mezzo, perchè la luce non può star colle tenebre. Che ciò accada in Uomini, che seguendo il mal nato pendio quindi abbrutiscono, non è alla fine meraviglia; ma che Uomini di prima grandezza, voglio dire Eroi, chi giunge ad idolatrare, qual è il più savio degli Uomini, un Salomone; chi diviene un empio un infame qual è un Saulle da prima il miglior tra tutto il popolo di Dio, chi a vendere un Uomo Dio, qual fu Giuda degno d'essere scelto da quello all' Apostolato, non sarà maraviglia da vero? E pure no; perchè l'Uomo ha sempre seco le ribelli passioni, le quali se mediante la grazia del Redentere non sono assiduamente mortificate, e represse, producono il loro proporzionato effetto. Tali umane miserie dimostran chiaro, ch' è l'Uomo fuor di strada, ch' egli non è quelche dovrebbe essese, perchè essendo in se la spinta al disordine manca di attitudine pel conseguimento del suo ultimo Fine. D'altronde però benchè non sia quelche deve essere, pure sente i rimorsi della coscienza, che accusa e condanna i proprii misfatti senza l'intervento di estrinseco soggetto; sente una generica inclinazione al bene, ed avversione al male; sente il continuo movimento del proprio cuore alla felicità, la quale non trova ne' pro-

prii sregolamenti: e se gli sconcerti suoi lo portano al peggio, e lo spingono sino a dipartirsi dal suo ultimo Fine, con quelle stesse facoltà, che ebbe all'uopo dal suo primo Principio; per l'opposto i barlumi più o meno di retta ragione, gli fanno balenare il bello della verità, e lo muovono ad essa ed alla sua ricerca; talchè gli avanzi della originale bontà gli fanno sentire delle tendenze alla virtù ed all'ordine. Esso si sente inclinato al male e lo siegue; ma sente ancora che siegue liberamente quel male che condanna. Che più? É l'Uomo un essere incompleto, un misto di luce e di tenebre, un impasto di virtù e di vizio. sicchè viene rassomigliato da un considerevole diruto edificio, che tra le ruine i ruderi danno indizio del primiero suo magnifico stato. Quì dunque prenderò l'Uomo, e specialmente nell'ultimo deviamento di sua ragione, onde ricondurlo tratto tratto al sentiero del giusto, che mena al conseguimento della vera felicità, che sola può saziarlo. Ad effettuar tanto essendo molte le cose da trattarsi non in volumi, ma in un discorso Apologetico da servire di Prefazione ad altre materie contenute in quest' Opera, debbo essere da per ogni dove succinto, ed è per tal causa che abbia necessità di limitarmi al puro bisognevole all' ideato disegno.

Per questo scopo invitasi l'Uomo a fare attenzione su di se stesso, per quinci in ravvisare quel che accade dentro di se, fargli dedurre la prova della propria esistenza. Egli riconcentrato in se osserva, che volendo pensare pensa, che pensa non volendo pensare, che pensa senza volere, o non voler pensare (come succede nella inavvertenza) e che perfino pensa quando non è in suo potere il volere, o non volere pensare (come accade nel sonno); vede altresì che intende; ed intendendo pensa; e che in simil guisa nel ragionare meditare riflettere giudicare pensa eziandio: egli l'Uomo speculando se stesso benanche ravvisa, che avvi differenza tra pensiero e pensiero, per esser quei del sonno illusorii sconnessi involontarii non liberi, come poco più poco meno sono gl' innavvertiti della veglia, al contrario degli avvertiti, ed eliciti Avverte pure, che ha in se delle varie idee, ma che avvi differenza tra l'idea in se, e l'ufficio delle idee; e tra se stesso, e le idee che ha in se: scorge di più che non sa giudicare delle idee, ma che con esse giudica e conosce, per esempio, che altro è la sua sinderesi, altra la sua coscienza,

essendo questa effetto della cognizione attuale, che ha della legge rispetto all'azione, che ora vuol fare; e quella un generico dettame, che prescinde dall' atto, come sarebbe: dee farsi il bene, deve fuggirsi il male: rileva inoltre che essendo la cognizione della legge diversa secondo i varii suoi stati, è diversa parimenti la sua coscienza, cioè certa o scrupolosa, sicura o dubbia in conformità delle idee chiare od oscure, distinte o confuse: volea io dire, che facendo l'uomo quanto di sopra, ed osservando quel che si è detto, forma questo chiaro e leggitimo raziocinio: io penso, dunque esisto. Si, per l'intimo senso di ognuno, e perciò pel senso comune è 'l pensiero la prova dell'esistenza di chi pensa, qualunque siasi il pensiero. In verità escludendo il niente senza riserva ogni proprietà, ogni azione, ogni maniera di essere, non può pensare. E come diversamente, se uno riderebbe di se stesso, e si crederebbe fuor di senno se volesse porsi ad esaminare se 'l pensiero possa esser del nulla? Dal sin qui detto restan dunque provate queste verità, cioè: che uno pensa ancorchè ne dubiti, ch' egli sia un essere pensante, e che come la medesima cosa non può esistere e non esistere; così egli non può pensare senza essere. Per tal cagione il giudizio già fatto, cioè, io penso, dunque esisto, è senza forse chiaro retto e vero. Come ancora, che dovendo con pari raziocinio ogni uomo affermare de' suoi simili altrettanto, debba conchiudere per associazione d'idee nel modo istesso sulla verità della loro esistenza.

Dimostrata dal pensiero l'esistenza degli uomini, supponiamo, che questi siano nati sotterra, ed ivi nutriti sino all' età del discernimento, e che quindi all' improviso ascendino su questo nostro emisfero. Eccoli colti da maraviglia ed estatici a spettacolo così sorprendente; ma già riavitisi dallo stupore, riflettendo su loro medesimi, e veggendo la terra il mare il cielo, osservando le piante e gli animali, la beltà e grandezza del sole, le vicende della notte e del giorno; mirando lo splendore delle stelle, le fasi della luna, la varia forma delle nuvole, la forza dei venti, tanti altri fenomeni, e la corrispondenza in questi esseri dei mezzi al fine, giudicherebbero senza meno esservi stato un Ente da quelli tutto diverso, e di essi Facitore, val quanto dire, Dio

Che se il Mondo considerato in complesso svela l'Essere

perfettissimo, non lo scopre meno la più piccola erbetta, e'l minimo insetto, ravvisandovi e disegno e connessione ed ordine... l'opera in sunto d'una sovrana Intelligenza. Per tanto tra dimostrazioni di ogni sorte, che si potrebbero trarre dall' universo a provare l'esistenza di Dio, cioè di quell' Ente sì ricolmo di perfezioni, che non sia possibile immaginarne un altro maggiore, per brevità poche se ne scelgono.

Il moto, che si ravvisa in noi, e negli animali bruti, come ancora nella macchina mondiale, non potendo essere proprietà della materia, essendo questa in moto ed in quiete, in questa ed in quell' altra disposizione di parti, ed in varie ed opposte direzioni, ne siegue, che tali effetti provvengono da un principio estrinseco alla materia, padrone della medesima e delle sue disposizioni e direzioni. Dio è desso.

Passando ora dal moto alla scienza astronomica, e considerando che 'l sole sia in tale proporzionata distanza dal nostro globo, che quei soli siano i punti per averne i vantaggi, che ne abbiamo; di modo che se il sole fosse più vicino, morrebbero per l'ardore gli animali, si seccherebbero le piante, svaporerebbero per l'atmosfera i liquidi, e sarebbe la terra cenere infeconda; e se all'opposto fosse più lontano rimarrebbero pel freddo estinti i viventi, intirizzite le piante, agghiacciati i liquidi, ed a guisa delle pietre sarebbe la terra inetta a produrre: come ancora, se nei punti medesimi fosse il sole più grande o più piccolo, cesserebbero i fenomeni i quali veggiamo; questa geometrica proporzione a chi non prova l'esistenza di Dio?

L'anatomia delle piante e degli animali ci scopre similmente l'Essere perfettissimo. Con essa in fatti osservano i suoi professori, che le parti sì nelle piante che negli animali sono di tal figura consistenza, e flessibilità, quali richieggonsi all' effetto, ed in modo che altrimenti ne seguirebbe lo sconcerto, e sino l'estinzione della cosa. Quantunque per brevità non si diano, che questi saggi fisici, chi dai medesimi non rileva, che come significa essere opera di un savio artefice un palazzo ben costrutto giusta le regole dell'arte, vieppiù esser l'universo opera di Dio? In realtà dalle apportate dimostrazioni deriva in noi una persuasione sì ferma della verità, che intendesi provare, che facendosi l'analisi de' nostri assensi, si veggon essi fon-

dati su tal base, che per nulla cede a quella, che ha la certezza geometrica. L'accennata persuasione contiene questo limpido e stretto raziocinio: poichè nulla vi ha senza ragione adequata, ossia senza di quel principio, onde s'intenda perchè la cosa sia; ne siegue che uno o più fenomeni, di cui solamente in certo tal essere si trova adequata ragione, provano l'esistenza di quel tal essere o principio. Che se così non fosse, eglino esisterebbero non esistendo ciò, senza di cui non si può intendere, perchè esistano, lo che ripugna.

Sebbene per la contemplazione fatta su qualche cosa dell'universo ad evidenza si scorga il supremo Facitore; pure a dare maggior forza alla prova dell' assunto, si viene a questo metafisico raziocinio. Alla materia ed alle parti tutte, che compongono questo Mondo, non solo non convengono il moto, e la disposizione come sopra si disse; ma nemmeno essenzialmente l'esistenza, giacchè esistono in guisa tale, che avrebbero potuto non esistere: e certamente noi non abbiamo veruna difficoltà nel concepirle come le cose, che rimangono tuttora nello stato di possibili e non esistenti, o disposte in altra e varia maniera: il che non sarebbe così, se l'esistenza fosse proprietà loro essenziale. Dunque tutto questo Mondo e quanto vi ha in esso è un aggregato di esseri contingenti: dunque fuori di questa mondana mole v'ha un Essere necessario per se stesso esistente, e da cui tutte queste cose hanno avuto quell' essere, che non hanno da se stesse. Questo raziocinio poggia pure su quel principio nominato di sopra, cioè che non v' ha cosa senza ragion adequata, o senza ciò, onde s' intenda perchè la cosa sia. Adunque poichè gli esseri contingenti, quali sono la materia, le sue parti, i fenomeni tutti, che si scorgono in questo Mondo, non hanno in se stessi la ragion adequata dell' esser loro, essendo nel loro concetto indifferenti all' esistere, ed al non esistere; ne viene per infallibile conseguenza, che da queste cose dee passarsi a conoscere quell' Essere, in cui di loro si scorga la ragione adequata, che le abbia determinate all' esistenza; ed Egli poi esista da se stesso, cioè necessariamente. Questo Essere è Dio.

Lasciate da banda tante altre ragioni sull'esistenza di Dio, una prova adesso si apporta, che lo dimostra già esistente dall'essere soltanto possibile ad esistere. Eccoci a ravvisarlo con questo dilemma. Se Dio non v' è, è possibile al-

meno, o impossibile che vi sia? S' è possibile, Egli è parimenti in atto; giacchè alla prima cagione di tutte le cose non si può concedere la possibilità di essere, senza concederle anche l'esistenza. Da chi in vero potrebbe riceverla? Fingasi che Dio possa essere, e non sia. Dunque v' è una cagione, che può produrlo. Questa cagione dunque sarebbe in se più perfetta, che non sarebbe il termine prodotto. Ella conterrebbe nel suo seno la sorgente di tutto l'essere avanti di trasferirla nel seno altrui, ed in tal guisa ella più veramente sarebbe la prima cagione. Dunque con illazione necessarissima si deduce, che se si da per possibile il primo Essere, dee darsi nel tempo stesso già esistente.

Si dirà forse ch' è impossibile l'esistenza di Dio, che concessa possibile già esiste in atto? Sorge dalla negativa una prova più forte. Possibile secondo i filosofi è tutto ciò che se si riducesse in atto non recherebbe seco verun inconveniente. Ma non porta seco verun inconveniente la possibilità dell' esistenza di Dio. Dunque è possibile. Ma s' è possibile già esiste per la dimostrazione di sopra. Dunque esiste Dio. Che l'esistenza di Dio non apporti inconvenienti, che anzi li tolga, chi non lo vede in ravvisare, ch' esistendo Dio tutto il creato ha in esso il primo Principio, e l'uomo vi ha di più il suo ultimo Fine?

Ma orsù, non ostante le trascendentali dimostrazioni ineluttabili, per astrazione diasi un momento per impossibile l'esistenza di Dio. Eccoci ad inconvenienti di ogni maniera, cioè fisici, e morali; mancando a quelli il primo Principio, ed a questi anche l'ultimo Fine. E quanto ai fisici, se Dio non fosse possibile, non sarebbe possibile alcuna cosa. Dappoichè come non sarebbe possibile alcun calore, alcun chiarore, se non fosse possibile il calor e chiaror massimo, dalla cui maggiore, o minor partecipazione avviene che si trovino cose calde, cose chiare in diversi gradi: in simil modo non sarebbe possibile verun essere, se non fosse possibile l'Essere massimo, ch' è Dio.

Quanto poi agl' inconvenienti morali, se Dio non fosse possibile, l'amor di Dio sopra ogni cosa, il temerlo l'ubbidirlo lo stimarlo, sarebbe da stolto anzi da nefando, perchè si oprerebbe contro di quella ragione, che lo ha dato per impossibile, paventandosi l'inesistente. All' opposto non crederlo ne anche come fantasma, e camminare a seconda delle ree passioni sarebbe da savio e probo; e que-

gli lo sarebbe di vantaggio, che più progredirebbe innanzi. Per conseguenza chi sacrificasse alla sua lussuria più creature, alla sua avarizia più facoltà, alla sua superbia più onori, e tali cose tolte a chicchessia, in qualunque modo, in qualsivoglia luogo e tempo, sarebbe il più virtuoso; e viceversa il più vizioso chi meglio compisse i suoi doveri con Dio, con se stesso, e col prossimo: perchè i primi seconderebbero i naturali appetiti, e gli ultimi col privarsene tormenterebbero senza ragione il proprio individuo, che perderebbe tutto colla morte. Dunque ecco il genere umano... Ma che! Volendo fare ognuno altrettanto sarebbe possibile l'umana società? Eppure qui conduce l'ateismo, ed in tal modo ragionano gli atei. Ah! che brava gente eh! Ciò non ostante questi volontarii bruti, ultimo disdoro del genere umano, si chiamano spiriti forti. Sì, volontarii bruti e non già spiriti forti, perchè colle loro massime si abbrutisce, e perchè negando il primo spirito, ch' è Dio, non sono essi spiriti forti.

Per una certa connessione che qui hanno gli attributi di Dio, come altresì che cosa esso sia, fanno in modo, che le prove morali sull' esistenza dello stesso abbiano luogo dopo di queste materie. All' oggetto adesso dimostrasi, che Dio sia uno infinito eterno immenso onnipotente sapiente buono provido, e sì perfetto, che non se ne possa concepire il migliore; cioè a dire, un Ente di ogni virtù e di perfezioni il più sublime. Dissi che Dio sia uno, imperocchè se fosse più di uno, avrebbe l'altro qualche perfezione mancante al primo, e che da questo lo distinguerebbe. Dunque nè l'uno nè l'altro sarebbe l'Essere perfettissimo. Dunque non esisterebbe. Ma esiste. Dunque Egli è uno. Dio è infinito. Se non fosse tale sarebbe limitato, e perciò mancante di un attributo. Ma Dio dee avere ogni perfezione. Dunque è infinito. Dio è eterno. L'Esser esistente per necessità di natura non avendo potuto ricevere l'essere da altro, nè per conseguenza concepirsi un momento solo, in cui non fosse, perciò ha dovuto sempre essere. D'altronde non esisterebbe cosa alcuna, perchè Dio non essendo eterno non sarebbe mai: ora non essendo Dio, e non potendo gli altri esseri darsi l'esistenza da loro, nè averla dal nulla; perchè un ente non può agire prima di essere, e perchè dal niente si fa niente; dunque Dio è eterno. Dio è immen-

so . . . In somma perchè Dio è perfettissimo, è giusto è santo è verace è beato, ed è quanto di migliore può concepirsi.

Provato esistente Dio, e veduti i suoi attributi, domandasi ora: che cosa è questo Dio? Di ciò richiesto un gran Filosofo disse: se io sapessi che cosa sia Dio, o Dio non sarebbe Dio, o io sarei Dio; e saggiamente, perchè, se con prove di ogni sorta dimostra il Filosofo, che vi sia Dio, come dirà che cosa sia Dio? Per saper dire, che cosa sia Dio, vi vuole tutta l'essenziale intelligenza di Dio, cioè un altro Dio; dappoichè deve sapere quanto è Dio: altrimenti saprebbe dire quel che non comprende, ch' è assurdo. Dio essendo Creatore, l'Uomo creatura; Dio Essere necessario, l'Uomo essere contingente; Dio infinito, l'Uomo finito; potrà il Creatore capire nella creatura; l'Essere necessario nell' essere contingente; l'infinito nel finito? Essendo in Dio tutto infinito, potrà forse capir l'Uomo qualche suo attributo? No, senza dubbio. In fatti come capisce ch' esiste Dio, che questi ha ogni possibile attributo di perfezione, che lo stesso non ebbe mai principio, e non avrà mai fine; capirà perciò essenzialmente cosa sia non aver avuto mai principio, e non aver mai fine? Si pensi pure quanto si vuole, si portino lontane le riflessioni, si giungerà mai a capire come Dio sia sempre esistito, ed esista senz' aver mai principiato ad esistere? Similmente scorra pure l'intelletto nell' avvenire, entri e s' inabbissi negli spazii immensi, si stendino tuttavia i pensieri nei secoli infiniti dell' interminabile avvenire, avrà capito cosa sia non aver mai fine? Dunque l'Uomo non può capire essenzialmente che cosa sia Dio, nè qualsivoglia suo attributo, ma saperne tanto, quanto è egli l'Uomo capace. Esso non avendo, che una capacità finita sarà perciò sempre infinitamente sproporzionato a saper, che cosa sia Dio, che per essere infinito non può capire in una capacità finita. Eppure l'ateo perchè non può capir Dio ed i suoi attributi lo nega. Bella! Perchè in un recipiente di cento di mille, capono cento, capono mille e non l'infinito, si nega dell' infinito l'esistenza dimostrata con ogni sorta di ragione? Perchè uno stupido uno ignorante uno di scarso talento non potrà capire le scienze metafisiche fisiche algebraiche, avrà ragione di negarle? Negandole sarà di qualche peso il di lui parere? Tuttavia costoro a ben riflettere non hanno tanto torto quanto l'ateo,

il quale è più sproporzionato a capir Dio, ed i suoi attributi, di quello siano questi alle menzionate scienze.

Adesso, che già si è discorso degli attributi di Dio, e quanto grande Egli sia, è tempo di dar saggio delle prove morali sull'esistenza dello stesso. Tra i molti, che hanno scritto del consenso di tutti i popoli in fatto di Religione sonovi Agostino Steuco Eugubino, Pietro Daniello Uezio, Gerardo Vossio, Radolfo Cudworzio Alle opere di costoro potrà ricorrere chi vuole per vedere quel che scrivea Plutarco a Colote: *Se tu*, gli dice, *se tu anderai per tutta la terra, potrai trovare bensì città senza mura senza lettere senza Re senza tetti senza ricchezze, prive di monete di teatri di scuole; ma una città senza Tempii senza Dei, che non usi preghiere etc. niuno la vede, ne la vidde giammai.* Essendo universale nei popoli di tutti i tempi, e di tutti i luoghi il consenso in fatto di Religione, essendo un assioma che non vi è Uomo al Mondo, il quale naturalmente co' suoi lumi possa far contrapeso contro il consenso di tutto il genere umano, ne deriva una prova ben forte e vera dell' esistenza di Dio. Che se questa Divinità per un popolo è quella che non è per un altro, se gli Dei ed i culti sono benanche ridicoli ed infami, fa duopo rintracciare donde proviene l'universale consenso in fatto di ammettere una divinità; e donde, eccettuato il popolo Ebreo, e pochi illuminati gentili, gli altri ammettano Dei, e culti di vergogna al genere umano.

Mosè, che da ognuno dee ammettersi almeno qual istorico non inferiore di Tucidide, e di Senofonte, Mosè rimontando ad eccezione di qualunque altro sino alla creazione del Mondo, ci narra come l'idea di Dio fu infusa, e comunicata da Dio stesso a' Progenitori dell' uman genere, come essi ed i discendenti loro lo adorassero e lo riconoscessero co' sacrificii; come per via di non interrotta ed universale Tradizione in tutti i posteri, per tutte le parti del Mondo, ed in tutti i tempi propagossi. Ma che! passando queste idee per tanti differenti spiriti or deboli or superbi, or terreni or stupidi, ed ora guasti e corrotti, furono da loro alterate a norma delle proprie passioni, e tolte dalla originale purezza: talchè oltre le idolatrie delle altre nazioni nell' antico Testamento riferite, sappiamo da questo istesso, che vi ricadde più volte il medesimo popolo Ebreo. In tanto però da questa istoria, e da quelle di autori profani si ravvisa quel che si riferì di Plutarco a

Colote; e come l'Ente supremo impresse questo dettame nell' Uomo quando impastò la sua creta; e come l'ignoranza e vieppiù le passioni secondate in conformità del proprio pendio da per se, o per altrui persuasione produssero la idolatria.

Si ravvisa adunque pel consenso di tutti i popoli l'esisistenza d'una Divinità ed essa conforme alla propria capacità, e derivazione. Per la qual cosa solo ne ha una giusta idea il popolo Ebreo mediante la genuina Tradizione e Scrittura; e 'l Filosofo più o meno, mercè la sana ragione, che scorgendo non darsi ordine senza ordinante, effetto senza causa, opera senza un fabro proporzionato, così nè l'esistenza del Mondo e di qnanto è in esso senza Dio. L'ignoranza e la depravazione maggiore o minore ne deturparono proporzionatamente l'idea.

Dalle nozioni date di sopra sulle creature mentre dovrebbe seguirne, che tutte, secondo il proprio grado dovrebbero toccare lo scopo loro proposto, si ravvisa, e tutt via si mira, che non sia così. In realtà mentre scorgonsi e globi immensi volgersi sopra le nostre teste con armonia sì bella, e con rivolgimenti sì regolati; e gli astri sì rapidi nel moto, sì regolari nei periodi, sì costanti nelle vicende, sì maravigliosi negli effetti tendere al proprio fine e compirlo: mentre veggonsi tanti alberi, che dotati di rispettive proprietà; e tanti bruti, che ognuno col proprio istinto compie il fine proposto: mentre tutto il restante dell' universo corre tocca ed effettua il proprio fine, l'Uomo al cui confronto quasi spariscono gli altri esseri, tanta è la sua nobiltà e grandezza, l'Uomo non compisce il suo.

Ed invero, dimostrato che sarà ove trovisi l'ultimo Fine dell' Uomo, vedremo, che questo in vece di conseguirlo lo smarrisce. Come dall' esser l'Uomo un essere pensante si giunse manò mano alla dimostrazione dell' esistenza di Dio, e si rinvenne in esso il primo Principio di ogni creatura; così adesso dalla tendenza dell' Uomo medesimo alla felicità si scuopre l'ultimo suo Fine in chi fu il suo primo Principio. In fatti l'Uomo, che conobbe di essere dal perchè egli è un pensante, e scorse il suo essere da Dio; riflettendo ora su di Dio, e su di se stesso, ravvisa, che il primo dono che da Dio ha ricevuto, è se stesso; che senza di lui non avrebbe questo se stesso, ch' egli il quale riceve i doni, è egli stesso il primo dono

ricevuto ; e che questo se stesso è la base di tutti gli altri doni i quali gli si compartiscono da Dio. Trova l'Uomo in se stesso una volontà, che tende ad amare. Dunque da una banda conosce d'esser quel che è da Dio, e dall'altra sente, una volontà, che tende ad amare. Che amerà egli mai ? Come amerà ? Perchè deve egli amare? Che vuol da Lui la gratitudine? Queste domande annunciano quali siano i suoi doveri, ma egli li adempisce? Vi saran forse obbjezioni ? Comunque sia, ponghiamo la cosa a più chiaro meriggio.

L'Uomo conosce per intimo senso, e per esperienza che sente di amarsi, che si ama per esser felice, e che vuol esser felice perchè si ama. Sente l'Uomo parimente di non bastare a se stesso a cagione delle sue necessità. Dunque se amandosi tende alla felicità, e per i suoi bisogni non basta a se stesso, la felicità non è in se, ma altrove. Forse negli esseri creati ? Il godimento di delizie di onori e di piaceri da essi provenienti, oltrecchè sono momentanei instabili e non in proprio potere di averli, può tenerlo a bada, ma non farlo felice ; perchè lascia sempre un vuoto immenso da empire. Sì, perchè l'Uomo può desiderare di godere tutto il godibile, ed esso tutto insieme, in un sol atto, che sempre continui, e mai non cessi. Se tanto l'Uomo può desiderare, sarà pienamente felice sinchè, a tanto non pervenga? Non è anzi chiaro, ch' egli patisce per la privazione del bene, che desidera ? Tendendo l'Uomo alla felicità, questa non essendo in se, non trovandola nelle creature, o gli sarà impossibile rinvenirla, o sarà dessa il godimento di Dio medesimo. Ma non gli è impossibile, giacchè Dio sarebbe nel caso imperfetto, perchè lo avrebbe creato tendente ad un godimento irreperibile. Dunque l'ultimo Fine dell' Uomo è Dio stesso, che col darglisi a godere per sempre, incessantemente lo sazia. Se l'ultimo Fine dell' Uomo è Dio stesso, dunque l'Uomo è immortale. E come no, se non essendo l'Uomo immortale Dio sarebbe imperfetto? Sì, perchè lo avrebbe creato tendente alla felicità, che non è in se, non è nelle creature, ed essendo mortale non potrebbe godere nel Creatore. Dunque il Fine ultimo dell' Uomo è Dio, ed è egli l Uomo immortale.

Perchè quest' Uomo conosce Dio per suo primo Principio, ed in esso soltanto trova l'ultimo suo Fine, ne siegue che l'Uomo debba voler Dio, in Dio, e con Dio. An-

zi sembra che gli esseri a se inferiori a lui dicano: tu sei il nostro sovrano, perchè Dio ci creò per te; usa dunque del nostro vassallaggio col servirti di noi secondo Dio, ma tu al primo Principio, che abbiamo comune, tributa il tuo omaggio con quanto sei, imperocchè non di noi, ma di te solo è ultimo Fine. Questo linguaggio delle creature è analogo all' essenza dell'Uomo, ed è conforme al volere di Dio. Ha l'Uomo un intelletto per conoscere, un cuore per amare, il libero arbitrio per scegliere l'oggetto delle sue conoscenze, e de' suoi voleri. Scorge l'Uomo col lume del suo intelletto la grandezza, l'amabilità, la beneficenza di Dio; ravvisa nel proprio cuore le inclinazioni, le tendenze, le obbligazioni vers Dio: con queste disposizioni, senza degradare se stesso, potrà altro essere l'oggetto finale del conoscimento della sua mente, dei voleri del suo cuore fuor di Dio, e di ogni altra cosa in Dio? Può voler Dio questo degradamento essendo perfettissimo? Se diè all' Uomo il libero arbitrio è forse per altro, che pel merito o demerito derivante dalla conformità o difformità volontaria delle sue azioni dalla volontà di Dio? Non è dunque vero, che l'Uomo dee volere Dio, in Dio, e con Dio: cioè volere la volontà di Dio? Che se l'Uomo dee a Dio la sua volontà liberamente; se con questa dee volere la volontà di Dio, e se dee amar Dio perchè perfettissimo, deve eziandio amare tutto ciò ch' è di Dio, in quanto è di Dio: dappoichè altrimenti non vorrebbe intieramente la volontà di Dio. Ma sono di Dio tutte le creature. Dunque l'Uomo dee amare tutte le creature in Dio. Deve perciò amare le creature a se inferiori secondo Dio, perchè ha con esse comune il primo Principio: dee amare le creature a se eguali e simili, perchè oltre di aver seco loro comune il primo Principio, ha con esse comune benanche l'ultimo Fine. Questi sono gli Uomini. Ma chi ci dirà come, quanto, e sin dove dovrà giungere l'amor nostro verso il prossimo? I precetti di natura in noi impressi da chi ci fece a sua somiglianza. Tali precetti indicandoci quel che noi vorressimo dagli altri secondo Dio, ci dicono insieme di far noi ad essi altrettanto: i medesimi precetti manifestandoci quel che noi non vorressimo dagli altri in conformità del divino volere, eziandio ci avvisano di non fare ad essi quel che non vogliamo per noi. Riflettendo l'Uomo con questa norma alle varie e tante relazioni che ha, e che può avere coi diversi gra-

di e stati degli altri suoi simili, ne deduce i doveri che deve loro a seconda delle sue facoltà, e conforme ai bisogni di quelli.

Nota. *La Prefazione precedente i Fatti del nuovo Testamento raggirandosi specialmente su questo triplice dovere con Dio, con se stesso, e col Prossimo, ivi si rimette il Lettore.*

Essendo la cosa in tal guisa, cioè essendo Dio l'ultimo Fine dell'Uomo, e dovendo questo amare in Dio cioecchè è di Dio secondo Dio, ne consegue, che ogni Uomo dovrebbe aver mente con tanto lume da ben conoscere la via, che a tanto conduce; ed altresì cuore talmente disposto da esser padrone de' moti suoi, in guisa che posto in bilico tra 'l bene e 'l male la preponderanza dipendesse dal proprio arbitrio per conseguire con merito, o perdere con demerito l'ultimo Fine. Imperocchè volendo Dio l'adempimento della sua volontà, dovea a tutti somministrare facili ed idonei mezzi a conoscerla, ed eseguirla; ma come prova l'intimo senso di ognuno, e la continua esperienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi, appena come ruderi mostrano gli Uomini il germe di tali disposizioni; e se in ogni tempo ed in ogni popolo vi fu religione, quale essa fu, eccetto il popolo Ebreo? Anzi toltane poca parte in questo popolo istesso, quale essa mostrossi? I precetti di natura, che ognuno vuole osservati verso di se; come viceversa li osserva con altri? La inconsiderazione nei più dotti, e l'inconseguenza; i moti primo primi e secondo primi anche nei più moderati, e moltoppiù la sregolatezza maggiore della moltitudine dominata dalle ree passioni, non dinotano a chicchesia che gli Uomini non sono quel che dovrebbero essere? Ma donde tanto male? Da Dio non già, perchè non sarebbe perfettissimo. Donde adunque? l'Uomo è libero. Dunque da se stesso, perchè senza del suo consenso può esser tentato, ma non già cadere. Ma come? Tutti gli Uomini sentono la propria depravazione, e veggono l'altrui, ma naturalmente ne ignorano ancora l'origine.

Che non ne possano saper l'origine manco male; il peggio si è, che non possono darvi rimedio. Una esperienza mai interrotta dimostra, che gli Uomini non potettero ciò fare, e la ragione prova, che ne possono, nè potranno giammai. In vero a riparare un tal disordine occorre una luce che illumini la mente di ogni Uomo, in ogni

tempo in ogni luogo. I più saggi che non n'ebbero a sufficienza per loro, come la comunicherebbero agli altri sempre e dovunque? Vi vorrebbe altresì per ogni cuore un ajuto, che dasse rimedio alla sua naturale pravità. Come può derivare dall' uman genere un tal soccorso, del quale ognuno più o meno ha bisogno per se? Come comunicarlo perennemente a tutti nel Mondo intero? Sarà dunque impossibile? Averlo dall' Uomo sì, ma non già da Dio.

Se possibile è ciò che ridotto in atto non apporta seco verun inconveniente; se Dio è quell' Essere sì ricolmo d'ogni perfezione, che non sia possibile immaginarne un altro maggiore; se l'Uomo è il capo d'opera fra tutte le visibili sue creature, chi non osserva, che avendo questo bisogno della Rivelazione della divina volontà con illuminargli l'intelletto per mezzo delle sue verità, e rettificargli il cuore co' suoi ajuti, chi non osserva, ripeto, possibile la Rivelazione da cotesta banda?

Nota. *Per Rivelazione quì s' intende una esteriore e pubblica manifestazione fatta agli Uomini dalla parte di Dio di un corpo di dottrina contenente regole di costumi, dogmi da credere, ed ajuti da praticare.*

Provata l'esistenza del Creatore, veduto nell' universo il concerto l'armonia l'ordine in tutte le creature, eccetto l'uman genere, che non è quel che dovrebbe essere per difetto di se stesso; ma che da se stesso nè conosce l'origine naturalmente, nè può darvi affatto rimedio: ravvisata la necessità del riparo, provata la possibilità di averlo da Dio, ben si deduce che abbia l'Uomo indispensabile dovere di usare assidua e diligente ricerca per venirne in cognizione; giacchè tanto richieggono i doveri che ha l'Uomo con Dio, con se stesso, e col prossimo.

Se ad una tale investigazione dati si fossero gli Uomini vissuti dal principio del Mondo sino a circa 1900 anni in dietro, eccettuati gli Ebrei, gli altri non trovando nelle proprie ed aliene idolatrie, che del degradante più o meno l'uman genere, avrebbero rinvenuta la vera Rivelazione in potere degli Ebrei menzionati; e ne avrebbero rilevata la divinità dai caratteri intrinseci ed estrinseci del loro Testamento. Lasciati ora da parte gl' intrinseci de' quali appresso parleremo per incidenza, rispetto agli estrinseci è da riflettersi, che ogni

Ebreo era tanto certo e sicuro ch' esso derivava da Dio, quanto gl' ispirati medesimi, e quei da questi immediatamente istruiti. Il nuovo Testamento, singolarmente in questa parte ne fa spessa testimonianza, e gli Ebrei ciò sempre hanno provato col fatto, e più lo provano oggigiorno. Dopo il funestissimo loro eccidio nella distruzione di Gerusalemme e del Tempio, non è egli vero che tra Cattolici, tra Cristiani, e tra maomettani essi rimangono nella loro credenza, perchè reputano divina la Rivelazione del loro Testamento? Con ciò essi senza avvedersene fanno la causa dei Cattolici, i quali entrando nel legitimò possesso dell' antico Testamento, ne trovano provata la divinità dai maggiori loro nemici. Esso Testamento colle più minute circostanze significa la verità della Chiesa e Religione Cattolica. E come no se da prove dal medesimo desunte si dimostra quanto è accaduto ed accade agli Ebrei, e come e quando alla ripudiata sinagoga e Religione ebraica dovea succedere la Chiesa e Religione Cattolica? Per le quali cose se gli Uomini vissuti al di là di 1900 anni avrebbero rinvenuta la vera Rivelazione nell' Ebraismo, da tal epoca in poi persino alla fine del Mondo si rinviene nel solo Cattolicismo.

In vero tre Religioni, vale a dire il Giudaismo, il Cristianesimo, e 'l maomettismo al giorno d'oggi dividono l'universo, essendo l'idolatria ristretta in maniera, che non può oscurare la verità di questa proposizione. Ora queste tre Religioni ci annunciano l'esistenza della Rivelazione. Il maomettismo rispetta il Messia de' Cristiani, ed i Profeti del popolo Ebraico. I Cristiani oltre alle proprie Scritture hanno per divine anche quelle contenute nell' antico Testamento. Dunque se rimane a vedere chi abbia al presente la Rivelazione data da Dio per rimediare al bisogno dell' Uomo, resta provata la sua esistenza dagli Ebrei dai Cristiani dai maomettani, voglio dire dal Mondo intiero E qual autorità sarà maggiore di questa?

La genuina Rivelazione, ch' è un lume il quale conduce sicuramente alla verità, ebbe le sue gradazioni. Il suo cominciamento fu al tempo del nostro primo Padre; il suo progresso sotto i Patriarchi, sotto Mosè, ed i Profeti; la sua perfezione sotto Gesù Cristo in cui doveano aver termine le figure, e verificarsi le pro-

messe. La Chiesa Cattolica non riconosce altra Rivelazione autentica, che quella, che contiensi ne' libri canonici, e nella universale Tradizione. In queste Rivelazioni si contiene l'istoria della istituzione di essa Chiesa, come anche la sua Fede, la sua Morale, i suoi Sagramenti, le sue Preghiere.

Provata l'esistenza della Rivelazione, data un'idea della medesima, che non può essere che una la genuina e la vera, dove essa sarà, se il Giudeo la crede dal canto suo, dalla sua banda il Cristiano Cattolico, e così ancora dalla sua parte l'Eretico lo Scismatico il Protestante, e perfino il maomettano? Occorre a tal uopo retto maturo e diligente esame, al quale si da principio.

Alla Religione essendo affidate e commesse le cose più importanti, quali sono il culto e l'onore di Dio, la felicità e perfezione umana, di varie Religioni una dovendo essere la vera, vi vuole altro per provare, che l'Uomo indispensabilmente debba fare retto maturo e diligente esame per rinvenirla? Che la vera Religione non possa essere che una, poco abbisogna per provarlo. In fatti Dio essendo essenzialmente uno, una sola ed istessa deve essere la Rivelazione fatta all' uman genere per credere ed operare conforme alla sua volontà: avendo Dio per sua gloria creato l'Uomo, e per render questo eternamente felice, come uno è il primo Principio, uno è l'ultimo Fine, uno deve essere il mezzo, che deriva dal primo Principio, e conduce all' ultimo Fine. Se il mezzo non fosse uno, sarebbero varii, ed uno defferirebbe dall' altro, perchè in confronto questo sarebbe o mancante o contrario o contradittorio di quello; lo che ripugna all' Essere perfettissimo, ed al essere dell' Uomo.

Dal sin quì detto, dimostrato, che Dio sia l'ultimo Fine dell' Uomo, che questi sia inetto a conseguirlo senza Rivelazione, che dessa come la Religione non possa essere che una la vera, che per la diversità de' pareri n'esistano varie, senza d'una visibile Autorità che discerna il falso dal vero, e che ne giudichi irrefragabilmente avrebbe l'Uomo il necessario rimedio? L'orgoglio della voluta ragione insorgendo contro l'incomprensibilità de' misteri, e l'audacia delle passioni ponendosi a lottare contro la purità della morale, come ambedue

avrebbero freno? Senza una visibile Autorità chi deciderebbe le controversie; come si conoscerebbe la vera Religione, e si manterebbe nella sua purezza? La brevità della vita umana attorniata da ogni sorta di miserie coll' obbligo per ogni Uomo di agir rettamente nelle continue sue faccende, con qual norma compirebbe i proprii doveri per quinci conseguirne l'ultimo Fine senza la più volte riferita visibile Autorità? E se questa non fosse autenticata da Dio con caratteri ad ogni eccezione maggiori non sarebbe l'uman genere ancora nel laberinto della ignoranza e della depravazione? Se Dio avesse data la Rivelazione della sua volontà, e l'avesse lasciata in balìa della privata discussione, sarebbe egli perfetto? Come! la verità deve essere una, uno il dettame di tutti gli uomini, una di esso dettame la professione, ed in tanto l'adempimento ne incomincia dal primo uso di ragione, novantanove parti del genere umano per lo meno deve dipendere dall' altrui insegnamento; ed a discutere, oltrecchè gli abili vi giungono molto tardi, danno forse le discussioni per risultato la verità, un sol dettame, una sola professione? No senza dubbio, ma varietà, incertezze, indecisioni, ed errori; e per conseguenza sentiero di tenebre, cammino di precipizii, e meta di perdizione. Tanto è lungi perciò, che l'insegnamento della verità della Religione dato mediancate la visibile Autorità leda la ragione, che anzi questa non dovrebbe riceverla come tale se fosse altrimenti Dunque una visibile Autorità è all' Uomo necessaria come la genuina Rivelazione, e la vera Religione.

Avviso. *E quì da rimarcarsi, che altra è la istituzione della visibile Autorità e sua Religione, quale emanazione divina, ed altro le Persone alle quali furono esse affidate, come esercenti la visibile Autorità, e professanti la Religione. Da questa differenza ne siegue, che rimanendo nella loro indefettibilità le cose, possono essere difettose le persone. Per cui si vedranno degli esercenti dell' una, e dei professanti dell' altra, per abuso della loro libertà, oprare contro quel bene che insegnano. Da queste verità chi una volta per sempre, non vede l'ignoranza e la malizia dei nemici del Cattolicismo, i quali per le mancanze delle persone vogliono attaccare le cose? Provino essi se possono, che i cattolici siano cattivi per effetto della loro visi-*

bile Autorità e Religione. Chi tiene chiuse le finestre di sua camera, potrà dire qualche cosa contra del Sole perchè da esso non viene illuminato e riscaldato. Dunque quanto essi dicono con esagerazione diasi per vero; sia per tanto il Cattolicismo di Roma come il vecchio Testamento in mano degli Ebrei: sia Roma più depravata anche di quando era gentile. Che perciò? E' forse Roma la sorgente del Cattolicismo? Ignorano essi, che Roma non ne ha che il deposito, e che gli abitanti di Roma sono liberi nelle loro azioni? Cangia forse il deposito dall' esser suo per la malizia di quei che lo conservano?

Da questa digressione tornando al proposito dee dirsi, che l'Uomo ad esser certo e sicuro di professare la vera Religione come unico mezzo al conseguimento del suo ultimo Fine, deve riceverla da una visibile Autorità autenticata da Dio col suggello d'infallibile d'inappellabile di perpetua di universale. Imperocchè se non fosse infallibile, perchè credere ai suoi oracoli, perchè cedere alle sue decisioni nella disparità de' sentimenti? Se fosse fallibile come il genere umano sarebbe sicuro di professare la vera Religione, che non può essere che una? Non sarebbe la vera Religione confusa colle false? Deve la medesima essere eziandio inappellabile; giacchè se fosse al contrario, dove sarebbe l'onore di Dio, e 'l bene spirituale degli Uomini? Se vi fosse appello qual ne sarebbe il tribunale? Chi deciderebbe? Ma la Rivelazione... Chi la rende sicura d'essere ella genuina, chi ne farà l'interpretazione, l'applicazione, chi imporrà affinchè tutti aderiscano ad un solo parere? Se finalmente non fosse perpetua, ed universale sarebbe Dio accettator di persone, non partecipando agli Uomini di tutti i tempi, e di tutti i luoghi la sua bontà.

In fatti Dio, ch' è primo Principio di ogni cosa, sarebbe ultimo Fine di ogni Uomo, senza somministrare ad ogni Uomo i mezzi necessarii a conseguirlo? Dunque affinchè l'Uomo presti un ragionevole assenso alla visibile Autorità, ed ossequioso riceva da essa la vera Religione, deve rimarcarvi le qualità sopra riferite.

La visibile Autorità della quale si è già discorso, affinchè sia riconosciuta per dessa, deve ancora essere depositaria d'una Religione marcata ella pure con analoghi

caratteri della Divinità mercè le Profezie, i Miracoli, la Santità, la Sapienza, l'Unità, la Fede, la Morale, i Sagramenti, la Preghiera. In realtà la vera Religione essendo data all'Uomo per guarire dalle sue infermità di mente e di cuore, se l'Uomo non vi vedesse una luce divina, che gli dinotasse nel modo debito la sua verità, perchè dovrebbe abbassare ad essa il suo intelletto? E se non vi ravvisasse rimedii celesti, perchè dovrebbe combattere le appetenze del suo cuore? Perchè quegli dovrebbe credere senza esitanza cose che non intende, e questi oprare efficacemente contro molte sue naturali inclinazioni? Dunque se la visibile Autorità deve essere qual si disse, deve insieme dare all'Uomo una Religione, che tanto si distingua dalle false ed erronee, che persuada lo spirito e lo convinca, che scuota il cuore e lo rapisca.

Quantunque tutto ciò che abbiamo detto sinora, e quel che diremo in appresso da se faccia vedere, che la retta ragione voglia una tale visibile Autorità, ed una Religione conforme; come altresì che la Rivelazione l'una e l'altra somministri quali sono richieste: pure con brevità si aggiunge, che avendo voluto Dio dare un rimedio all' umana infermità, deve la retta ragione per giudicarlo desso, scorgerlo tale, che sia fornito di prerogative, che tolga l'Uomo da ogni dubbio di errore in prenderlo; e che erri, ma per sola sua malizia, in non prenderlo, o in prenderne altro in sua vece. Sarebbero esse da tanto la visibile Autorità, e la vera Religione se non fossero fornite di analoga perfezione partecipatale dalla increata Sapienza, che n' è la divina Autrice? Che se la retta ragione vuole in tal guisa e la visibile Autorità e la vera Religione; tali e l'una e l'altra si contengono come appresso rileveremo nella genuina Rivelazione legittimamente posseduta dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Per Chiesa e Religione Cattolica non s' intende la particolar Chiesa di Roma, e l'esercizio religioso de' Romani, ma la legittima visibile Autorità stabilita da Cristo con idonei caratteri e comunicata al suo primo Vicario Pietro, come a Capo, ed agli Apostoli come a membra per così tramandarsi colla successione sino alla fine del Mondo. Per essa intendesi ancora la società de' Fedeli, che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi col Ca-

po visibile, e Corpo de' Pastori, subordinato al Capo visibile, credono e professano le dottrine date da Cristo alla medesima avanti della sua Ascensione al Cielo, e confermata colla venuta dello Spirito Santo, e sua continua assistenza, conforme alle promesse ad essa fatte. Per Religione poi s'intende la credenza e la pratica delle menzionate dottrine. Dunque la Chiesa colla Religione riferita adesso, dicesi Cattolica perchè è universale; chiamasi Apostolica, perchè gli Apostoli l'ebbero da Cristo e la diffusero per tutto il Mondo; e Romana perchè S. Pietro suo Capo ne fissò la sede in Roma, ed ivi ne stabilì il centro.

A dimostrare vera questa sola Credenza da circa 1835 anni a questa parte, ad esclusione di qualunque altra, se ne diè il principio dal provare l'esistenza degli esseri contingenti pervenendo a quella dell' Essere necessario; e quindi man mano ravvisando e qual fosse l'ultimo Fine dell' Uomo, non che sia desso inetto a conseguirlo: e progredendo innanzi si scorse il difetto non già da Dio, ma proveniente dall' Uomo istesso, che trovasi leso senza saperne naturalmente il come, e bisognoso di rimedio che non può avere da se. Si vidde altresì riflettendo all' uomo, possibile il riparo dalla parte di Dio mercè la Rivelazione, che in realtà trovossi esistente, ma varia, mentre la vera non deve essere che una, come uno è Dio da cui deriva, come uno è 'l fine per cui fu data, e come una è la Religione che dee contenere: proseguendo le indagini si conobbe eziandio da chi deve riceversi la Religione, ad esser sicuro di professare la vera. Si prosiegue ora l'intrapresa carriera onde giungere finalmente alla meta prefissa, quanto è a dire, esser vera soltanto la Credenza Cattolica, e qualunque altra più o meno mancante.

È fuori di ogni dubbio per prova di ogni sorta d'istoria, che circa 1835 anni in dietro, tolto lo scarso popolo Ebreo l'universo intiero era ricoverto di varie e diverse idolatrie più o meno degradanti l'uman genere. A che perder tempo a dir altro della loro falsità e ridicolezza, fuori di quello che si accennò nel recare le prove morali dell' esistenza della Divinità, se anche l'incredulo n' è più che persuaso e convinto? La visibile Autorità e la vera Religione ch' è diametralmente opposta alla idolatria, dal principio del Mondo sino all' epoca indicata era-

no adunque presso gli Ebrei, che aveano la genuina Rivelazione. A favore della verità di questa proposizione militano tutte le credenze ora esistenti, cioè degli Ebrei, dei Cristiani, non che dei maomettani. Ho detto non che dei maomettani, perchè la goffaggine della loro deturpante religione non la provano di meno. In fatti dalla idolatria non ne siegue una prova morale della Divinità? Dunque avendo gli Ebrei la genuina Rivelazione, aveano in conseguenza la visibile Autorità e vera Religione.

Che nell' ebraismo da circa 1835 in quà non più sia nè visibile Autorità, nè vera Religione si deduce dalle predizioni dell' antico Testamento, come si vedrà più sotto. Perciò in ogni momento gli Ebrei, se non colle espressioni della bocca, almeno con quelle del fatto dicono: noi cessammo di essere quelli che eravamo in conformità dei vaticinii del Testamento da noi tanto gelosamente conservato, che sino ne abbiamo numerate le parole e le sillabe a scanso di ogni difetto; e tutto ciò specialmente da che sotto Tito fu distrutta Gerusalemme col Tempio, e noi fummo menati in schiavitù: come pure formiamo la prova più forte del Cattolicismo, perchè il tempo delle Profezie è già da tanti secoli passato, e tutto si avverò esattamente, talchè noi siamo impossibilitati non solo a discernere la Vergine di Jesse, che per opera dell' Altissimo partorirebbe l'Uomo Dio, ma benanche la sua tribù.

Che direno del maomettismo? Esso dice all' Uomo di retta ragione: io sono impostura per gente abbrutita, perchè destituta di ragione e di Rivelazione; se perdessi il sostegno della ignoranza e della prepotenza ahimè! sarei bello che finito. Lo scisma de' Greci, e le sette, come si può vedere a suo luogo, accusano colle loro mancanze ed errori, che da quando si separarono dal Cattolicismo, deviarono più o meno dalla verità.

Come la Chiesa Cattolica sia successa alla Sinagoga, e la sua Religione al culto ebraico da 1835 anni fa, essendo manifesto, come qui sotto si scorge, segnatamente dalle Profezie, dai Miracoli, dalla Fede e Morale, dalla Santità Sapienza ed Unità, dai Sagramenti e dalle Preghiere del Cattolicismo (cosicchè si possa conchiudere: s'è impossibile mostrare non esistenti, e mai esistite la Chiesa e Religione di Cristo, dunque desse sono la Cre-

denza Cattolica Apostolica Romana) non occorre aggiungere piucchè tanto. All' uopo si comincia a parlare delle profezie.

Nota. *Le Profezie in genere sono dal canto di Dio una espressa Rivelazione di cose libere contingenti, che non possono naturalmente conoscersi; e dal canto del Profeta una pubblica manifestazione fatta agli Uomini di essa Rivelazione.*

Appena il Mondo era uscito dalle mani del suo Creatore, cioè, subito dopo il peccato del primo Uomo, già a questo parla Dio medesimo di un Liberatore, e gli si mostra da lontano un Messia, in vigor della di cui potenza la testa dell' infernale serpente sarebbe per sempre schiacciata. *Gen.* 3 14. ec. Posteriormente allorchè Dio benedice Abramo a motivo delle di lui virtù, non solo gli rinnova la riferita promessa, ma gl' iudica di più, che nascerebbe dalla sua stirpe. *Gen.* 22 18. Isacco figlio di Abramo specialmente pei meriti paterni ebbe il contento di sentirsi rinnovellare l'anzidetta determinata parola, *Gen.* 26 4. Ma se ad Adamo si predice in genere un Messia Riparatore, se questo desso viene indicato ad Abramo, e quinci ad Isacco nella loro discendenza, Giacobbe oltrecchè n' ebbe anch' esso la promissione *Gen.* 28 14, egli medesimo circostanziatamente ne profetizza. In quell' istante, che questo Patriarca quasi moribondo impartisce la benedizione a ciascuno de' suoi Figli, in benedir Giuda così gli discorre del Messia: *Giuda*, egli dice, *Giuda, i vostri fratelli vi loderanno, la vostra mano sarà sul capo de' vostri nemici . . . mio figlio, voi siete corso inver la preda . . . Lo scettro non uscirà da Giuda, e si vedranno sempre Capitani* (ossiano Magistrati o Giudici) *nati dalla sua stirpe sintantocchè venga quegli, che deve essere mandato, e che sarà l'Aspettazione dei Popoli.* Gen. 49 8. *etc.*

Ad intendersi l'adempimento di questa Profezia fa bisogno considerare che mentre gli Ebrei furono comandati dai Re, e si divisero in due parti, quella che rimase fedele a Dio fu governata dalla Tribù di Giuda, che le diede anche il nome. Che se l'ultimo Re fu Sedecia, le rimase sempre però un dominio sovrano anche nella stessa schiavitù, come scorgesi nella storia di Susanna. *Daniel.* 13 62. Ora nella venuta del Messia questo potere era in tale decadenza, che per averlo gli Ebrei in-

tieramente perduto, si protestarono dinanzi a Pilato di non poter dare la morte al medesimo per non averne la potestà. Questo non è tutto, perchè dalla distruzione di Gerusalemme in quà sono impossibilitati a distinguere benanche, una tale Tribù. Eppure non ostante un avveramento così preciso, e tanta impossibilità, stanno ancora in aspettativa del Messia!

Su questo stesso soggetto così parla il Profeta Daniele. *Dio ha compendiati e fissati i tempi a 70 settimane a favore del vostro popolo* - Daniel 9 24 *etc. e della vostra santa Città, affinchè sieno tolte di mezzo le prevaricazioni, e 'l peccato trovi il suo fine, e sia cancellata l'iniquità, e venga sopra la terra l'eterna giustizia; e le visioni e le profezie sieno adempite; e 'l Santo de' Santi riceva la sacra unzione. Sappiate dunque ciò, ed imprimetelo nella mente. Dall' ordine che sarà dato per rifabbricare Gerusalemme sino al Cristo Capo del mio popolo, vi saranno 7 settimane, e 62 settimane, e le piazze e le mura della Città saranno rifabbricate di nuovo in tempi fastidiosi e difficili: e dopo 62 settimane il Cristo sarà messo a morte, e 'l popolo, che deve non riconoscerlo, non sarà più suo popolo Un popolo col suo Capo, che deve venire, distruggerà la Città e'l Santuario: ella finirà con una totale rovina, e 'l desolamento, che le fu predetto accaderà dopo il fine della guerra. Egli confermerà la sua alleanza con molti in una settimana, e nella metà della settimana saranno annullate le ostie ed i sacrificii: l'abbominazione del desolamento sarà nel tempio, e' l desolamento durerà sino alla consumazione, e sino al fine.*

Nota. *Dal racconto della riedificazione di Gerusalemme, come ancora da Ezechiello, dalla Genesi, dal Levitico, dagli autori Ebrei, non che da Aristotele, e da Varrone è chiaro, che le settimane della Profezia sono di anni e non di giorni. E poi chi non osserva, che con 486 giorni e mezzo, prodotto di 69 settimane e mezza, moltiplicate per sette non siensi potute eseguire le cose predette?*

Veduto che le settimane di Daniele siano di anni, è da rintracciarsi adesso il cominciamento e' l fine di essi anni. Dee dunque sapersi, che gli editti de' Re di Persia in favore degli Ebrei furono uno di Ciro, I *Esdr.* 1. 1. uno di Dario, I *Esdr.* 4. 1. ec. e due di Artaserse il Lon-

gimano, I. *Esdr.* 7 12. II. *Esdr.* 2 8. Artaserse emanò l'editto, che autorizzava gli Ebrei alla riedificazione di Gerusalemme conforme alla profezia di Daniele nel ventesimo anno del suo regno nel mese di nisan. Un tale editto fu l'ultimo dei due di Artaserse. I migliori Cronologisti accordano, che Artaserse il Longimano abbia cominciato a regnare nel 3530 del Mondo, e di Roma 281. Aggiunte a queste epoche 486 anni e mezzo per le settimane di Daniele, si ha la Natività di Cristo nel decembre del 4037 del Mondo, e 768 di Roma, e la morte nell' Aprile del 4070 del Mondo, ed 801 di Roma; tempo in cui il Messia correa l'anno 33 e mezzo della sua età. Il computo dei più eruditi Uomini, quali sarebbero Huezio *Dem. Evan.* Monsignor di Meaux *Hor. univers.* Grozio *Com.* Petavio *de Doct. Tem.* è conforme a questo calcolo, che mostra verificato sino all' apice la Profezia di Daniele, che tanto predisse cinque secoli prima. Con tutto ciò, e non ostante che da Autori profani, e specialmente da Tacito *Hist. lib.* 5. (tralasciando ciò che si raccoglie da Svetonio, da Plinio da Flavio Giuseppe Ebreo) si parla, come gli Ebrei di quel tempo con persuasione costante aspettavano il Messia, pure quelli a cagione dell' umiltà del venuto Messia per superbia non vollero ravvisarlo, ed i presenti, che da 1800 anni non possono più assegnare il principio e fine alla Profezia di Daniele ancora l'aspettano. Che perfida cecità! Passiamo innanzi.

Si ha dal Deuteronomio 18. 18 che Dio per Mosè dice: *Io susciterò in mezzo ai vostri Fratelli un Profeta simile a voi: Io gli porrò sulle labbra le parole, ed Egli vi annunzierà tutti i miei precetti. Se alcuno ricuserà di udire la sua voce, ne prenderò vendetta.* Nel libro istesso 34. 10 sta scritto: *in Israello non si è veduto Profeta simile a Mosè.* Malachia 4. 4 ultimo de' Profeti d'Israello dal canto di Dio così parla al suo popolo: *ricordatevi della legge di Mosè mio servo, e che allo stesso io diedi sull' Orebbo.* Lo stesso Malachia 3. 1 annunzia, *ecco che io mando il mio Angelo* (cioè il Precursore) *il quale preparerà la strada avanti di me, e subito verrà al suo Tempio il Dominatore che voi cercate, e l'Angiolo dell' alleanza da voi desiderato; eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti.*

Per le promesse dovea venire un Profeta simile a Mo-

sè, cioè Profeta e Legislatore insieme: dalle promesse medesime è certo che non era venuto sino ai tempi di Malachia ultimo Profeta d'Israello, perchè questi da una parte raccomanda l'osservanza della legge Mosaica, e dall' altra annuncia il vaticinato Profeta di Mosè. In fatti a seconda delle profezie di Giacobbe, e di Daniello, ed altresì di Mosè e di Malachia, Gesù è desso il Profeta e Legislatore, Gesù è desso l'Angelo dell' Alleanza, il Desiderato Uomo Dio, che nell' epoca prefissa venne al suo Tempio di Gerusalemme. Questa come le altre prove è invincibile. Che perciò? Gli Ebrei lo attendono dopo diciotto secoli, da che fu il Tempio arso e distrutto. Tanto è: a chi non vuol vedere non ci è luce che basti.

Non ci fermiamo quì, proseguiamo. Isaia andato da parte di Dio incontro al Re Acaz per rincorarlo nelle sue angustie; per scelta gli da per prova quel segno che vuole, e se Acaz non elegge, il Profeta da se gliene da il seguente con dirgli; *eccolo, una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, e sarà il suo nome Emmanuello*, che vuol dire, Dio con noi *Isa.* 7 14. Vogliono queste espressioni assolutamente il concepimento e parto di una Vergine; perchè se fosse altrimenti, dove sarebbe il segno espresso dalle parole? Dunque è preconizzato quì, come anche da Geremia, da Ezechiello, e da altri ispirati Scrittori il surriferito concepimento e parto di una Vergine. Di questa altrove il Profeta *Isa.* 11 1. ne predice la discendenza, cioè quella di Jesse dond' era Maria Vergine. Non potendo da una banda gli Ebrei più discernere non che la stirpe di Jesse, ma ne anche la Tribù; e dall'altra essendo vaticinato e prosapia e tribù della Vergine che dovea partorire il Messia, sono essi inabilitati a prendere anche i cavilli. Ciò non ostante ostinati aspettano. Poveretti! muovono a compassione e riso insieme. Ma non basta ancora camminiamo più oltre.

Ottocento anni prima dell' avvenimento il più volte nominato Isaia 53 2 ec. piuttosto che predire, ecco come descrive la passione del Redentore, *Egli è senza splendore, e senza bellezza: noi lo abbiamo veduto, nè avea cosa veruna, che sopra di Lui traesse lo sguardo; sicchè non lo abbiamo neppure riconosciuto. Egli ha presi veramente sopra di se i nostri languori; esso si è caricato dei nostri dolori: noi lo abbiamo considerato come un lebbroso, come un Uomo percosso ed umiliato da Dio: ma Egli*

fu impiagato per le nostre iniquità, e schiacciato pei nostri peccati. Il castigo che dovea procacciarci la pace è caduto sopra di Lui, e noi fummo guariti per le sue lividure. Noi tutti eravamo erranti come pecore senza Pastore. Ciascuno avea traviato per seguire la sua propria via: ma Dio ha caricato Lui solo delle iniquità di tutti noi. Egli fu offerto perchè lo ha voluto esso stesso, nè aprì la sua bocca. Sarà egli condotto alla morte come una vittima, che si scanna, ed Egli sarà nel silenzio, simile all' agnello, che rimane muto dinanzi a quello che il tosa. Aggiungono altri Profeti: Ier. Thren. 3 30 *sarà saziato di obbrobrii.* Zac. 11 12 *allora essi peseranno trenta monete di argento, che mi diedero per mia ricompensa; andate gittate al vasajo questa bella somma, ch' essi riputarono ch' io valessi quando mi hanno posto a prezzo:* Psal. 21 18 *mi traforarono le mani ed i piedi.* Zac. 13 6 *allora gli si dirà: donde vengono quelle piaghe, che avete in mezzo alle mani? ed Egli risponderà: queste piaghe mi furon fatte nella casa di quei, che doveano amarmi* Isa. 53 12 *sarà posto nel rango degli scellerati, e pregherà in favore dei violatori della legge.* Psal. 21 6. *Quanto a me io sono come un verme e non come un Uomo; sono l'obbrobrio del volgo, e l'oggetto de' suoi scherni. Quei, che mi vedevano si sono tutti beffati di me; essi ne parlavano con dispregio, e m'insultavano menando il capo. Egli ha sperato nel Signore: venga dunque ora il Signore in suo ajuto, s' è vero che ne sia Ei amato;* Psal. 68 22 *ho atteso che alcuno mi consolasse, nè ho trovato chi volesse farlo. Eglino mi hanno dato il fiele per mio cibo; e nella mia sete mi presentarono a bere l'aceto:* Psal. 21 19 *essi hanno divise le mie vestimenta, e gittaron la sorte sulla mia veste.* Psal. 30 6 *raccomando il mio Spirito nelle tue mani, o mio Signore.* Amos 8 9 *ec. in quel giorno, dice il Signore, io agiterò le fondamenta della terra, ed immergerò Israello nel turbamento come una madre che piange il suo unico figlio. Il sole si nasconderà in mezzo al suo corso, e coprirò la terra di tenebre quando ella dovrebbe essere tutta luminosa di luce.* Zac. 14 6 *in quel tempo non vi sarà luce . . . Vi sarà un giorno noto al Signore, che non sarà nè giorno nè notte, e sulla sera di quel giorno ricomparirà la luce.* Zac. 12 10. *essi gittarono lo sguardo sopra di me, che aveano trafitto, ed impiagato.* Quanto si è riportato ora non forma un detta-

gliato compendio della passione di Gesù Cristo scritta dagli Evangelisti? Passiamo adesso alla Risurrezione del medesimo.

Fa discorso di questa in varii luoghi il Real Profeta, ma specialmente quando dice: Psal. 15 8. *Io antivedeva sempre avanti di me il Signore, perchè Egli sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua; anzi la carne mia riposerà nella speranza.* Più chiaramente in tal modo ne parla Sofonia 3. 8. *Per la qual cosa, dice il Signore, aspettatemi al giorno futuro della mia Risurrezione; imperocchè è mia volontà di congregare le genti, e di riunire i reami.* Schiettamente eziandio ne scrive Osea 6 3. *Egli ci renderà la vita dopo due giorni, ed il terzo giorno ci risusciterà, e viveremo dinanzi a lui.*

In quanto poi alla venuta dello Spirito Santo ne parla spessissimo l'antico Testamento, e segnatamente per bocca d'Isaia 44 3. *Io spanderò acque monde sopra quello, che è assetato; farò scorrere fiumi sull' arida terra; spargerò il mio Spirito sulla vostra posterità, e la mia benedizione sopra tutti quelli, che nasceranno da voi.* Più precisamente ne fa parola Gioele 2 28. *Dopo sì fatte cose, e negli ultimi giorni avverrà, che io farò scendere il mio Spirito sopra ogni carne. I vostri figliuoli, e le vostre figliuole profeteranno. I vostri vecchi avranno sogni dall'alto, ed i vostri giovani avranno visioni; scorrerà il mio Spirito sui miei servi, e sulle mie serve. Io farò miracoli e nel Cielo, e sopra la terra*, etc.

Che si dirà sui vaticinii della vocazione dei gentili alla credenza del Messia? Dopo aver indicato che in più luoghi ne parla Davidde, ed aver aggiunto, che ad esso fanno eco Geremia, Osea, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia, Amos, Michea, si ricorda, che parlando della promessa del Messia ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, sempre si profetizza la vocazione dei gentili. L'avveramento di queste predizioni vien dimostrata dalla distrutta idolatria, e conversione dei popoli al Cristianesimo.

È tempo ormai di provare la schiavitù, ed altri castighi del popolo Ebreo, e quinci il ripudio della sinagoga onde dare la legitima successione alla Chiesa e Religione Cattolica. Rimesso il Lettore alla riportata profezia delle settanta settimane di Daniello per rammemorarsi dei presagiti castighi di tal popolo, noi ci oc-

cupereino qui subito a discorrere del totale ed orribile loro compimento.

Abbiamo dall' istoria, che i Romani condotti da Tito nel tempo vaticinato dal Profeta, rovinarono Gerusalemme, ed incendiarono il tempio. *Joseph de bello Jud.* Un milione, e cento mila combattenti perirono nella difesa di quella infelice città. Di diciassette mila Ebrei che rimasero superstiti a quel terribile eccidio, altri furono riservati per esser venduti, altri sono mandati in Egitto, come destinati a vili e faticosi lavori, e gli altri sono distribuiti nelle provincie, o dati per spettacolo come gladiatori, o costretti a disputar di forza e di accortezza contro le bestie feroci; (ciò non ostante la potenza romana è scomparsa in tal rango trà le nazioni, ed un avanzo di Ebrei dopo diciotto secoli offre la prova della Religione Cattolica colla loro schiavitù, col loro Testamento) Giova qui esclamare: Oh incomprensibili permissioni di Dio! in riflettere, che se gli Ebrei tutti si fossero convertiti al Nazareno, o tutti fossero stati distrutti, i moderni increduli in vece di avere una prova che rende per ogni parte inescusabile la loro miscredenza, porrebbero tra i romanzi persino l' esistenza di questo popolo. Proseguiamo.

Giuliano detto l' apostata, perchè allevato nella Religione Cristiana, la rinunciò per vanità e leggierezza, onde seguire il culto superstizioso de' gentili; Giuliano, io diceva, divenuto acerrimo nemico de' Cristiani, li perseguitò in ogni modo.

Egli sapendo che la distruzione di Gerusalemme e del tempio, non che la dispersione dei superstiti Ebrei, erano segni della venuta del Messia, e vedendo tutto verificato sotto di Tito e di Adriano, pensò di smentire ogni cosa col far rifabricar città e tempio, riunirvi i dispersi Giudei, ed ivi farli restare cogli antichi sacrificii, e colle primiere loro leggi. Inviò l' Imperatore all' effetto gli Ebrei forniti di ordini premurosi ai Governatori, affinchè gli ajutassero con tutte le forze dell'impero, conforme riferisce Anmiano Marcellino giudizioso storico gentile *lib.* 21 *c.* 1. A ciò aggiunse di mandare l' intimo suo confidente Alipio, affinchè invigilasse sull' impresa. Si diè mano all' opera con entusiasmo, onde compiere le brame dell' Imperatore, e de' Giudei che tripudiavano di sommo piacere. Ma che! Mentre Ali-

pio instava colla maggior premura, uscirono dintorno alle fondamenta con tremendi scoppii frequenti globi di fuoco, i quali bruciando quanti lavoratori replicatamente si accostarono, resero in fine il luogo inaccessibile, e si dovette desistere dall' impresa. La storia umana non ha un fatto più certo di questo: Giuliano stesso ne parla, e ne scrissero i medesimi Ebrei: ma che in vece di conoscere la verità dell' ultimo compimento di quanto dice la profezia, davano la causa ai loro peccati per lo smentito disegno. A qual cecità giunge il genere umano allorchè non vuol conoscere il vero! Ma le insulsagini dei loro ripieghi si scorgono con maggior evidenza con quanto siegue.

Isaia il quale significa, che la vigna del Signor degli Eserciti sia la casa d' Isdraello, dice che la medesima fornita di ogni fregio, perderà tutto, perchè in vece di uve produsse lambrusche; 5. 2. Ezechiele 16. 23. Osea 2. 2. Geremia 3. 8. parlano sotto diverse figure benanche con più forza di tale abolimento. Davidde indica il rifiuto di ogni sacrificio; Psal. 49. 9. Amos con più enfasi rigetta feste, profumi, adunanze, sacrificii, sinfonie, e checchè altro; 5. 21. Osea ributta ancora l'ebraico sacerdozio; 4. 6. Che più? L' Arca dell' alleanza non sarà più oggetto di venerazione e speranza; *Jer.* 3. 16. Anzi il Tempio e l' Altare istesso viene rifiutato; *Jer.* 7. 14. In somma i figli d' Isdraele si giaceranno senza Re, senza Principe, senza sacrificio, senz' Altare, senz' arredi sacerdotali, e non sarà più popolo di Dio; *Ose.* 3. 4. Quando avverrà e durerà quest' orrendo gastigo, e come? Si disse di sopra nelle settanta settimane di Daniello. E dei superstiti al ferro, alla fame ed alla peste che ne sarà? Anderanno dispersi e vagabondi tra le nazioni. *Ose.* 9. 17.

Con tal tremendo gastigo non vorrà più forse Dio aver alleanza col genere umano? Questo no. Anzi dice il Signore specialmente per Geremia, che verranno giorni, ch' Egli formerà una nuov' alleanza colle case di Giacobbe e di Giuda: 31. 31. Ma qual sarà dessa? Prosiegue lo stesso Profeta, che non sarà carnale e da servi qual fu prima; ma spirituale, e da figli. Il culto ed i sacrificii saranno i medesimi? No, ma bensì perfetti e puri come l' alleanza: Psal. 49. 14. *Malach.* 1. 11. Inoltre una tale unione non sarà ristretta alle case di Giu-

da, e di Giacobbe; ma si estenderà alle genti sino agli ultimi confini della terra; *Isa.* 49 5. anzi infino agli idolatri, che si convertiranno; *Mich.* 4. 6. ec. In somma con ogni sorta di gente; *Ose.* 2. 18. Il Tempio sarà uno soltanto a guisa di quello di Gerusalemme? Non già tal ristrettezza, ma sarà in ogni luogo offerto sacrificio puro al Signore; *Malach.* 1. 11 Benanche nel centro della idolatria; *Isa* 19. 19. e la casa del Signore sarà sulla cima de' monti, cioè visibile a tutti, ed a tutti accessibile senza eccezione; *Isa.* 2. 2. Sarà altresì l' alleanza eterna; *Isa.* 55. 3. ed a somiglianza d' uno sposalizio perpetuo fornito di verità, di fede, di miserazioni, e di ogni sorta di virtù. *Ose.* 2. 19.

Ripudiata la sinagoga e promessa una nuova lega, quale essa sarà precisamente? Si scorge chiaro dalle profezie di Daniello 9. 24. ec essere la Chiesa di Gesù Cristo che abolisce la prevaricazione, pone fine al peccato, scancella l' iniquità, riconduce la giustizia sempiterna, dà compimento alle profezie colla morte e risurrezione del Messia, missione dello Spirito Santo ec: E come? Eccolo. Si disse di sopra, che la nuova alleanza sarebbe propriamente colle case di Giuda, e di Giacobbe, cioè con quei del popolo Israelitico, che aderirebbero al Redentore, quali furono gli Apostoli ed i Discepoli, che promulgarono la Cristiana Religione ai gentili agl' idolatri secondo dice Dio per Isaia 66. 19. *Li manderò al mare, all'Africa, alla Lidia, all'Italia, alla Grecia, ai popoli tutti, che non udirono di me parlare, nè furono spettatori della mia gloria.* Delle Profezie essendosene sufficientemente discorso, e più di quello, che permette la necessaria brevità qui hanno esse il loro termine onde ragionare dei miracoli; passiamo dunque ad essi.

Nota. *Il Miracolo in ampio senso è un prodigio superiore a tutte le forze umane. La forza Angelica, senza escluderne la riprovata dei demonii è superiore alle forze umane: perciò con essa virtù si possono fare miracoli in questo senso. Per cui i prodigii di tal sorta sono chiamati col nome di Miracoli. Il miracolo poi propriamente detto è un effetto raro, superiore o contrario al corso ordinario della natura, prodotto dalla Suprema Intelligenza e Potenza, a cui ogni cosa ubbidisce per un fine degno del primo Essere. Il Miracolo dunque è una rea-*

le , e sensibile eccezione , che fassi alle leggi della natura. Quindi è , che ogni miracolo è prodigio , e non ogni prodigio è miracolo.

Se dalle date nozioni delle avverate Profezie si deduce la Divinità del linguaggio profetico , essendo impossibile , che venga da altro principio , che dalla volontà e sapienza di Dio ; che dovrà dirsi della profezia dei miracoli predetti , e verificati ? Questi al loro compimento , oltre la volontà e sapienza di Dio , abbisognano ancora di onnipotenza : imperocchè come altrimenti si può predire , che alcuno farà miracoli , e come questi li farà al tal tempo , essendo il vero miracolo sopra tutte le forze della natura ?

Come dai maggiori nemici del venuto Messia , e de' suoi seguaci , si desunsero le altre prove , così adesso nel parlar dei Miracoli. In fatti l' antico Testamento che gli Ebrei hanno in potere e custodia , tra gli altri contrasegni a discernere il Messia , dà quello dei Miracoli. Ecco in vero come li precisa Isaia 35. 4. ec: *verrà Dio stesso e salverà noi; Allora i ciechi saranno illuminati, guariti i sordi , raddrizzati i zoppi, che correranno come cervi, avranno la loquela i muti ec.* Sofonia 3. 8, predicé, che risusciterà se stesso : *per la qual cosa , dice il Signore , aspettatemi al giorno futuro della mia Risurrezione: imperocchè è mia volontà di congregare le genti , e di riunire i reami.* Osea, . . Che riferir di vantaggio ? Tutto fu predetto , tutto si è verificato.

Il dottor delle genti colla sua immensa e celeste dottrina avendo scandagliata la verità della credenza cattolica , vidde esser di tutte il fondamento la risurrezione del suo Divino utore in modo , che ne crollerebbe tutto l' edificio , se essa mancasse. Dunque per l' opposto , se Cristo risorse , come s. Paolo prova che risorse, l' edificio della chiesa resta fermo ed inconcusso. Per la qual cosa siccome a dimostrare , che uno sia risorto , occorre provar prima la di lui morte , si riferisce pertanto che catturato il Salvatore nell' Orto di Getsemani la notte del Giovedì , fu esso tra gli altri inesprimibili strapazzi coronato di spine , fieramente flagellato , caricato del suo patibolo , condotto al luogo del supplizio , e quivi colle mani , e coi piedi fu inchiodato. Inalberata la Croce, circa le ore ventuna del venerdì vi restò spen-

to, rimanendo vivi i due ladroni crocifissi ancor eglino uno a destra, e l'altro a sinistra. Mentre Gesù pendea in Croce tuttora vivente, si fece notte in tutto il Mondo per tre ore continue con una ecclissi mai più veduta. E perchè a motivo della solennità del sabbato doveano torsi dalle Croci Gesù, ed i due ladroni, sì all' uno, che all' altro di questi, perchè eran vivi ancora furon rotte le ginocchia, ed a Cristo perchè morto non le furon spezzate; ma un soldato con una lancia gli aprì il lato, donde scaturì sangue ed acqua.

Tutti i fisici sono di accordo, che colla ferita dei precordii è naturalmente impossibile la vita. Il continuo uscire del sangue e dell' acqua dall' aperto costato di Gesù disanguato per gli sofferti strazii mostra, che i precordii feriti e squarciati mandaron fuori quel sangue ed acqua dentro di essi rimasto. E' perciò chiaro e certo, che Cristo morì sulla Croce.

Gesù che morì senza dubbio, evidentemente risorse. In vero i nemici dell' estinto Nazareno ricordandosi, che Egli avea detto, che risorgerebbe nel terzo giorno suggellarono appositamente il sepolcro nuovo, mai adoperato per altra persona: dopo averlo ivi chiuso vi posero le guardie per impedirne il rapimento, che avrebbe potuto produrre l' errore di farlo credere risorto. I soldati che in realtà lo viddero risuscitato, andarono a cerziorarne i principi de'Sacerdoti, i quali riuniti coi seniori in concilio, determinarono di dare una vistosa somma ai soldati col patto, che dicessero, che mentre essi dormivano, vennero i Discepoli del Nazareno e ne rapirono il corpo. Ebbero i custodi il denaro, e divulgarono il successo non già com'era in realtà, ma a seconda della convenzione.

Sebbene Gesù avesse annunciata a' suoi discepoli con somma precisione le circostanze di sua morte, e risorgimento nel terzo dì, pure la loro incredulità oltrepassò quella di qualsisia miscredente; talchè (eccettuata Maria Vergine sempre in ogni virtù immensamente perfetta), fu per essi uopo di prove maggiori ad ogni eccezione, affinchè lo credessero risorto. In fatti abbiamo, che i seguaci del Nazareno erano così scoraggiti per la sua morte, che aveano perduta ogni speranza di vederlo più rientrare in vita. Alcune pie donne, che lo aveano seguito sino a piè della Croce, vanno al suo sepolcro,

ma per imbalsamarlo, e non sono inquiete, che de' mezzi onde alzare la pietra che lo chiude. Lo veggono aperto, non mirano esservi dentro il corpo di Gesù, ed intanto in vece di crederlo risorto, scorgendo quivi accanto un uomo in sembianza di ortolano, suggestivamente lo domandano del corpo del loro Signore. Questi ch' era Gesù istesso, dal discorso si fece riconoscere, e quinci ad esse comandò di andare in Galilea per avvisarne i Discepoli. Queste portano loro tal nuova, e li trovano nell' afflizione, e nelle lagrime; ed invece di ascoltare e credere il racconto, anzi lo trascurano, e pensano quel parlare un delirio di quelle donne.

Anche ai Discepoli di Emmaus si fa vedere il Redentore, e discorre seco loro senza darsi a conoscere, ed essi gli dicono: noi speravamo ch' egli redimesse Israele, eppure ecco il terzo dì dacchè avvennero queste cose: benchè alcune donne ci hanno detto che Gesù è vivo, ed alcuno dei nostri sulla loro parola corsero al sepolcro, e trovarono le cose secondo la loro relazione; essi però non viddero lo stesso Salvatore. Questi Discepoli alla fine lo riconoscono per desso nella cena mentre benedice, spezza, e porge loro il pane. Da Emmaus parton questi, e vanno a Gerusalemme, e se odono dagli altri Discepoli che il risorto Signore era comparso a Simone, raccontano anch' essi quanto loro era successo per via, e che lo riconobbero nella frazione del pane.

Mentre gli Apostoli erano radunati nel Cenacolo, Gesù loro si rende visibile, e mostra ad essi le mani e il costato colle piaghe. S' eglino a questa palpabile testimonianza prestan fede al risorgimento di Gesù, e ne danno contezza a Tommaso, ch' era assente, questo non crede loro, e si protesta, che non crederà giammai sinchè non vegga nelle mani il segno de' chiodi, e non ponga il dito nell'apertura delle piaghe, e non intrometta la mano nel ferito fianco Dopo otto giorni piacque al Salvatore porgere a questo contumace Discepolo la domandata prova colle dinotate circostanze. Tommaso a tale dimostrazione crede, e predica il risorto Gesù suo Signore e suo Dio. E' qui da rimarcarsi, che quanto si è detto sulla morte e risurrezione del Nazareno è riferito dagli Evangelisti Matteo, che pubblicò il suo Vangelo dieci anni dopo il fatto, e da Marco e Luca che poco

appresso diedero in luce il loro. Si aggiunge a ciò la venuta dello Spirito santo, la predicazione degli Apostoli, la conversione dei popoli conforme le Profezie dell' antico Testamento, secondo gli atti Apostolici, le istorie ecclesiastica e profana, nonchè secondo il fatto esistente.

Con quanta sciocca malizia i nemici del cattolicismo ne motteggino l' infallibilità, ne beffeggino gli altri caratteri, si ravvisa da quanto siegue. Che Dio essendo perfettissimo non possa nè ingannàrsi nè ingannare, è evidente ed infallibile: che un morto non possa risuscitare senza il cóncorso efficace di Dio, è del pari evidente, ed infallibile. Avute dunque dagli Apostoli irrefragabili prove della morte e risurrezione del loro Maestro, dovean, non solo senza taccia di esser creduli, ma per non essere increduli per malizia e stoltezza, dovean diceva tenere per infallibili tutte le sue dottrine, perchè marcate come tali da Dio stesso, che concorso avea efficacemente al suo risorgimento. In vero essi tenendole per infallibili saviamente, non curarono per sostenerne la verità qualunque pena e persino la morte. I primi Cristiani per le medesime ragioni credettero, e mantennero similmente la verità. Fatti una volta veri, ed infallibili (chieggo ai nemici della luce) e che come tali per non interrotta successione pervennero a noi, in quale epoca perdettero il loro credito e valore?

A veder la cosa con maggior chiarezza e precisione trasportiamoci col pensiero ai tempi Apostolici, e con essi veggiamo gli esempii di Gesù, udiamone le dottrine, siamo testimonii, ed anche partecipi dei Miracoli. Possiamo in tal caso noi non credere cogli Apostoli? Ponghiamoci adesso ad udire la predicazione Apostolica. Proponevano questi pubblicamente agli Ebrei, ed ai Gentili gli articoli della nostra Fede, ed i precetti della nostra Morale: attestavano con perseverante concordia averli uditi immediatamente dalla bocca di Cristo, il quale in prova della sua Divinità, avea pel corso di tre anni fatti innumerabili, e stupendi miracoli in faccia, e nella luce di una popolatissima città, e de'suoi contorni, ed ultimamente era per propria virtù risorto da morte a vita, siccome più volte avea predetto di voler fare. Della verità di questi fatti si chiamavano dagli Apestoli in testimonio i loro medesimi uditori, moltissimi de' quali aveano co' proprii occhi ve-

duti i miracoli operati da Gesù, ascoltate colle proprie orecchie le dottrine da lui insegnate, senza mancarne di quei, che essi medesimi erano stati partecipi degli accennati miracoli. Aggiungasi a tutto questo, che gli Apostoli a confermare la verità della loro predicazione, e convincerne gli ascoltanti in una maniera superiore ad ogni ragionevole eccezione, facevano essi medesimi stupendi miracoli ad ogni tratto, e mostravano un impero assoluto e continuo sopra le leggi della natura.

Entriamo un poco adesso nello spirito di que' primi ascoltatori della predicazione Apostolica, e vedremo, che specialmente nella certezza ed evidenza fisica dei miracoli operati in loro presenza, doveano seco stessi ragionare così: non è possibile, che costoro ci dicano il falso: Iddio non può concorrere colla sua onnipotenza ad ingannare gli uomini, e trarli in errore dell'ultima importanza. Dunque Dio parla per bocca dei medesimi, e dicendoci essi di essere inviati da Dio a portarci la sua dottrina, siamo certi e sicuri della verità. Questo raziocinio viene in capo a chicchesia naturalmente, e porta seco una fermissima persuasione, ed un pieno convincimento nello spirito; e ciò vieppiù per i convertiti Ebrei, che vedevano arrivata la pienezza de'tempi a seconda delle predizioni del loro Testamento. I Discepoli, e successori immediati, e mediati degli Apostoli seguitarono per lunga successione di anni a confermare la predicazione evangelica coi miracoli, onde tornava sempre il medesimo raziocinio, ed acquistavano perciò numerosi seguaci alla Religione di Gesù Cristo. La frequenza dei miracoli non cessò, se non dopo che ne fu stabilita la certezza sui fatti più autentici, e copiosi monumenti con tale evidenza, che sarebbe maggior pazzia dubitare di essi, che il negare l'esistenza di Cicerone, di Orazio ec., delle Repubbliche Romana, Cartaginese ec. Inoltre i più remoti dai tempi Apostolici se non veggono quei miracoli co' propri occhi; ne hanno una prova irrefragabile nella conversione di un Mondo tutto avvolto in ogni sorta di errori, e di vizii, alla Fede, e Morale Cattolica. Se un tal cangiamento fosse avvenuto senza miracoli, sarebbe desso il miracolo dei miracoli. In conseguenza ci troviamo noi, e si troveranno i posteri sino alla fine del Mondo in una somma certezza morale sul punto, che trattasi: onde anche noi, e quei, che verranno, possiamo formare il sopra espresso raziocinio in quanto all'essere fer-

mamente persuasi e convinti della infallibilità degli Apostoli, e dei loro Successori sino alla consumazione de' secoli. Sì, perchè essi Successori rimontando da questi a quelli, pervengono con serie mai interrotta sino agli Apostoli istessi, ed al medesimo Uomo Dio spento in Croce, e risorto da morte. Da questa naturale esposizione già ne sorge esistente una visibile Autorità infallibile, che insegna articoli di Fede, e precetti di Morale, i quali racchiudono la Religione che insegna e professa. Ecco dunque esistente la Chiesa Cattolica, e la sua Religione. Per non lasciar tutto alla Tradizione questa Chiesa già esistente, per ovviare alla malizia ed ignoranza umana; in somma per motivi santi e divini, nel primo suo cominciamento riduce in iscritto un corpo di Dottrina contenenti le verità insegnate da Cristo conforme a quelle che già si credevano e professavano. Stando in tal modo la faccenda per i Cattolici de' primi tempi; tanto è lungi, che quei dei secoli posteriori perdano qualche cosa dei motivi di credibilità, che anzi ne hanno l'aggiunta dei nuovi, come sarebbero l'avveramento delle cose predette da Gesù, cioè le persecuzioni degli Apostoli, la conversione dei Gentili, l'accaduto sotto Tito e Giuliano ec. in guisa che gli ultimi Cattolici ne avranno più di tutti gli altri.

Tornando ora al corpo di Dottrina, cioè a dire alla Rivelazione contenuta nel nuovo Testamento, questo rispettivamente all'assunto della infallibilità, ed altro dice: Matth. 16. 18. ec. *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, contro della quale non prevaleranno le porte dell' inferno: a te darò le chiavi del Regno de' Cieli, e qualunque cosa legherai sopra la terra, sarà legata anche in Cielo; e qualunque cosa scioglierai sopra la terra, sarà sciolta anche in Cielo.* Luc. 22. 32. *Io ho pregato per te, o Pietro, affinchè non vacilli la tua Fede, e tu convertito una volta, conferma i tuoi Fratelli.* Joan. 21. 15. *Pasci i miei Agnelli, pasci le mie Pecore.* Joan. 10. 16. *Ho altre pecore, che non sono ancora in questo ovile; quelle ancora fa uopo, che io riconduca, e sentiranno la mia voce, e sarà un sol Ovile, ed un sol Pastore.* Matt. 18. 20. *Dove si raduneranno due, o tre in mio nome, ivi tra loro sarò io.* Joan, 15. 15. *Tutte le cose, che io ho udite da mio Padre, feci noto a voi.* Matth. 28. 20. *Ecco, che io sarò con voi in tutti i giorni, sino alla consumazione de' secoli.* I. Tim. 3. 15.

La Chiesa del Dio vivente è Colonna e Firmamento di verità, Joan 20. 22. *Come il Padre mandò me, io mando voi, e dette queste cose soffiò sopra di essi, e disse: ricevete lo Spirito Santo.* Luc. 24. 45. *Illuminò la loro mente, affinchè intendessero le Scritture.* Luc. 10. 16. *Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza chi mi ha mandato.* Marc. 16. 15. *Andate dappertutto il Mondo, predicate l'Evangelo a tutto il genere umano. Chi crederà, e sarà battezzato, si salverà; chi poi non crederà sarà dannato.* Hebr. 11. 6. *Senza la Fede è impossibile di piacere a Dio.* Joan. 15. 5. *Senza l'ajuto di Dio nulla può farsi di bene* (cioè in quanto alla salvezza eterna) Jac. 2. 20. *La Fede senza le opere è morta.* Matth. 18. 15. *Se il tuo fratello non emendato dalla colpa, e denunziato alla Chiesa non la obbedirà, sia questo a te come un gentile, ed un pubblicano.* Tit. 3. 10. *Fuggi l'Uomo, che persiste nell' errore, dopo la prima o seconda correzione.* Act 20. 28. *Badate a voi, ed a tutto il gregge dallo Spirito Santo dato a voi per reggere.* I. Pet. 5. 2. *Pascete il gregge di Dio, dimostrandovi sinceramente loro modelli.* Ephes. 4. 11. *Gesù diede alla sua Chiesa alcuni come per Apostoli, altri come per Profeti e parimenti altri per Evangelisti, per Pastori, per Dottori.* Joan. 3. 8. *Lo Spirito Santo spira dove vuole.* II. Tim. 3. 16. *Tutta la Scrittura è divinamente ispirata.* II. Pet. 1. 21. *Gli Uomini Santi hanno parlato, ispirati dallo Spirito Santo.* Marc. 16. 20. *Partiti gli Apostoli predicarono dappertutto colla cooperazione del Signore, che confermava le loro istruzioni coi prodigii* II. Cor. 5. 20. *Noi facciamo le veci di Cristo,* (dicevano gli Apostoli) *ed è Dio ch' esorta per mezzo nostro.* II. Thesal. 2. 14. *Rattenete le Tradizioni, che avete imparate, mediante il discorso, o mediante lo scritto nostro.* Inoltre si osserva nella Rivelazione, che nella comune tentazione degli Apostoli Gesù prega singolarmente per Pietro, perchè non manchi la sua Fede, e che in essa rassodi i vacillanti, che in specie incarica il medesimo di pascere il suo gregge, che su di esso edifica la sua Chiesa, non che glie ne dà le chiavi particolarmente: come altresì, che nel catalogo degli Apostoli il primo, che dagli Evangelisti si nomina è sempre Pietro; che nelle loro adunanze quel che presiede, quel che propone le materie da trattarsi, quel

che ne pubblica le sanzioni, e definisce è sempre Pietro; che . . . senza dir altro del molto, che potrebbe riferirsi, chi non rileva dal sin qui detto, che la Rivelazione contiene i caratteri sopra annunziati?

Provata l' infallibilità della Chiesa Cattolica nel modo esposto, essa colla sua Autorità decide delle materie di Religione, e perciò determina tra le altre cose quali siano i libri ispirati da Dio, l'interpreta e spiega nel bisogno, ed al fine inteso obbliga i suoi seguaci a credere le sue sanzioni senza la menoma esitanza, e ad eseguirle. Tutto ciò che abbiamo esposto contiene il principio fondamentale di Fede, il discernimento di Fede, la conclusione di Fede, e non già l'atto di Fede col quale vive l'uomo alla grazia; cioè l'atto di Fede Teologica.

Nota. *A ben capire queste cose è necessario sapere, che per principio fondamentale di Fede s'intende questa verità di lume naturale, cioè tutto quello che Dio ha rivelato è vero: per discernimento di Fede vien riconosciuto quell' atto di nostra mente col quale giudichiamo la tale Rivelazione esser di Dio: per conclusione di Fede l'assenso che noi prestiamo alla proposta Rivelazione: e e per atto di Fede teologica la conclusione di Fede per parte nostra; e per parte di Dio la infusione sulle nostre anime d' un lume soprannaturale, col quale crediamo fermamente quel che Dio ha rivelato, perchè Dio lo ha rivelato.*

La Fede Cattolica in conseguenza contiene implicitamente questo discorso: tutto ciò che Dio ha rivelato è vero: ma Dio ha rivelata la tal cosa; dunque è vera; dunque debbo crederla: infuso da Dio il lume soprannaturale nell' anima di Uomo così disposto, si ha l'atto di Fede teologica. Il più idiota de' Cattolici perciò credendo, crede con quanto può avere di più grande il raziocinio umano da Dio elevato a stato soprannaturale. Eppure i signori increduli pensano che la Fede Cattolica sia una credulità di gente sciocca e semplice.

A rendere la cosa più chiara basta riflettere, che quando per l'esterna predicazione dei legati di Cristo, si presenta a taluno l'oggetto della Fede, vale a dire i punti rivelati da Dio, e gli dice e gli dimostra, che questi gli sono da Dio rivelati, la grazia opera in lui interiormente illuminando il suo intelletto, movendo ed avvalorando la sua volontà a prestare un fermissimo assenso ai punti pro-

posti. Questo è l' ordinario modo della grazia nell' operare e produrre nell' uomo l' atto di Fede Teologica. Sicchè il principio, e la cagione producitrice di questo atto, non è la sola morale certezza umana sopra i segni di credibilità; ma è principalmente la grazia di Dio co' suoi influssi. Questa fa che l'atto di Fede abbia una fermezza somma, e superiore a quella, che nascer potrebbe dalla sola certezza umana. Fa ancora che l'atto di Fede sia soprannaturale, giacchè ogni effetto è della stessa natura della causa. Quindi la nostra Fede può e dee dirsi Fede divina, poichè ha per suo oggetto le cose rivelate da Dio; per suo motivo la parola di Dio; e per suo principio, dirò così, generante la grazia di Dio.

Nota. *Nulla quì si dice della Morale Cattolica, perchè l'intiera Prefazione, che procede i fatti del nuovo Testamento, si raggirà come si notò altra volta, su tale materia: parliamo dunque tosto della Santità della Chiesa Cattolica.*

La Chiesa Cattolica essendo un corpo mistico *I. Cor.* 12. 14. che coi semplici fedeli abbraccia tutta la Gerarchia sacerdotale comprendente il Sommo Pontefice, il quale da quello di oggi da Successore in Antecessore rimonta sino a Pietro, e sino a Gesù Cristo; dico, essendo questo come vero Uomo, così ancora vero Dio, chi potrà comprenderne essenzialmente la Santità della quale è fornita? Lasciata perciò l'infinita essenzialità della cosa a Dio, noi la considereremo secondo il nostro limitato intendimento nel fine, nei mezzi, negli effetti.

Il fine di ogni savia unione, che forma un tutto dovendo essere il bene comune del tutto istesso, non che di ogni sua parte, tanto con inconcepibile perfezione rilevasi nella Chiesa Cattolica. La gloria di Dio, il bene spirituale, e temporale nostro, e del Prossimo può elevarsi a segno maggiore di quello del Cattolicismo? Chi non vede in esso che'l Vangelo oltre di comandare tuttociò ch'è retto, e proibire tutto ciò ch' è difettoso e colpevole, persuade e consiglia la povertà volontaria, che priva d'ogni giusto possesso di roba; la castità perpetua colla quale si rinuncia anche al legittimo matrimonio; e l'obbedienza in ciò che non sia peccato, con che si rinuncia sino la propria volontà? In conseguenza il Cattolico che vive conforme alla sua Religione sarà un Eroe di virtù se si appiglia ai consigli di perfezione, e sarà almen giusto adempiendo la

legge. Esaminata la Religione Cattolica per tanti secoli da suoi seguaci per istruirsene, e da suoi nemici per combatterla, si è trovata, si trova, (e senza meno si troverà) sempre, che vieta ogni vizio, comanda ciò ch' è giusto, e consiglia ogni perfezione. Dunque è santa nel fine.

Questa Religione istessa è del pari nei mezzi. In realtà premii eterni contenenti ogni felicità, e perciò il possedimento di Dio stesso per i buoni; pene interminabili di danno, e di senso piene di ogni miseria per i cattivi: inoltre sette Sagramenti de' quali chi toglie la colpa, chi accresce la grazia, chi corrobora nella pazienza, non che il gran mezzo della Preghiera, dimostrano la verità del preso assunto. L' istoria di ogni sorta tanto garantisce col fatto.

La Religione Cattolica è finalmente santa negli effetti. Leggansi le vite degli Apostoli, de'primi Cristiani, dei Martiri, e di quanti veri seguaci essa conta, e di tanto si avrà indubitata prova non solo, ma si resta soavemente sorpreso, ed in rispettosa meraviglia inabissato. E si al certo perchè si scorge l' uman genere riformato su di esemplare sì perfetto, che le sue virtù sono celesti, e divine. Ma i Cattolici in genere sono cattivi. Che perciò? Se non si emendano anderanno a gemere negli abbissi. Ma i Cattolici?... Ah maliziosa ignoranza! Che ha che fare la cosa colla persona, l' Istitutore, e la istituzione della Chiesa, e Religione Cattolica col libero arbitrio dell'Uomo? Se sono liberi i nemici del Cattolicismo per combatterlo contro ogni ragione; sono liberi anche i Cattolici ad esser Cattolici di fatti, o di solo nome. Qual professione od arte perde mai i suoi pregi per l'ignoranza de' suoi, così detti,professori? In conseguenza la sola Religione Cattolica è santa negli effetti, come la è nel fine, e nei mezzi; ed è ogni altra setta più o meno difettosa conforme si diparte dalla Cattolica: ed è perciò, che i loro veri seguaci siano necessariamente difettosi. Se nella Religione dei settarii vi è della bontà, non è essa che una parte di quella, che intieramente esiste nella Religione Cattolica.

Abbenchè le Profezie, la Santità ed altro, che decorano il Cattolicismo possano chiamarsi sapienza; pure quella della quale quì intendesi farnelo veder fornito concernendo la cognizione di Dio, delle sue verità, e dei mezzi per giungere a possederlo, così di essa succintamente si discorre. Questa Sapienza altra è speculativa, al-

tra pratica. La prima si ravvisa da'sacri libri, da'suoi dogmi, dalla sua Morale, come eziandio dalle opere de' suoi Dottori, de' suoi Padri, e di tutti gli altri che scrissero nei tanti rami di sue Dottrine. Rifulge la seconda dal suo divino Autore, dagli Apostoli, e da quanti furono i suoi seguaci di Fede, e di Opere. In conseguenza un Cattolico anche idiota mediante la sua Fede, avendo di Dio, de' di lui Misteri, e di qualunque altra celeste verità giuste idee, supera in Sapienza speculativa qualsivoglia seguace dell'errore in materia di Religione, e mercè la sua Morale potendo pervenire insino alle virtù eroiche lo supererà nella Sapienza pratica. Oh gran che dunque della Credenza Cattolica! In verità questa divina Sapienza vanta essa soltanto il vero Eroismo nel genere umano dell'uno e dell'altro sesso sì dotto, che ignorante, ed in ogni età pervenendo dalla canizie, sino all' infanzia.

Altrove se vedemmo dimostrato colla retta ragione non poter essere che una la Religion vera, colla medesima scorta ora rileveremo dover nella stessa esservi l'unità; cioè unità di Fede, unità di Morale, unità di Sagramenti, unità di Capo; imperocchè se fosse diversamente differirebbero o i dogmi, o i precetti, o i mezzi conducenti al Fine, lo che ripugna. Si disse pure unità di Capo, perchè se fosse più di uno, chi darebbe termine alle controversie? Come si conserverebbe l'unità? E bene; la sola Chiesa Cattolica agli altri divini caratteri aggiunge anche questo. La istessa professione di Fede, la medesima Morale, (non si parla quì, nè altrove della questionabile delle scuole, ma della decisa dai Sommi Pontefici, e Concilii) gl' istessi Sagramenti, le istesse Preghiere sono dappertutto il Mondo in ogni suo membro senza distinzione di persone, di ceto, di età. Queste membra dovunque si trovano, come riconoscono Gesù Cristo per Capo invisibile su in Cielo; così come Capo visibile quì in terra il Sommo Pontefice Romano, qual Vicario dello stesso, e Successore di Pietro: talchè quella unità di Pastore e di Ovile, significata dal divino Salvatore, trovasi solamente nella Cattolica Chiesa insegnante la vera Religione da seguirsi da tutti gli uomini.

Che se la Religione per essere atta al bisogno dell' uomo deve fornir questo di ogni mezzo necessario al conseguimento del suo ultimo Fine in tutto il tempo di sua vita; nella Chiesa Cattolica esso ritrovasi. Sì, questa Chie-

sa è arricchita all' uopo dal suo divino Autore di un perpetuo deposito de' di lui meriti da applicarsi a pro dei suoi redenti colla determinata forma, e materia, non che colla debita intenzione del necessario, o conveniente Ministro, cioè col mezzo di sette Sagramenti. Di questi il primo, ch' è il Battesimo, lava il Battezzato (che mediante il Patrino rinuncia alle opere di Satana) appena nato dalle originali sozzure, e lo rende alla primiera innocenza; talchè morendo dopo del salutare lavacro conseguisce l'eterna salvezza. E' il secondo la Confermazione, che fu stabilito dal benefico Riparatore per soccorrere nel pericolo l'Adolescente, mentre privo di esperienza si espone al cammino del Mondo con un cuore, dove le passioni cominciano a farsi sentire. Questo Sagramento, che lo conferma nella grazia Battesimale, altresì mercè la credenza de' dogmi, e l'osservanza dei precetti gli riempie la mente di cognizioni di Dio, e delle di lui verità, onde il suo cuore in tutto il tempo della vita pratichi il bene, e fugga il male. La participazione del cibo Eucaristico, detta Comunione è 'l terzo Sagramento. Questo essendo stato istituito dall'amante Salvatore per unir a se Capo le sue membra, che sono i Fedeli, siccome Egli è unito al Padre suo, col darsi in Anima, Corpo, e Divinità sotto le specie di pane e di vino consagrato, mostra il maggior segno di sua dilezione verso il genere umano. In conseguenza la Creatura con immediato vincolo può vivere unito al suo Creatore mercè la Fede durante il suo esiglio, e nel passaggio da questa vita all' altra, mediante la Carità vivrà con Esso in perpetuo su in Cielo svelatamente. Ma ciò non è bastante alla sapienza e bontà del nostro Gesù. In fatti se l'uomo in forza del suo libero arbitrio da sciagurato cede alle sue malnate passioni, e si fa schiavo dell' inferno, ha il suo Redentore istituito il Sagramento della Penitenza, o Confessione. Questa ha per suo scopo ritrarlo tante volte dalle mani nemiche, e riconciliarlo al suo Dio, quante volte egli lo riceverà colle debite disposizioni. Inoltre se la morte si avvicina, ed i nemici della vera felicità dell' uomo con ogni sorta di astuzie, insidie e lusinghe lo combattono onde vincerlo e quinci perderlo eternamente, gli ha il Riparatore apprestato per soccorrerlo in tal frangente l' estrema Unzione. Un tal Sagramento ha per oggetto purgar il Fedele dalle venialità, fortificarlo contro il triplice nemico, e

restituirgli la sanità del corpo, se sarà espediente a quella dell' anima.

Che se la Chiesa abbisogna di Ministri per l'esercizio della sua Religione, e la Società di celesti legami pel suo buon essere, ecco per l'una il Sagramento dell'Ordine, e per l'altra il Matrimonio. Col primo si provvede ad ogni bene spirituale dell'uomo, e col secondo alla vera regolarità morale, e civile della Società. Anche per questi soli cenni chi può intendere a sufficienza l' ammirabile economia di questi Sagramenti? Essi e tutto l'altro corredo celeste della vera Religione è posseduto intieramente dalla Chiesa Cattolica soltanto a pro de' Figli suoi.

Fa parte dei doni di cui essa Chiesa è adorna doviziosamente il gran mezzo della Preghiera, onde ogni suo Fedele possa conseguire specialmente l'ultimo Fine. Vedremo brevemente la necessità, che ne ha ognuno, il suo valore, le sue condizioni.

Essendo di Fede che Dio vuol salvi tutti, *I. Tim.* 2. 4. Che Cristo è morto per tutti, *II. Cor.* 5 15., che l'uomo nulla può far di bene rispetto all'anima senza la grazia di Dio: *Joan.* 15. 5. ed essendo egualmente di Fede, che tutto possiamo con essa *Phil.* 4. 13. e che Dio a chi domanda, concede le grazie richieste, *Matth.* 7. 7., ne siegue l'indispensabile necessità della Preghiera per salvarsi. Avendo assicurato Gesù Cristo, che se qualche cosa domanderemo all' eterno suo Padre, *Joan.* 15. 16. o ad esso medesimo in di lui nome ci sarà concesso, *Joan.* 16. 26 e riceveremo qualunque cosa domanderemo col mezzo della Preghiera, *Marc.* 11. 24., chi potrà stimare il valore di essa? Ma quali saranno di essa le condizioni? Che sia fatta per se, per la salvezza dell'anima, *Joan.* 16. 24. con umiltà, *Jac.* 4. 6. con fiducia, *Jac.* 1. 6. e con perseveranza, *Luc.* 11. 9., onde abbia infallibilmente il suo effetto. Riguardo poi alle altre cose, non sapendo noi se quel che domandiamo sia di gloria di Dio, e di spirituale vantaggio, *Joan.* 16. 24. è dessa perciò la Preghiera condizionatamente esaudita.

Nota. *Necessario in genere è ciò, senza di cui la cosa, o non può essere, o non può avere il suo effeto. Data questa nozione, e provato di sopra qual sia la era Religione, ne viene la necessità, e 'l vantaggio della Fede per ogni genere di persone. Questa necessità è in par-*

te essenzialmente tale , ed essa è assolutamente a tutti comune , come sarebbe credere Dio , e di Dio quel che non si può dall' uomo affatto capire ; e l'altra è accidentalmente tale , ossia relativamente alle persone , perchè mancano o d' ingegno , o di studio , o di applicazione , onde capire eziandio quel che l'uomo può capire ; ma che ha bisogno non di capire , ma di credere.

Premessa questa nota , e dalla Preghiera venendo a ragionare della qualità della Fede , si fa all' uopo rilevare al Lettore quanto siegue. Perchè ogni agente agisce per un fine , per tal ragione l'Agente perfettissimo creando l'uomo , com' è dello stesso primo Principio , n' è parimente l' ultimo Fine. L'uomo intende tutto questo col riflettere su di se stesso; imperocchè s' egli vede colla ragione d'essere opera di Dio , scorge insieme di tendere col cuore al possedimento di Dio. In conseguenza per correlazione vede quest' uomo , che deve applicare i ricevuti doni al Donatore ; e perciò i suoi pensieri , le sue parole , le sue opere debbono direttamente , o indirettamente riferirsi a Dio. Nel rivolgersi esso co' suoi pensieri a Dio , capisce che Dio vi è , che gli deve adesione di mente e di cuore in fare la divina volontà ; come anche che Dio , e quanto è in Dio è infinito , ed esso , e quanto egli è , tutto è limitato e finito. In verità un Dio ch' esiste ab eterno ; un Dio , che dal nulla crea tutto il creato ; un Dio Uno , e Trino , un Dio fatt' uomo , un Dio morto in Croce , potrà capirsi dall' uomo , ancorchè la sua mente fosse formata di tutte le create intelligenze? Stante questa sproporzione infinita , stante che l'uomo quant' è deve essere di Dio , come lo sarà senza che l'uomo creda ragionevolmente quanto la sua ragione non può capire ? Come senza un qualche dono , che supplisca ad un tanto vuoto , ed unisca queste due infinite distanze si otterrà l' intento ? Col dono della Fede , ch' è un lume soprannaturale infuso da Dio nelle anime nostre , col quale crediamo fermamente tutto quello , che Dio ha rivelato alla sua Chiesa , e che questa ci dà a credere. Con tal dono siamo forniti di quanto ci occorre , e ci manca ; e senza di esso ahi quanto è misero il genere umano ! Se i più dotti uomini nelle stesse cose naturali incontrano impenetrabili fenomeni , inespicabili problemi , insolubili questioni , che potrebbero sapere nelle cose soprannaturali ? Si è dimostrato , che la vera Religione non può essere che una , ed

intanto Varrone, l' uomo il più sapiente dell' antichità profana conta due cento opinioni differenti intorno al sovrano Bene, cioè all' ultimo Fine dell' uomo, tanta è la cecità della mente, e la depravazione del cuore umano. Atteso tutto ciò, chi non capisce la necessità della Fede, non dico per novantanove parti del genere umano formato dai bambini, dagl' idioti, dagl' inetti, e da persone, che non potendosi occupare nella Teologia, debbono dipendere dagl' altrui insegnamenti; ma benanche per i più dotti, i quali con ogni possibile loro dottrina hanno bisogno di Fede, perchè è assolutamente impossibile, che 'l finito, capisca l' infinito. Dippiù, dato non concesso l' impossibile, cioè, che l' uomo tutti potesse capire i Misteri della vera Religione, dovrebbe forse capirli? Se li capisse addio Fede. E per qual merito allora si salverebbe?

Grazie dunque al Dator d'ogni bene pel necessario dono della Fede, che colla credenza di verità, che non si pu le, nè si debbe capire, e con operazioni ad essa conformi rende eternamente felici i semplici, gl' idioti, anche a preferenza dei Teologi mancanti di altrettanta credenza e virtù.

La Fede se è all' uomo necessaria, la è ancor vantaggiosa, perchè la Fede contiene implicitamente questo discorso: Dio non può nè ingannarsi, nè ingannare. Dunque tutto ciò che Dio ha rivelato è vero. Ma i motivi di credibilità mi provano, che Dio ha rilevate le tali verità alla Chiesa Cattolica, ch' è la sua visibile Autorità infallibile. Dunque io debbo fermamente crederla. Essendo questo discorso formato di verità come tali dimostrate di sopra, ne viene che al genere umano stia aperta alla salvezza una strada la più facile, la più sicura, la più evidente.

Che sia più facile di qualunque altra una tal via apparendo dalla dimostrazione fatta della sua necessità, qui non occorre dirne di vantaggio. Questa strada com' è più facile, è del pari più sicura. In realtà ogni naturale scienza non può essere di più del sapere umano donde deriva. Or questo dipende dai sensi, che sono ingannevoli, dalle esperienze, che sono variabili, dai nostri raziocinii sì spesso poco retti, e che non sono universali, dalla connessione degli effetti colle loro cause, che il più delle volte ci sono ignote. All' incontro quel che c' insegna

la Fede Cattolica è infallibile. Chi non vede adunque la via della Fede eziaudio più sicura? E' dessa altresì più evidente per quanto abbiamo detto su i caratteri della visibile Autorità Cattolica, e sulle prove per far vedere il sentiero della Fede più facile e più sicuro. La Fede è inoltre benanche per l'uomo onorifica, perchè dove l'umana ragione ha termine, essa comincia colle sublimi idee di Dio, non che de' divini Misteri, come più oltre vedremo nel parlare delle discussioni in materia di Religione. In conseguenza dee conchiudersi che la Fede è necessaria, vantaggiosa, ed onorifica al genere umano. Dai pregi della Fede progredendo innanzi nel nostro discorso, passiamo a svelare l' impostura di chi attenta contro i caratteri del Cattolicismo, e della Divinità delle sue Scritture.

Le Sacre Scritture, che la Chiesa Cattolica tiene per Canoniche, vanno divise nell' antico, e nuovo Testamento. Il Filosofo esaminando le qualità intrinseche, ed estrinseche dell'uno, e dell' altro, osserva in quanto alle intrinseche, nel primo, che mentre tutto il Mondo sino a circa 1835 anni indietro era ricoperto dalla idolatria più o meno degradante l'uman genere, sì nelle dottrine, che nella morale (eccettuatine pochi saggi) il solo popolo Ebreo abbia di Dio, delle cose divine, dell' uman genere, e di tutto il creato giuste ed adequate cognizioni: e per le estrinseche rileva, che ogni Ebreo sia certo e sicuro della divinità di tutto quel libro formato dalla relazione di tanti da Dio ispirati, come n' era stato ogni particolare ispirato. Quasi tutto il genere umano adesso esistente rimontando sino a quell'epoca, testifica a favore di tali verità. Questo Filosofo prende il nuovo Testamento per osservarne le intrinseche qualità, e trova, che la Divinità si è comunicata all' uman genere non solo per ispirazione, ma per essenzial assunzione, e partecipazione, come colla Incarnazione ed istituzione Eucaristica specialmente; e lo vede basato con tali, e tante predizioni dal vecchio Testamento, che dal medesimo non differisce, che per l'avveramento di esse, e per una maggior chiarezza, ed estenzione di materie dogmatiche e morali: e per le estrinseche poscia scorge, che ogni Cattolico sia talmente certo e sicuro della ispirazione divina de' libri canonici, che pel menomo dubbio formale si crederebbe un eretico. Esamina questa sua persuazione, e la trova

tanto ben fondata, che non possa altra aversene che l'eguagli; cosa che si è veduta pocanzi nel trattare della Fede a tutti necessaria, e vantaggiosa. Richiamando quì a memoria quanto si è di sopra dimostrato a pro della Chiesa e Religione Cattolica, egli il Filosofo vede e questa, e quella esistenti colle qualità, che ora posseggono, priacchè fossero ridotti in scritto gli esempi, i miracoli, e le dottrine di Cristo. Ciò non ostante i miscredenti hanno l'impudenza di dire, che la Chiesa è quella ch' è per le Scritture, e le Scritture quelle che sono per l'autorità della Chiesa, volendo ridurre le verità invincibilmente tali ad un circolo vizioso. Che la Chiesa Cattolica combattuta da'suoi nemici, si sia difesa e difenda eziandio colla Scrittura, che legittimamente possiede, hanno forse gli avversarii come bersagliarla per questo stesso? A farlo vi vuole un gran capitale d'ignoranza, ed una egual dose di malizia. Oh bella! A chi si mette in lite quel che ha sempre legittimamente posseduto, se difende i suoi diritti benanche colle scritture autentiche, che tiene, sarà un prendere quel che non aveva? Potrà forse darglisi un giudizio contrario, che gli tolga il suo? Chi ora non rileva la ridicolezza del sofisma, ed insieme che la Chiesa Cattolica tiene le Scritture come le dee tenere, e che ancora con esse fa valere le sue qualità?

Con somiglianti maniere gl' inimici medesimi dal sentir necessaria la Fede a' seguaci del Cattolicismo, e che questi debbon credere le cose senza discuterle, perchè la discussione include il dubbio, e perchè questo è incompatibile colla Fede, pensano ch'essa opprime e vilipende la ragione. Ma come mai! Essendo essi tanto superbi, non si risparmiano di comparire ignoranti e sofisti? Non sanno dunque eglino, che la Fede essenziale comincia dove la ragione ha termine, e che il Cattolico crede ragionevolmente quanto colla ragione non può capire? Ignorano essi che la filosofia essendo divenuta da bambina adulta mercè la Fede, questa ajuta la ragione, la onora e nobilita? In fatti quanto i medesimi si trovano ingannati osservisi da quello, che si disse sulla necessità e vantaggi della Fede. Del rimanente la Chiesa Cattolica, che non teme discussione ed esame delle sue verità, se la vieta a suoi figli, è perchè gli stessi con ciò oprerebbero senza ragione, e senza Fede. In verità volendo discutere, chi per qualunque motivo dee dipendere dall' altrui insegna-

mento, agirebbe senza ragione; giacchè per la sua ignoranza dovendo essere soggetto ad altri, n' è intieramente incapace; ed agirebbe senza Fede, perchè la discussione include il dubbio, e chi dubita in Fede è infedele. Vorrà forse discutere il Teologo? Egli oprerebbe nel caso del pari contro la ragione e la Fede. Che a tanto lo muove? Non la ragione, che come si è veduto man mano va ad incontrare la Fede, e ne rileva la necessità, ed i vantaggi. Forse per gli studii Teologici incontrò il falso nella verità, il debole nella fermezza, il difetto nella Santità? Essendo ciò impossibile, lasci a' settarii il discutere ed esaminare le loro mancanti credenze, ed egli s' istruisca nella sua per quanto può, onde corroborarsi in essa in ravvisarla basata su di ogni motivo di credibilità, ed in osservare qualmente la retta ragione ne prepara il sentiero, come si è scorto dal principio di questa Prefazione sin quì. Il Cattolico inoltre coll'istruirsi nella propria Religione, e nell'esaminare le altre per combatterle come false, non potendo essere la vera piucchè una, scorge sempre più esser soltanto dessa la sua; e tutte le altre più o meno mancanti, ed erronee a seconda che si scostano dalla menzionata Cattolica Apostolica Romana. Sebbene nel provar di sopra, che la vera Religione non possa essere, che una, e che sia questa la Cattolica, resti implicitamente provata la falsità di tutte le altre; ciò non ostante ora ne parleremo di proposito, ma brevemente.

A dimostrare falsa l' idolatria potrebbe farsene di meno, per quanto vi vuol poco. Si osservi in vero cosa ella è dove se ne parlò, e dal rilevare l'opposizione, che ha col lume della ragion naturale riguardo all'esistenza, ed agli attributi dell' Essere perfettissimo, non che sui doveri dell'uomo con Dio, con se stesso, e col prossimo, e si deciderà tosto essere la medesima non solo erronea e falsa, ma altresì deformante l'essere dell' uomo.

Nemmeno il maomettismo dà molto da fare per essere ravvisato nella sua falsità. Una così detta religione, che oltre le asserzioni del suo impostore nulla ha di soprannaturale nel suo principio, nel suo stabilimento, nella sua propagazione; una falsa religione, che condiscende, e si adatta alle passioni, ed ai pregiudizii di popoli grossolani, infino a permetter loro l' idolatria, e la superstizione; un caos di confusione, che porta seco il di lui di-

struggimento in ammetere da un canto il Verbo, e dall'altro dir di esso il contrario di quello, che disse il Verbo medesimo, merita il nome di Religione, non che di Religion vera, che deve avere i caratteri sopra esposti? Senza dunque d'impegnarmi piucchè tanto per questo insulso miscuglio di contradizioni a cagione della brevità, legga chi vuole i libri che ne trattano, e per certo lo vedranno pieno di evidentissimi spropositi, direi non meno di quegli della stessa idolatria.

Il Giudaismo essendosi veduto patentemente escluso dall' essere vera Religione da circa 1835 anni a questa banda, per quello, che si è detto antecedentemente, altro adesso non si aggiunge. Non come cogl' idolatri, e coi maomettani presto sbrigasi la faccenda cogli scismatici, ed eretici, coi protestanti, e novatori, perchè avendo i medesimi fatto una volta corpo colla vera Chiesa e Religione, pretendono, che la verità sia dalla loro parte. A far osservare il falso delle loro asserzioni, solo dimostrar fa duopo, che i caratteri della Chiesa e Religlone Cattolica mancano alle loro credenze riformate più o meno in conformità, che si dipartono dalle verità Cattoliche.

I Caratteri della vera Chiesa e Religione mancano ai greci scismatici; imperocchè è cosa certa, che gli orientali, ossiano i Greci per circa nove secoli furono uniti ai Latini nella professione della medesima Religione sotto l'istesso Vicario di Cristo successore di Pietro, e che si separarono poscia per opera di Michele Cerulario, e del Patriarca Fozio: è cosa certa benanche, che i Greci nel simbolo, che hanno ritenuto dopo lo scisma, attestano la credenza dell' articolo della Chiesa, cioè di una Santa Cattolica Apostolica. Ognun scorge perciò, che la questione si raggira in sapere dove questi caratteri siansi conservati, non potendo essere di amendue. Conservarsi non vuol dir altro, che mantenersi, e durare nel medesimo stato. Ora nel separarsi, che fecero i Greci, la Chiesa latina non si mutò affatto da come era prima della divisione. Dunque se prima della divisione era Una Santa Cattolica Apostolica, la è anche dopo, perchè di nulla si cangiò. La Chiesa greca all' opposto, che deve confessar esistenti i caratteri ora riferiti nella Chiesa latina colla quale era una prima dello scisma, fece gran mutazione coll' atto di separarsi dalla Sede di Pietro, la quale dai suoi Maggiori

era stata sempre venerata quale Maestra di tutte le Chiese, e centro dell'Unità Cattolica. Anche i moderni scismatici riconoscono l'autorità de' primi sette Concilii generali. Non potendo perciò essi negare che il Primato della Sede di Pietro sia stato in esso solennemente riconosciuto, non solo nei primi secoli, ma anche nei vicini allo scisma, come negheranno il loro cambiamento?

Per conseguenza i Greci nel separarsi dai Latini si dipartirono dai loro Maggiori, quali sono un Atanasio, un Grisostomo, un Cirillo, che riconobbero e venerarono nella Chiesa Romana il Primato di Pietro, ch' è tanto chiaramente espresso nel Vangelo. Dunque essi non credono dopo la separazione quel Primato, che i loro Maggiori credettero per nove secoli, e che dee durare sino alla fine del Mondo con tutti gli altri caratteri della vera Chiesa. Dunque è chiaro, ch' essi non sono più della Chiesa dinotata dall'articolo del Simbolo coi segni di Una Santa Cattolica Apostolica. Inoltre dov' è tra loro, ancor intruso e posticcio un capo, che usurpi la Sede di Pietro, e col quale da Successore in Antecessore possano rimontare eziandio imposturando all'epoca dello scisma, e quinci sino a Pietro? Confessando dunque essi col fatto quasta mancanza, ci risparmiano la fatica, che occorrerebbe a ritorre loro l' usurpato diritto. La brevità non permettendo dir altro in quanto ai Greci, facciamo passaggio agli eretici o novatori, pe'quali più conviene ciocchè abbiam detto, che per i Greci medesimi.

Lutero, Calvino, Zuinglio, ed altri eretici, e settarii senza numero non contenti dello scisma dalla Sede di Pietro, hanno ancora dogmatizzato, alterando con varii, ed enormi errori la Cattolica dottrina. In vero abbenchè sia chiaro dalle Scritture, che l'unica vera Chiesa mercè l'assistenza continua dello Spirito Santo debba durar sempre colla medesima dottrina, *Matth.* 28. 20 *I. Cor.* 3. 11. gli erranti variarono; e questa loro istabilità si è trasfusa nei loro seguaci. Asseriscon essi, che ciò hanno fatto per gli errori, che v'erano. Che inetta insieme, e maliziosa menzogna! In verità, della parola di Dio non dee andar a vuoto neppure un apice. Per la qual cosa mediante l'assistenza dello Spirito Santo, sino alla consumazione dei secoli l' inferno non deve mai prevalere contro la verità della Chiesa di Gesù Cristo. Mà se fosse incorsa in errore

avrebbe l'inferno prevaluto, e mancherebbe perciò la base della sua esistenza; imperocchè nel caso, Dio non potendo mentire, non avrebbe alla medesima promessa la continua assistenza. Ora non avendo Dio fatta promessa, come avrebbero essi la verità da chi non avendola sempre, non l'avrebbe avuta mai? Non sanno essi, che nessun dà quel che non ha, nè più di quel che ha? Dunque per legittima conseguenza per tali asserzioni, manca loro la verità. Inoltre secondo Lutero per gl' introdotti errori era mancata l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa Cattolica per prestarla alla sua riforma, che li toglieva. Ma Calvino, Zuinglio, e tutti i novatori dicono lo stesso. Dove sarà dunque la verità? D'altronde questa dev' essere una, inalterabile, ed essi variano ogni giorno, e quasi in nulla si uniscono. Dove adunque, dove sarà il vero? Là ove la lasciarono gl' impostori, cioè nella Chiesa Cattolica. Come! Lo Spirito Santo ha detto *II. Pet.* I. 20. che la Scrittura non dee interpretarsi per via di spirito privato, ed oprano essi contro questo divino divieto per sistema, e persuasione, e correggono gli errori? Chi non scorge, che oprando essi contro la Scrittura, hanno aperta una sorgente di tanti errori, quanti sono gli uomini, e le loro passioni?

Colla Scrittura in fatti, presa nel loro sistema, che non sostengono essi, o per dir meglio, che non rovesciano? Legittima conseguenza del loro fondamentale principio; cioè; leggete, ragionate, decidete. Chi farà tanto? Il dotto forse? I settarii che quasi in nulla si accordano, e il tenue, ed incerto risultato delle umane investigazioni nelle stesse cose naturali a chi non ne mostra l'assurdo? Lo farà forse l' ignorante, il cui ceto sorpassa quello del dotto almeno per novantanove parti? Dunque questo aderendovi nel dare il primo passo si erigerà in Giudice delle Scritture, delle Sette, e della Chiesa Madre che abbandonò. In conseguenza il rozzo, l'artigiano, la donnicciuola, l'adolescente, e checchè altro darà il giudizio su ciò che ignorano, e che i dotti non possono. Che ve ne sembra? A che ridicola presunzione porta mai l'oprar conseguentemente al principio fondamentale delle sette, a' quali impossibili, ed incoerenze!

Ma ciò non basta. Essi col dipartirsi dalla Chiesa Cattolica hanno insegnate cose manifestamente ingiuriose a Dio, cioè ereticali bestemmie. Hanno detto, ahi che or-

rore ! Hanno detto , che Dio spinge al male , e lo vuole ; che Dio è autore del tradimento di Giuda , come della penitenza di Pietro ; che le opere buone di loro natura sono peccati dinanzi a Dio in quelli , che non sono rigenerati , ed altre cose di simil fatta. Di più essendosi veduto di sopra , che la dottrina della vera Chiesa dee essere sempre , e dapertutto Una Santa Cattolica Apostolica ; ed osservandosi in quella de' settarii tanta varietà , che alla fine con unanime consenso solo si stabilirebbe , che Gesù è il Messia , vi vuol forse altro per far rilevare la loro malizia , il loro errore , le loro imposture e bestemmie ? Il riflettere che essi esaminano e discutono , e che l'esaminare e discutere importa dubbio sulla cosa che si esamina e discute , a chi non dimostra tal loro agire , ch'essi cercando la verità non sono certi di averla ? Il sapere , che la verità è una , e che il risultato delle loro discussioni è vario e diverso , e che volendo perciò la verità ognuno dal suo canto , nessuno è certo di averla trovata ? Intanto ognuno di essi oprando secondo la propria persuasione , chi non mira nelle Sette un caos di confusione ?

A rendere più manifesto lo smarrimento dall' unica meta , che per se conduce l' Uomo alla vera felicità (lasciando da banda l' idolatria , il Maomettismo , e Giudaismo , che mancano eziandio del nome di cristiano) basta dare uno sguardo ai caratteri della vera Chiesa e Religione , osservati nel Cattolicismo , ed un altro alle Sette. Queste non hanno nè Unità , nè Santità , nè Cattolicità , nè Apostolicità , nè per conseguenza alcun carattere intieramente.

L' Unità in materia di Religione consiste nella identicità di Fede , di Morale, di Sagramenti, di Capo. Nulla di ciò hanno i settarii. Essendo giudice delle controversie lo spirito privato , e nessuno avendo obbligo di stare all' altrui insegnamento , è tanto varia la Fede , che dal loro sistema viene ella distrutta. Ognuno oprando come crede può darsi maggior varietà di morale ? Scomunicandosi reciprocamente , credendo ognuno come vuole , ed in simil guisa operando , è possibile l'unità de' Sagramenti ? Lo spirito privato decidendo le controversie conforme le diverse idee , come uno sarà sempre immutabile capo anche di se stesso ?

Che diremo poi della santità delle Sette ? Un guardo ai

loro autori, ed ai mezzi, che usarono per effettuare il loro intento, onde rilevare come la deturparono. In fatti chi conosce la tempra, il libertinaggio, la corruttela di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, e di quanti sono i pari loro potranno tirare la legittima conseguenza di quello, che dovettero comunicare alle loro sette. L'abolire il Sagramento della Confessione, torre il digiuno e le astinenze, bandire il celibato, permettere l'usurpazione dei beni della Chiesa, furono i mezzi, che adoperarono. Per la qual cosa, che i libertini, gl' incontinenti, gl' interessati, che abbondano dapertutto, li seguissero sarà forse prova di santità? In sunto riforme secondo la triplice concupiscenza, piene di menzogna, di livore, e di vendetta daranno luogo a dubitare anche poco, che combattono, rovesciano, e distruggono la Santità? Sono dunque più buoni pastori di pecore i lupi, che santi i settarii se vivono conforme ai loro principii.

Che diremo delle sette in quanto al titolo di Cattolico? Nemmeno hanno preteso di rapire questo nome. Dunque non fa duopo ritogliere quel che lasciano in pace. In verità le sette non sono universali nè pel tempo, nè per i luoghi.

Finalmente non sono neppure Apostoliche, perchè ne perdettero la successione separandosi dalla Chiesa Cattolica, e perchè svisarono la dottrina secondo gli empii loro pensamenti. In fatti essi si chiamano Luterani, Calvinisti etc. in conformità del nome dei capi della loro ribellione. Si aggiunge inoltre, che la loro dottrina per lo più non fu che una rinnovazione di errori già condannati: in conseguenza si separarono dalla loro Madre colla condanna già fatta, e da essi approvata sinchè ne fecero parte. Se negano alla Chiesa la potestà di rimettere i peccati dopo il Battesimo; già questo errore dei Montanisti, e Novaziani era stato condannato: se rigettano la venerazione delle Reliquie, era fulminato l'anatema contro Vigilanzio: se tolgono la Gerarchia Ecclesiastica, erano per questo errore scomunicati gli Ariani: se . . . . Basta così, e passando ad altre materie concludiamo conseguentemente, che le Sette dicono da per loro, che insegnano la bugia, e perdettero ogni diritto di verità nel separarsi dalla loro Madre.

Se l'uomo si fosse mantenuto nella originaria innocenza, nel viver suo sarebbe stato Cattolico, senza d'aver biso-

gno di ristabilimento alcuno. A divenirlo nello stato attuale, e coll'ordinario corso della Provvidenza occorrono la cognizione dei motivi di credibilità, una volontà ben disposta, e Dio, che tutto compisca colla infusione della sua grazia. I motivi di credibilità possono esserci noti o per altrui insegnamento, o per propria investigazione. Significato che l'insegnamento altrui ha tanta forza a convincerci, e persuaderci della verità di quanto si ha bisogno, quanta è la stima e'l credito che ne abbiamo; si passa ad osservare il valore della requisizione propria. Questa a ritrovare il vero si estende più o meno in proporzione del naturale talento, della coltura di questo, e dell' applicazione alle verità che richieggonsi mercè l'analisi, o la sintesi. Coll' analisi dal tutto si dicende alle parti, dalla causa all' effetto. Colla sintesi per opposta via si rimonta dalle parti al tutto, dall' effetto alla causa. Le verità altre sono naturali, altre soprannaturali. Quelle si riducono al creato visibile, le ultime si estendono sino a Dio stesso. Le indagini analitiche, e sintetiche dipendendo dalla vaglia di una finita intelligenza, la quale deve rapportarsi ai sensi, che sono ingannevoli, alle esperienze che sono variabili, ai raziocinii molte volte poco retti, alle induzioni che non sono universali, alla connessione degli effetti colle cause che ci sono sì spesso ignote; diceva, quante fiate in cambio di verità ritrovate, non danno che insolubili questioni, che inespicabili problemi, che impenetrabili fenomeni, e non di raro dubbiezze, ed errori? Il risultato effettivo delle studiose ricerche, non che la verità degli altrui pareri garantiscono queste proposizioni. Se sulle cose naturali che sono a portata delle speculazioni umane il prodotto è sì scarso e tanto incerto; sulle cose soprannaturali, delle quali il primo Principio d'ogni cosa n'è l'essenziale Oggetto, che potrà scorgere l' uomo il più grande che mai sia? Questo non può a quelle applicare l'analisi, perchè le cose soprannaturali sono ad esso, o come l' infinito al finito, o come il tutto alla parte, o al di sopra del suo orizzonte.

Premesse queste evidenti ed incontrastabili verità, per simili materie, non rimane, che far uso della sintesi. Con questa dagli effetti rimontando alla causa, come si è osservato nel principio di questo diseorso apologetico, si viene a dimostrare l'esistenza di Dio etc. con ogni sorta

di prove. Tostochè si è arrivato sin quì, e che ha l'uomo esaurita la propria capacità, fa duopo, che si fermi; e mediante i motivi di credibilità ragionevolmente creda, quel che la sua ragione non può capire: prestando così al suo Creatore, il quale nè può, nè deve, nè vuole essere posto al suo scrutinio, un ragionevole ossequio. Queste cognizioni alla volontà, che anela naturalmente al sommo Bene, formando un dettame di tendervi, essa perciò lo desidera. In conseguenza ecco qualsisia uomo così disposto, come un altro Eunuco della Regina Candace, che fassi Cattolico: giacchè noi abbiamo nel caso da una banda Dio, che vuol tutti salvi; Cristo ch' è morto per tutti, e l'uomo di buona volontà: d'altronde poi agli uomini di buona volontà in questo Mondo sta annunziata la pace di Cristo incompatibile con chi non è Cattolico.

Ma come i motivi di credibilità essendo in se per tutti i medesimi, tutti non si convertono al Cattolicismo? Perchè le prevenzioni, il naturale pendio al male, il sentito diletto del falso piacere, cagionando tenebrosa e folta cecità di mente, manca da questo canto al cuore il dovuto dettame, e dall' altro esso non cura e persino fugge il pensiero delle Cattoliche verità; imperocchè in vece di ritrovarsi colle passioni raffrenate e vinte, esse non sono soltanto dentro di esso, ma esso medesimo, per quanto le passioni lo posseggono cogli atti, colle recidive, cogli abiti, vuole seguirle ad ogni costo. Per l'assuefazione essendo in esso il male divenuto natura, teme la perdita de' pravi solazzi, e n' è volontario schiavo. Domandasi ora: quest' uomo determinato nelle ree sue massime, quell'altro in preda delle sue passioni, e più di ogni altro, il superbo, hanno forse la buona volontà onde abbraccino il Cattolicismo? Anzi impegnati a fuggirlo per le ad essi incomode di lui verità, contro di questo, quasi vero loro nemico, con studiata diligenza fanno quanto è di mestieri, acciò l' intelletto messo a tortura rintracci cavilli e sofismi (che valendo a tal gente per vere ragioni) per abbrutire senza rimorsi. A tutto ciò vi è d'aggiungere, che un Dio tutta luce e perfezione non potendo stare colle tenebre, e colla pravità, ed un Dio onnipotente resistendo ed abbassando i superbi, si nasconde a sì fatta genia, e l'abbandona in preda dei proprii disordini. Uomini quai vasi pieni di malizia sino all'apice la-

sciati da Dio in balia delle loro sregolatezze come si convertiranno? Di questi chi si determinerà ad esser giusto, se tal si vive mercè la Fede, ed esso vorrebbe annientar quell'arme colla quale sempre alle mani si dovrebbe combattere contro i nemici?

Che meraviglia è dunque, che simili uomini abbrutiti dalle ree tendenze non siano Cattolici, e siano anzi ad essi contrarii? Ma che Salomone è disposto a conoscer Dio allorchè idolatra? Giuda seguirà il Divino Maestro mentre si affretta a tradirlo? Caifasso, e gli altri, che con vistose somme corrompono i soldati affinchè mentiscano sulla Risurrezione di Cristo, saranno di questo gli Apostoli? A motivo di queste nozioni è ognuno persuaso e convinto in conseguenza, che come sorge cattivo effetto da malvaggia cagione, e germe infetto da seme impuro, così opere lascive da cuore impudico, furti e rapine da cuore avaro, risse ed omicidii da cuore superbo ed iracondo. In somma non potendosi servire a due irreconciliabili nemici, alla fine da Apostolo si diviene apostata, e da Cattolico infedele. Che sarà poi di quelli, che incominciano la carriera dell' empietà dove questi finiscono, a cagion che succhiarono col latte l'infedeltà, e vi s'inoltrarono per professione?

Che se i poeti, i romanzieri, e mille altri fantastici finsero verisimiglianze, ed immaginarono novelle; parimenti fosse permesso di supporre in questa valle di miserie, e di colpe inclinati tutti gli uomini per la virtù come lo sono ora pel vizio; e restii al vizio siccome lo sono adesso per la virtù: volea io dire, se fossero gli uomini o delle qualità di Davidde, allorchè da una parte tutto si occupa nell' amministrazione della giustizia, e delle virtù sociali; e dall' altra gli riesce quì penoso un più lungo esilio, perchè gli ritarda di godere il suo ultimo Fine: o degli andamenti di Simeone, che prega nel Tempio per la redenzione, e miratone il compimento brama cessar di vivere: o altresì delle prerogative di Paolo, che si fa tutto a tutti per convertir tutti a Gesù; e che per unirsi ad esso desidera di essere sciolto dai legami del corpo: o fossero almeno qual Natanaele buono Israelita senza inganni, ed amante del vero, ah! sì che allora la Fede, e Morale Cattolica sarebbe da tutti abbracciata, e seguita.

Sì al certo, che gli uomini tutti nel caso viverebbero

nella grazia di Dio, a guisa dei giusti mercè la Fede. Fede non già io dico derivante dalle impressioni fatte nella fantasia da quanto posson produrvele, nè proveniente da raziocinio proprio od alieno, che ne persuade l'intelletto; nè ch'emana dal credito, che si presta a racconti altrui: ma Fede Teologica di cui il soggetto, che rivela è Dio stesso, il quale rivela cose soprannaturali, e le rivela ordinariamente a chi è disposto a credere mediante la remozione degli ostacoli provenienti dalla prava volontà, e la recezione dei mezzi consistenti nell'adesione dell'intelletto ai motivi di credibilità. Questa Fede, che avendo un preparativo dai mezzi naturali, non è (allor che si ha) un effetto naturale, ma divino, (perchè mediante la grazia infusa e movente si credono soprannaturalmente cose soprannaturali) ed insieme simultaneo al nostro volere; nel caso noi ragionevolmente crediamo quanto la nostra ragione ne comprende, nè concepisce, nè vede: e la nostra volontà con una semplice acquiescenza si appaga, e sottomette al beneplacito di Dio, ed alle sue rivelate verità. Degnati di tal celeste dono gli uomini, e corrispondendo eglino al medesimo, che non oprarono di vero grande, che non fecero di spirituale bene specialmente? Di essi immensa moltitudine visse di Fede non ostante una continua guerra mossa, e fomentata dalle proprie passioni, dagli altrui scandali, e dalle insidie inf rnali. Che anzi altri in gran numero si fecero anche Santi, come abbiamo dall'istoria, e dal fatto. Che bella cosa, che ameno piacere arreca il ravvisare le loro gesta! Si, il veder l'uomo divinizzato in progredire nella perfezione coll'esercizio di ogni virtù è gioconda meraviglia anche del cattivo, che sente pure gli incentivi del giusto, e dell'onesto se non per praticarlo, per apprezzarlo almeno. Dunque la Fede infusa in cuori mondi di ogni stato, di ogni età, diè frutti continui di ogni perfezione in ogni specie di santità.

Ad un tanto effetto per preparare e disporre la mente e il cuore dell'uomo altro non vi vuole, che una educazione conforme alla retta ragione. Per la qual cosa essendo l'uomo ignorante, ed inclinato al male abbisogna che la educazione illumini la mente, e raffreni le passioni. Dunque, come l'agricoltore, oltre della perizia nell'arte, per non perdere spesa e fatica; e per riuscire al suo intento ha necessità di conoscere le qualità del ter-

reno: così chi dee educare sappia quanto è necessario ed opportuno onde pervenire alla meta proposta. Per conseguenza fa mestieri, che discerna quali siano i doveri di ognuno con Dio, con se stesso, col prossimo, e quale il temperamento del suo educando. Per la prima parte fornisce di sufficiente materia la Prefazione, che premettesi in quest' opera ai fatti del nuovo Testamento: riguardo poi alla diversità dei temperamenti notisi che gli uomini altri sono melanconici, altri flemmatici, altri sanguigni, ed altri biliosi.

Chi è di temperamento malinconico (perchè ha le sue inclinazioni somiglianti alle qualità della terra) ha un cuore stretto e nojoso; per cui tende ad essere taciturno, ritirato, sospettoso, importuno, scortese, indiscreto, e disprezzante, ed in quanto ai vizii capitali ha propensione all' avarizia: l'uomo di temperamente flemmatico (perchè simile all'acqua nelle sue tendenze) ha un cuore freddo e timido, perciò propende ad esser pigro lungo irresoluto, difficente, vile, incostante, e rispetto ai vizii capitali inclina all'accidia: chi ha poi un temperamente sanguigno (perchè simile all' aria nelle propensioni sue) mostra un cuore volubile, molle, vano, delicato, ridicolo, e dissipato; e per riguardo ai vizii capitali ha tendenza alla soddisfazione della gola, e del senso: finalmente il collerico, ossia il temperamento bilioso (perchè somigliante al fuoco ne' suoi appetiti) è attivo ed ambizioso, e si scorge per tal motivo sovrastante, disprezzatore, intraprendente, pieno di amor proprio, menzognero, intollerante; inconsiderato, e penetrante; ed in conseguenza de' vizii capitali, lo domina quello della superbia, e dell' ira.

A quanto si è detto conviene aggiungere, che il temperamento ha tanto rapporto colla passion dominante, che questo è l'effetto, e quello è la causa. Deve sapersi benanche, che ognuno ha col temperamento che lo distingue, un misto di altri temperamenti; così oltre la passion dominante è più o meno affetto da altre passioni. Or siccome tolta la causa si toglie l'effetto, e moderata la causa è moderato l'effetto: ne siegue che corretto il temperamento, vien corretta a proporzione la passion dominante. Sarà dunque della instancabile diligenza degli accorti, e provvidi Genitori, e di quei che ne fanno le veci, ap-

plicarsi efficacemente alla correzion de' fanciulli, opponendo ai loro difetti rimedii opposti. Vuole perciò la naturalezza delle cose, che si eserciti nell' umiltà il superbo, si assuefaccia alla liberalità l'avaro, si freni la libertà del sensuale, si avvezzi mansueto l'iracondo, si mortifichino colle astinenze le voglie del goloso, s' istilli nel cuor dell' invidioso l'amor fraterno, e l'accidioso si stimoli ad operar con diligenza. La tenerezza dell'età, la docilità dello spirito, la facilità del naturale dei fanciulli, che sono quai pieghevoli germogli, e molli cere suscettibili di ricevere le modificazioni, che si vogliono, in mano de' Genitori, e di altri, che ne fanno le parti, perchè li amano da Cattolici, quali preziosi frutti non daranno alla Chiesa, allo Stato, alla Società? Uomini al certo leali, affabili, religiosi, candidi, modesti, generosi, giusti, sobri . . . in somma saranno uomini nemici di ogni vizio, ed amanti di ogni virtù. Una savia educazione la comanda Dio, è necessaria ai Genitori, si deve alla Società, lo vuole lo Stato, ed ogni diritto la stabilisce ai Figli.

Giovanetti così ben preparati e disposti coi mezzi celesti, che ha la Chiesa Cattolica formeranno del Mondo un Paradiso morale. E come no se esso viene formato dalla Società, e questa è composta di uomini? Oh cosa veramente amena e gioconda! Ecco in conseguenza i Ministri del Santuario ed i Fedeli, i Principi, ed i Sudditi, i Magistrati ed i Popoli, i Mariti e le Mogli, i Genitori ed i Figli, i Vecchi, ed i Giovani, i Nobili, ed i Plebei, i Ricchi ed i Poveri, i Cittadini e gli Stranieri formare un mistico Corpo del quale ogni membro compie i rispettivi e propri doveri con Dio, con se stesso, e col Prossimo. Ma ahimè! Vedesi in cambio un caos di disordini, una babilonia di confusioni, e tutto in iscompiglio; ed in modo tale, che il Mondo dà somiglianza dell' inferno. Tutto ciò donde, come, perchè mai? Dal non conoscere la maniera di ben educare, dal non dare buona educazione. Sappiasi ben educare, diasi bnona educazione, e si vedrà senza dubbio il temperamento più difficile, e difettoso, corretto, ed accomodato. Sì, e senza fallo, imperocchè i bambini hannosi in potere dai primi albori della vita, e santificati col Battesimo. Che più? Una Credenza data dal Cielo per salvar tutti di tutto abbonda all' effetto pel canto suo: se viene

applicata come devesi, ogni uomo viverà da religioso e sociale cittadino, e con preziosa morte si unirà al suo ultimo Fine, ch' è quanto ho avuto di mira, e ad ognuno efficacemente desidero.

Nota. *Posto fine a questa Prefazione, e dovendosi ormai passare ai Fatti dell' antico Testamento, che essprimono quei Personaggi, i quali o ebbero speciale promessa del venturo Messia, o ne parlarono nei loro scritti, o ne furono Figura, si accenna su di ciò qualche cosa. Ma perchè da quanto si è detto precedentemente, e si dirà tosto nelle illustrazioni, che sieguono, rimane indicato e chi n'ebbe promessa, e chi ne parlò, per brevità quì vien significato solamente chi il raffigurò, in che, e come. Per cui si aggiunge all' oggetto, ch' è il Messia in Adamo il Padre della posterità dei Santi; l'innocente, il Vergine, il Martire in Abele; in Set il rinnovatore e propagatore della prosapia degli eletti; nei rapiti Enoc, ed Elia quel desso da predicarsi da loro pel venuto Messia: e così il giusto in Noè; in Abramo l'osservatore della divina volontà a costo qualunque; in Isacco l'offerto volontariamente; il capo dei giusti in Giacobbe: come ancora il sommo Sacerdote in Melchisedecco; in Giuseppe il tradito, il venduto, il perseguitato; il legislatore in Mosè; nell' Agnello Pasquale il sagrificato a Dio; in Giosuè il potente in parole ed in opere; il forte in Sansone; l'abbandonato e il paziente in Giobbe; in Davidde l'amieo, il Re, il vincitore; in Salomone il pacifico, il sapiente, e il consegratore d'un nuovo Tempio; in Giona il sepolto e risorto; nellamaggior parte dei Profeti l'odiato, il vilipeso, il perseguitato, l'operator de' miracoli. L'arca poi dell' Allenza contenente le tavole della legge, e la manna, il serpente di bronzo, il Tempio di Gerusalemme, e che altro sono simboli de' suoi doni, della sua passione, della sua gloria, e della sua Chiesa.*

SERIE

DE' TESTI SCRITTURATI

Citati nell'antecedente Prefazione per maggior utile del Lettore, secondo l'ordine, che tengono nella Sacra Bibbia.

Ex libro Genesis III. 14. etc. *Inimicitias ponam inter te, et Mulierem, et semen tuum, et semen illius; Ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.*

XXII. 18. *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae. XXVI. 4. Idem.*

XXVIII. 14. *Benedicentur in te, et in semine tuo omnes tribus terrae.*

XLIX. 8. etc. *Juda, te laudabunt Fratres tui: manus tua in cervicibus inimicorum tuorum: adorabunt te filii Patris tui . . . ad praedam: Fili mi, ascendisti . . . Non auferetur Sceptrum de Juda; et Dux de femore ejus donec veniat, qui mittendus est; et Ipse erit expectatio gentium.*

Ex libro Numerorum XXIV. 17. *Orietur Stella ex Jacob, et consurget Virga de Israel.*

Ex libro Deutoronomii XVIII. 8. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui; et ponam verba mea in ore ejus: loqueretur que ad eos omnia, quae praecepero illi. Qui autem verba etc.*

XXI. 23. *Maledictus a Deo est, qui pendet in ligno.*

XXXIV. 10. *Non surrexit ultra Propheta in Israel sicut Moyses.*

Ex libro II. Regum VII. 13. *Stabiliam thronum regni ejus usque in sempitaernum.*

Ex libro I. Esdrae I. 1. etc. *In anno primo Cyri Regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiae, suscitavit Dominus spiritum Cyri Regis Persarum: et traduxit vocem in omni regno suo, etiam per scripturam, dicens: etc.*

I. Esdr. IV. 1. etc. *Audierunt hostes Judae, et Benjamin, quia filii captivitatis aedificarent Templum Domino Deo Israel . . . intermissum est opus . . . . et non fiebat usque ad annum secundum regni Darii Regis Persarum.*

I. Esdr. VII 12 *Artaxerses Rex regum Esdrae Sacerdoti, scribae legis Dei Caeli doctissimo salutem etc.*

Ex II. Esdr. 2. 8. *Epistola ad Asaph custodem saltus Regis ut det . . . ligna etc.*

Ex libro Job. XIX. 25. *Scio quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum, et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum. Quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius: reposita est haec spes mea in sinu meo.*

Ex libro Psalmorum. 11. 2. etc. *Principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus . . . Qui habitat in Caelis irridebit eos . . . Dominus dixit ad me Filius meus es tu ego hodie genui te etc.*

XV. 8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper quoniam a dextris est mihi, ne commovear* 9. *Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe.*

XXI. 7. *Ego autem sum vermis, et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis.* 8 *Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis, et moverunt caput. Speravit in Domino, eripiat eum, quoniam vult eum . . .* 18 *Foderunt manus meas, et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea* 19. *Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.*

XXX. 6. *In manus tuas commendo spiritum meum Deus veritatis.*

XXXIV. 16. *Subsannaverunt me subsannatione, frenduerunt super me dentibus etc.*

XL. 10. *Qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem.*

XLIX. 9. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos* 14 *Immola Deo sacrificium laudis.*

LIV. 14 etc. *Tu vero homo unanimis dux meus, et notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, homo pacis meae in quo speravi.*

LXVIII. 22. *Dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto . . . Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

LXXI. 9. etc. *Coram illo procident Ethiopes . . . Reges Tharsis, et Insulae munera offerent: Reges Arabum, et Saba dona adducent.*

CVIII. 8. *Fiant dies ejus pauci, et Episcopatum ejus accipiat alter.*

CIX. 1. etc. *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.. Juravit Dominus et non poenitebit eum, Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.*

CXXXI. 11. etc. *Juravit Dominus David... de fructu ventris tui ponam super sedem tuam... Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

Ex libro Sapientiae. *Morte turpissima condemnemus eum.*

Ex Prophetia Isaiae. I. 3. etc. *Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui, Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit... A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas ... vulnus et livor, et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo.*

II. 2. *Praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et fluent ad eum omnes gentes. De Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem* 20. *In die illa projiciet homo idola argenti sui, et simulacra auri sui quae fecerat sibi ut adoraret.*

V. 2. *Sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam, et aedificavit turrim in medio ejus... et expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.* 7. *Vinea Domini exercituum Domus Israel est.*

VII. 14. *Ecce Virgo concipiet et pariet Filium.*

IX. 2 *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam... Parvulus natus est nobis, et Filius datus est nobis, et factus est Principatus super humerum ejus, et vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis.*

X. 21. *Reliquiae convertentur, reliquiae inquam Jacob ad Deum fortem.*

XI. 1. etc. *Egredietur Virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet, et requiescet super eum Spiritus Domini... In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, Ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum.*

XIX. 1. etc. *Ecce Dominus... ingreditur Egyptum, et commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus...* 19. *In die illa erit altare Domini in medio terrae Ægypti.*

XXV. 2. *Posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem*

in ruinam . . . domum alienorum ; et non sit civitas , et in sempiternum non aedificetur.

XXXV. 4. etc. *Confortamini , et nolite timere : ecce Deus vester . . . ipse veniet , et salvabit nos. Tunc aperientur oculi caecorum et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus , et aperta erit lingua mutorum.*

XLIII. 14. etc. *Haec dixit Dominus Redemptor vester sanctus Israel . . . qui educit quadrigam , et equum , et agmen , et robustum . . . contriti sunt quasi limum , et extincti sunt . . . ne memineritis priorum . . . ecce ego facio nova . . . glorificabit me bestia agri , dracones . . . populum istum formavi mihi , laudem meam narrabit.*

XLIV. 3. *Haec dicit Dominus . . . effundam Spiritum super semen tuum , et benedictionem meam super stirpem tuam.*

XLV. 15. etc. *Vere tu es Deus absconditus , Deus Israel Salvator . . . Ecce Deus noster , expectavimus eum , et salvabit nos.*

XLIX. 5. etc. *Dicit Dominus : parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob , et foeces Israel convertendas : ecce dedi te in lucem gentium , ut sis salus mea usque ad extremum terrae.*

L. 6. *Corpus meum dedi percutientibus , et genas meas vellentibus ; faciem meam non averti ab increpantibus , et conspuentibus in me.*

LIII. 2. etc. *Ascendet sicut virgultum coram eo et sicut radix de terra sitienti : non est species ei , neque decor ; et vidimus eum et non erat aspectus , et desideravimus eum : despectum , et novissimum virorum , virum dolorum , et scientem infirmitatem ; et quasi absconditus vultus ejus , et despectus , unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit , et dolores nostros ipse portavit : et nos putavimus eum quasi leprosum , et percussum a Deo , et humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras , attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum , et livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus unusquisque in viam suam declinavit ; et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est quia ipse voluit et non aperuit os suum ; sicut ovis ad occisionem ducetur , et quasi agnus coram tondente se obmutescet , et non aperiet os suum. De angustia , et de judicio sublatus est : generationem ejus quis enarrabit* 4 *quia abscis-*

sus est de terra viventium : propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura , et divitem pro morte sua : eo quod iniquitatem non fecerit , neque dolus fuerit in ore ejus. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate : si posuerit pro peccato animam suam , videbit semen longaevum , et voluntas Domini in manu ejus dirigetur. Pro eo quod laboravit anima ejus videbit , et saturabitur : in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos , et iniquitates eorum ipse portabit. 12. *Ideo dispertiam ei plurimos , et fortium dividet spalia , pro eo quod tradidit in mortem animam suam, et cum sceleratis reputatus est : et ipse peccata multorum tulit et pro trasgressoribus rogavit.*

LIV 10. *Foedus pacis meae non movebitur , dixit miserator tuus Dominus.*

LV. 3. *Venite ad me , et vivet anima vestra , et feriam vobiscum pactum sempiternum , et misericordias David fideles.*

LXI. 1. etc. *Ad annuntiandum mansuetis misit me , ut mederer contritis corde , et praedicarem captivis indulgentiam , et clausis aperitionem , ut praedicarem annum placabilem Domino.*

LXVI 19. *Ponam in eis signum qui salvati , et mittam ex eis qui salvati fuerint ad gentes in mare in Africam , et Lydiam . . . in Italiam et Graeciam , ad insulas longe ad eos qui non audierunt de me , et non viderunt gloriam meam. Et annuutiabunt gloriam meam gentibus.*

Ex Prophetia Jeremiae III. 8 etc. *Pro eo quod moecata esset aversatrix mea Israel* 16 *non ultra dicent: Arca Testamenti Domini etc.* 30. *Dabit percutienti se maxillam , saturabitur opprobriis.*

VII. 14 etc. *Faciam domui huic in qua invocatum est nomen meum . . . sicut feci Silo ; et projiciam vos a facie mea.*

XI. 19. *Agnus mansuetus qui portatur ad victimam.*

XXXI. 15. *Vox in excelso audita est lamentationis, luctus , et flectus Rachel plorantis filios suos , et nolentis consolari super eos , quia non sunt.* 22. *Creavit Dominus novum super terram. Foemina circumdabit virum* 31. *Ecce dies venient, dicit Dominus , et feriam domui Israel , et domui Juda foedus novum ; non secundum pactum quod pepigi cum patribus eorum . . . dabo legem meam in visceribus eorum ; et in corde eorum scribam eam , et ero eis in Deum , et ipsi erunt mihi in populum*

Ex Prophetia Baruch. III. 36 etc. *Hic . . . Deus noster: adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit Jacob puero suo, et Israel dilecto suo. Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.*

Ex Prophetia Ezechielis XVI. 23. *Accidit post haec omnem malitiam tuam.* 36 etc. *Haec dicit Dominus ejus; quia effusum est aes tuum, et revelata est ignominia tua . . . requiescet indignatio mea in te, et auferetur zelus meus a te.*

Ex Prophetia Danielis IX 23 etc. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo; ego autem veni ut indicarem tibi quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, et intellige visionem. Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum: scito ergo, et animadverte; ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum Ducem hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursum aedificabitur platea et muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et Civitatem, et sanctuarium dissipabit populus, cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una, et in dimidio hebdomadis deficiet hastiu, et sagrificium et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consumationem, et finem perseverabit desolatio.*

XIII 62. *Ut facerent secundum legem Moysi; et interfecerunt eos, et salvatus est sanguis innoxius in die illa.*

Ex Prophetia Oseae I 4. *Dixit Dominus: non addam ultra misereri Domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum* 7. *et domui Jacob miserebor, et salvabo eos in Domino Deo suo* 9. *vos non populus meus, et ego non ero vester.*

II. 2. etc. *Ipsa non uxor mea, et ego non vir ejus . . quia fornicata est . . . propter hoc ecce ego sepiam viam tuam spinis . . . et maceria* 18 *percutiam cum eis foedus in die illa:* 19. *et sponsabo te mihi in sempiternum . . . in justitia, et in judicio, et in misericordia, et in miserationibus, et sponsabo te mihi in Fide.* 24. *et dicam non*

populo meo : populus meus es tu; et ipse dicet: Deus meus es tu.

III. 1. etc. *Dixit dominus . . . dies multos sedebunt filii Israel sine rege, et sine principe, et sine sacrificio, et sine altari, et sine ephod, et sine theraphim.*

IV. 6. *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.*

VI. 3. *Vivificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos.*

IX. 17. *Abjiciet eos Deus meus, quia non audierunt eum: et erunt vagi in nationibus.*

XI. 1. *Ex Ægypto vocavi Filium meum.*

XIII. 14. *De manu mortis liberabo eos, et de morte redimam eos : ero mors tua o mors, morsus tuus ero, inferne.*

Ex Prophetia Joelis II. 28 ec. *Post haec : effundam spiritum meum super omnem carnem : et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae : senes vestri somnia somniabunt, et juvenes vestri visiones videb unt, sed et super servos meos, et ancillas meas in diebus illis effundam spiritum meum. Et dabo prodigìa etc.*

Ex Prophetia Amos V. 1. *Domus Israel cecidit, et non adjiciet ut resurgat, virgo Israel projecta est in terram suam; non est qui suscitet eam* 21 *etc. Projeci festivitates vestras . . . holocautomata, et munera vestra non suscipiam . .. aufer a me tumultum carminum tuorum.*

VIII 9. etc. *Numquid super isto non commovebitur terra? . . et erit in die illa dicit Dominus meus : occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis.*

Ex Prophetia Micheae. IV. 6. etc. *In die illa dicit Dominus : congregabo . . . eam quem ejeceram . . et regnabit Dominus super eos in monte Sion ex hoc nunc, et in aeternum.*

V. 2. *Et tu Betlhehem Ephrata parvulus es in millibus Juda ; ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel: et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis.*

VII. 8. *Ne laeteris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris.*

Ex Prophetia Nahum 1. 15. *Ecce super montes pedes evangelizantis, et annuntiantis pacem.*

Ex Prophetia Habacuc. III. 18. *Ego autem in Domino gaudebo; et exultabo in deo Iesu meo.*

Ex Prophetia Sophoniae III. 8. *Quapropter expecta me, dicit Dominus; in die resurrectionis meae in futurum, quia judicium meum ut congregem gentes, et colligam regna.*

Ex Prophetia Zacheriae IX. 9. *Exulta satis, filia Sion, jubila, filia Ierusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi justus, et Salvator, et ipse pauper ascendens super asinam, et super pullum filium asinae.*

XI. 12. etc. *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteis et dixit Dominus ad me: projice illum in statuarium decorum pretium quo appretiatus sum ab eis: et tuli triginta argenteos, et projeci illos in domum Domini ad statuarium.*

XII. 10 etc. *Et adspicient ad me, quem confixerunt; et plangent eum planctu quasi . . . in morte primogeniti.*

XIII. 6. *Et dicent ei: quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? et dicet: his plagatus sum in domo eorum, qui diligenbant me.*

XIV. 4. *Stabunt pedes ejus in die illa super montem olivarum, qui est contra Jerusalem* 6. *In die illa non erit lux .. erit dies una, quae nota est Domino non dies, neque nox: et in tempore vespiri erit lux.*

Ex Prophetia Malachiae I. II. *Ab . . . ortu solis usque ad occasum in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda*

III I. etc. *Ecce ego mittam Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam; et statim veniet ad Templum suum Dominator, quem vos quaeritis: et Angelus Testamenti, quem vos vultis.*

IV. 5. etc. *Mementote legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Oreb Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis; et convertam cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.*

TESTI SCRITTURALI

DESUNTI DAL NUOVO TESTAMENTO.

Ex Evangelio Matthaei I. 1. etc. *Liber generationis Jesu Christi Filii David.. Iesse autem genuit David regem.*

VII. 7 etc. *Petite et dabitur vobis: quaerite et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit: etc.*

XV. 22. *Miserere mei, Domine, Fili David.*

XVI. 18 etc. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praevalebunt adversus eam: et tibi dabo claves Regni Caelorum et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Caelis. etc.*

XVIII 15. etc *Si... peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum; si te audierit lucratus eris fratrem tuum; si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum aut duos, testes ut in ore duorum aut trium testium stet omne verbum Quod si non audierit eos dic Ecclesiae: si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, et pubblicanus.*

XVIII. 20 *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

XXIV. 1. etc. *Et egressus Jesus de Templo, ibat. Et accesserunt Discipuli ejus, ut ostenderent ei aedificationes Templi Ipse autem respondens dixit illis: videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur.*

XXVIII. 19. etc. *Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, docentes eos observare omnia quaecumque mandavi vobis, et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*

Ex Evangelio Marci. XI. 24. *Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis.*

XVI. 15. etc. *Euntes in Mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit, et baptizatus fuerit salvus erit; qui vero non crediderit condemnabitur.*

XVI. 20. *Illi (Apostoli) autem profecti praedicaverunt ubique Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.*

Ex Evangelio Lucae X. 16. *Qui vos audit me audit ; qui vos spernit me spernit ; qui autem me spernit, spernit eum qui misit me.*

XI. 9. *Petite, et debitur vobis, quaerite, et invenietis, pulsate, et aperietur vobis.*

XXI. 24. *Cadent in ore gladii : et captivi ducentur in omnes gentes, et Ierusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.*

XXII. 33. *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.*

XXIV. 45. *Aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas.*

Ex Evangelio Joannis *III.* 8 *Spiritus ubi vult spirat, et vocem ejus audis ; sed nescis unde veniat, aut quo vadat.*

X 16. *Alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili : et illas oportet me adducere, et vocem meam audient ; et fiet unum ovile, et unus pastor.*

XV. 5. *Ego sum vitis, vos palmites : qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum meltum : quia sine me nihil potestis facere.*

XV. 15. *Jam non dicam vos servos : quia servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos ; quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

XV. 16. *Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posuit vos ut eatis, et fructum afferatis ; et fructus vester maneat : ut quodcumque petieritis patrem in nomine meo, det vobis.*

XVI. 24. *Usquemodo non petistis quidquam in nominc meo : petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.*

XVI. 26. *In illo die in nomine meo petetis : et non dico vobis, quia ego rogabo patrem de vobis ; ipse enim pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi.*

XVII. 8. *Verba, quae dedisti mihi, dedi eis, et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt quia tu me misisti.*

XX. 21. etc. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos : haec cum dixisset insufflavit, et dixit eis accipite spiritum Sanctum : quorum remiseritis peccata, remittuntur eis ; et quorum retinueritis retenta sunt.*

XXI. 15. etc. *Cum . . . Cum . . . prandissent, dicit Si-*

moni Petro Jesus : Simon Joannis diligis me plus his? Dicit ei : etiam, Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei. pasce agnos meos: Dicit ei iterum : Simon Joannis : diligis me? Ait illi : etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei : pasce agnos meos. Dicit ei tertio : Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio : vmas me? Et dixit ei : Domine, tu omnia nosti : tu scis, quia amo te. Dixit ei : pasce oves meas.

Ex Actubus Apostolorum XV 28 *Visum... est Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra, imponere vobis oneris, quam haec necessaria.*

XX 28: *Attendite vobis, et universo gregi. in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit Sanguine suo.*

Ex Epistolis Pauli *I* Cor. *III. II. Fundamentum.., aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Chistus Jesus:*

XV. 14. *Si Chrislus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra inanis est et Fides vestra.*

II. *Cor.* V. 14 etc. *Charitas... Christi urget nos; aestimantes hoc, quod si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt : et pro omnibus mortuus est Christus: ut et qui vivunt, jam non sibi vivant : sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.*

V. 20. *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exortante per nos.*

Phil IV. 18. *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Ephes *I.* 22. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam.*

IV. II. *Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prohetas, alios autem Evangelistas, alios autem Pastores, et Doctores.*

Phil. IV. 13. *Omnia possum in eo qui me confortat.*

II. Thessal II 14. *Tenete tradiziones quas didicistis sive per sermonem, sive per epislolam nostram.*

I. Tim. II. 4. *Qui omnes homines vult salvos fieri.*

III 15. *Est Ecelesia Dei viventis Columna : et Firmamentum Veritatis.*

II. Tim. III. 16. *Omnis Scriptura divinitus inspirata,*

Tit. III. 10. *Hacreticum hominem post primam, et secundam correptionem devita.*

Hebr. XI. 6. *Sine... Fide impossibile est placerc Deo.*

XIII. 17. *Obbedite Praepositis vestris, et subjacete eis.*

Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.

Ex epistola Iacobi I. 6. *Postulet in Fide, nihil haesitans; qui enim haesitat etc.*

II. 20. *Fides sine operibus mortua est.*

IV. 6. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Ex epistolis Petri, I. Pet. V. 2. *Pascite . . . gregem Dei. . . forma facti gregis ex animo.*

II. Pet. I. 20. etc. *Omnis Prophetia scripturae propria interpretatione non fit. Spiritu Sancto inspirati locuti sunt Dei homines.*

AVVISO

Presso Banzo via Campo Marzo Num. 8. D. primo piano si trovano vendibili i seguenti oggetti di ragione del sig. D. Pasquale De Nardis autore di quest'opera.

Operetta sulle piaghe di G. C. sulla confessione e comunione ec. in fogli undici di stampa in 16. e sei stampine al prezzo di baj. 25.

Esemplare di Calligrafia metrica in N. 28 tavole al prezzo di baj. 40 in 4.°

Carte glorie in rosso e nero con Rame del celebre Mochetti a baj. 10 la muta in fog.

Preparazione alla messa come sopra baj. 10.

Il sud. solo in nero più ordinarie baj. 5.

Preparazione alla messa in piccolo libretto con due stampine baj. 5.

L'opera de fatti più rimarchevoli del vecchio e nuovo testamento in soli Rami senza illustrazioni e moralità in 4° mezzanella legata alla rustica sc. 3 20.

La sudetta opera con illustrazione e moralità.

Pietro Mancion incise.

Audi Israel: Deus noster (ab aeterno, et usque in aeternum. Psal. 102) Dominus unus est. Deut. 6. Ipse veniet, et salvabit nos. Isa. 35. Quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Jer. 11. Haec dicit Dominus Redemptor tuus. Isa. 48. Nunc Dominus Deus misit Me, et Spiritus ejus. Isa. 48. In Caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans. Jer. 31.

SU DIO UNO, E TRINO; E DIO FATT'UOMO

Illustrazione.

Che il vero filosofo vegga, e provi colla sola ragione naturale l'esistenza di un Essere perfettissimo; come pure la necessità, e la possibilità, non che l'esistenza d'una Religione evidentemente rivelata, si è dimostrato nella precedente prefazione. Mercè la rivelazione, ivi impiantata colla ragion naturale, si progredisce dall'Unità di Dio alla Trinità, ed Incarnazione del Verbo. Questi essendo misteri che la Chiesa Cattolica propone a credere a' suoi figli, perciò qui si dichiarano brevemente.

Posto quel principio, che prima si conosce, e poi si vuole, Dio (come ci dice per Isaia cap. 66, 9.) essendo fecondo, ed ogni generante (secondo la sana filosofia) generando a se simile, Dio genera perciò il Figlio consostanziale tostocchè si conosce col suo intelletto; e colla volontà il generante, e il generato per vicendevole necessario amore, spirano la terza consostanziale Persona, ch'è lo Spirito Santo. Essendo il Figlio il concetto infinito dell' infinito conoscimento del Padre il Padre non può generar altro Figlio. Essendo lo Spirito Santo l'infinito procedente dell' infinito reciproco amore del Padre, e del Figlio non può procederne altro Spirito Santo. Avendo il Padre coll' infinito suo conoscimento generato un Figlio consostanziale, ch'è quanto può generarsi col conoscimento divino, sebbene il Figlio conosca come il Padre, non può il Figlio generare col suo conoscimento, per-

chè già è stato generato quel che potea generarsi. Il Padre, e il Figlio coll' infinito reciproco amore avendo spirato il consostanziale Spirito Santo, hanno spirato quanto potea spirarsi. Perciò quantunque lo Spirito Santo conosca, ed ami come il Padre, ed il Figlio, non può nè generare, nè spirare, perchè è stato generato dal Padre quanto potea generarsi, ed è stato spirato dal Padre, e dal Figlio quanto potea spirarsi. In conseguenza, come Dio, perchè perfettissimo, non può essere più d'Uno nell' Essenza, così non può essere piucchè Trino nelle Persone, non potendovi essere, che un generante, un generato, ed un procedente; cioè, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Passando ora alla Incarnazione del Verbo si riflette, che il Figlio ab eterno conosce, ed ama infinitamente il Padre, e che vuole perciò la sua gloria. Dio per sua bontà ama l'uomo ab eterno. Come il Padre amandolo il Figlio, ha questo per l'uomo misericordia nella prevista sua caduta. Lo Spirito Santo, che ha con Dio, e coll' uomo le stesse relazioni opera che il Verbo prenda umana carne nel puro seno della prescelta Vergine di Jesse, conforme fu promesso nell' antico Testamento, ed è già compito nel nuovo.

Moralità.-Se di queste dichiarazioni quasi nulla intende il fanciullo, l'idiota, e che altro, non per esse in se, ma per scarsa capacità; questa essendo infinitamente tenue in ognuno sul capire Dio, ognuno adori Lui, ed i suoi Misteri, e lo ringrazii perchè lo salva mercè una viva Fede.

Camillo Acquisti incise.

Factum est praelium magnum in Caelo. Michael et Angeli ejus praeliabantur cum dracone; et draco pugnabat, et angeli ejus, et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in Caelo.

Apoc. 12. 7. etc.

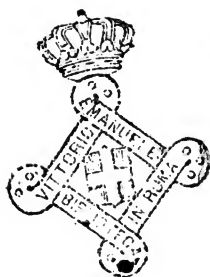
SUL COMBATTIMENTO DI S. MICHELE ARCANGELO

Illustrazione.

Volendo Iddio creare il Mondo cominciò dal formare le celesti Intelligenze, come per farsi una degna corte, e per avere dei ministri prontissimi ad eseguire i suoi cenni. Fra tutti gli Angeli uno dei più favoriti da Dio e de' più ricolmi di singolari prerogative fu Lucifero, ma egli in vece di riconoscere il sovrano Donatore, e di prestargli il dovuto omaggio di amore, di gratitudine, di stima, e di adorazione, si compiacque vanamente di se stesso, e sconoscente, ed ingrato ebbe la temeraria presunzione di volersi eguagliare all'Altissimo. Il pessimo suo esempio fu seguito da molti altri, ma ben tosto a tanta ribellione ed a tanto orgoglio tenne dietro il castigo, e la pena. Sebbene Dio non avesse bisogno di alcuno per abbattere la superbia di Lucifero; e de' suoi seguaci, potendo farlo con un semplice atto della di lui volontà; pur tuttavia volle servirsi dell' opera di S. Michele, e degli altri Angeli buoni per dar loro occasione di merito, e di mostrare la loro fedeltà, il loro amore, ed il loro zelo per la gloria divina. Si attaccò dunque battaglia in Cielo fra le due schiere alla testa delle quali erano S. Michele, e Lucifero. I ribelli furono totalmente sconfitti, e spogliati de' loro pregi, e convertiti in orridi mostri, furono precipitati per sempre nell' Inferno. In tanto l'Arcangelo S. Michele in premio della sua fedeltà, e fortezza

fu elevato da Dio a sì nobile posto, che vien considerato come il capo delle Angeliche Schiere, ed il Principe di tutti quegli spiriti fedeli, che con esso sono beati in eterno.

Moralità. - Gesù Cristo, ch'è la Verità istessa, dice nel suo Vangelo, che quanto in esso trovasi registrato avverrà infallibilmente. Ivi tra le tante sentenze evvi anche questa: chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato. Lucifero si esaltò, ed i suoi aderenti si ribellarono a Dio. Ma che! Questo che non ha chi possa resistergli li umiliò, li avvilì, li precipitò ne' più cubi abbissi dell'Inferno, dove in sempiterno fra i più atroci tormenti hanno la loro dimora. All'opposto S. Michele, ed i suoi compagni in premio della loro soggezione al Creatore, e dello zelo per la sua gloria furono da esso esaltati in eterno. Miseri perciò i superbi, e beati gli umili.

Nota. *Nel decorso di quest' opera si vedrà come gli Spiriti tartarei con inesplicabile impegno, e con innumerabili insidie, quasi affamati leoni, ed astute volpi, d'altro non si occupano, che della rovina temporale, ed eterna dell' uman genere. Per altro non sono essi, che cani in catena, dai quali restan morsi solo quei, che negletti, e rifiutati i divini soccorsi, loro si accostano, cedendo alle ree passioni.*

Fecit... Dominus Deus Adae, et Uxori ejus tunicas pelliceas, et induit eos... de Paradiso voluptatis... ejecit... Adam, in quo omnes pec. caverunt, et... moriuntur. Gen. 3.21. et seqq. Rom. 5.12. I. Cor. 15.22.

SULL' ESILIO DI ADAMO ED EVA DAL PARADISO TERRESTRE.

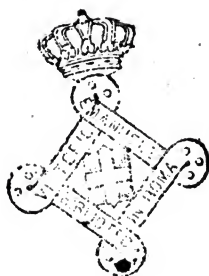
Illustrazione.

Oltre degli Angeli sull' Empireo, creò Dio il Mondo, ed in esso di terra formò Adamo, che animò col suo fiato. Nel più magnifico, nel più ameno, nel più fertile luogo del Mondo, chiamato Paradiso terrestre diè il Creatore dimora al primo uomo coll' impero su tutti gli animali della terra, e pesci del mare, colla facoltà di disporre di ogni frutto di quel giardino a suo piacere. Solamente volendo mettere a prova l'ubbidienza di Adamo, gli ordinò di non toccare il frutto dell'albero della scienza del bene, e del male, sotto pena di morte. Intanto Dio vedendolo solo, costruì Eva da una costa che prese da lui mentre dormiva, e glie la diè per compagna.

Lucifero a cui riuscì nell' Empireo far ribelle la terza parte degli Angeli, che con lui vinti, e conquisi furon precipitati negli abissi; Lucifero, per odio verso Dio, e per invidia verso l'uman genere, non potendo soffrire che queste due innocenti creature fossero sottomesse al divino volere, Lucifero sotto forma di un serpe con invidiose suggestioni, tentò Eva a mangiare del frutto vietato, e l'ottenne. La donna con esso in mano si portò ad Adamo, glielo offre, e questo meschinamente cadendo all'invito, disubbidisce a Dio, e lo mangia. Tra gli altri effetti produsse questa trasgressione, che Adamo ed Eva (che a

cagione dell' innocenza non provavan rossore della loro nudità) confusi per la vergogna, si coprirono di foglie di fico. Dio li chiama, ma eglino invece di andargli innanzi con piacere come prima, si nascondono. Alla seconda chiamata di Dio, risponde Adamo, e dice, che non osava andargli avanti per la sua nudità. Allora Dio gli rinfacciò la disubbidienza, che da lui fu data colpa alla donna, e da questa al serpente. Questo fu maledetto da Dio, ed Adamo, ed Eva divenuti rei, e nemici di Dio, infelici, e predominati dalle passioni furono assoggettati alla morte temporale, ed eterna. Quindi vestiti da Dio con tonache di pelle furono discacciati dal Paradiso delle delizie, ed ebbero in questo infelice mondo l'esilio. Fra tante sciagure pria di essere cacciati dal Paradiso, ebbero la promessa consolante del futuro Messia in queste parole dirette al serpente: *porrò inimicizia tra te, e la donna, e tra gli aderenti tuoi, e il seme di lei. Ella ti schiaccierà il capo, e tu le terrai dietro con insidie.*

Moralità. - Adamo, ed Eva perduta l'innocenza, sebben conjugi si vergognano della loro nudità, e sebben senza pericolo di scandalizzar chicchesia tosto si coprono di foglie di fico; Dio prima di cacciarli dal Paradiso non contento di quella fragile, e leggiera copertura li veste di tonache di pelle; e tra noi adesso non ostante le divine, ed ecclesiastiche leggi, non ostante gli scandali inevitabili, e patenti, veggiamo di nudità dovunque il mercato!

Luigi Banzo incise.

Dixit Cain ad Abelem fratrem suum: egrediamur
foras. Cumque essent in agno consurrexit
Cain adversus fratrem suum Abel, et inter=
fecit eum.... Cognovit quoque adhuc Adam
uxorem suam: et peperit filium, vocavitque
nomen ejus Seth. Gen. 4. etc.

SULLA UCCISIONE DEL GIUSTO ABELE, E NASCITA DI SET

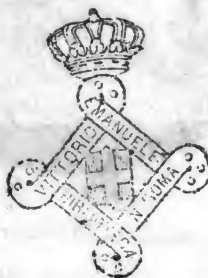
Illustrazione.

Furono i primi frutti del matrimonio de' nostri progenitori Caino, ed Abele. Si diè Caino all' agricoltura, alla pastorizia Abele. Avevano appreso ambedue da' genitori il costume di sagrificare porzione dei proventi della loro industria a Dio, per mostrargli sudditanza, e per gratitudine de' ricevuti benefizii. Ma che! Dio accetta il sagrifizio di Abele, non già quello di Caino; perchè questo gli offeriva frutti comuni, e non già gli scelti, ed i migliori: Abele all' opposto dal meglio de' suoi animali sceglieva l'ottimo per offerirglielo. Per la qual cosa Caino si accese di grande sdegno, e portava il volto dimesso. Dissegli perciò il Signore: Per qual motivo sei adirato e perchè porti la faccia in seno? non è egli vero, che se farai bene, bene avrai, e se farai male sarà tosto alla porta del tuo cuore il peccato? Ma l'appetito di esso sarà sotto di te, e tu lo signoreggerai.

Questo avviso del Creatore non fu stimato da Caino; anzi correndo da male in peggio disse ad Abele suo fratello: andiamo fuora. Quando furono alla campagna Caino investì Abele, e l'uccise. Dio chiedendogli conto di Abele, lo rimproverò dell'orrendo fratricidio, lo maledisse, lo costituì vagabondo, e fuggiasco sopra la terra. Chi può imaginare il dolore, il pianto, le angosce di Adamo, e di

Eva, allorchè si avvidero aver perduti i loro figli uno colla morte, e l'altro colla fuga. Vedersi accanto all'estinto Abele, ad Abele innocente, e giusto, di quali crucii, ed affanni non furono essi ricolmi? Allora sì che rimaledissero la loro colpa originale, e la piansero con la morte del loro buon figlio.

Tanto cordoglio fu mitigato in parte dalla nascita di Set, dato loro invece di Abele. Da Set ha principio lo stipite del popolo eletto, il progenitore de'maggiori del promesso Salvatore, il quale sarà sempre l'oggetto principalissimo di quest' opera. Enos che fu figlio di Set incominciò ad invocare il nome del Signore; cioè quello che istituì delle pubbliche cerimonie nel render culto al Signore coi sagrificii, e colle oblazioni; giacchè la religione in genere nacque coll'uomo, che essendo dotato di ragione conosce il suo creatore, e gli mostra in riconoscenza amore, stima, gratitudine, e venerazione.

Moralità - Una condotta di vita religiosa, ed irreprensibile non ci fa accetti al Mondo anzi per lo più ci rende suoi nemici. I di lui seguaci come tanti altri Caini si sdegnano coi buoni, perchè sono colla loro condotta irreprensibile un tacito, ma forte rimprovero alle loro pravità. Ma che perciò? A chi ama Dio, ogni cosa gli ridonda in bene, ed anche la morte istessa. Che altro giova tanto al giusto quanto la morte? Chi lo congiunge al possesso degl'immarcessibili beni? Sta scritto: E' preziosa la morte dei santi al cospetto di Dio.

Ambulavit Henoch cum Deo, et non apparuit: quia tulit eum Deus Gen. 5.24. in Paradisum ut det gentibus poenitentiam Eccli. 44.16.

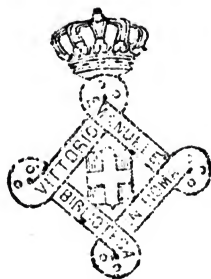
SUL PATRIARCA HENOCH RAPITO DA DIO

Illustrazione.

Da Mosè, da Salomone, e da S. Paolo deriva specialmente l'encomio del Patriarca Henoch. Omettendo per brevità quanto potrebbe narrarsi di tanto personaggio, e restringendoci a dir di lui quello che è necessario all'uopo, si riferisce, che quest'uomo essendo caro a Dio fu trasportato vivente nel Paradiso, affinchè con Elìa venga, e predichi la Religione Cristiana prima del regno dell'Anticristo. Si rileva dalla Scrittura che questi due uomini insigni divideranno le fatiche della loro missione a guisa di S. Pietro, e S. Paolo; val quanto dire, che sebbene questi Apostoli si dassero la mano l'un l'altro, pure Pietro era destinato per la conversione degli ebrei, e Paolo per quella dei gentili; in simil guisa avverrà tra Elia, ed Henoch, che quantunque si ajuteranno l'un l'altro, pure il primo si occuperà per la conversione degli ebrei, e l'altro per quella dei gentili, e traviati cristiani.

In questi uomini eccelsi si vedranno rinnuovate le penitenze del Battista, i portenti di Mosè, i miracoli d'ogni sorte a guisa degli Apostoli, quanto fece Elìa istesso non rapito ancora da questo mondo; in somma, essendo potenti in opere, ed in parole faranno quel che vogliono ad oggetto di muovere efficacemente alla conversione, alla penitenza. Se alle prediche di Elìa vedendo gli ebrei con chiarezza, ed evidenza epilogati nel Messìa tutti

i caratteri attribuitigli dai Profeti, e perciò convertiti si uniranno insieme ad adorarlo, e lo confesseranno pel figlio di Dio, pel discendente di Abramo, pel germoglio di Davidde, pel Re d'Israelle, pel desiderato dalle nazioni, pel promesso Messia, pel Salvatore del mondo; avverrà altrettanto nei gentili, e nei traviati cristiani alle istruzioni di Henoch, che torrà dagl' occhi loro il velo dell' ignoranza, e dell' errore, ed ecciteralli a vero pentimento. Alla fine suggellando col sangue la loro missione, pagheranno il tributo alla morte, ed anderanno a ricevere per sempre sull'Empireo una proporzionata mercede.

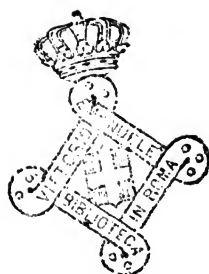
Moralità. - Se personalmente non vedremo quanto si è detto di sopra, essendo cattolici, tutto veggiamo sin da ora cogli occhi della Fede la quale ci assicura che avverrà infallibilmente quel che è predetto nelle divine Scritture. Alle prediche di Henoch, ed Elìa succederà una conversione generale alla religione cattolica di ebrei, gentili, e traviati cristiani. E sarà vero, che noi per la nostra poca fede, rimarremo nei nostri difetti e peccati? S'è così, piomberemo negli abbissi a guisa dei demonii. Ah noi miseri come questi! Essi per la loro ribellione vuotarono su in cielo le sedi che verranno occupate dagli uomini che muojono nel Signore; e noi che saremmo stati i primi ad occuparli li cederemo agli ultimi per soddisfare le nostre prave passioni. Che giova l'acquisto del mondo intiero e perder l'anima?

Aedificavit Noe altare Domino: et tollens de cun-
ctis pecoribus, et volucribus mundis obtulit holocausta
super altare. Odoratusque est Dominus odorem sua-
vitatis Gen. 8. 20. 21.

SUL SACRIFICIO DI NOÈ USCITO DALL'ARCA

Illustrazione.

Era talmente perversa a'tempi di Noè l'umana generazione, che ogni uomo sulla terra nella sua maniera di vivere era guasto, e corrotto. Di tanto male furon la primaria cagione i matrimonii contratti tra i discendenti di Set colle figlie della stirpe di Caino scelerate come questo. Non volendo Dio soffrire questa generale pravità, diè ordine a Noè, uomo giusto, e perfetto, che fabricasse un'arca colle assegnategli regole e misure, affinchè egli, e la moglie, i figli, e le loro mogli, con tutte le specie di animali (cioè 7 maschi, e 7 femine dei mondi, e degli uccelli, e 2 maschi, e 2 femine degl'immondi) si salvassero dall'universale diluvio. Adempì Noè agli ordini di Dio. Sette giorni dopo l'ingresso nell'arca le acque del diluvio inondarono tutta la terra; cioè, tutte le sorgenti del grande abbisso si squarciarono, e si aprirono le cataratte del cielo, e piovve sopra la terra per 40 giorni, e 40 notti tant'acqua, che i più alti monti ne vennero ricoperti per 15 cubiti. Per cui ogni carne, che ha moto sopra la terra restò consunta; cioè, tutti gli uomini, e tutte le specie di animali perirono. Effettuato un tal castigo, Dio fece cessare le inondazioni, e piogge, e principiarono a scemare le acque sopra la terra tanto, che al settimo mese l'arca si posò sopra i monti di Armenia. Passati 40 giorni, aprì Noè la finestra dell'Aıca, mandò fuori il corvo, che

non vi tornò più. Poscia mandò fuori la Colomba, che tornata senza nulla la prima volta, la seconda con un ramoscello di ulivo, non tornò affatto più la terza. Scoperto Noè perciò il tetto dell'Arca, vidde la terra asciutta; ed avuto quindi a poco ordine da Dio di uscirne, dopo un' anno, che v'era entrato ne uscì con tutta la sua famiglia, e cogli animali di ogni specie. E Noè edificò un' altare al Signore, e prendendo di tutte le bestie ed uccelli mondi gli offerì in olocausto sull'altare medesimo. Gradì Dio il sacrificio, benedisse Noè, ed i suoi figli, patteggiò seco loro, e colla loro discendenza, e vi contrasse perpetua alleanza. Non tardò molto a ripopolarsi la terra di peccatori, ed ecco come. Inebriatosi Noè per non conoscer l'effetto del vino, dormiva nudo nella propria tenda. Cam, che di ciò si avvidde, cerca, che i fratelli lo veggano in tale stato. Questi in vece camminando al rovescio lo coprirono con un mantello, e non vollero vederlo in tale stato. Svegliatosi Noè, e risaputo il successo, maledisse Canaan figlio di Cam, e benedisse Sem e Jafet.

Moralità. - Gran male bisogna, che siano le nudità; perchè Noè uomo retto giunge sino a maledire Canaan. Su questo proposito si parlò benanchè nella moralità dell'esilio di Adamo, ed Eva dal Paradiso terrestre. All'opposto il mondo crede ciò una galanteria, e ne forma una studiata moda di vestire. Chi errerà la scrittura o il mondo?.... Ma quando questa moda fosse generale?... È un male maggiore.

Melchisedech Rex Salem proferens panem, et vinum, erat enim Sacerdos Dei altissimi, ait: benedictus Abram Deo excelso, qui creavit Cælum, et Terram. Gen. 14. 18. etc. Dixit Dominus Domino meo... Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Psal. 109. 4.

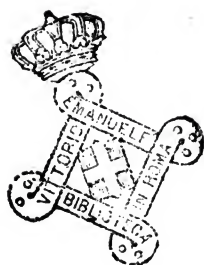
SU MELCHISEDECH RE DI SALEM, E SACERDOTE

Illustrazione.

Lot diviso da Abramo andiè ad abitare in Sodoma. In una guerra, che perdette il Re di questa Citta, fu anch' esso fatto con altri prigioniero dal vincitore, e portato via con tutta la sua famiglia. Un Amorreo, che scampò la cattività, venne ad avvisarne Abramo, che dimorava nella valle di Mambre. Saputo tal successo armò subito 318 scelti suoi servi, e con essi alla testa seguì le orme de'nemici, li raggiunse, li sorprese di notte, li battè, li sbaragliò, li vinse, e conquise. Tolse inoltre loro Lot colla famiglia, le sostanze, e tutto il bottino. Tornando Abramo glorioso vincitore gli si fè incontro tra gli altri Melchisedech Re di Salem, Sacerdote dell' altissimo Dio; gli arrecò del pane, e del vino, lo benedisse a nome di Dio, e benedisse Dio stesso, che gli aveva dati i nemici nelle mani. Abramo d'altronde diè ad esso come a Sacerdote le decime di tutto il bottino.

Davidde ispirato da Dio a parlare del Messia così fa menzione di Melchisedech: Il Signore ha giurato, ed Ei non si muterà: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Specialmente in tutto il capo 7. agli Ebrei tesse S. Paolo un panegirico di questo Re di pace, e Re di giustizia come a figura del Messia molto somigliante, e vicina. Si ravvisa abbastanza dal detto sinora il pregio, e la grandezza di un tal perso-

naggio. Basta solo rimarcare, che Abramo in cui sono benedette tutte le genti è da lui benedetto, e gli paga le decime. Basta solo riflettere, che Davidde preconizzando il certo, ed eterno Sacerdozio di Cristo, assicura, che sarà conforme a quello del Re di Salem. Basta solo ponderare, che lo Spirito Santo per S. Paolo sommamente lo encomia.

Moralità. - Perchè Melchisedech è Sacerdote dell'altissimo Dio, benedice un Abramo, da un Abramo riceve le decime del bottino. Il Sacerdozio di questo Re è rispetto all'odierno come la figura al figurato. E come Melchisedech figura riscosse rispetto, e tributo da Abramo, ed i Sacerdoti presenti, che sono i Legati di Cristo si vilipendono, e si nega loro le decime stabilite dalla S. Chiesa? Ma . . . Basta così; ho capito. Fra i ministri dei Re vi sono anche dei cattivi; eppure sono temuti, e rispettati per quei, che rappresentano, e per le cariche le quali occupano. Dunque altrettanto almeno per i ministri del Re dei Regi, che ha riserbati a se il giudicarli, e punirli, e ne ha dati le veci nel Mondo a legittimi Superiori. Ma che più se Cristo senza distinzione ha detto, che disprezza Lui, chi disprezza i Sacerdoti? E rispetto alle decime dice lo Spirito Santo, che nessuno milita a proprie spese, e che dee vivere mercè l'Altare, chi serve ad esso. Perciò ognuno compia i suoi doveri, e fugga gli esempi cattivi degl' indegni Sacerdoti.

Abraam...cum alligasset Isaac, posuit eum in Altare ..... et arripuit gladium ut immolaret filium suum. Gen. 22.8. etc. Abiit Isaac... in Geraram: apparuitque ei Dominus, et ait...multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli... et benedicentur in Semine tuo omnes gentes terrae. Gen. 26.1. etc. Iacob...pergebat Haran... viditque in somnis scalam... super terram...tangens caelum: et Angelos quoque Dei ascendentes, et descendentes per eam; et Dominum innixum scalae dicentem sibi... benedicentur in te, et in Semine tuo cunctae tribus terrae. Gen. 28.10. etc.

SUL SACRIFICIO DI ABRAMO, E SULLE VISIONI D'ISACCO, E DI GIACOBBE

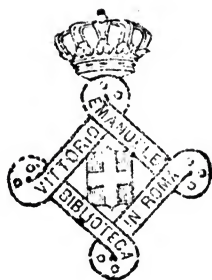
Illustrazione.

Viene commendata dallo Spirito Santo la Fede di Abramo; perchè essendo già vecchio come Sara sua moglie non mancò di Fede per le promesse avute da Dio in Haran, che avrebbe prole nella di cui discendenza nascerebbe il Messia. Ma ch'è di più, Egli anche quando è in procinto di sacrificare sul monte, secondo gli ordini di Dio, il figlio Isacco, crede, che questo debba essere capo di una nazione grande, e fortissima, e che in lei sarebbero benedetti i popoli della terra. Sì, perchè Dio ha parlato, resta ferma la sua fede. Videsi in vero effettuata la promessa del Signore, e compito il sacrificio del Patriarca coll' affetto, se non in effetto; avendo Iddio per mezzo di un Angelo impedito, che lo compisse. Qui fu dove, dopo aver ricevuti giuramenti, encomii, e benedizioni dal Signore, sentì anche un'altra volta ripetersi: nel seme tuo (perchè vi prenderà umana carne il Verbo) saranno benedette tutte le nazioni della terra, perchè hai obbedito alla mia voce.

Isacco, che nel rogo sul monte Moria fu figura di Cristo in croce sul Calvario, adempendo a suoi doveri con Dio, con se stesso, e col prossimo da degno Figlio di Abramo, quanto a questo Dio predisse su di lui, in visione in Gerara nella Palestina, riseppe esso stesso in persona, che il Signore moltipliche-

rebbe la sua stirpe come le stelle del Cielo; che darebbe a' suoi posteri tutte quelle regioni; e che nel suo seme (d'onde il Figlio di Dio si farebbe uomo) sarebbero benedette tutte le nazioni della terra.

Giacobbe figlio d'Isacco, fuggendo nella Mosopotamia in casa di Labano fratello di sua Madre a cagione dello sdegno di Esaù, che volea ammazzarlo a causa della benedizione, che in sua vece ebbe dal Padre; arrivato in Haran volendo riposarsi in un certo luogo depo il tramontare del Sole, prese una delle pietre, che ivi erano per terra, se la pose sotto del capo, ed addormentossi. In sogno vide ei una scala, che appoggiata alla terra, toccava alla sommità il Cielo, e gli Angeli di Dio, che salivano per essa, e scendevano, ed il Signore appoggiato alla scala, che a lui diceva: Io sono il Signore Dio di Abramo, e d'Isacco la terra in cui dormi la darò a te, ed alla tua stirpe; in te, e nel seme tuo (cioè, nel Messia) saranno benedette tutte le Tribù della terra. Svegliatosi Giacobbe ravvisò una speciale presenza di Dio in quel luogo, ed alzatosi eresse per monumento la pietra posta sotto al suo capo, versandovi sopra dell' olio.

Moralità.-Che bella corrispondenza tra Creatore, e Creature, e viceversa! Chi non la vorrebbe degli uomini? Eppure col fatto la rifiuta chi non ubbidisce a Dio. Del resto il cattolico, colla degna Comunione sagramentale essendo in Cristo, com'Egli è nel Padre, può avere con Dio una familiarità ineffabile.

Perrexit Joseph post fratres suos, et invenit eos in Dothain; qui... nudaverunt eum tunica talari, et polymita... et praetereuntibus Medianitis negotiatoribus... vendiderunt eum Ismaelitis Viginti Argenteis: qui duxerunt eum in Aegyptum.

Gen. 37. 17. etc.

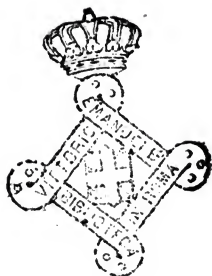
SU GIUSEPPE FIGLIO DI GIACOBBE VENDUTO DAI FRATELLI

Illustrazione.

L'amore con cui Giacobbe distingueva il suo figlio Giuseppe, eccitò contro di questi l'invidia degli altri suoi fratelli. Un sogno ch'egli ebbe, e quindi narrò ai medesimi, accrebbe in loro il conceputo rancore. L'interpretazione del sogno faceva conoscere ch'essi unitamente ai genitori gli avrebbero un giorno prestato omaggio. Mandollo Giacobbe un dì a recar loro da mangiare in Dothain: quivi dopo varii pareri dettati dal livore, risolsero i fratelli di venderlo per 20 monete agl'Ismaeliti, che andavano in Egitto; e per occultare il misfatto al Padre gli mandarono le di lui vesti intinte nel sangue d'un agnello, perchè credesse, che qualche fiera lo avesse ucciso, e divorato. Giacobbe le riconobbe per desse, e perciò lacerossi le vestimenta, si coprì di cilizio, e si diè ad inconsolabile pianto. Giunto in Egitto Giuseppe fu venduto ad un certo Putifarre capitano delle milizie di Faraone. Prosperando tutti i suoi affari, per che maneggiati da Giuseppe, ne depose su di lui ogni cura. Ma che! Incolpato dalla padrona di delitto del quale essa sola era rea, fu dal credulo, e malaccorto Putifarre, fatto porre in prigione. Dio, ch'era sempre con lui fè, che trovasse buona grazia presso il provveditore del carcere, che diegli perciò ogni autorità sopra tutti i carcerati. Fra questi v'era

il coppiere di Faraone carcerato per delitto. Egli ebbe un sogno, che si fece spiegare da Giuseppe. Questo annunziatogli, che riavrebbe il posto perduto, gli raccomandò di ritorlo dall' iniqua oppressione, quando era presso del Re. Egli si ricordò di Giuseppe allorchè il Principe non avendo chi sapesse interpetrare i suoi sogni, gli manifestò sulla propria esperienza la di lui perizia. Tolto perciò dal carcere, interpetrò i sogni del Re, che conoscendolo molto illuminato da Dio, lo elesse a far sì, che colli sette anni di predettagli abbondanza avesse il popolo come vivere negli altrettanti di preveduta sterilità. In somma lo inalzò tanto, che solo lo precedea nel Trono.

Affligendo la carestia anche la terra di Canaan costretti i Figli di Giacobbe di andare in Egitto a comprare il frumento, nella seconda volta offrendo doni al Vicerè, ch' era chiamato il Salvatore di Egitto, gli si prostrarono supplici ai piedi. Giuseppe ch' era quel desso alla fine piangendo si scoprì a' fratelli, i quali quasi ebbero a morirne di paura. Giuseppe li rincorò con clemenza, e dispose, che venuto in Egitto il comune Padre Giacobbe, quivi tutti vivessero nell' abbondanza di ogni cosa. Dal sin qui detto si vede che Giuseppe fu la figura del divin Redentore il quale ingiustamente accusato, e condannato, portò la pena dovuta ai nostri peccati, e colla sua umiliazione operò la salvezza dell'uman genere.

Moralità.-Se Giuseppe senza esempio, e senza comando del Nazareno, così portossi co' suoi nemici, noi cattolici che dovremmo fare?...

Filia Pharaonis...cum vidisset fiscellam in papyrione, misit unam e famulabus suis: et allatam, aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem, miserta ejus... adoptavit in locum Filii, vocavitque nomen ejus Moyses. Exod. 2. 5. etc.

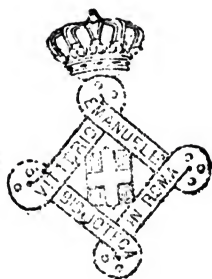
SU MOSÈ LIBERATORE DEL POPOLO DI DIO

Illustrazione.

Stabilita la Famiglia Giacobbe in Egitto, morto Giuseppe dopo avervi comandato 80 anni, successe all' antecedente un'altro Faraone, che odiava il popolo di Dio, perchè si moltiplicava oltremodo: lo ridusse perciò in schiavitù, e comandò che si uccidessero i maschi, che ne nascerebbero. Giocabed moglie di Amramo partorito un bel fanciullo, e nudritolo di nascosto per tre mesi, non potendolo più occultare, lo espose in una culla di giunghi alla riva del Nilo raccomandando alla sorella vederne il successo occultamente da un canneto vicino. Andata in quella parte la Figlia di Faraone colle sue Damigelle, lo vidde, e ne restò preso il di lei affetto, dalle vaghe, e graziose sembianze. Prese perciò il bambino lo fè condurre seco lei, l'accettò per figlio, e fecelo allevare nel suo palagio dall' istessa sua Madre, offertale per nudrice dalla sorella.

La necessaria brevità non permettendo affatto più che questo cenno sull' istoria di Mosè si passa a dire, che fu questo Mosè senza dubbio una delle figure di Nostro Signor Gesù Cristo; poichè se questo liberò il suo popolo dal servaggio, abbandonando per amor di esso la casa, e le grandezze di Faraone; Gesù mosso a pietà dell' uman genere, incarnandosi scese dal Cielo in terra a redimerlo: se Mosè fugge in Madian per togliersi allo sdegno di Faraone; Gesù per scampare la per-

secuzione di Erode, fugge, e ritirasi in Egitto: se Mosè menò qualche tempo la sua vita nascosta in Madian, sinchè venne chiamato da Dio a liberare il suo popolo dalla egiziana oppressione; Gesù trasse la sua vita per lungo corso di anni povero, e sconosciuto nell'umile casa di Giuseppe fino al momento in cui con celesti dottrine, e strepitosi miracoli, accompagnati sempre da santissimi esempii, dette principio alla gloriosissima sua predicazione: Se Mosè prima, che pubblicasse agli Ebrei la divina, e scritta legge 40 giorni passò in rigoroso digiuno; Gesù quantunque santità per essenza, e non bisognoso di purificazione alcuna, volle nondimeno digiunar 40 giorni, prima di annunziare agli uomini la sua santissima legge: Se Mosè dall'istessa sua nazione, barbaramente insultato, fino al punto di volerlo lapidare, si fece presso Dio sdegnato per essa Mediatore, e giunse ad ottenerle il perdono; Gesù, assai più, che Mosè saziato di obbrobri, anzi bestemmiato, flagellato, coronato di spine, crocifisso perora la causa dell'uomo colpevole, e riconciliandolo con Dio, gli ottiene il perdono.

Moralità. - Sebbene Mosè fosse stato da Dio distinto con segnalati favori, ed arricchito di doni speciali per liberare il popolo Ebreo dall' Egiziaca schiavitù, pure per alcuni difetti commessi, fu escluso dalla Terra promessa. Un tal fatto ci deve riempire di un santo timore, onde diffidare nelle nostre forze, e porre fiducia nel nostro Salvatore, mercè il quale tutto potremo pel conseguimento dell' eterna salvezza.

Dixit.. Dominus ad Moysen et Aaron .. loquimini ad universum coetum filiorum Israel et dicite eis: decima die mensis hujus tollat unusqui-sque Agnum per familias et domos suas...... et edent carnes nocte illa assas igni, et azy-mos panes cum lactucis agrestibus. Exod. 12. 1. etc.

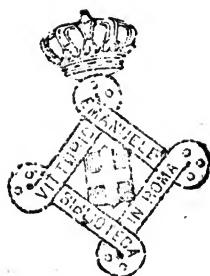
SULL' AGNELLO PASQUALE MANGIATO DAGLI ISRAELITI NEL PARTIR DALL' EGITTO

Illustrazione.

Nel decimo giorno del mese detto Nisan doveano gli Ebrei celebrare la Pasqua, chiamata con altro nome la festa degli Azimi nel modo seguente. In tal dì in adempimento della legge sceglievano un Agnello maschio, e senza difetto, e lo custodivano fino al giorno 14 del mese istesso. Verso la sera doveano scannarlo, e dopo il tramontare del sole arrostirlo, e mangiarselo la notte col pane azimo, e colle lattughe amare per risovvenirsi delle afflizioni da essi sofferte nella schiavitù di Egitto. Doveano mangiarlo tutto intiero in una medesima casa, cinti le reni, calzati i piedi, e col bastone nelle mani, cioè in atteggiamento di viaggiatori pronti a partire; perchè quando lo mangiarono in Egitto erano in procinto di uscirne come appunto accadde. Tal festa era stata istituita in memoria del passaggio dell' Angiolo uccisore de' primogeniti di Egitto, e che fecero gli Ebrei nell' Eritreo. Era vietato agli Ebrei il mangiar pane fermentato per tutta l'ottava di questa festa, come il rompere osso alcuno dell'Agnello.

L'Agnello del quale si è parlato fu una figura del Messia. Difatti se Isaia parlando della sua passione lo paragona all'Agnello, per la sua mansuetudine, ed umiltà specialmente; il suo Precursore non l'indicò, che col nome di Agnello di Dio a' suoi uditori allorchè se

lo vide venir verso lui. Il diletto discepolo spesso spesso nell' Apocalisse lo chiama con tal nome. La Chiesa Cattolica quando distribuisce a suoi figli in cibo il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, adopera le parole del Battista, dicendo ,, Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello, che toglie i peccati del Mondo ,,. E' in fine cosa degna di osservazione, che l'Agnello del nuovo Testamento entrò in Gerusalemme nel giorno del mese in cui doveano gli Ebrei cominciare a preparar la Pasqua, e che vi fu immolato nel dì 14 all' ora determinata per quello, che lo figurava; ed inoltre, che ciò accadde precisamente nel giorno istesso in cui Dio strinse alleanza con Abramo, ed in quel medesimo in cui gl' Israeliti usciron d'Egitto. Mentre questo divino Agnello languiva sulla Croce, in Gerusalemme faceansi i preparativi pe' sacrificii della figura, di cui Egli stesso era il significato.

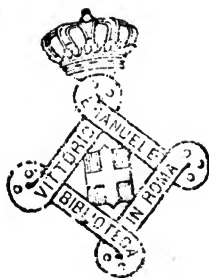
Moralità. - Se gli Ebrei sotto precetto di morte doveano far la loro Pasqua in memoria della loro liberazione, debbono i cattolici far la loro Pasqua degnamente sotto gravi pene spirituali per ritorsi dalla morte dell'anima, per alimentar, ed impinguar la medesima mercè le grazie, che in essa si ricevono. Si disse degnamente, perchè gl' indegni ricevono in essa la sentenza della loro dannazione a causa dell' enorme sacrilegio.

Ascenderunt Filii Israel de terra Aegypti....
Dominus autem praecedebat eos ad ostendendam
viam, per diem in columna nubis, et per no-
ctem in columna ignis: ut Dux esset itineris
utroque tempore. Exod. 13. 18.

SULLA COLONNA CHE OR DI NUVOLE, OR DI FUOCO PRECEDE GLI EBREI

Illustrazione.

Il popolo Ebreo, sotto la scorta del Condottiero Mosè, mentre giva a prendere possesso della Terra promessa, vi era guidato da una prodigiosa colonna, ch' era di nuvole nel giorno, e di fuoco nella notte. Adombrò essa il Redentore nella sua Chiesa. In vero se quella Colonna indicava al popolo di Dio la via della Terra di promissione essendo or di nuvole, or di fuoco; la Chiesa Cattolica colla Fede, per la sua incomprensibilità raffigurata nelle nuvole, e nel fuoco per la loro evidenza dimostrata ne' caratteri di credibilità, la Chiesa Cattolica colla sua Fede senza dubbio guida gli osservanti suoi Figli al compimento di quanto occorre al possesso della immarcescibile Terra de' viventi. E siccome la menzionata Colonna, fu scorta al popolo d'Israello anche in mezzo alle acque del mar rosso, cosicchè passò da lido a lido a piè asciutto dove naufragarono cavalli, cavalieri, e quanti erano gli Egizii nemici di Dio, e del suo popolo: in simil modo la Chiesa Cattolica, ch'è Colonna, e Firmamento di verità nel burascoso mare di questo mondo colle sue dottrine, che sono quelle di Gesù Crocifisso (al dir di S. Paolo di scandalo per gli Ebrei, di pazzia per i Gentili, ma per i chiamati Ebrei, e Gentili virtù, e sapienza di Dio) dall' infanzia sino all' ultimo punto della vita mena i suoi

Fedeli senza pericolo di errore pel sentiero, che unisce al sicuro porto del Paradiso, mentre i seguaci della triplice concupiscenza vanno a naufragar nel pelago d'interminabili pene. Che sebbene tutti gli Ebrei erano chiamati al possesso della Terra promessa; e quantunque tutti vi erano scortati dalla stessa colonna, pure pochissimi vi poser piede, perchè pochissimi osservarono i divini voleri, e gli altri tutti ne furon privi per le loro prevaricazioni: così del pari abbenchè voglia Dio tutti salvi, e Cristo sia per tutti morto, nondimeno pochissimi entrano al godimento della celeste Sionne, perchè immenso numero di uomini corre dietro alle prave passioni, che hanno fine nell' Inferno.

Moralità. - Nel Paradiso gli Angioli fedeli in premio della loro libera osservanza alla volontà di Dio godono eternamente: viceversa penano i ribelli negli abbissi per la loro trasgressione. Gli uomini dotati di libero arbitrio a fare il bene, o il male chiamati alla salvezza, forniti di mezzi per conseguirla, e specialmente di quello della preghiera, dovrebbero combattere co' loro nemici, e così entrare nel Regno dei gaudii eterni. Ma che! Per la soddisfazione di momentanei, e rei diletti, eglino comunemente voltano le spalle a Dio, e vanno a finir nell' inferno. Ah se Caino dannato da seimila anni, e che sarà dannato sinchè Dio sarà Dio, potesse tornare... Facciamo noi quel che farebbe Caino, e qualunque altro dannato.

Camillo Acquisti inc.

Fecit... Moyses Serpentem aeneum, et posuit eum pro signo: quem cum percussi aspicerent, sanabantur.
Num. 21. 9.

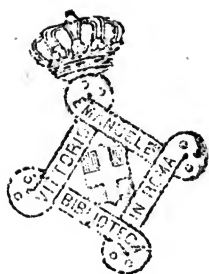
SUL SERPENTE DI BRONZO ESALTATO DA MOSÈ NEL DESERTO

Illustrazione.

Partiti gli Ebrei dall' Egitto, e dal Monte Hor viaggiando verso la terra di Edom, per quindi giungere alla Terra promessa, immemori della scampata schiavitù, annojati del cammino, e della Manna, che pure avea ogni sapore, parlaron male di Dio, e di Mosè. Puniti tosto dall'Onnipotente coi morsi d'infuocati serpenti, per esserne liberati, ricorsero pentiti al loro Condottiere. Questo ne pregò il Signore, che esaudendolo gli ordinò di fare un serpente di bronzo, di porlo in luogo visibile come segno, acciò i morsicati, guardandolo, guarissero. Ubbidì Mosè, e ne sperimentarono gli Ebrei il bramato effetto.

Questo serpente fu figura di Gesù Cristo Crocifisso e lo rappresenta a meraviglia. E in vero come quel serpente finto, innocente di tanti mali arrecati dai veri serpenti, li guariva coll' esser visto; così è del pari Gesù, che pendendo innocente sulla Croce, guarisce da morsi della triplice concupiscenza, chi debitamente lo guarda. Se perciò fu un segno di salute il serpente di bronzo, lo fu infinitamente di più il divino Salvatore. Che se pare a prima vista non correre il confronto, perchè il serpente fu innalzato nel deserto, e Gesù in Gerusalemme nel gran concorso di Pasqua; si vede tutto il contrario tostochè si rifletta, che essendo Gesù in Croce abbando-

nato da' suoi, e dal divino suo Padre istesso, ed in mano a' suoi nemici, i quali non respiravano che odio, si osserva, dico, Gesù in uno spirituale deserto, ma di spasimo, di ludibrio, e di ogni pena. Solo vi è, che il serpente non ebbe tutte le qualità di un segno, che può essere esposto: 1° come bandiera, 2° come bersaglio; 3° come portento, e l'ebbe Gesù tutte. Di fatti sta Egli in Croce qual bandiera, perchè vi fu esaltato, affinchè fosse (come lo è, e sarà sempre) il glorioso stendardo de' cristiani; vi sta qual bersaglio, perchè Egli vi fu esaltato, affinchè contro di Lui si scoccassero le saette dovute a tutti noi; vi sta finalmente qual portento, affinchè i suoi veri fedeli potessero giornalmente di Lui valersi a spaventare tutte le squadre infernali, ed a sbaragliarle.

Moralità.- Se il serpente fu esaltato per guarire chi lo guardava, così il Redentore per salvare chi crederebbe in Esso; per non prendere abbaglio, dee sapersi, che si può credere Cristo, a Cristo, ed in Cristo. Il credere Cristo, cioè, sapere chi egli è, anche ai demonii è comune: credere a Lui, cioè alle sue verità con fede morta, è comune coi falsi fedeli, che gli aderiscono solo coll' intelletto: credere in Lui, cioè con efficace volontà, è soltanto dei veri fedeli, che gli aderiscono anche colle opere. Dunque il credere in Cristo è l'eseguire coi fatti quanto si crede. Oh quanti pochi dunque credono in Gesù! Ahi quanti son pochi quei che si salvano!

Iosue... dixit... Sol contra Gabaon ne movearis, et Luna contra vallem Ajalon. Steteruntque Sol, et Luna donec ulcisceretur se Gens de inimicis suis. Iosue. 10. 12.

SUL PORTENTOSO GUERRIERO GIOSUÈ

Illustrazione.

Ebbe dapprima Giosuè il nome di Osea, che vuol dire Salvatore, il quale da Mosè gli fu cambiato in quello di Giosuè, che significa Salvatore dato da Dio. Dopo la morte di Mosè incoraggito esso da Dio medesimo, che lo assicura della sua continua assistenza, prende Giosuè il governo del suo popolo, e lo comanda pel corso di circa 25 anni. Perchè sarebbe lungo accennar benanche i prodigii fatti dal Signore a favor d'Israello per mezzo di Giosuè, si riferisce solo che sotto la sua scorta passò il Giordano a piè asciutto tutto Israello; e che quando si combatteva contro cinque Re Amorrhei, osservando Giosuè, che gli mancava il tempo per riportare una compiuta vittoria, si rivolge a Dio pieno di fiducia, e da lui ispirato, alla presenza del suo popolo così disse: Sole non ti muovere di sopra Gabaon; Luna non ti muovere di sopra la valle di Ajalon. Alle sue parole stetter fermi il Sole, e la Luna per lo spazio di un giorno. Potè perciò riportare compita vittoria de' suoi nemici, ed introdurre il suo popolo al possedimento della terra promessa ad Abramo, ed a' suoi discendenti, ch' erano appunto questi, che Egli conduceva. Per tal cagione il prodigioso condottiere in adempimento degli ordini divini assegna a ciascuna Tribù la porzione toccatale a sorte di quella terra; ed Ei l'ultimo ne ri-

Pietro Mancion inc.

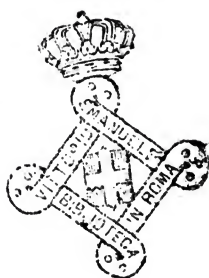
Samson... apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, et altera laeva tenens... concussisque fortiter columnis, cecidit domus Iud. 16. 25. etc.

SUL FORTE SANSONE

Illustrazione.

Gli Ebrei recidivi mai sempre nelle loro prevaricazioni, furono in pena di nuovo delitto dati in potere de' Filistei per 40 anni. Fu in tal tempo, che l'Angelo del Signore apparve alla moglie di un certo Manue della stirpe di Dan, e le disse: tu sei sterile, e senza figliuoli, ma concepirai, e partorirai un figliuolo, la testa del quale non sarà toccata da rasojo, perocchè egli sarà Nazareno di Dio fin dalla sua infanzia, e dal sen della Madre, e comincierà a liberar Israello dalle mani de' Filistei. La donna concepì, e dette alla luce un figliuolo che lo chiamò Sansone. Questo cresciuto in età, prese in moglie una giovine Filistea, che per maneggio de' Filistei, essendogli stata tolta, e maritata ad un Filisteo prese motivo di contendere con essi, ma in guisa, che rivolse su di lui il loro sdegno senza compromettere la sua nazione. Per la ricevuta offesa mercè le volpi brugiò Sansone le biade de' suoi nemici. Questi rivolgendo il loro sdegno contro gli Ebrei, furon essi costretti per scansarlo, legar Sansone, e darlo nelle loro mani. Quantunque fossero raddoppiate le funi, in mezzo a' nemici, Sansone le spezzò, e raccolta da terra una mascella d'asino, ne uccise mille con essa. Sansone poscia tradito da Dalida, che gli tagliò i capelli, dove consisteva la sua fortezza fu dato in mano de' Filistei, che gli cavarono gli oc-

chi, e quindi in circostanza di una lor festa lo menarono al tempio di Dagon per trastullo; ma costò loro ben caro: giacchè Sansone si fè condurre alle colonne, che sostenevano il tempio e scuotendole una colla destra, ed una colla sinistra lo rovinò addosso de' suoi nemici. Che se vi perì egli stesso, vi perì ammazzando più nemici morendo, che in tutto il resto della vita. Resta ora a vedere, come Sansone fu immagine del Messia. La di lui nascita fu predetta da un Angelo, e prima alla Madre, così quella di Cristo: il nome di Sansone, che vuol dire piccol Sole, figura il Sol di giustizia Gesù: Sansone è Nazareo, Salvatore, e Giudice d'Israello; è perciò una immagine del Messia. Le vittorie di Sansone sopra i Filistei, rappresentano il trionfo di Cristo sopra l'inferno: gli strapazzi di Sansone prenunziavano la passione del Redentore: e finalmente Sansone, che stende le braccia alle due colonne, e morendo addiviene l'esterminio de' suoi nemici, dinota Cristo, che stende le braccia sulla Croce, ed ivi morendo rovina l'incredula Sinagoga oppressa sotto il peso di continua schiavitù ne' suoi figli.

Moralità. - Chi più forte di Sansone?... Bene! Eppure perchè non seppe combattere la passione del senso nella di cui battaglia vince chi fugge, divenne il trastullo de' suoi nemici. Dunque ancorchè avessimo la fortezza di questo, la rettitudine di Davidde, la sapienza di Salomone, e che altro, o fuggire le occasioni, o perire.

*Ibant Elias et Eliseus de Galgalis... cumque... inceden=
tes sermocinarentur, ecce currus igneus, et equi ignei
diviserunt utrumque: et ascendit Elias per turbi=
nem in Caelum 4. Regum. 2. 1. etc.*

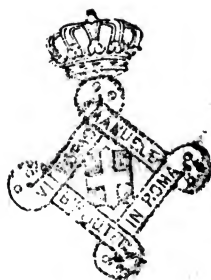
SUL GLORIOSO PROFETA ELIA

Illustrazione.

Di Elia, ch'è molto encomiato nell' antico, e nuovo Testamento qual virtuosissimo personaggio, e come portento in prodigi, e dottrine; di Elia non potendosi quì tutta narrare la grandezza per motivo di brevità; si stima proprio riferire solamente quel che di lui scrisse Salomone, ed accennare la sua presenza nella Trasfigurazione di Gesù. Nell' ecclesiastico si legge di Elia così: sorse il Profeta Elia come un fuoco, ed erano le di lui parole come fiaccole ardenti. Egli fece venire contro dei peccatori la fame, e quelli che lo perseguitavano per invidia, si ridussero a pochi: imperocchè non poteano sopportare coloro i comandamenti del Signore: Egli colla parola del Signore chiuse il Cielo, e tre volte fece dal Cielo cadere il fuoco. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è che possa gloriarsi al pari di te? Tu colla parola del Signore traesti un defonto dall'inferno, e dalla giurisdizione de' morti. Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e facesti cadere i gloriosi dai loro letti. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Orebbo i decreti di vendetta. Tu ungi de' regi che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' Profeti successori. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio, tirato da' cavalli di fuoco. Tu sei scritto nei decreti de' tempi, come quello, che placherai

l'ira del Signore, riunirai il cuore del Padre col figlio, e rimetterai in piedi la Tribù di Giacobbe. Beati quei, che ti viddero, ed ebbero la sorte di essere onorati dalla tua amicizia, ec.

Questo Elia, che a somiglianza di Enoch fu rapito, e come quello non pagherà alla morte l'ordinario tributo, se non compito il suo ministero contro l'Anticristo, occupandosi egli specialmente alla conversione degli Ebrei, ed Enoch a quella dei cattivi Cristiani, e di altri popoli, dandosi però vicendevole ajuto; questo Elia pel quale sino fu preso il Messia, e nella di cui trasfigurazione insieme con Mosè fu veduto da Pietro, Giacomo, e Giovanni pieno di maestà, e gli parlava con Mosè ora detto della passione, e morte, che dovea soffrire in Gerusalemme; questo Elia, ognun vede, per quante ragioni faccia parte tra i Personaggi, che dell' antico Testamento qui son riportati, per cui si passa alla

Moralità - Perchè Elia con intrepidezza singolare eseguisce la divina volontà senza riguardo al pericolo della propria vita, Dio gli concede quanto gli domanda. Ma ciò non basta. Lo rapisce vivo dalla terra, e come rappresentante de' Profeti, fà, che trovisi maestoso a trattare famigliarmente con Gesù nella sua trasfigurazione, ed a fargli vedere avverate le profezie fatte su lui. Che impetrazioni di grazie! Che confidenza di trattare! Vogliamo anche noi essere partecipi di tanto? Facciamo la divina volontà, abbiamo zelo per gloria di Dio, amiamo il patire per esso.

Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? In omnibus his non peccavit Iob labiis suis. Iob. 2.10.

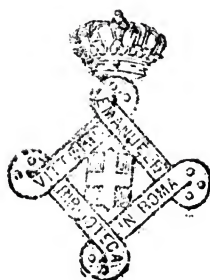
SUL PAZIENTE GIOBBE

Illustrazione.

Giobbe encomiato in più luoghi della Scrittura, e in essa proposto qual esempio di giustizia come Noè, e Daniello, a motivo di perfezione fu permesso al Demonio da Dio che lo tentasse colle disgrazie, e co' mali atroci, che la infernale malizia potè inventare. Ecco perciò, che Satana atterragli la casa, gli toglie figli, servi, greggi, e tutti i suoi beni: ecco che non bastando ciò a smuoverne la costanza, e la fede, passa il maligno a tormentarlo, e straziarlo nel corpo con una malattia sommamente crudele, e schifosa: ecco che ridotto in estrema povertà e miseria, coperto di acerbissime piaghe dal capo sino ai piedi, agitato dì, e notte da nere malinconie, e da orrende visioni, siede muto e taciturno sopra un letamajo, e con un coccio netta le verminose sue piaghe pazientemente. Non basta. In tale stato Dio permette di più, che per colmo di afflizione egli sia schernito e deriso dagli uomini più vili, insultato dalla consorte, trafitto dagli amici medesimi ancorchè saggi, pii, e venuti per consolarlo. Questi lo accusano di colpe segrete, d'impazienza, e sino d'empietà. Che perciò? Giobbe non decade dalla sua innocenza. Dal detto fin qui, vedesi espressa in Giobbe una viva figura del Salvatore. In realtà riflettendo, che se i beneficii di Cristo, i suoi prodigii, la santità della sua dottrina, l'unzione celeste delle sue pa-

role a lui guadagnano gli affetti del popolo, che da per ogni dove lo segue a turbe; similmente Giobbe a cagione delle singolari sue virtù nel tempo della sua prosperità era venerato da' giovani, ossequiato da' vecchi, rispettato da' grandi, amato da tutti. Sì, riflettendo che Giobbe come Cristo è uomo dei dolori; che Giobbe come Cristo spende la sua vita in far bene a tutti; che fu Giobbe come Cristo umiliato qual obbrobrio degli uomini; che fu Giobbe nudo gettato sul letamajo, come Cristo nudo sulla Croce; che fu Giobbe angustiato in mille guise, come lo fu anche il Salvatore; finalmente tacendo del resto, che prega Giobbe per quei che lo offesero, come Cristo pe' suoi crocifissori; riflettendo a tutto ciò, si ripete, ch'è Giobbe una viva immagine del Messia.

Non soltanto fu figura di Cristo quest'esimio personaggio, ma benanche Profeta; e che sia così, eccone le sue parole: Io so, che vive il mio Redentore, e che nell' ultimo giorno io risorgerò dalla terra: e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio: il quale vedrò io medesimo, e non un'altro, ed in lui fisserò io stesso i miei sguardi: questa è la speranza che nel mio seno io tengo riposta.

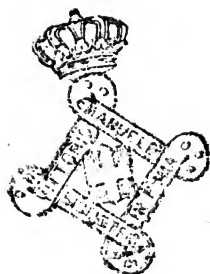
Moralità. - Essendo la pazienza necessaria per salvarsi, ed essendone un' esimio modello il S. Giobbe, imitiamolo di continuo, e preghiamolo acciò c'impetri di giungere sino ad amare il patire per morire conformi a G. Cristo.

*Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ej-
us... Iuravit Dominus David... de fructu ventris tui
ponam super sedem tuam. Psal. 131. 1. etc.*

SUL CORONATO PROFETA DAVIDDE

Illustrazione.

Davidde personaggio giusta il cuor di Dio non fu soltanto figura del Messia, ma Profeta, e Progenitore. Sì, ne fu figura; perchè Geremia al cap. 30, ed Ezechiello ai cap. 34, e 37. adombrando il Messia, gli dansino lo stesso nome di Davidde. Che non di questo, ma di Gesù essi parlano è chiaro, e patente per cagione, che ne annunziano le qualità sotto il nome di quel Davidde, che visse pria di loro. Per quanto spetta ad esserne stato Profeta, se tutti si prendono i suoi detti su di Gesù Cristo, egli piuttosto ne descrive la vita, che ne profetizzi: imperocchè nei Salmi 2. 21, e 109, annunzia, che sarebbe vero Dio, e vero uomo: che rimarrà in eterno nel Salmo 109; che sarebbe il Signore de' Signori, e il Re de' Regi, lo predice ne' Salmi 2, e 24. Scrive la di lui passione nel Salmo 21; parla della sua Resurrezione nel Salmo 15; che siede alla destra del Padre nel Salmo 109; che verrà a giudicare i vivi, ed i morti nel Salmo 95; che per suo mezzo sono state create tutte le cose nel Salmo 32. In fine quanto riguarda ad esserne Progenitore, lasciato che lo dica egli medesimo, lo attestano l'antico, e nuovo Testamento. In verità Isaia (11. 1.) dice: Spunterà un virgulto dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà. E quindi: (11. 10.) In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale

è posto qual segno alle nazioni , Lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di Lui sarà glorioso. Davidde egli stesso (Psal. 131.11.18.) così parla : Il Signore ha fatta promessa giurata a Davidde e non la renderà vana: io porrò la tua Prole sul trono. Ivi farò, che a Davidde spunti regal possanza : ho preparato al mio Cristo una lampada. (Psal. 109) Disse il Signore al mio Signore : siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi. (2. Reg. 11. 13.) Egli edificherà una casa al nome mio, ed io stabilirò il trono del suo regno per l'eternità. Nel nuovo Testamento si legge : (Matth. 11. 15.) Libro di generazione di Gesù Cristo figliuolo di Davidde . . . Jesse generò Davidde Re. (Matth. 15. 22). Una donna Cananea uscita da quei contorni alzò la voce dicendogli : abbi pietà di me, Signore, figliuolo di Davidde. (2. Timoth. 2. 8.) Ricordati che Gesù Cristo figliuolo di Davidde risuscitò da morte. (Apoc. 5. 5.) Vinse il Leone della tribù di Giuda della stirpe di Davidde.

Moralità. - Nella vita di Davidde , scorgesi singolarmente la mansuetudine piucchè mai con Saulle ingrato, e perverso uomo, ed acerrimo suo nemico. Noi che siamo cattolici, ed abbiamo perciò preciso comando del Nazareno di esser umili, e mansueti, lo siamo ? Possiamo, pregando Dio per gl'innumerevoli bisogni nostri dirgli di ricordarsi di noi, e della nostra mansuetudine, ed umiltà a guisa di Davidde ?

Luigi Banzo incise.

*Surge Domine, in requiem tuam, Tu, et Ar-
ca sanctificationis tuae. Psal. 131.8.*

SULL'ARCA DETTA DEL SIGNORE E DELL'ALLEANZA

Illustrazione.

Dio, date a Mosè le tavole della Legge, ad esso ordinò che le medesime, e porzione della prodigiosa Manna fossero conservate in un'Arca da costruirsi conforme all'esemplare che Dio stesso mostrogli. L'Arca, non che il Tabernacolo, che la contenea, ebbero compimento con tanta magnificenza, e maestrìa, che tutta fu esaurita l'umana scienza, ed industria. Aronne, e la sua discendenza furon dedicati a compierne gli stabiliti ufficii Sacerdotali.

La venerazione, il rispetto, l'ossequio, che Dio esigèa por l'Arca dell' Alleanza ben si comprende dal castigo degl' indevoti , e dal premio degli osservanti. Eli, ed i suoi figli colla Nuora ; migliaja di Betsamiti, Oza, con immenso numero di Filistei perirono in varii, desolanti, e spaventevoli modi o per le loro idolatrie, o per le loro colpe , o pel mancante rispetto all'Arca. All'opposto Abinadab, Obededom, colle loro Famiglie, Davidde col convertito popolo d'Israele furono prosperati , e protetti per l'ossequio usatole. Per cui s'è indicibile la venerazione, che Dio per essa esigeva, è ineffabile altresì il rispetto che il devoto popolo tributavale. Ed in vero Davidde uomo giusta il cuor di Dio, volea fabbricare un Tempio onde conservarvi l'Arca ora detta ; ma non ne fu riputato degno ; ed in vece un tal onore fu riservato a Salomone suo figlio. Reca stupore, e meraviglia come questo giovane Monarca, saggio senza pari , diè

mano all' opera. Sono inesprimibili l'apparato, il proseguimento, la totale costruzione, non che le pie, religiose, esatte, e lunghe cerimonie pratticate dal Re, e dal Popolo.

Fra le dodici Tribù quella di Levi fu consagrata al Signore, acciocchè con diversi gradi di dignità disimpegnasse gli ufficii Sacerdotali nel Tempio. Era questo diviso in tre parti, cioè, nel luogo dove pregava il Popolo, che era l'atrio ; nel Santuario esteriore, coverto da un velo, dov'era permesso di entrare ai soli Sacerdoti ; e nel Santo de'Santi, o Santuario interiore, dove una volta l'anno potea entrar solamente il sommo Sacerdote. Era questo Santo de' Santi coverto con un' altro velo, ed è desso quello, che da cima a fondo squarciossi nella morte di Gesù Sacerdote eterno, e termine di tutte le figure.

Questo luogo dove Dio dava particolari segni della sua presenza, e il popolo della sua divozione, era frequentato specialmente nella Pasqua, come rilevasi dallo smarrimento di Gesù.

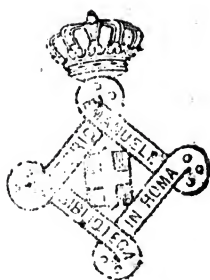
Moralità. - E' vero, che l'Arca contenea le tavole della Legge ricevuta nel fumante terribile Sina, tra il fragor minaccioso de' tuoni, tra il sanguigno splendor de' lampi, e tra il suono vigoroso di trombe ; è vero, che porzione della Manna era ivi racchiusa : ma qual proporzione hanno tali cose col Creatore del tutto, con Gesù Cristo ? Eppure le ombre, e le figure erano tanto venerate dagli Ebrei, e il figurato Gesù nell'augustissimo Sagramento?... Chi ora non fa conto della sua bontà, ahi ! quanto terribile sperimenterà la sua giustizia.

Rex... ait: date huic infantem vivum, et non occi=detur: haec est enim mater ejus 3. Reg. 3. 27.

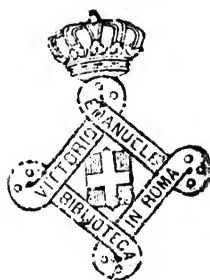
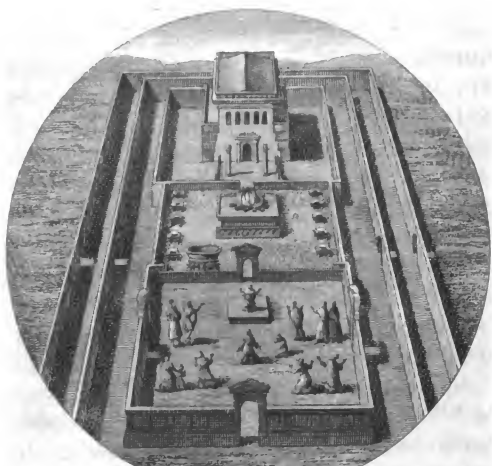
Illustrazione.

Salomone è talmente figura del Messia, che quanto Davidde preconizzò di questo, sembra detto di quello, a cui non può convenire che in parte. Oltre l'esserne figura ne fu anche Profeta, e specialmente quando nel capo 30. de' Proverbj dice : tre sono le cose difficili per me, e la quarta intieramente la ignoro : la via dell'Aquila nel Cielo; la via del Serpe sopra la pietra ; la via della nave in mezzo al mare; e la via del Personaggio nell'adolescenza.

Che queste allegorie contengano del sovrumano, s'intende chiaro dal sapere , che Salomone fu quell' uomo sì savio, che non sentì mai proporsi enigma sì difficile, che non isciogliesse ; e che più seppe egli rispondere, che altri domandare. Perciò al parere di sublimissimi interpreti il primo arcano, non esprime cosa dell'Aquila istessa ; perchè quel che ne appare è comune anche agli Arioni, agli Avoltoi, ed a più altri uccelli, de' quali sono anche incerti i voli, e non ne lasciano segno: ma figura di Cristo, che essendo l'Aquila di Ezechiello nella sua mirabile Ascensione al Cielo diè voli non più veduti. Non già il serpe istesso intendesi nel secondo arcano, perchè è comune ad altri insetti, per i loro inaspettati moti , non lasciar vestigio sulla pietra dove si strisciarono : bensì in esso vien simboleggiato Gesù Cristo, ch'è quel serpente inalzato da Mosè nel Deserto : dico è Ge-

sù che glorioso risorgendo per propria virtù esce dal sepolcro, e lascia intatta la sigillata Pietra, che lo ricopriva. Del pari non già la nave materiale intendesi nel terzo arcano, perchè anche i pesci non lasciano orme nelle acque coi loro moti; bensì in essa vien figurato Gesù Cristo, che quasi nave trasporta la sua Divinità dal Cielo alla terra, e da quivi al Cielo l'assunta umanità sbattuta quasi nave nella sua Passione.

In quanto al quarto arcano, che Salomone dice d'ignorare, intieramente intendesi della Incarnazione del Verbo, e della sua vita nascosta. In verità essendo Egli dal primo momento della Incarnazione Uomo-Dio, chi ne capisce il Mistero, e sa parlarne? Che si sa della di Luì vita nascosta? Ecco dunque come la figura in meno d'un versetto simboleggia le qualità del figurato. Che se ne parli in ordine retrogado, è per ocminciare dal meno difficile.

Moralità. - Qual gran Personaggio sia stato Salomone chi 'l capisce? Basta dire, ch'è chiamato il Savio, e la penna dello Spirito Santo. Diè saggio della sua saviezza, allorchè in un frangente con due parole, si divida il Fanciullo, ritrova quella verità ch' era impossibile a lunghe investigazioni. Abbenchè sia tale, pure Uomo sì grande, si perverte, muore senza segni di ravvedimento, e ci lascia nella spaventosa incertezza dell' eterna sua sorte! Chi potrà a tal vista presumere di se?

Stetit... Salomon ante Altare Domini in conspectu Ec-
clesiae Israel, et expandit manus suas in Caelum ......
Rex, et omnis Israel cum eo immolabant victimas co-
ram Domino. 3. Regum. 8. 22. etc.

SUL TEMPIO DI GERUSALEMME

Illustrazione.

Il rinomato tempio di Gerusalemme, che conservava l'arca del Testamento con entro le tavole della legge, e la manna; il tempio di Gerusalemme fabbricato con tanta magnificenza, e venerato con tanta pietà, fu, come avea predetto Geremia, distrutto da Nabucodonosor 600 anni incirca prima della venuta del Messia, insieme con la città, i di cui abitanti furon menati schiavi in Babilonia. Daniele, ch' era uno di questi, predice ai suoi la libertà, e la riedificazione della Città, e del Tempio; ed inoltre, che dopo una serie di tempo, ed un' alternativa di felicità, ed anche di angustie, comparirà finalmente quegli, che dee togliere la prevaricazione, cancellare l'iniquità, dar fine al peccato, e condurre la giustizia sempiterna, e dar compimento alla visione, ed alla Profezia, e ad esser consagrato Santo de'Santi: che da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme sino al Cristo Duce, vi saranno sette settimane, e settantadue settimane (di anni), e saranno di nuovo edificate le piazze e le mura in tempo di angustie, e dopo settantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo popolo chi lo negherà; e la città, e 'l santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiero, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione; e dopochè la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita: ch'Egli confermerà

l'alleanza con molti in una settimana, ed alla metà della settimana verran meno le ostie, e i sacrificii, e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà sino alla consumazione, e sino alla fine. Difatti spirata appena l'epoca predetta tutte si avverarono le profezie sopra accennate; e fu allora, che il popolo ebreo sotto varie vicende or di libero, or di oppresso perviene finalmente ad unire al sommo sacerdozio la Maestà Reale; e così conservasi finchè serie discordie della Casa Reale non presentano ai Romani occasione di conquistarlo, come predisse Giacobbe diciasette secoli innanzi.

Frattanto si odono certe cose maravigliose avvenute nelle montagne della Giudea analoghe a questo grande affare, e certe se ne dicono di maggior importanza accadute in Betlemme città del Messia, che col rimanente saranno la seconda parte di quest' opera, ed è d'essa il nuovo Testamento.

Moralità.-Se le divine promesse tutte hanno infallibilmente il loro compimento, come mai può unirsi la fede alle divine verità, ed una vita difforme? E pure tant'è, per la mancanza di riflessione conveniente, e proporzionata all' individuale bisogno. Dunque chi vuol salvarsi mediti le divine verità a sufficienza ed operi in tutto a norma di quanto esse prescrivono.

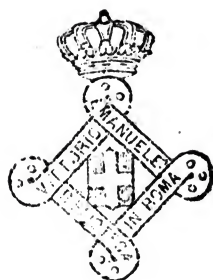
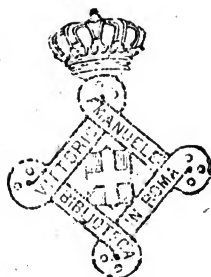
Nota. *Perchè nella precedente Prefazione si parlò dei Testi, che danno materia a queste 4 Illustrazioni, perciò in esse si omettono.*

Erat Ionas in ventre piscis tribus diebus, et tribus noctibus... et dixit Dominus pisci: et evomuit Ionam in aridam. Ionae. 2. 1 etc.

Illustrazione.

Volendo Iddio ritorre i Niniviti dalle loro nefandezze, incaricò Giona perchè v'andasse a predire la sovversione della loro Città nel perentorio termine di giorni 40. In vece di ubbidire il Profeta al divino comando, s'imbarcò per fuggirsene a Tarso. In questo tragitto suscitossi una tal tempesta nel mare, che la nave era prossima al naufragio. In questo frangente implorato vanamente dai marinari ajuto dai falsi loro numi, il governator della nave esortò Giona, che in sì gran pericolo profondamente dormiva, a pregare il suo Dio per campar dall' imminente sommersione. In questo mentre suggerì un marinaro ad un suo compagno di mettere alle sorti, onde sapere la causa di tanto infortunio. Permise Dio, che con tal inconcludente, e fortuito mezzo se ne rintracciasse la verità : giacchè caduta la sorte su di Giona, e domandato del come, e del perchè, confessò egli la sua disubbidienza a Dio, e manifestò pure, che buttato esso nel mare, per cui s'era suscitata la procella, questa sarebbe cessata. Allorchè i marinari per salvarsi gittarono Giona nel mare, dispose Dio, che una balena ricevendolo nella sua bocca, gli fosse di salvezza col suo ventre. Quivi egli si rivolse con preghiere al Signore, e dopo tre giorni, e tre notti lo mandò fuori dalle sue fauci qual pesce sulla terra asciutta. Eseguì poscia Giona il rinnovato comando divi-

no, ed i Niniviti si convertirono alle sue predizioni.

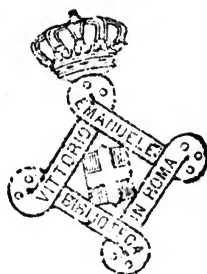
Nel proprio vangelo Gesù Cristo fa menzione di Giona, e per le fruttuose prediche fatte a Niniviti, che più largo successo ebbero delle sue, benchè autenticate da profezie, miracoli, esempii, e dottrine; ed ancora poichè Egli morto starebbe nel sepolcro a guisa, e tanto tempo, come Giona nel ventre della balena. E' chiaro perciò, che questo Profeta è una delle figure del Messia, non tanto per la sua predicazione a' Niniviti, alla quale s'indusse con tanta ripugnanza, quanto per essere a Lui servito di scampo il ventre della balena per tre giorni, e tre notti per quindi sortirne sano, e salvo, come al Nazareno il sepolcro dal quale risuscitò glorioso, ed immortale.

Moralità. - Gli uomini sono fatti a compiere liberamente la volontà di Dio, dalla quale per somma loro sventura allontanandosi non potranno a meno di non incorrere al par di Giona la celeste indignazione, e i divini castighi. Se ognuno a tanto seriamente riflettesse si trasgredirebbero dagli uomini volontariamente i divini precetti sì spesso raccomandatici?...

Nomina Prophetarum hic sculpta sunt Isaias, Ie-remias, Ezechiel, Daniel, Zacharias, Baruch, Osee, Ioel, Amos, Abdias, Ionas, Micheas, Nahum, Habacuc, Sophonias, Aggaeus, Malachias.

SU I PROFETI CHE ANNUNZIANO IL MESSIA, E LE SUE QUALITA'

Illustrazione.

Sebbene distinti i profeti dal tempo, dal luogo, dalle tribù, e dal genio; ciò non ostante con serie non interotta, come una tromba unisona annunziano alle generazioni presenti, e future il Messia colle più minute circostanze. In verità è mirabile il ravvisare che Egli, come Dio, amando gli uomini da tutta l'eternità, assumerebbe l'umanità a motivo della sua misericordia; che sarebbe concepito, e nascerebbe da una vergine: ed inoltre che appena incarnatosi, perchè per la divinità ripieno di tutte le perfezioni, come quando spirò in croce, si offre al volere del Padre, ed incomincia l'umano riscatto. Sì è mirabile il ravvisare come uno addita la tribù, la patria istessa da cui dee sortire: l'altro il grande uomo che lo dee precedere: quegli come predice, che anderebbe in Egitto, e che gl' idoli ne soffrirebbero pena, e danno; che sarebbe adorato dà re: che in suo odio sarebbero uccisi i bambini; questi come ne spiega i caratteri di maestà, chiamandolo l'Ammirabile, il Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace; ch'Egli aprirà gli occhi de' ciechi, scioglierà le lingue de' muti, renderà l'udito ai sordi, ed alle sua presenza il zoppo salterà come il cervo. Sì, com'è bello lo scorgere, che tanti si accordano in denominarlo il figliuo-

lo di Davidde, sopra di cui ascende, e riposa lo Spirito di sapienza, e d'intelletto, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà ; ch' Egli sarà Sol di giustizia, Salvator d'Israello, dottore e pastore. Ma questo non basta : osserviamo come tutti si uniscono a rivolgere la loro voce alle nazioni, ed ai popoli tutti della terra, e dar loro questa buona nuova, che essi i quali per la loro cecità di mente, e corruzione di cuore non meritano di esser chiamati popolo di Dio, diverranno in allora suo popolo eletto, e che quegli che ora è suo popolo eletto, pur troppo non sarà in allora suo popolo; che da Sionne uscirà la legge, e la parola di Dio da Gerusalemme; che quivi entrerebbe glorioso seduto su d'un asino qual Re mansueto; che questo stipite di Jesse sarà come un segnale ai popoli della loro conversione; che sarà duce, e maestro dei gentili, e testimonio a tutti i popoli della voce di Dio; che ad esso correranno quelle genti, che non lo conosceano, e glorificheranno il suo nome chiaramente espresso, cioè: Dio Gesù; che egli darà loro un cuor nuovo, che formerà con essi un' alleanza eterna, che darà loro una legge non più segnata in tavole di pietra, ma una legge impressa nel fondo de' loro cuori stessi, che le isole le più lontane lo aspettano, e sarà loro salute in eterno. *Sieguono altre predizioni.*

Pietro Ruga inc.

Maledictus a Deo est, qui pendet in Ligno. Deut. 21.23. Gal. 3.13. *Morte turpissima Condemnemus Eum.* Sap. 2.20. *Foderunt Manus meas, et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.* Ps. 21.18. *Aspicient ad Me, quem confixerunt.* Zac. 12.10. *Dederunt in escam meam Fel: et in siti mea potaverunt me Aceto.* Ps. 68.22. *Diviserunt Sibi Vestimenta mea, et super Vestem meam miserunt Sortem.* Ps. 21.19. *Dabit Percutienti se Maxillam, saturabitur Opprobriis.* Thren. 3.30. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteos.* Zac. 11.12. *Cum sceleratis reputatus est.*

SULLE PREDIZIONI DELLA PASSIONE, E DELLA GLORIA DI G. C.

Illustrazione.

Oltre di quanto si disse nella precedente Illustrazione, passando i Profeti dalla generalità delle cose, a minute circostanze, avvertono, che i re, ed i principi della terra si collegheranno contro il Signore, e contro il suo Cristo; che sarà perseguitato questo pastore, e disperse le sue pecorelle; che egli si offrirà, perchè lo vuole, e sarà come agnel mansueto condotto all' uccisione, e non aprirà la sua bocca; che sarà stimato come un lebbroso, ed umiliato, e percosso da Dio; che presenterà il suo corpo alle battiture, e non toglierà la sua faccia agli sputi, ed agli schiaffi; che sarà disprezzato, e tenuto per l'ultimo degli uomini, uomo di dolori; che egli porterà i nostri languori, e sarà caricato delle nostre doglie, ferito per i nostri misfatti, e pel suo lividore noi riceveremo la guarigione; giacchè il Signore ha posto sopra di lui le iniquità di tutti noi; finalmente, ch' egli verrà posto, pel tradimento di uno de' suoi discepoli, al prezzo di trenta denari, come anche abbandonato da' suoi discepoli; che sarà condannato questo sangue innocente; che a Lui si darà il fiele in bevanda; che gli saranno trapassate le mani, ed i piedi, come anche contate tutte le ossa, e ferito il costato con una lancia; che saranno divise le sue vestimenta, e sopra una veste sua sarà tirata la sorte, e sarà computato fra gli scellerati, schernito, e

deriso: ma Egli pregherà per i trasgressori; che condannato ad una turpissima morte, sarà ucciso, ma non spezzate le di lui ossa; che sarebbe abbandonato dall' istesso suo eterno Padre; e che chi non lo riconoscerà allora non sarà del suo popolo. Passando poscia a cose gloriose , e di onore sieguono a dire i profeti, che le genti si alzeranno, e vi accorreranno, e che riconoscendo la sua divinità a cagione dei portenti nel sole, nella luna, nelle stelle , ed in altre cose, piangeranno per la sua morte, e che il di Lui sepolcro sarà glorioso ; che Egli non vedrà la corruzione del suo corpo ; che i principi della celeste corte alzeranno le loro porte, e festosi riceveranno questo Re della gloria, questo Signor delle virtù ; che egli si è esposto alla morte per i peccati del popol suo, e che avrà perciò lunga progenie , e che dominerà da un mare all' altro insino all' ultimo confine della terra; che in quei giorni il Signore spanderà il suo Spirito sopra i suoi figli, e le sue figlie, e si vedranno dei grandi prodigj, e sarà salvo chi invocherà il suo nome: giacchè rigettati gli antichi sagrificii, il nome di Dio sarà grande infra le genti, e dall'oriente all'oceano gli si offrirà in ogni luogo una monda oblazione.

Moralità. - Per questa monda oblazione intendesi il sagrificio del divino Unigenito cruento sulla Croce, ed incruento su nostri Altari ; come anche quello del nostro cuore o innocente o penitente. Che fia di noi se tale non l'apportiamo al cospetto del divin Giudice nel punto di nostra morte?

PREFAZIONE
AI FATTI
DEL NUOVO TESTAMENTO
Nella quale si compendia la Morale Cattolica.

Delli due fondamentali oggetti della Chiesa, e Religione Cattolica, Fede cioè e Morale, se nella Prefazione, che antecede i fatti dell' antico Testamento si ragionò competentemente della Credenza, non fu così delle Opere, essendo queste riserbate a quì favellarne. Si rammemora adunque, per avviare l' intento alla prefissa meta, che l' uomo il quale dal primo Principio di ogni cosa fu nella sua origine fornito a sovrabbondanza di pregi e di anima e di corpo onde lo conseguisse qual suo ultimo Fine, pel reato originale (come un Padre ribelle, che co' figli perde i favori sovrani, e quasi albero infetto che produce frutti a se conformi) schiavo del di lui tentatore colla sua posterità, restò privo eziandio dell' amicizia divina, ed assoggettato alla sfrenata concupiscenza. Cieco per tanto di mente, e depravato di cuore non ha l' uman genere per agire che una fallace norma colla quale stimando male il bene, e bene il male, carico di attuali iniquità, si sarebbe negli abbissi per sempre perduto. Se non che negli eterni consigli essendo decretato l'umano riscatto, e la salvezza, e commiserandone il Verbo da' secoli perpetui la sciagura, secondo i moltiplici vaticinii assunse nella prefissa pienezza de' tempi l'umanità per redimerla colle sue pene, e ristabilirla altresì co' di lui esempi e dottrine. Essa in vero è da Questi del tutto istruita del come deve diportarsi con Dio, con se e col prossimo, avvivando in tal guisa colle opere la sua Fede.

Ad effettuar tutto ciò alla scuola del celeste Maestro ogni redento apprenderà come i doveri con Dio si compiono mercè la purità d' intenzione, l' umiltà, l' obbedienza; col Prossimo mediante la carità, la dolcezza, la pazienza; e con se stesso col mezzo del dispregio delle

umane grandezze, della mortificazione della propria volontà, e della povertà se non in effetto, almeno in affetto. Di esse virtù si dirà all'uopo cosa sia ognuna, quali siano i di lei gradi, quali le dottrine del Nazareno, quali gli esempii dello stesso; come anche quali i motivi di acquistarla, e con quali mezzi.

Il conseguimento di tali virtù importando una milizia spirituale, che non meno delle zuffe di eserciti nemici richiede ad ottener la vittoria combattere non solo, ma combattere con accorgimento e costanza; perciò se è condotta superar il nemico dov' egli è più forte, cioè pel caso nostro nella passion dominante, onde fare che trionfi la virtù opposta, nondimeno dobbiamo stare alla parata di continuo per vincere gl' inferiori nemici negli attuali assalti. Sia, per esempio, la passion dominante, in forza di qualsivoglia cagione, la superbia: ma che! la negligenza è teco ora alla mischia. Cosa farai? Devi al presente con essa combattere, e quindi riportarti alla passion dominante allorchè questa è stata rispinta e doma. A tal milizia dovendo aver parte chiunque vuol salvarsi, (sia questo nello stato o di battesimale innocenza o di peccatore, o di recidivo, o di abituato, o di occasionario in qualunque grado) perchè l'uomo se nulla può da se stesso, può tutto in Dio, deve egli l'uomo diffidar perciò di se, e confidare in Dio. Or questo essendo infinitamente misericordioso, deve adunque il più misero peccatore non cessare mai di confidare in Dio, facendo in quanto a se sempre nuova forza per corrispondere alla grazia: in maniera che, se fa bisogno a non ricadere, mirar di Dio la tremenda giustizia; è necessario altresì dopo la caduta considerar la sua paterna bontà, per estendergli con fiducia le mani onde rialzarsi. Veggasi allo scopo l'efficacia della preghiera, ch' è tra i doni della Chiesa Cattolica, ed esattamente si pratichi; ed intanto cominciamo a trattare di ciascuna delle accennate virtù.

VIRVU' CHE RIGUARDANO DIO.

DELLA PURITA' D' INTENZIONE

Cognizione di questa virtù, e de' suoi gradi. Essendo nel proposto assunto la prima Virtù da trattarsi la

Purità d' intenzione, deve avvertirsi esser questa un atto di carità, per mezzo del quale si riferisce a Dio primo Principio di ogni cosa il nostro operare come ad ultimo Fine dell' uomo. La vana-gloria, che di questo invade ed occupa l' intelletto e il cuore, si oppone a siffatta virtù, e suole nelle umane azioni prendere le veci o di padrona, o di compagna, o di serva. Allorchè la vana-gloria nel nostro operare la fa da padrona o compagna, non essendone Dio il movente principale, oltrecchè non conseguiremo l'ultimo Fine, gli renderemo di più conto di simili azioni, non per le azioni in se stesse, ma per la pravità del motivo, che o non è Dio, o non è Dio come deve essere. Se poscia la vana-gloria è serva, tanto toglie di merito all' azione per quanta ella vi ha parte. Or siccome il primo grado di perfezione di qualsivoglia virtù incomincia, dove cessa di essere il suo opposto; così il primo grado di purità d' intenzione si ha mentre con difficoltà dalle nostre azioni viene esclusa la vana gloria; si ha il secondo allorchè vien tolta con facilità, ed il terzo quando con gioja e con piacere quella si ributta.

Dottrine di Gesù Cristo. Dicendo di se stesso il divino Salvatore, ch' egli non cerca la propria gloria, ma quella del Padre suo; e che se la chiedesse per se, sarebbe una tal gloria da nulla, quantoppiù tal massima è per noi? Senza riferire su di ciò le tante sue dottrine, dobbiamo riflettere che per comando dell' Eterno Padre dobbiamo ascoltar Gesù e che lo dobbiamo imitare per precetto suo proprio, se vogliamo col mezzo della grazia essere del numero degli eletti. Chi non vede perciò che noi dobbiamo agir soltanto per la gloria di Dio?

Nota. *Per intelligenza maggiore di questa materia ed a rispondere a previste dimande, fa qui duopo spiegare, che in Dio le azioni altre sono* ad intra *ed altre* ad extra; *e che nella persona di Gesù Cristo vi sono due nature, divina cioè a dire ed umana. Rispetto adunque alle azioni divine quelle* ad intra *sorgono come da Dio uno e trino, e stannosi in Dio uno e trino; e le altre* ad extra *da Dio Creatore, e si riducono in ultima conclusione (parlando delle creature visibili) tutte a pro del genere umano, affinchè questo con quanto è mediante il libero arbitrio, meritoriamente riferisca ogni*

azione al suo ultimo Fine ; ed in conseguenza agisca solo a gloria del primo Principio di ogni cosa. Dappoichè Dio essendo l'Essere perfettissimo , perciò come le azioni ad intra *debbonsi stare in Dio stesso , perchè perfettissimo : così per questa ragione istessa le azioni* ad extra *non possono avere per scopo altro oggetto che Dio. Erano in tal modo stabilite le cose nello stato primiero dell' uomo , che candido per l' innocenza , con illustrato intelletto , e saggia volontà al giusto propendendo ed al virtuoso , avrebbe operato rettamente. Prevaricò Adamo , come si disse , e tutto nell' uomo si disestò e sconvolse l' intelletto , e il cuore ; per cui erano le azioni sue ad ambedue essi analighi , e conformi. Ma siccome era in Dio previsto , che abuserebbe Adamo del suo libero arbitrio , e cadrebbe , così per divina bontà alla prevista di lui trasgressione , onde porger riparo, e ristabilire dell' uomo il difformato disegno era determinata la Incarnazione del Verbo. L' esecuzione di questa spettando alle azioni* ad extra , *dall' effetto ne viene in riguardo alla persona di Gesù Cristo, che desso il quale è al Padre eguale per la natura divina , per l'assunta umanità è al Padre inferiore. In questo rapporto di Uomo-Dio egli è appo il Padre suo , nostro Mallevadore, Mediatore , Redentore, e Salvatore. Ei perciò nel compier questi ufficii al divin Trono e si umilia perchè uomo , e soddisfa ivi a sovrabbondanza perchè Dio ; ed insieme perchè capo de' Predestinati, e Primogenito fratello degli Eletti , si dà loro per Prototipo. Che se Gesù volle prendere umana carne per umiliarsi , essendo il consustanziale Figlio dell' eterno Padre, per fare che la gloria delle sue azioni tutta fosse del divino Genitore ; chi non rileva , che noi non dobbiamo agire , che per la sola gloria di Dio ? E si certamente , perchè Egli Dio ci trasse dal nulla per tal fine ; per tal fine ci diè per Esemplare l' umanato suo Figlio ; e ci ricomprò dalla schiavitù infernale colle pene dello stesso , che giunse per tal ragione a sborsare il proprio Sangue sino all' ultima stilla. E poi , se Dio è , che colla sua grazia opera in noi , e con noi il bene , servendosi della nostra fralezza che nulla può fare da se meritoriamente per la vita eterna ; non saranno dunque le nostre azioni per la sola di lui gloria ?*

Esempii di Gesù Cristo. Se il divino Nazareno disse, che non voleva la propria gloria, ma quella del Padre suo; mostrò col fatto, che la cercò per intiera in tutte le circostanze. Quindi è, che con sagrifizio continuo nella durazione, (perchè cominciò appena concetto nel sen verginale e terminò sulla Croce,) universale nell' estensione, (perchè ogni desiderio, ogni parola, ogni azione fu consagrata alla gloria del di lui Genitore) e perfettissimo nella maniera, (perchè volle nascere in una stalla, vivere sempre tra pene, ed indigenze, divenir l'obbrobrio di tutti, assoggettarsi alla morte di Croce) mostrò il Salvatore coll' esempio come deve darsi gloria a Dio.

Motivi per acquistare questa virtù. Il massimo de' beni in questa vita mortale consiste nel divenir conformi a Gesù Cristo per assimilarsi a Dio: perchè la conformità con Gesù Cristo menandoci alla santità, e la somiglianza con Dio alla perfezione, goderemo in questa terra un' anticipata gloria, che immarcescibile, ed eterna goderemo in Cielo sciolti dai legami del corpo. Essendo Gesù Cristo nostro Maestro, ed Esemplare, dobbiamo imitarlo, ed ubbidirlo. Impariamo adunque le sue dottrine, pratichiamo i di lui esempii. La sua gloria benanche in quanto uomo supera immensamente quella di tutte le creature esistenti, e possibili. La nostra che ha mai? Il nulla: anzi di peggio, cioè l' originale reato, e le attuali colpe. Se l' increata Verità reputa nulla la sua gloria in quanto uomo rispetto a Dio; di che mai ci glorieremo noi? Di qual bene che sia nostro? Per l' opposto se opereremo tutto a Gloria di Dio, Egli, che per sua bontà rende colla sua grazia meritorii in noi i doni suoi, si renderanno in noi sovrumane tutte le azioni eziandio indifferenti. Che ne siegue da ciò? Si rende meritoria tutta la nostra vita. Senza battere perciò vie straordinarie sarà dessa veramente straordinaria.

Nota. *I mezzi onde acquistare le virtù altri sono generali, perchè comuni a tutte, altri particolari, perchè speciali di una data virtù. Di queste se ne parlerà in ogni virtù, di quelli adesso una volta per sempre, acciò nell' occorrenza quì possa il Lettore osservarli.*

Mezzi generali per ogni virtù. La riflessione sui motivi, che eccitano ad acquistare una virtù, perchè ne

dà insegnamenti ed esempii Gesù Cristo, sono mezzi generali per ogni altra: come anche la presenza di Dio, le orazioni di qualunque sorta, la meditazione, la lettura spirituale, la confessione, la comunione sagramentale, e il desiderio di questa, l' udir la s. Messa, l'esame quotidiano di coscienza, le opere di Misericordia spirituali, e corporali, l' esercizio degli atti interni, ed esterni efficaci e frequenti di perfezione, il prevedere le occasioni e prepararvisi (fuori della incontinenza, ed intemperanza, che si vincono colla fuga naturale e mentale,) onde superarle con atti contrarii, il prendere spesso nuove risoluzioni per estirpare i vizii ed acquistare le virtù, il punire le mancanze commesse contro le risoluzioni con idonee ed analoghe pene, il far tutto sempre col consiglio di savio Direttore.

Mezzi particolari per conseguire la purità d' intenzione. Mortificar perseverantemente il nostro amor proprio, distaccarsi dal mondo, e da ciò che non è nè Dio, nè in Dio nè con Dio, nè per amor di Dio; vivere in continua guerra coi tre nostri nemici; profondarci sempre più nella cognizione di Dio, e di noi stessi: rispetto a Dio riflettere ch' egli è l' Essere perfettissimo primo Principio di ogni cosa, ed ultimo nostro Fine: riguardo a noi ponderare quello che fummo, che siamo, e che saremo. Fummo un nulla prima di essere, entrammo al Mondo col peccato originale, aggiungemmo colpe attuali cogli anni, ed al presente senza poter far da noi, come noi bene alcuno, ignoriamo se siamo in grazia o disgrazia di Dio; e per l' avvenire finalmente non possiamo assicurarci nè della nostra conversione, nè perseveranza, nè salvezza. Queste verità ben conosciute, e spesso ruminate otterranno il prefisso intento col mezzo della grazia di Dio.

Nota. *Sebbene nella massima parte questa Prefazione sia tratta dalla scrittura, come facilmente si ravvisa dall' intelligente, e per tal causa si potrebbe far di meno dei testi scritturali intieramente; pure si è stimato opportuno recarne nei rispettivi luoghi qualche porzione spettante ai precetti che dà Gesù Cristo per far vedere a chicchessia l' immediata sorgente, e per conseguenza la necessità assoluta di praticare quanto ne siegue e deriva*

Testi per le dottrine sulla purità d' intenzione. *Non quaero gloriam meam* Joan 8. 50. *Si ego glorifico meip-*

sum gloria mea nihil est. Id. 8. 54. *A meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater.* Id 8. 28. *Ego quae placita sunt ei facio semper* Id. 8. 29. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in Coelis est* Matth. 6. 1. *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus qui videt te in abscondito reddet tibi.* Id. 6. 6. *Cum feceritis ea, quae praecepta sunt vobis dicite: servi inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus.* Luc. 17. 10. *Sine me nihil potestis facere.* Joan 15. 5.

DELLA UMILTA'

Cognizioni di questa virtù, e de' suoi gradi. L' umiltà è una virtù colla quale l'uomo conoscendo se stesso veramente, cioè il proprio nulla, e la sua dipendenza, si abbassa e disprezza, e vuole questo suo nulla e nessun potere, per tutto essere e potere in Dio. In verità traendo l'uomo origine dal nulla, essendo discendente da un ribelle, non vedendo in se che miserie, propensione al male, e forse anche peccati, di che può estollarsi e pregiarsi? Pongono in pratica questa virtù le umiliazioni, che ci possono venire da Dio, da noi stessi, dal prossimo. Se noi siamo veramente umili dobbiamo volere le umiliazioni, e perciò volere che gli altri credano di noi come noi; ed inoltre ci trattino come ci credono. Alla depravata natura ciò dispiace, ma colla corrispondenza alla grazia l' uomo se prima lo soffre con gran ripugnanza e perturbazione, lo sopporta poscia facilmente, e con leggiero disturbo; e finalmente lo riceve con equanimità piacere e contento.

Dottrine di Gesù Cristo. Gl' insegnamenti del Salvatore, che di questa virtù dichiarasi speciale Maestro sono (considerato il nostro nulla ed i difetti che abbiamo) di umiliarci in tutto, di tutto, e da tutti ricevere le umiliazioni di mano in mano con pazienza con animo pacato, con giubilo. Riferire qui i suoi precetti con particolarità non fa mestieri, essendo noti ad ognuno.

Esempii ec. Il divino Maestro, di cui sta scritto che insegnò prima cogli esempii, e quindi coi documenti, c' istruisce praticamente in questa virtù con tutta intiera

la sua vita. Per cui è, che in vece di riferire gli atti della sua celeste umiltà, ne rinvenga chi può dalla di lui Incarnazione sino alla morte uno soltanto che non sia tale. Umile sì lo predissero i Profeti, sì, umile lo simboleggiarono le figure; in fatti ineffabilmente unile Ei sempre mostrossi con Dio, con se Stesso, e col Prossimo.

Motivi ec. Oltrecchè ad essere umili siamo concotti dalla considerazione del nostro miserabile nulla, dalle dottrine, e dagli esempii di Gesù Cristo, ne abbiamo degli altri motivi in sapere, che nella umiltà ed umiliazione sta la vera grandezza; che in esse è situata la nostra perfezione; che per le medesime si ottiene la vera pace; che colle stesse si giunge alla felicità immanchevole.

Mezzi ec. Rinvengansi i comuni nella pag., v. i particolari poi sono riferire i mezzi generali alla virtù di cui qui trattasi; e la pratica dell' umiltà, che sono le umiliazioni interne, ed esterne; se non che ciò che sa di esterno facciasi col consiglio di savio Direttore.

Testi ec. *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde.* Matth. 11. 29. *Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicul parvuli, non intrabitis in regnum Caelorum. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno Caelorum.* Matth. 18. 3. ec. *Recumbe in novissimo loco.* Luc. 14. 10. *Cum maledixerint vobis . . . et dixerint omne malum adversum vos. . . gaudete, et exultate.* Matth. 5. 11.

DELLA VIRTU' DELLA OBBEDIENZA

Cognizione di questa virtù, e de' suoi gradi. L' ubbidienza è una virtù colla quale ci soggettiamo a Dio, ed alla sua volontà; come anche agli uomini per amor di Dio. Per una tale virtù noi siamo obbligati di osservare i divini Comandamenti; quei della Chiesa, e dei legittimi Superiori: come altresì i Consigli evangelici, se ad essi ci siamo sottoposti: dobbiamo pure seguire i lumi che riceviamo dalle divine ispirazioni. Il primo grado di questa virtù è esterno, e consiste nell' eseguire il comando ricevuto. Questo grado ch' è il più imperfetto non esclude la ripugnanza della volontà in ubbidire Il secondo grado aggiunge all' ubbidienza esterna quella della volon-

tà, che progredendo alla sua perfezione si perde in guisa, che alla fine non si ha che quella di chi comanda. A questo terzo grado, che contiene l' obbedienza perfetta siegue la perfettissima, ed è quella che dicesi obbedienza cieca, la quale senza nulla esaminare ubbidisce con sincera e saggia semplicità. Essa va prestata a chi, e dove è presupposta fondatamente e sempre la rettitudine.

Dottrine ec. Gli ammaestramenti di Gesù Cristo sulla obbedienza sono continui nel suo Vangelo Protestossi pertanto che venne dal Cielo per fare non la sua, ma la paterna volontà; ed insegnò a noi, che sarà salvo non chi lo chiamerà Signore, ma chi farà il volere del Padre suo; ed altresì che tratterà questo come Fratello, Sorella, e Madre; come ancora che lo ama quello il quale adempie i suoi comandamenti. Inoltre Gesù, insegnandoci a pregare, vuole che domandiamo a Dio tra le altre grazie quella di fare quì in terra la di lui volontà a guisa degli Angioli in Cielo. Ci significò pure che ubbidisce a lui chi fa il volere dei Superiori. Cio s'intende nei retti, e non peccaminosi comandi.

Esempii ec. La pratica dell'obbedienza del divin Redentore ebbe cominciamento tosto che assunse l'umanità. In quel momento istesso principiò a fare la volontà del Padre, e sempre perfettissimamente l' adempì in tutto il tempo di sua vita. Inoltre Egli ubbidì in tutti i trenta o più anni del suo viver nascosto a Maria Santissima ed a S. Giuseppe: anzi ai medesimi giudici ingiusti, ed agl' istessi di lui carnefici nella sua passione.

Motivi ec. Oltre i motivi, che deduconsi dai documenti ed esempii di Gesù Cristo, ne abbiamo altri per questa virtù. Siamo in vero istruiti, che più dei sagrifizii e doni piace a Dio l' obbedienza; e che tutto gli offriamo mediante la cessazione della nostra volontà. Chi per miserabile che sia non può farsi dovizioso con questa sì sublime virtù, essendo grato a Dio più il sagrificio delle nostre voglie, che quello del Mondo intiero se fosse nostro? Per la qual cosa ancorchè siano cattivi i superiori e perversi, obbedendo loro in ciò che non è male, siamo sicuri di piacere a Dio, e di fare la di lui volontà in cui consiste la nostra santificazione, e perciò l' eterna felicità.

Mezzi ec. Sono riferiti alla pag. v. i mezzi generali e comuni; sono i particolari di questa virtù considerare nel superiore, che ci comanda la persona istessa di Gesù Cristo

di cui fa le veci, e di ubbidirgli come se comandasse il Redentore, che co' suoi precetti impone quello che vuole, come vuole, e quanto vuole l' eterno suo Padre.

Testi ec. *Descendi de Coelo non ut faciam voluntatem meam, sed ejus, qui misit me.* Joan. 6. 28 *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est qui diligit me* Joan. 14. 21. *Quicumque ergo fecerit voluntatem Patris mei, ipse meus frater, et soror, et Mater est.* Matth. 12. 50. *Qui facit voluntatem Patris mei. . . . ipse intrabit in Regnum Coelorum* Matth. 7. 21. *Qui diligit me sermonem meum servabit.* Joan. 14. 23. *Qui vos audit me audit.* Luc. 10. 16. *Super cathedram Moysi sederunt Scribae, et Pharisaei omnia ergo quaecumque dixerint vobis servate, et facite: secundum opere vero eorum nolite facere.* Matth. 23. 2. ec.

VIRTU' CHE RIGUARDANO IL PROSSIMO

DELLA CARITA'

Cognizione di questa Virtù, e de' suoi gradi. La Carità inverso del Prossimo è una virtù colla quale amiamo i nostri simili per amor di Dio come noi stessi. Gli effetti della Carità altri sono negativi, che ci rimuovono dal fargli male; altri positivi, ehe ne impongono il fargli del bene. Per gli effetti negativi si escludono la collera, l'asprezza, l' animosità, i risentimenti, le azioni offensive, le parole scortesi, e quanto altro possa offenderlo: per gli effetti positivi vengono praticate le opere di misericordia spirituali e corporali a seconda delle nostre circostanze, e del loro bisogno. I suoi atti come nelle altre virtù sono esercitati con difficoltà e ripugnanza, con facilità e naturalezza, con gaudio e piacere, cioè secondo si progredisce nella perfezione.

Dottrine ec. La Carità verso del Prossimo, onde sia vera, deve ritrovarsi ordinata. Il celeste Maestro ne dà gl' insegnamenti con dire, che dobbiamo amare il Prossimo come noi stessi, come vorremmo noi stessi essere amati, e come Gesù ci ha egli amato. Noi ci amiamo con amore sincero e tenero; vorremo essere amati dal Prossimo con simile amore; e Gesù Cristo ne amò senza che fossimo amabili, senza che potessimo compensarlo, ed in certo modo ci amò più di se stesso. L'amor sincero non è d'apparenza nè sterile; l'amor tenero è sensibile e compassionevole; l' amor verso chi non è amabile non esclu-

de che il peccato ; l'amor disinteressato non cerca il suo utile ; l' amor per gli altri più di se stesso , in alcune circostanze , porta , che quando o il bene pubblico , o il bene spirituale del prossimo lo richiede , noi dobbiamo virtuosamente sacrificare quelche abbiamo , e la vita benanche. Se non amiamo in tal guisa il nostro Prossimo , troviamo la riprensione in noi medesimi , e nel nostro esemplare Gesù Cristo.

Esempii ec. Passando ora agli esempii co' quali Gesù Cristo amò il Prossimo , si può dire che tutte le di lui azioni furono prove reali di questa virtù. Di fatti se assunse l' umanità , se nacque in una stalla , se per 30 anni visse in una bottega di fabro , se conversò cogli uomini , se predicò e patì, se morì in Croce , fu effetto della sua carità verso gli uomini. Per questa virtù sopportò gli altrui difetti , ebbe compassione delle umane miserie , le sollevò fece bene a tutti senza escluderne alcuno eziandio cattivo e suo nemico.

Motivi ec. Oltre i motivi tratti dai precetti, ed esempii del Salvatore onde esercitare questa Virtù , altri ne abbiamo in considerare che siamo stati creati dal medesimo Dio, e riscattati dallo stesso divin Redentore per la salvezza eterna ; e che praticando questo precetto per riguardo a Dio , abbiamo osservata tutta la divina legge , ed abbiamo guadagnato mediante la divina grazia un diritto al Paradiso.

Mezzi ec. Toltine i generali come alla pag. v., i particolari sono aver sempre in mente il fare ad altri quello che si vuole per se , ma pel solo oggetto dell' amor di Dio , e sempre che si può metterlo in opera : emendarne tosto le mancanze con proposito ed esercizio contrario. A compiere poi il tutto facilmente , mirar si deve nel prossimo Gesù Cristo di persona , a seconda di quello che dice egli stesso , che protestasi esser negate o fatte a se nelle persone del Prossimo le opere di misericordia. Che negheremo noi a Gesù Cristo in persona ? Nulla. Dunque nulla al Prossimo , se non in fatti, perchè non si può , almeno col desiderio , che si può sempre.

Testi ec. *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* Matth. 22. 39. *Quaecumque vultis ut faciant vobis homines , et vos facite illis.* Matth. 7. 12. *Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem sicut dilexi vos.* Joan. 13. 34. *Quamdiu fecistis uni ex fratribus mei minimis , mihi fecistis.*

Matth. 25. 40. *Jesus autem dicebat : Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt.* Luc. 23. 54. *Diligite inimicos vestros , benefacite his qui oderunt vos.* Luc. 6. 27.

DELLA VIRTU' DELLA DOLCEZZA

Cognizione di questa Virtù, e de'suoi gradi. La dolcezza è una virtù, che ha per mira di reprimere, e di regolare la collera. Questa ch' è data all' uomo come un soldato pronto al comando del suo superiore è giusta o ingiusta secondo gli ordini , che le si danno. E' ufficio della dolcezza regolarla. Ora l'uomo può essere offeso da un qualche male, che attacchi o la sna Religione o la sua ragione o altro che gli appartenga. Se la collera si muove per la sua Religione è zelo ; se per la ragione dicesi sdegno, se per altro oggetto chiamasi risentimento. Lo zelo per la Religione , che per se è santo pel troppo ardore passa in trasporto , e diviene zelo amaro ed indiscreto. Lo sdegno in difesa della ragione per se giusto , se turba la mente , se ne previene le azioni , e diventa molto aspro perchè la cieca volontà domina l' intelletto , egli lo sdegno diviene colpevole. Il risentimento per difesa de' suoi diritti ancor egli è giusto ; ma siccome il più delle volte, anzi quasi sempre , esso spinge a vendetta , a rimprovero , ad avversione , a fierezza , diventa più o meno reo in conformità degli eccessi. La dolcezza conservando ciocch' è santo e giusto , si diporta qual retto , ma pietoso Padre in usar zelo; qual amico filosofo nel sostener la ragione ; e qual prudente paciero e virtuoso mediatore nel mantener qualsiasi diritto. Dal primo grado che nella pratica ha del ripugnante e difficile , si va al secondo col quale si opera facilmente e quasi con naturalezza ; e quindi si giunge al terzo , e si somiglia la condotta di Gesù Cristo con Giuda. Il celeste Maestro, mentre questo lo tradisce con un bacio, lo ha come amico , e lo chiama dolcemente tale.

Dottrine ec. Come dell' umiltà , di cui si è fatta parola , si dichiara speciale Maestro il divin Redentore ; così eziandio della dolcezza. Dai difetti volendo preservarne i suoi seguaci loro insegna , che chi va in collera col di lui prossimo è degno di esser giudicato sulla qualità della colpa ; che quello , il quale gli dirà parole dispregievoli merita che si consigli sulla qualità della pena ;

e che chi lo tratterà da pazzo da insensato è reo d' inferno. Egli vuole, che si amino i nemici, che si faccia bene a chi ci fa male, onde distinguerci da' gentili e dai pubblicani, che voglion bene solo a quelli che li amano; che noi saremo da Dio perdonati, secondo che noi perdoneremo a' nostri offensori: che andando ad offrire doni a Dio, primieramente ci pacificassimo co' nemici; e che pregando domandassimo perdono a Dio delle nostre mancanze, come noi rimettiamo le ingiurie a' nostri offensori, e ne assicura che se noi non condoniamo le ricevute offese, non saranno da Dio rimesse a noi le nostre colpe.

Esempii etc.. Su questa Virtù gli esempii del Nazareno si eguagliano con quelli dell' Umiltà. Per la qual cosa il Profeta Isaia diè per contrasegno da riconoscerlo la Dolcezza. Col fatto Gesù sopportò del continuo con mansuetudine la ignoranza e debolezza de' suoi Discepoli, le importunità del popolo, le scortesie de' di lui contrarii, le ingiurie, calunnie ed insidie de' suoi nemici; nonchè con dolcezza corresse i peccatori, e le peccatrici di ogni sorte. In modo speciale in tutto il corso della sua passione sino a che spirò, videsi mai alterata la sua pacatezza di animo? Anzi non trovò Egli in Croce come scusare la scelleraggine de' suoi nemici, e non pregò per loro?

Motivi etc. Altri incentivi di dolcezza fuori di quelli, che derivano dalle dottrine e dagli esempii del Salvatore, sono che questa virtù rendendoci padroni del nostro cuore, ci fa in certo modo arbitri del cuor di Dio, e del Prossimo. E come no, se chi ha la mansuetudine, dominando colla ragione, e Religione i movimenti della sua volontà, è del numero dei pacifici, che sono chiamati figli di Dio? Ad un diletto Figlio cosa niega il Padre? Parimenti come non sarà padrone del cuor del prossimo chi possiede questa Virtù, se frangendo la collera una mansueta risposta, il petto più duro e feroce resisterà ai suoi incanti? E' un altro possente impulso finalmente per diventar mansueto il vizio contrario, che rendendo nella collera l' uomo quasi fuor di senno, gli toglie la Religione, il raziocinio, e lo impegna a quegli eccessi funesti, che spessissimo si commettono dagl' iracondi.

Mezzi etc. I generali sono quelli della pag. v., i particolari quindi sono, conoscere il suo temperamento, e se per essere troppo vivace e bollente coll' ira viene ad

offendere questa Virtù, dee seriamente attendere a domarlo. Si faccian all' uopo speciali i mezzi comuni con applicarli a questa Virtù; e siccome non è Dio quello che agisce nella commozione difettosa; così se eziandio il Superiore dee riprendere, calmato lo sdegno, similmente, anzi vieppiù deve tacere qualunque altro mentre egli è acceso d' ira; imperocchè altrimenti cadrà in mancanze. Inoltre se la collera nasce in chicchesia da superbia pretendendo su degli altri o col preferirsi a loro, o con posporli a se stesso, si ricorra all' Umiltà Se poi proviene da attacco a terreni oggetti, lo moderi, e se non basta, se ne privi.

Testi etc. *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde.* Matth. 11. 29. *Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo reus erit judicio; qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio; qui autem dixerit fratri suo fatue, reus erit gehennae ignis.* Matth. 5. 22. *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite iis qui oderunt vos.* Matth. 5, 44. *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne et publicani hoc faciunt?* Matth. 5. 47. *Dimittite et dimittemini.* Luc. 6. 37. *Si ... offers munus tuum ad Altare, et ibi recordatus fueris quod frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante Altare, et vade prius reconciliari fratri tuo.* Matth. 5. 23.

DELLA VIRTU' DELLA PAZIENZA

Cognizione di questa Virtù, e de' suoi gradi. La Pazienza è una Virtù, che sostiene l'anima a non abbattersi contro i movimenti della tristezza cagionati naturalmente da un male, che si soffre, o si teme. I danni che possono affliggerci sono o interni, o esterni. Gl' interni altri riguardano l'anima, altri il corpo. Gli esterni hanno rapporto cogl' incomodi derivanti da quanto perdiamo nel prossimo, o nelle facoltà I gradi della pazienza a guisa delle altre virtù possono ridursi a tre, cioè a soffrire i mali con difficoltà e ripugnanza, con leggiera perturbazione e facilmente, con eguaglianza d'animo e sino con gioja.

Dottrine etc. Gesù Cristo avendo dichiarato, che i di lui seguaci si salverebbero principalmente colla pazienza, comanda perciò che si soffrano le ingiurie, si renda

bene per male, si amino i nemici, si preghi per i calunniatori e persecutori; consiglia che si mostri la guancia sinistra a chi percosse la destra, e che cerchiamo di giungere sino a goder con trasporto in mezzo ai disastri che tolleriamo.

Esempii etc. Rispetto agli esempii del Nazareno in questa Virtù scorgesi, ch' essendo egli il nostro Mallevadore appresso il di lui divino Genitore da noi offeso, dovendo soddisfarlo di ogni pena dovuta al peccato originale e sue conseguenze, veramente soffrì tutte le pene dell' intiero genere umano, cominciando da quella di Adamo, e di Eva dopo la loro caduta fino all' ultimo Uomo da nascere. E siccome era di tutti il Redentore, così soddisfece il Padre tanto per quelli che si varrebbero del di lui riscatto, quanto per i reprobi. Per ciò e per altro, chi fuori di Dio può capire i suoi patimenti? Fu per tal cagione, che dal primo momento che assunse l' umanità fino alla morte patì sempre da Uomo Dio dolori interni ed esterni, povertà, contradizioni, obbrobrii . . . in somma Gesù è quello, che in tutta la sua vita mortale si saziò del piacere di patire per gloria del Padre, e per la salute del genere umano, pagando quello più di quanto gli dovea, qual Mallevadore de' nostri misfatti, e ricomprando noi con redenzione sovrabbondante.

Motivi etc. Agl' impulsi di Pazienza derivanti dalla dottrina e dagli esempii di Gesù Cristo si aggiungono i seguenti, che sono: 1. la considerazione, che il Verbo eterno essendo beatissimo vestì umana carne per insegnare a patire; 2. che con questa Virtù, mediante la Fede, la Speranza, e la Carità, diamo gloria a Dio come Giobbe, Abramo, gli Apostoli etc. i quali tra le pene crescevano in essa; 3. che colla pazienza, come se fossimo al momento per distaccarci da quanto ha il mondo per presentarci a Cristo Giudice, soffriamo con merito, e perciò con speranza di premio eterno le perenni miserie di questo esilio; 4. che un inferno meritato si cangia per divina bontà in un temporale patire 5. che un eterno godere è premio sommo anche per tutte le pene del Mondo.

Mezzi etc. Sono i mezzi generali quei della pagina v. ed i speciali rivolgere spesso un devoto ed attento sguardo al Crocefisso Gesù, considerandolo in quel punto di sua vita passibile, che fa più all' uopo; ponderare le nostre pene coll' occhio della Fede, e paragonarle con quel-

le interminabili dell'inferno, e coi godimenti eterni del Cielo; prendere le afflizioni, e quant'altro ci dispiace dalle benefiche mani di Dio, e crescere nella confidenza in esso, c me crescono le pene; ricordandoci, che dal nostro buon Dio nulla ci può venire di male; frastornare la mente da'soggetti afflittivi, se assorbendoci in essi ci tolgono le spirituali risorse con pericolo di precipitarci in dannosa malinconia; e finalmente vivere distaccati da ogni cosa del Mondo col pensiero alla Patria della superna felicità.

Testi etc. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Luc. 21. 19. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.* Matth. 5. 44. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos ... Gaudete, et exultate.* Matth. 10. 11.

VIRTU' CHE RIGUARDANO NOI STESSI

DEL DISPREZZO DEL MONDO

Cognizioni di questa Virtù, e de' suoi gradi. Il disprezzo del mondo è una Virtù, che facendoci conoscere il male della concupiscenza, che affligge il Mondo morale, ce lo fa avere come vile e dannoso. Il primo grado di Virtù consiste nel conoscere la vanità, bassezza e brevità delle cose terrene, e 'l male dei peccati ai quali c' impegna per averle in dispregio, ed abbominio: il secondo nel fare, che per tal riguardo il nostro cuore le rigetti, e le stimi indegne degli affetti suoi: il terzo aggiunge l'essere il Mondo morto a noi, e noi al Mondo.

Dottrine etc. Sul disprezzo del Mondo morale in quanto alle dottrine del Salvatore n' è quasi ripieno il nuovo Testamento Oh in quanti luoghi dichiarasi contro del Mondo, cioè contro chi siegue e corre presso a quello ch' egli ha, e stima! Se gli amatori delle dovizie, de' piaceri, e delle magnificenze odiano le massime evangeliche, o almeno non le osservano, e per conseguenza non amano come deesi Gesù Cristo, che n' è l'Autore; questo altresì apertamente si dichiara contro di essi con predir loro eterni cruoci. Annunzia in fatti, ch' è più difficile, che salvisi un dovizioso attaccato alle ricchezze, e che non le usa conforme vuole la Religione, di quello passi una gomena in un forame di ago: se i di lui Discepoli mossi da vana gloria gli riferiscono, che eziandio

i demonii avean loro ubbidito, perchè comandati a suo nome; esso per rintuzzare tale superbia disse loro, di veder Satana, che per l'orgoglio precipitava negli abissi, giacchè avea per nulla la sua gloria come Uomo, e volea che i suoi seguaci si stimassero servi inetti dopo di aver adempito alle loro incombenze. E se i figli di Zebedeo per ambizione chiedeano i primi posti del suo Regno, li tratta da ignoranti, che non sanno quel che dicono; e vuole, che tra suoi fedeli consista la grandezza nel voler essere da meno degli altri nella propria, ed altrui stima.

Esempii etc. Gesù Cristo essendo Dio meritava tutta la gloria, e questa a lui non potea essere pericolosa; che anzi secondo il nostro pensare gli era necessaria, acciò col maggior credito fosse più ubertosa l'umana conversione. Nondimeno, perchè col suo esempio dovea esserci Maestro ed Esemplare, onde abbattere la nostra superbia, nascose la di lui grandezza col nascere in una stalla, da povera Madre, di abjetto paese, visse esercitando il mestiere di S. Giuseppe per 30 anni nella oscurità di una bottega, prestandogli que' servigii, che sogliono prestare a' poveri genitori i loro figli. All'effetto medesimo se cominciando la sua vita pubblica il di lui Precursore lo manifestò per quel desso ch'era, l'eterno suo Genitore tanto confermò col parlar dalle nube, e 'l Paracleto fece lo stesso col discendergli sul capo in forma di Colomba; ei dopo ciò si ritira dalla moltitudine nel deserto a digiunare, a pregare per 40 giorni, e ad essere persino tentato da Satana. All'uopo istesso si aggiunge, che nella di lui predicazione antepose le campagne, ed i castelli alle città; nella scelta de' suoi Discepoli non ebbero parte ricchi, nobili e dotti; ma poveri, plebei ed ignoranti; e nel disimpegno del suo Ministero era il basso popolo l'oggetto di sua predilezione, accomodandosi seco, ed operando a di lui pro la massima parte de' suoi miracoli. Ed altresì i demonii se vollero far patente la sua Divinità, impose loro silenzio, e dopo la di lui gloriosa Trasfigurazione disse a' suoi Discepoli di non farne parola prima della di lui morte. In somma con continui e luminosi esempii significò quanto gli fosse grata questa Virtù.

Motivi etc. Il Mondo oltrecchè merita vilipendio perchè è cieco ed ingiusto nella sua stima, falso ed infe-

dele nelle sue promesse, abjetto e scarso nelle sue ricompense; lo è eziandio benchè fosse quel che pare. In verità: vedete il ricco, ch' essendo come l'idropico, che più beve più ha sete, e più beve più s' inferma; egli oggi desidera con ardore le ricchezze, le accumula con sollecitudine, le conserva con inquietezza, e l'indomani parimenti, e così in progresso. Queste sue cure crescendo al crescere delle facoltà, brama in conseguenza altri tesori con maggior cupidigia, con pari fatiche ed avidità le accumula, e le conserva con eguali gelosie e timori. Vivere in tal modo per separarsene con disperazione in morte, e quindi perdersi eternamente non è da pazzo, e da infedele? Se nelle ricchezze, che sembrano avere qualche consistenza ciò non ostante a cagion dell' abuso tanto avviene, che deve dirsi della stima mondana? Essa si perde colla morte, non può farci felici, ed inoltre non è mai universale; anzi vana, bizzarra, falsa, incostante, e tanto varia, quanto sono diversi gli uomini, ed i di loro pensamenti. Cosa sì lieve è degna delle cure di un savio? Finalmente sono pregievoli forse i piaceri che sono da stolto se pericolosi, da immorale se colpevoli; e che se sono continui lascian d' esser tali, se brevi cessan subito; se eccessivi oscurano l'intelletto, contaminano il cuore, e pongono in disordine tutto l'uomo? Questo è ragionevole se ne fa conto, e sarà Cattolico se non li fugge con ogni diligenza onde scansare le miserie temporali, ed eterne?

Mezzi etc. A conseguire la non curanza del Mondo sono i mezzi generali quelli delle altre Virtù posti nella pag. v., ed i particolari la considerazione sugli addotti motivi; per venirne alla pratica sono a proposito scandagliare quanto ha il Mondo accanto ai novissimi; cioè come se fossimo or ora per morire, e quindi essere giudicati, onde avere eterno guiderdone per gli acquistati meriti, oppure incessabili tormenti per le commesse colpe. In fine aggiungere la riflessione di essere nel Mondo (ciò ch' è in realtà) come in esilio, quali viaggiatori, ed a guisa di chi è costretto a dimorare in luogo nemico, appestato, e pieno di frodi, e d'insidie.

Testi etc. *Pater juste, mundus te non cognovit.* Joan. 17. 25. *Vae Mundo.* Matth. 18. 7. *Vae vobis divitibus.* Luc. 6. 24. *Quam difficile qui pecunias habent in Regnum Dei. intrabunt! facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*

Luc. 18. 24. *Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciantur; gaudete autem quod nomina vestra scripta sunt in Caelis.* Luc. 10. 20. *Quod altum est hominibus abominatio est ante Deum.* Luc. 16. 15. *Videbam Satanam sicut fulgur de Caelo cadentem.* Luc. 10. 18. *Nescitis quid petatis ... qui videntur principari gentibus, dominantur eis; non ita autem in vobis, sed quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.* Marc. 10. 43. *Vae vobis, qui saturati estis, quia usurietis; vae vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, et flebitis,* Luc. 6. 21.

DELLA VIRTU' DELLA MORTIFICAZIONE

Cognizione di questa Virtù, e de' suoi gradi. E'la Mortificazione una Virtù, che soggettando le sfrenate passioni alla ragione, e queste a Dio, quasi ristabilisce l'Uomo nella giustizia originale, in cui era retto e ben ordinato. L'oggetto della mortificazione è di regolare le potenze dell'anima, ed i sensi del corpo secondo la ragione illuminata dalla Fede. I gradi per divenire virtuoso perfettamente sono vincere tratto tratto le ripugnanze e gli ostacoli della nostra depravata volontà, tendere assiduamente a naturalizzarci la Virtù, per quinci pervenire infino a godere nel ricevere le mortificazioni.

Dottrine etc. Gl'insegnamenti di Gesù Cristo su questa Virtù è che tributata la nostra ragione alla Fede, mortifichiamo con annegazione continua la nostra volontà; camminiamo per l'angusta strada del Cielo col farci sempre violenza; portiamo un odio santo a noi stessi col resistere alle prave passioni; prendiamo giornalmente la nostra Croce per portarla presso a lui; soffriamo per la giustizia ogni perdita, ogni tormento, e sino la morte; cosicchè la nostra carne e le nostre concupiscenze siano da noi crocifisse, acciocchè patendo seco lui, andiamo con lui a regnare.

Esempii etc. La mortificazione del Nazareno fu una Croce continua, un perpetuo martirio, un penar sempre. Trattone quel che appare esternamente nel nascer d'inverno in una grotta, nella fuga e dimora in Egitto, nel ritorno quivi, nel vivere soggetto non solo all'eterno di lui Padre sino alla morte e morte di Croce; ma altresì a Maria sua Madre ed a Giuseppe, nel viver sconosciuto per 30 anni col mestiere di Fabro, nel non ave-

re di proprio neppure dove poggiare il capo ; nel menare una vita sempre bisognosa , con quanto altro scorgesi nel nuovo Testamento : inoltre benchè esso fosse innocente e Santo , e per conseguenza in tutto regolato , rinunciò eziandio intieramente la sua volontà , e si stimò per nulla.

Motivi etc. Alle dottrine , ed esempii del Nazareno possono aggiungersi per motivi di nostra mortificazione ancora , che essendo noi Cristiani pel Battesimo , in cui mediante il nostro Padrino rinunciammo ai nostri nemici mondo , carne , e demonio , e divenimmo membri di Gesù Cristo , se non vogliamo apostatare dalla nostra religiosa professione , dobbiamo mantener la promessa , rattificandola con opere somiglianti a quelle del nostro Capo. Dippiù per essere stati noi peccatori , dobbiamo incessantemente mortificarci in preservazione a non esserli di nuovo, in compimento di tanti nostri doveri, ed in soddisfazione dei debiti contratti con Dio.

Mezzi etc. Sono i comuni e generali quelli posti nella pag. v. ed i particolari la continua lettura del Vangelo , nel quale il nuovo Adamo Gesù Cristo ci parla , e ci dà esempio di spogliarci del vecchio in mortificare mai sempre la memoria , l'intelletto , e la volontà ; come anche i sensi del corpo : inoltre la presenza di Dio onde non sia offeso , e vegga che noi colle nostre operazioni andiamo formandoci conforme l'esemplare da esso datoci nel Figlio suo , e nostro Salvatore.

Testi etc. *Vae vobis divitibus , quia habetis consolationem vestram. Vae vobis qui saturati estis , vae vobis qui ridetis.* Luc. 6. 24. *Beati qui lugent*, Matth. 5. 5. *Beati qui nunc fletis.* Luc. 6. 20. *Qui vult venire post me , abneget semetipsum , tollat crucem suam , et sequatur me: qui enim voluerit animam suam salvam facere , perdet illam.* Luc. 9. 23. *Intrate per angustam portam.* Matth. 7. 13. *Contendite intrare.* Luc. 13. 24.

Nota. *Se la superbia vien repressa dalla Virtù della obbedienza , e si dà riparo all'avarizia colla Virtù della povertà di spirito , la passion del piacere per quella parte che si oppone al sesto precetto del Decalogo , scarso ed incidentale rimedio contenendosi nelle Virtù , che quì trattansi : è perciò che (rimesso il celibe , ed il conjugato a veder rispettivamente quanto a loro spetta nei libri che ne discorrono) siegue una necessaria appendice*

contro la lussuria, vizio, che solo danna più anime, che tutti gli altri insieme.

Per esperienza perenne scorgendosi, che quella moderata simpatia, ed amor innocente, che tra l'uno e l'altro sesso pose per rettissimo fine Dio nel cuore umano, cangiossi pel peccato originale in stimoli di sfrenata passione; ne deriva da tanto, che ella sviluppata in età capace, prepara agguati ed insidie in mille guise alla santa Purità. Essendo generale un tal guasto, gli uomini, che dovrebbero scambievolmente ajutarsi onde conseguire il vero bene, si danno vicendevolmente la spinta al precipizio per ignoranza, per inganno, o per positiva malizia. Quindi è che questo mondo è sì ripieno è colmo di scandali, che un' anima semplice ed innocente vi si trova senza conoscerlo come la colomba uscita dall' arca. Si aggiunge alla propria depravazione, ed agli scandali altrui il demonio, che in modo inesprimibile si adopra a nostro danno. Scorgesi da ciò che la fralezza umana, specialmente in questa parte, non ha quasi divario tra la cognizione del male, ed il consenso allo stesso. Ad impararlo vi vuol tanto poco, che basta spesse fiate una parola lasciva, una veduta indecente, od altro scandalo. Ma quanto n' è facile la caduta, è altrettanto difficile il riporsi in piedi. Dirà dunque qualcuno ... Tacere! Ah no, imperocchè i tre nemici e soli e collegati sollecitano con ogni astuzia alla rovina; dunque se ne parla, ma con prudenza tale; che porgasi rimedio al male senza manifestarlo; e senza svilupparlo s' impedisca.

Per le quali cose sia il primo rimedio la Preghiera. Che non ottiene questa fatta come devesi? E' dessa, come si avvisò a suo luogo, di tanta efficacia, che fatta per se, per la salvezza dell' anima, con umiltà, con fiducia, e con perseveranza, avrà infallibilmente il suo effetto. La riflessione delle massime eterne, dei novissimi, della presenza di Dio, della Passione di Gesù Cristo; ed eziandio la divozione di Maria santissima, coll' imitare le di lei virtù, quella dei Santi, nonchè il sentire o leggere la parola di Dio, l' udire la S. Messa, e qualunque altra opera di pietà, possono alla medesima Preghiera o ridursi, o indirizzarsi. Aggiungasi a questo primo riparo la frequenza de' Sagramenti. A' nemici dovendosi opporre forza ed argini proporzionati ed op-

posti sia dunque il secondo rimedio la maniera di ben regolarci da noi soli, e nel commercio cogli altri. Per conseguenza stando soli ed in disparte, oltre le necessità corporali, che debbono praticarsi a seconda della cristiana, e civile educazione, altro atto non si commetta, che potrebbe essere ripreso da persona proba, ed autorevole; oppure, che potesse cagionar vergogna, e rossore fatto in sua presenza. Nel trattare poi cogli altri (eccettuate le necessità di medicine) non si permetta a chicchesia (senza distinzione di sesso e di persone) mai confidenza su di noi, ne da noi si prenda su degli altri; e solo quelle costumanze si usino che possono stare colla santità della Religione Cristiana. Il vedere, il sentire etc. per nostra parte, non sia mai coll'offesa di Dio (siano anche tali i nostri pensieri); abbiasi in somma una santa rusticità per non fomentare scandalosi costumi; s'ignorino gli artificii di piacere con discapito della modestia, e non si faccia mai azione, che non sia degna di offerirsi a Dio. Per chi ne ha bisogno si avvisa, che possono ad esso tributarsi non soltanto le azioni buone in loro stesse, ma eziandio le indifferenti, come sarebbero il mangiare, il dormire, il ricrearsi onestamente, ed altro.

Dal sin quì detto ne siegue, che dobbiamo pregare come Salomone, combattere come Paolo, fuggire come Giuseppe, patteggiare cogli occhi come Giobbe, e tener lontano da cognizioni disoneste il nostro intelletto, e la nostra memoria, affinchè la volontà non prevarichi. Che se la necessità, od altro onesto motivo vuole, che ne siamo consapevoli, sia quanto basta, e prendasi prima l'antidoto mercè la Preghiera. Dobbiamo in conseguenza trattarle a guisa di chi è costretto maneggiare materie appestate, e come chi ha bisogno di conversare tra nemici. Senza queste precauzioni siamo sull'orlo del precipizio, anzi siamo caduti. La genialità che nasce da vaghezza di volto, da vivacità di spirito, e da quanto interessa i sensi e la fantasia, quantunque siano da principio innocenti, tardan poco a degenerare in affetto sensibile, e sensuale: per cui siccome non si serba la ragione in mezzo alla pazzia, così ne anche la purità cristiana senza religiosa modestia.

I maliziosi, gl'ignoranti, ed ancora i troppo semplici chiameranno scrupolose indiscrezioni le cautele indicate;

e perciò gl' incauti giudicandole rigidezze estreme, cammineranno colla corrente. Per torre questi d'inganno, richieggo loro, se le precauzioni premesse abbian tanto di voluta severità, quanto s'io dicessi: il solo guardo volontario tra persone giovani di diverso sesso è almeno colpa veniale. Questa proposizione sembra loro rigorosità esagerata senza forse? Sappiano dunque che non è mia, ma del B. Alfonso Maria de' Liguori, che così dice nella sua opera della Istruzione al popolo. Autore tanto dotto, e sì benigno ha parlato in tal guisa. Gli mancava forse esperienza, se dice, di aver confessato milioni di persone? Che dir più? Guardiamo il nostro Esemplare Gesù Cristo, che sebbene impeccabile, nondimeno per nostra regola e condotta guarda in terra mentre giudica la presentatagli adultera, ed allorchè converte la Samaritana, restano ammirati gli Apostoli, perchè come cosa insolita e straordinaria lo vedono parlar con donna.

DELLA VIRTU' DELLA POVERTA'

Cognizione di questa virtù, e de' suoi gradi. La Povertà è una Virtù, che ha per oggetto moderare la cupidigia dell' uomo riguardo alle ricchezze, ed a tutti i beni della terra. Essa altra è di precetto, ed è comune ad ogni Cristiano, altra di consiglio, ed è proprio di chi ne fa voto. La prima per dovere naturale, e di Cristiano obbliga ognuno ad essere regolato nell'acquistare, conservare, e servirsi delle dovizie, ricordandosi di fare ad altri quelle opere di Misericordia corporali, che si vorrebbero fatte a se, e che di esse deve rendersi stretto conto nel divin Tribunale I Religiosi a questi obblighi generali, in forza del voto di Povertà, debbono aggiungere la rinuncia non solo della proprietà, ma anche dell' uso indipendente, ed assoluto, ed altresì tendere alla perfezione. Di grado in grado si perviene in questa Virtù a goder coll' affetto in mezzo alla povertà di effetto.

Dottrine ec. Gli ammaestramenti del Redentore su questa Virtù possono compendiarsi nel fatto di quel giovane, che domandollo per sapere, che necessario fosse alla salvezza, ed a quello che gli soggiunse per la perfezione: cioè la reale rinuncia de' beni temporali, e seguir le sue vestigia per la seconda: cose che fecero gli Apo-

stoli, ed i primi Cristiani, i quali tutti con S. Pietro potevano dire di aver lasciato tutto, e seguito il Nazareno.

Esempii ec. Sebbene tenendo discorso delle altre Virtù siasi veduta la povertà di Gesù, pur tuttavolta adesso convien dire, aver Egli disposto, come fosse troppo nascere in casa di un povero artigiano, d'avere il natale (non trovandosi dalla Madre ricetto nell' albergo) in una stalla derelitta, di mezza notte, senza lume, senza fuoco, nel più crudo inverno, e privo di quei sollievi, che in tale circostanza non mancano ai più miserabili. Visse servendo specialmente a S. Giuseppe, ed esercitando il di lui mestiere. Nella sua vita pubblica, per aver meno delle volpi, che hanno i loro covacchioli, e degli uccelli, che formansi i nidi, passava le notti nei deserti, e sui monti a Cielo scoperto; vivea di limosine, vestiva da povero, e si nudriva sì scarsamente, che i suoi Apostoli furono costretti a svellere *le spighe* di grano, stritolarle, e cibarsene in tal maniera; e se moltiplicò i pani, ed i pesci per riparare alla fame delle turbe, quelle scarse provvisioni non erano nè sue, nè dei discepoli. Morì alla fine povero in tal modo, che avea soltanto la corona di spine, i chiodi, la Croce, e le piaghe da capo a piedi.

Motivi ec. Possono indurci ad ottenere la Virtù della povertà, oltre le dottrine ed esempii di Gesù Cristo, il considerare che la cupidigia di ricchezze, come le altre passioni, essendo insaziabile, è la radice di tutti i mali; ch' essa attirando a se ogni nostra attenzione, spinge fino a far perdere la morale, nonchè la Fede istessa: che all' opposto la povertà di spirito, essendo la prima delle otto Beatitudini, è la sorgente di tutte le virtù, e di tutti i beni. Percui come alla fine è pessima la morte del ricco privo di carità, a cagion che dee lasciare quanto ama, onde prendere possesso di quanto teme, che sono le pene eterne; viceversa è preziosa la morte del povero di spirito, che avendo in Cielo il suo tesoro con giubilo riceve la morte per volarne al possedimento.

Mezzi ec. Fuori dei mezzi comuni riferiti alla pag. v., i particolari sono di riputare lo stato di ricco antivangelico, come contrario alla salvezza; e quello di vero povero come atto a divenir conforme al Capo dei Pre-

destinati: il pensare spesso ai vantaggi della povertà per quindi giungere sino a goder nella povertà reale. Perchè non sono le ricchezze, che per se nocciono, ma il loro abuso; così chi per qualunque circostanza non volesse lasciarle nella proprietà, si diporti come un fedele agente in dispensarle secondo detta il Vangelo; e creda, ciò praticato, aver fatto il proprio dovere: imperocchè se farà altrimenti, sarà un tal ricco quello, che ha ostacolo alla salute eterna, pari alla gomena per entrare nella cruna dell'ago.

Testi etc. *Beati pauperes spiritu* Matth. 5. 3. *Vae vobis divitibus ... vae vobis qui saturati estis*. Luc. 6. 24. *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in Coelo; et veni, sequere me*. Matth. 19. 20. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi erugo, et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt, et furantur. Thesaurizate vobis thesauros in Coelo, ubi neque erugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt nec furantur*. Matth. 6. 20. *Mortuus est dives, et sepultus est in inferno*. Luc. 16. 22.

AVVERTIMENTO

Prima di provare, che la imitazione di Gesù Cristo sia onorifica, soave, facile, vantaggiosa, e necessaria, stimando esser bisogno dare breve notizia di come, e con quanto merito, o demerito va l'uomo alla casa della sua eternità, o su in Cielo a godere, o giù negli abbissi a penare, fa duopo aggiungere a quanto si è detto, che se ascendendo coll' ultimo grado di perfezione, si tocca più o meno alto nello scopo della Virtù (essendovi differenza tra perfezione e perfezione per tanti riguardi) così discendendo si va ad offendere la Virtù col vizio opposto leggiermente. o gravemente. Il cominciamento del primo grado di perfezione sta in confine coi difetti, questi colla colpa veniale, la veniale colla mortale, la mortale coi gradi di eccesso di male, che i nostri nemici, mondo, demonio, e carne tanto ne ottengono dalla nostra volontà, ch'essa sino ci precipita ad essere loro schiavi con affetto. Deducesi perciò, come ogni Cattolico onde osservi la sua legge debba tendere al primo grado di perfezione. E come no? Può forse egli il

Cattolico commettere le colpe veniali e non farne conto senza grave peccato, amando in tal modo il pericolo al quale lo espone la sua non curanza? .. Dunque dovendo tendere alla banda opposta, eccoci al primo grado di perfezione. Questa verità mette in vista quanto pochi siano i Cattolici di Fede e di Opere, e perciò quanto pochi quei, che si salveranno, essendo solita la morte esser simile alla vita. Dunque fa mestieri usarsi violenza per camminare mediante l'osservanza della legge evangelica per la via angusta, che mena al Cielo.

DELLA IMITAZIONE DI GESU' CRISTO

L' imitazione di Gesù Cristo è onorifica, vantaggiosa, facile, soave, e necessaria. Pratica di essa, felicità, che ne deriva. Vedremo pertanto, che se per esser onorifica attrae; se per esser vantaggiosa muove; se per esser facile conviene; se per esser soave alletta; perchè è necessaria, anzi perchè è l'unica cosa necessaria, deve ogni uomo esserne professore senza meno col praticarla perseverantemente con Dio, col Prossimo, e con se stesso.

Nota. *Prima di compendiosamente provare parte per parte l' indicato assunto convien premettere, che ad ottenere l'intento sulla imitazione di Gesù Cristo, occorre, che la nostra mente ne sappia il come, e il nostro cuore efficacemente lo voglia, ben inteso sempre colla grazia di Dio. Trattone quel poco, che del Nazareno si ravvisa dal riferito di sopra; altresì la degna, attenta, e devota lettura del Vangelo, degli Espositori di esso, e di quanti altri se n'occuparono come Asceti, è mezzo atto ad illuminare l' intelletto, e ad infiammare la volontà onde pervenire alla meta. Ognuno mediante ciò, conoscendo più o meno che Gesù è amabile, che ci ha amato, che brama il nostro amore, e che lo merita 1. perchè ci ha fatti tanti doni, 2. perchè a tutti ha dato tutto se stesso, 3. perchè ha voluto sino morire per noi in Croce, 4. per tante relazioni, ch' Egli ha seco noi, 5. perchè ogni nostra felicità e perfezione consiste nell'amarlo sarà mosso a chiedere questo amore al Dator di ogni bene con preghiera umile, confidente, e perseverante fino a sentirsi acceso di brama per piacergli, e paventare di disgustarlo: cosicchè spesso penserà a Gesù Cristo, ragionerà di lui volentieri, patirà per*

lui di buon animo , ed amerà in lui, con lui, e per lui il Prossimo.

Adesso ripigliando l'intrapreso sentiero della imitazione di Gesù Cristo , si dimostra I. ch' essa sia onorifica , perchè essendo Gesù Cristo uomo Dio , i di lui attributi sono tali , che se di tutte le create intelligenze si formasse una sola capacità , e questa intieramente , ed in eterno se ne occupasse per la cognizione , quanto ne rileverebbe non saria , che un barlume ed un' ombra. Se mirasi ogni giorno , che un illusorio onore , il quale stimasi insito in un voluto personaggio , attrae i di lui aderenti ad imitarlo eziandio con qualsiasi dispendio , che dovrebbe essere di noi per rispetto a Gesù Cristo ? Che se ciò non ostante non lo imitiamo , perchè non lo abbiamo in realtà ad onore, egli si vergognerà di noi innanzi al celeste suo padre.

II. Che una tale imitazione sia vantaggiosa, e ciò non solo pel termine ove conduce , ma ancora per le condizioni con cui vien proposta. In vero il Re de' Regi , il dominatore dei dominanti c'invita alla battaglia col triplice nemico con questi patti 1. ch' esso si distinguerà da' suoi sudditi solamente nella maggior fatica ; 2 in andar sempre avanti in ogni cimento; 3 in supplire alle spese della guerra , ed in risarcire i difetti de' suoi soldati ; 4 in render certa la vittoria per ognuno , colla sola condizione che combatta di cuore ; 5 che riserbata per se la gloria , sieno de' soldati il bottino e le ricompense eccedenti ogni vasto desiderio. Seguonsi giornalmente , anzi mandano i principi alla guerra , benchè tanto diverse sieno le condizioni , sebbene sieno assai maggiori le fatiche ed i pericoli , quantunque sieno scarse e mal sicure le rimunerazioni , abbenchè in fine sia incertissima la vittoria ; ed i cristiani poi ricuseranno di seguire il celeste capitano Gesù Cristo con patti si vantaggiosi ed immanchevoli ? Sappiasi ch' egli non riceve nella sua gloria chi lo chiama signore signore, ma chi lo seguirà colla propria croce , vale a dire coll' imitarlo nella propria condizione.

III. Che la imitazione di Gesù Cristo sia benanche facile , 1 perchè è onorifica , e vantaggiosa. Che non fa operare il desiderio dell' onore , e dell' utile ? 2 E' facile , perchè essendo voluta una tale imitazione da chi è nostro Creatore, Redentore , Fratello , Pastore , Me-

dico, Amico, e Rimuneratore, che conosce la nostra mal inclinata fragilità, Ei stesso ce ne somministra gli ajuti opportuni all' effetto 3. E' facile perchè le riferite qualità essendo prove di amore verso noi, ci eccitano per gratitudine alla comandata imitazione 4. E' facile perchè si unisce alla grandezza di chi comanda, ed all' equità del precetto, sempre di chi ordina un pregievole esempio, che immensamente sorpassa la cosa comandata. Percui essendo naturale all' uomo la voglia di esser grande, ed essendo Gesù Cristo il solo Signore, il solo Altissimo, ne viene che l'intelletto, e la volontà di accordo lo impegnano alla imitazione 5. E' facile eziandio perchè in ogni tempo ne riuscì dell' uno, e dell' altro sesso la imitazione ad innumerevole esercito di ogni età, di ogni stato, di ogni condizione.

IV. Che quantunque dall' aver dimostrata onorifica, vantaggiosa, e facile la imitazione di Gesù Cristo, se ne scorga la soavità; giacchè dal conoscimento delle perfezioni d'un soggetto deriva la stima per lui, dalla stima l'amore, dall' amore il diletto d'imitarlo; nondimeno si aggiunge al proposito, che vedesi per continua esperienza, che gli uomini provano nell' esercizio delle loro professioni più o meno di piacere, ed in guisa, che ne soffrono allorchè non possono praticarle, e ciò eziandio nelle profesioni laboriose, ed incomode. Che adunque può esprimersi della soavità, che sentesi nella imitazione di Gesù Cristo col quale abbiamo relazioni tanto gioconde, e piacevoli, quanto sono gli attributi di sua bontà? Senza quelle angustie di coscienza cagionate nei malvaggi dallo sfogo delle sregolate passioni, e dagli stimoli al male per causa della sfrenata concupiscenza, con quella tranquillità proveniente dalla testimonianza dell' intimo senso, che rende moralmente certo dello stato di grazia a cagione dell' adempimento dei proprii doveri con Dio, con se stesso, col prossimo; con quelle consolazioni ignote al mondo, e che il Dio delle consolazioni sparge nelle orazioni, nel silenzio, nella pratica dei consigli evangelici . . . che più? su gli stessi acerbi tormenti, dico, accade, che divien dilettevole ogni pena. Leggasi l'antico, e nuovo Testamento, leggasi l'istoria ecclesiastica, leggansi le vite de' Santi e Sante, e si vedrà provato quanto si espone. Che se vorrà sperimentarsene in se gli effetti si serva il Dio delle consolazioni

non per le consolazioni, ma perchè egli è amabile, e resterassene convinto.

V. Che la imitazione di Gesù Cristo sia in fine necessaria, cioè di obbligo per la salvezza si deduce dal ravvisare, che Iddio nel crear l'uomo a sua immagine ha impresso nell' intimo di sua sostanza una obbligazione, ed una inclinazione naturale d'imitarlo, e di perfezionare colle proprie azioni la somiglianza con Dio abbozzata nella creazione, consistendo la sua perfezione e felicità nella somiglianza col suo creatore. Volle difatti il primo uomo somigliarlo, ma come non dovea, aspirando alla scienza universale del bene, e del male, che appartiene a Dio, il quale lo punì colla ignoranza, e coll' errore: il Verbo eterno a riformarlo secondo il primiero disegno si umanò, e gli diè esempii e dottrine all' intento. E se l'eterno Padre ha comandato che ascoltassimo il di lui figlio, e questo vuole, che seguissimo il suo esempio, è per motivo, che la mancanza di conformità con Gesù Cristo mena alla perdizione. In verità nessuno si salva se non è predestinato; e nessuno è predestinato se non è simile a Gesù Cristo, ch' è il primogenito fratello degli eletti. Dunque ad esser tali fa duopo vestirci dell' uomo nuovo creato conforme la giustizia e la vera santità. Ci vestiremo di quest' uomo, ch' è Gesù Cristo, se lo somiglieremo col pensare com' egli, col volere com' egli, coll' operar com' egli. La gloria di Dio, l'esser con questo umile, ed al medesimo ubbidiente; l'usar amore, dolcezza, e pazienza col prossimo; l'esser nemico del mondo, mortificato, e povero furono di Gesù Cristo le dottrine e gli esempii, e formarono di esso la vita. Formi dunque ancor la nostra; e così essendo suoi imitatori saremo salvi.

A rendere più chiaro, e più facile un affare di tanta importanza, ch' è l'unico necessario, se ne apporta la prattica. La sacra scrittura nomina il Verbo eterno specchio senza macchia. L'uso principale dello specchio è il farci vedere la bruttezza delle nostre lordure, dei nostri difetti onde liberarcene. La vista dello specchio divino, ci fa rimarcare nel riflesso la nostra morale difformità col celeste esemplare per correggerla. E siccome chi fa uso dello specchio lo mira per torne le macchie del suo volto, per dare assetto a suoi ornamenti, per piacere ai riguardanti; così chi vuol piacere a Dio, dee spesso gittar

l'occhio sul crocifisso, affinchè i suoi pen ieri, le sue parole, le sue opere a seconda delle circostanze sieno ad esso conformi. Inoltre la scrittura chiama Gesù Cristo nostra regola. Un architetto, che vuol fabbricare un palazzo si fornisce di disegno, acciò esso gli serva di regola applicandola ad ogni parte della sua opera senza mai allontanarsene. La vita di Gesù Cristo è il disegno della nostra. Dobbiamo dunque a guisa dell'architetto tenerla dinanzi agli occhi per formarci su tanto modello col correggere il male, e fare il bene. Percui dividendosi le azioni della nostra vita in quelle che sono puramente naturali, in quelle che rignardano la vita civile, ed in quelle spettanti al culto di Dio; trovandosi esse esercitate da Nostro Signore nella sua vita passibile, dobbiamo noi praticarle a di lui somiglianza. Per tal motivo le prime che tendono al mantenimento della vita, come il mangiare, il bere, il dormire, e che altro, dobbiamo farle a gloria di Dio mediante le virtù della moderazione e della temperanza. Così le seconde, che servono per la vita civile, come sarebbe il vivere e convivere col prossimo dobbiamo esercitarle come Gesù Cristo conforme le virtù trattate di sopra in quante a se stesso, ed al prossimo. Parimenti le ultime siano secondo le virtù spettanti a Dio.

Passando ora alla felicità, che deriva dalla imitazione di Gesù Cristo, si rimarca che essa è di due sorti, vale a dire una temporale, e l'altra eterna. Onde avere delle idee sulla felicità eterna leggansi le opere, che trattano del paradiso. Quivi avendosi Dio per mercede, sarà sazia eternamente ogni nostra brama per immensa ch' ella sia. Per la temporale felicità, parlando spiritualmente, la vita de' santi, e delle sante, e di tutti i buoni cattolici, ce ne somministra una evidente e continua prova. Essi per ragione dell'esercizio delle virtù di ogni sorta provano quì in terra un anticipato paradiso tra le stesse pene, e tra le medesime miserie, come si accennò nel far parola della soavità della imitazione di Gesù Cristo. I mondani privi di quegli interiori contenti, che derivano dalla grazia, senza il sollievo dello sperato premio de' celesti gaudii; che anzi con rimorsi di coscienza per le trasgredite leggi divine, colle angustie di una pessima morte, e collo spavento di eterne pene, portano l'inevitabile peso delle umane miserie in servizio del principe degli abbissi.

Testi per la necessità d'imitar Gesù Cristo.

Apparuit . . . gratia dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et saecularia desideria sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc saeculo. Tit. 2. 11. *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui; ut sit primogenitus in multis fratribus.* Rom. 8 29 *elegit nos in ipso ante mundi costitutionem, ut essemus sancti.* Ephes. 1 4. *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacui.* Matth. 3 17 *ipsum audite.* Luc. 9 35. *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis.* Ephes 4 24 *sancti eritis, quoniam ego sanctus sum* 1 Pet. 1 16 *exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et faciatis* Joan. 13 16. *Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* Hebr. 12 2.

EPILOGO O AGGIUNTA

Delle due prefazioni di quest' opera, che dimostra come l'uomo è dalla retta ragione guidato a dover esser cattolico, e mediante la grazia di Dio a volerlo essere.

A non esser, secondo l'empio voler dell' ateo, a non esser Dio; amico Lettore, che un nulla; ognun osserva nondimeno, che tra quei, che lo immaginarono come vien predicato, e creduto dal cattolicismo, non pochi dell' uno, e dell' altro sesso si perfezionarono in guisa, che toccarono persino la meta supposta. In non aver dato costoro in tale inganno di concepir vera la credenza cattolica, e nella frenesia di praticarla, non sarebbero mai essi stati quei che furono, cioè a dire, venerandi campioni di ogni virtù. Se non potettero questi essere tali, che per simile frenesia, io che per divina mercè son cattolico, se non lo fossi protesto, che eziandio per tal causa soltanto; vorrei ben esserlo e prostrato a terra, ed inabbissato nella più profonda umiltà del mio spirito, amerei con tutto il cuore l'inesistente Dio, che crede, e come lo crede il cattolico.

Imperocchè Dio non essendo al parer dell' ateo, pure l'effetto accadendo per chi se lo immagina vero come s' egli fosse, succede in conseguenza, che mancando in realtà Dio, quel desso, che se lo figura ne addiviene una

copia, e lo rassomiglia tra gli uomini. Una tanto luminosa comparsa essendo senza dubbio stimabil cosa, gli animi ben formati muove al successo, benchè a vita si perfetta avvenisse alla peggio l'annientamento.

Dissi alla peggio, perchè uomini tanto virtuosi, se nulla nel caso conseguirebbero di premio in futuro; d'altronde senza rimorsi di coscienza, senza veruna tema di castigo, e senza ne anche poter essere soggetti agl' insulsi motteggi dell' ateo soggiacerebbero al loro esterminio. Ma l'ateo viceversa? Egli non potrà giammai abbrutire in guisa da esser scevro e franco dai rimorsi cagionati dall' infame suo vivere; e nemmeno degradarsi a segno da perder intieramente la ragione, e persuadersi di nulla dover temere al di là della tomba. Dunque inorridisca, e tremi: Sì, innorridisca per gli eccessi provenienti dai dettami delle prave sue massime, e tremi per la pena, che inevitabilmente in eterno negli abbissi lo aspetta.

In vero l'essenza delle cose non annientandosi dal non pensarvi, nè dai sofismi, ne viene, che se un tenue dubbio dovrebbe amareggiare di costoro la vita; che dee pensarsi mentre con un nesso di argomenti invincibili si fa loro vedere la verità del cattolicismo, e'l loro inganno? Non essendo adunque fra un ateo, il nulla, e l'inferno, che la fragile vita di mezzo, se la morte non lo riduce al nulla, non essendo per esso il cielo eccolo nell' inferno. Questa sarà forse la casa per sempre dell' ateo soltanto? Non già, ma eziandio di qualsivoglia che vive, e muore nella inimicizia con Dio. Percui incominciando dai cattolici i quali mancano gravemente a'doveri della propria professione, si perviene di grado in grado agli scismatici, agli eretici, agli ebrei, ai maomettani, agl' idolatri, e deisti, persino agli scettici. Rivolto adunque in primo luogo a questi ultimi, che tra tutti i figli dell'errore e della perdizione sono i peggiori, così domando ad ognuno di essi, scettico, che sei tu? Nulla. Dunque sei qualche cosa, perchè il niente non può rispondere: dippiù la tua risposta include, e significa il pensiero. Per tanto benchè malizioso e mendace, sei un libero pensante. Dunque non solo esisti, vivi, e senti; ma possiedi altresì l'esimio pregio della ragione. Or questa ti fa intendere, ch' essendo, sei un effetto non del nulla; perchè come dal nulla nulla si fa, parimenti il nulla nulla fa: non di te stesso, perchè hai avuto principio, ed avanti di questo non essen-

do, non potevi agire onde esistere. Dunque ci è una causa, che ti diè l'essere, cioè la necessaria. Questa è Dio.

Dico adesso all' ateo; Dio? Non ci è. Dunque tu non sei, imperocchè non puoi essere dal nulla, non puoi essere da te stesso, e nieghi una causa al tuo essere: ma sei per la prova antecedente, e per la tua persuasione. Dunque ci è Dio. Si, ci è Dio, ed ogni ragione tel dimostra.

Deista: qual peso, che forza ha la rivelazione? Niente. Sei persuaso della tua assertiva? Si. Dunque tu, ed i pochi a te somiglianti vi stimate da tanto, che far possiate non solo contrapeso pressocchè a tutto il mondo abitato da' cattolici, scismatici, eretici, ebrei, nonchè da' maomettani, che tutti ammettono la rivelazione; ma preponderiate benanche. In conseguenza tutti questi che la credono per tradizione, per ogni sorta di storia, per monumenti siti dovunque, e per fatto, s'ingannano; e voi che per torvi ogni impaccio ad abbrutire la negate, avete seco voi la verità. Capperi in rinverirla che bella scoverta! Il male però è che i ragionevoli non se ne persuadono, nè convincono; ed avete dal vostro intimo senso una mentita.

Giudeo: dond' è il tuo Testamento? Da Dio. Può Dio mentire? No affatto. Dunque tu gli sei ribelle, perchè combatti le verità del tuo Testamento Dunque hai nemico Dio, e ben lo dici coll' avveramento dei castighi a te predetti.

Scismatico: la tua religione è identica colla cattolica? No. Dunque ne anche è identica con quella de' tuoi maggiori, che per nove secoli riconobber il Primato di Pietro ed inoltre contradici col fatto al simbolo, che conservi. Dunque dall' epoca dello scisma non formi con essi più parte del mistico corpo della Chiesa fondata da Gesù Cristo

Eretico oltre la tua separazione, la tua Fede, e Morale e la stessa di quella dei Cattolici? No, perchè nella Chiesa Cattolica essendovisi introdotti degli errori, me ne sono disgiunto, e la ho riformata. Dunque in qualsivoglia modo sia la cosa, tu di nulla sei sicuro. Imperocchè, se Dio non può mentire, come sai, che abbia parlato? Mercè la Rivelazione. Chi assicura che sia vera? chi ne decide le controversie? Sappi che quell' istesso mo-

tivo per cui tu ne rifiuti porzione, dell' istesso calibro ti riduce l'intiera materia rivelata. E poi mancherebbe nel caso il tuo edificio di ogni fondamento da principio: essendo vero quel che dici degl' introdotti errori; perchè Dio, che non può mentire, avrebbe mentito coll' aver promessa continua assistenza alla sua chiesa, e col non avergliela prestata, permettendo che cadesse in errore.

L'idolatra e'l maomettano come seguaci di grossolane imposture, appalesando le assurdità dei degradanti loro culti col solo rammentarli, altro non occorre.

Gli estremi, che contengono l' uman genere, come si è veduto, sono lo scetticismo e il Cattolicismo. Gli stati intermedii non hanno consistenza; per la qual cosa chi colla scorta della sana ragione, avvalorata dalla grazia di Dio, non abbraccia il Cattolicismo, per sola inconseguenza non diviene scettico.

In vero lo scettico così può ragionar con essi. Scismatico la tua credenza non è quella de' tuoi maggiori; dunque in ultima analisi, siamo della stessa condizione, corriamo la medesima sorte, se non ti riunisci al Cattolicismo; imperocchè o sei tu fuori di strada, o credi, che i tuoi maggiori furono nell' inganno. Dunque se stando fuori di strada corri male, credendo, che i tuoi maggiori furono in errore, è nessun pro per te anzi un danno, perchè ti mancherebbe nel caso ogni fondamento. Eretico, se la Credenza dove formavi una parte è incorsa in errori, nè quella debbesi credere, nè la tua. Non quella, perchè non ostante che crede esserle promessa assistenza di Dio è erronea; non la tua, che non avendo una nuova base, fuori dell'empia tua assertiva, cade con quella. Ebreo, se il promesso Messia non è venuto il tuo Testamento è un romanzo: giacchè Dio non potendo nè ingannarsi, nè ingannarti, avrebbe perciò mancato doppiamente. Dunque non devi crederlo. Idolatra, maomettano le vostre contradizioni, le vostre incoerenze sono troppo grossolane, e degradanti l' uomo in materia di religione. Dunque abbominate sì stolte imposture. Deista, il tuo Dio non è quel che dovrebbe essere Dio, cioè, un Ente perfettissimo. Dunque ... Ateo la materia eterna, il caso, la necessità sono sogni e chimere; perchè esse date non concesse, il risultato sarebbe nulla. E valga il vero ammessa la materia eterna, siccome di lei sola non potè farsi quello, ch' è fatto, per quanto è da se, rimarrebbe

sempre nello stato supposto. Ma il caso ... Che caso? Questo, che in se equivale ad accaduto, e che per umana demenza si reputa (non essendo in realtà) una specie di genio, che opera all' impazzata, non potè colla materia eterna far l'universo, lavoro d' idea tale, che non solamente nel tutto, ma eziandio nelle minime sue parti dimostra d'essere un Ente perfettissimo il suo sapiente Artefice Che se a nulla valgono la materia eterna e il caso, la necessità vale altrettanto: dappoichè nella supposizione dovrebbe il Mondo essere regolato sempre in un modo. D' altronde dalle due mutazioni si rileva l'opposto, imperocchè ora forma parte di mare, e fiumi, ove pria fu terra, e viceversa; come ne fa prova specialmente l'antica Groenlanda e Spitzberg, che da regioni abitate sono al presente resi inaccessibili pe' ghiacci.

Inoltre il caso se produsse l'universo tutto insieme, come passò dalla quiete al moto, e donde un impul o sì grande, che diffuso in tutta la materia ordinò questo Mondo di cui ogni parte sorprende? E come nò se con combinazioni anche di contrarii serve l' istessa contrarietà al suo legamento, al suo ordine, alle sue esigenze? E poi, come subito ciò fatto cedè tutto alla necessità? Se pel contrario lo fece a poco a poco, come si accordarono insieme il caso, e la necessità tanto discordanti tra loro di massime, e d' interessi? Come e perchè il caso, che tutto fece, annientò se stesso, e tutto cedè alla necessità? Che se non si annientò, perchè da volta in volta esso non ha fatto veder qualche cosa dacchè trovasi l' Istoria? Come mai! il caso da principio di un caos di materia disordinatissima seppe cavar tant' ordine, e non ha saputo di poi cavar da tanto ordine, che cose sì disordinate quali son quelle, che si attribuiscono al caso? Dippiù la necessità ... Senza perder più tempo in insulsaggini, a cui neppure gl' idioti, od i bambini danno alcun peso, e giammai i romanzieri le immaginarono sì strane ed inverisimili, conchiudo; dunque, Signori miei, eccoci tutti insieme. Perciò in risultato il mio discorso dimostra, che se io per sistema so nulla, voi altri sapete qualche cosa per inconseguenza. Dunque se volete scansare ogni difetto, unitevi meco, e saprete ancor voi nulla, ed insieme toccheremo la meta della moderna civilizzazione. Del Cattolicismo poi, incomodandoci il professarlo, sappiamone nulla, in coerenza de'nostri principii. Freniamo su di ciò

eziandio la curiosità, la quale è vero, che non ci farebbe Cattolici, ma intorbiderebbe le nostre massime, ed amareggierebbe i nostri piaceri; è condotta anzi dimenticarne all' uopo ogni idea.

Di fatti ogni anticattolico avendo pessima causa fugge d' incontrarsi con quella ragione istessa di cui tanto sù mena il grido, per non averne condanne, e sconfitte. E' dessa appunto, che lo prova un irragionevole, un degradato. Se si legge il solo indice della Prefazione che antecede i fatti del l'antico Testamento, onde rammemorare gli assensi che si prestarono allorchè se ne osservarono le materie, si otterrà l'intento.

Del resto per maggior utile del Lettore volendo quì aggiungere delle verità, che annientano le objezioni, che potrebbero farsi al Cattolico si dice, che non potendo avere ciocch'è certo opposizione dall' incerto, ne siegue, che le medesime non essendo, che incertezze oriunde dalla depravazione, ed ignoranza umana non attenuano affatto le dimostrazioni, che della Chiesa e Religione Cattolica fonda, e stabilisce la certezza fisica, metafisica, e morale: che dal Cattolicismo rifulge da per tutto tanta luce, che ogni seguace della retta ragione è guidato a riconoscerlo vero, e volerlo seguire: che l'oscurità istessa de' suoi profondi Misteri lo rafforza e convalida; dapoicchè senza di questi non vi si vedrebbe l'Ente perfettissimo, e non dovrebbe perciò tenerlo per vero: che quando la ragione ha fatto il suo corso, ed è arrivata al suo termine, deve credere con ragionevole ossequio quel che non capisce; ed assicurato, che Dio abbia parlato, riputar tutto saggio, perchè Dio è perfettissimo: che l'uomo affinchè ritrovi la verità fa bisogno, che la cerchi con forze proporzionate; e si contenti di scorgerla non qual'è, ma quant' è il suo potere; e ciò non per difetto della verità, ma delle sue forze: che s'egli perverte quest'ordine, e persino agisce diametralmente opposto con voler perderla e combatterla non potrà vederla giammai: che di ogni verità non potendo, nè dovendo darsi, che prove a se conformi; cioè a dire di materie fisiche dimostrazioni simili, di cose morali, morali argomenti, e volere per questa verità le ragioni di quella esser pazzia; che una volta provata la tal verità, è dessa, qualora occorre per sempre provata: che finalmente una verità non può essere attaccata colle objezioni, che fa-

rebbero contro un'altra, nè queste possono più riprodursi vinte una volta. Per esempio sarà da provarsi 1. la possibilità della Rivelazione, 2. la esistenza, 3. la obbligazione di crederla. Di queste tre proposizioni provata la prima, e la seconda, ne viene, che deesi ammettere la terza. E se allorchè si parla della possibilità della Rivelazione si vogliono fare le objezioni che competono alla terza, ed ebbero la sconfitta nelle ragioni della seconda, si esce fuori di questione. Similmente . . . Che più? Dalla indicata Prefazione essendo stato dimostrato, che è all' uomo necessario la vera Religione, e ch' è dessa la Cattolica, ne siegue, che ogni anticattolico è fuori di strada rispetto al conseguimento dell' ultimo Fine, e che sta nel retto sentiero il Cattolico soltanto . . . .

In realtà questo dovunque volge lo sguardo, e rifletta alla sua Credenza, da per ogni dove rinviene motivi di credibilità. La sua Fede non è che un ragionevole ossequio di chi essendo finito, non può capire l' infinito; i suoi Sagramenti dinotano gli effetti della onnipotenza, sapienza e bontà di Dio a pro del genere umano; le sue Preghiere lo avvisano dell' infallibile valore che hanno, fatte per se, riguardo alla vita eterna, con umiltà, fiducia, e perseveranza; la sua Morale ...

Sì, la sua Morale incanta e rapisce. Questa in fatti comanda, o consiglia in conformità delle materie cose tutte giuste, tutte sante, tutte perfette. Amor di Dio sopra ogni cosa, e del prossimo come se stesso per amor di Dio: carità verso i nemici abbracciandoli internamente col cuore, e giovandoli esternamente con beneficii: umiltà sincera non solo di parole, ma di sentimento, e di opere: castità senza macchia non solo di corpo, ma anche di anima, e sino a doversi guardare della dilettazione morosa di un cattivo pensiero; una dottrina, che ra comanda di toglier tutti gl' impedimenti, che recano alla salute eterna i desiderii soverchi delle ricchezze, degli onori, dei piaceri; dottrina che consiglia di levare tutto l'amore alle cose caduche, e trasferirlo al solo Dio, amando Dio per se stesso, ed ogni altra cosa in Dio, secondo Dio, e per amor di Dio. In breve un Cattolico osservante è certo, e sicuro della sua Religione a fronte di tutti gli uomini qualunque essi sieno: giacchè, mentre gli altri fuori del Cattolicismo camminano secondo il giudizio Cattolico per allontanarsi dall'ultimo Fine onde perderlo in morte, an-

corchè osservi la sua religione: all' opposto il Cattolico conforme eziandio al parere delle erronee e false credenze, si salva colla osservanza della sua. E poscia mai un buon Cattolico si pentì della sua Religione, o l'abjurò in morte; ma nelle altre sette ciò accadde in ogni una; perchè il Cattolico scorge nella sua Religipne ciocch' è santo, ciocchè è giusto, ciocch' è perfetto per intiero; e il settario, allorchè vede retto, tanto di male, quanto è lontano dal Cattolicismo, e tanto dì difettoso bene, quanto di Cattolicismo partecipa.

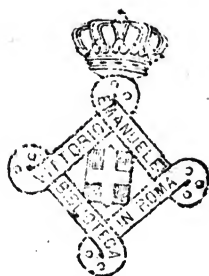
Ma come mai, non ostante tanta luce l'uomo in genere si appiglia al malvaggio. Si scioglie subito la difficoltà. L'uomo non è quello che dovrebbe essere per la corruttela del peccato originale accresciuta dalle proprie colpe. Per conseguenza le creature, ch' erano mezzi per giungere a Dio, diventano ostacoli intertenendoci alcune dal cammino, ed altre facendoci affatto uscir di via. L'inferno con incessabili insidie di tutto ciò si avvale a danno dello stesso. Egli l' uomo in vece di combattere colle armi, che abbondantemente la Religione gli somministra, fa dei pervertiti mezzi il suo fine, si appiglia benanche al vero male e vi cade e vi ricade, e vi si abitua; che! lo vuole, lo ama, e perfiuo lo angustia il pensiero di lasciarlo. Chi trovasi avviluppato in uno di questi stati è disposto forse pel Cattolicismo? Or se la verità con fatica si rinviene quando con industria si ricerca, si ritroverà colla non curanza, o allorchè si fugge, e mentre le si vuol far guerra? Divenuti infedeli per massima, ed occupati in successivi oggetti alle verità religiose contrarie, od indifferenti, quali effetti produrranno? Per ovviare ad effetti sì deplorabili che si ha da fare? Si dia buona educazione ai fanciulli, e gli adulti si riducano da loro medesimi con efficace impegno nello stato, che vuole la retta educazione, ed in tal guisa gli altri dovendo voler essere Cattolici, giungeranno ad esserli, perchè Dio il quale vuole salvi tutti, ha dato per la salvezza di tutti il proprio Figlio, ed questo ch'è morto per tutti ha lasciato alla sua Chiesa per tutti gl' istessi mezzi. Con questi faccia ognuno, che gli avanzi della originale rettitudine, si nutrisca, si corrobori, si perfezioni. Oh quanto è costui felice! Qual' altro Paolo vivendo con Gesù, di Gesù, per Gesù, stimando proprio vantaggio la morte, la bramerà per unirsi in eterno col suo Gesù. Così sia per ogni uomo.

Risposta a preveduta opposizione

Ho ben iscorto, amico Lettore, che non pochi di coloro, che onoreranno di porre l' occhio su questa mia operetta, ponderandone gli assunti, la stimeranno non ben condotta all' intento; perchè superiori oltremodo nelle Prefazioni all' intelligenza di quelli presi specialmente di mira, cioè a dire dei Fanciulli: in conseguenza giudicheranno per non eccedere in premura, doverseне differir loro la cognizione nell' età giovanile. Oh se questo, che mi s'imputa fosse il solo difetto, quanto sarei contento! E' per altro, che temo, attesa la vastità delle materie ivi brevemente trattate, e la mia pochezza per ben disimpegnarmi. Ma chiesto di ciò un gentile compatimento, e pregato con sincero animo chicchesia di effetuare quel che io ho bramato, così rispondo alla opposizione sopra esposta.

Nessuno niega, che come l'unico Bene necessario a conseguirsi sia l'eterna salvezza; così ognuno deve concedere, che l'unico male da scamparsi sia l'eterna perdizione. Se a perder l'una, e cader nell' altra la spinta ne incalzasse fin dall'origine dell'esser nostro per non cessare, che colla nostra vita; ed inoltre da pertutto e sempre intorno, a noi avessimo nemici collegati per l'effetto del danno istesso, si darebbe riparo mai presto abbastanza? Vi potrebbe essere preservativo da stimarsi eccedente, e deligenza da giudicarsi importuna? ... Or bene. La triplice concupiscenza nasce con noi; gli scandali di ogni sorte regnano dovunque; i ministri delle tenebre di continuo tendono insidie inesprimibili. Dunque quanto è possibile, perchè s'acquisti il Bene, e si scansi il male, deve incominciar presto, e praticarsi con ogni impegno.

Tutto va bene, vi sarà chi risponde, tutto va bene, ma il fatto si è che i fanciulli non capiscono; e perciò ogni fatica è perduta Questa risposta (senza esaminarla nella malizia degli empii i quali intendendo, che gli adolescenti occupati in altre materie, darebbero adito alle loro insidie, e più non ammetterebbero in età giovanile, quelle massime, che ammesse vorrebbero scacciare, onde sfogar senza rimorsi le sviluppate passioni) non ha origine dal vero, nè da carità; dunque essa cade; e regge la prova già data. In vero lasciando da parte un Analisi Fisiologica su i sensi del corpo, e Psicologica sulle

potenze dell'anima, come lunga, e difficile, domando, sarebbe Dio perfettissimo, se avendo fornito i bruti d'istinto ad evitare i loro mali, avesse ai suoi abbandonato l'uomo? Non è egli vero, che questo per istinto succhia nelle poppe al suo nutrimento il latte, come quelli, ma che quelli non stendono la zamba alla luce di quella fiamma dove lieto porta la mano l'incauto bambino? Teme forse questo i suoi nemici, ed i propri pericoli come quelli? Or se di tali cose lasciò Dio la cura ai Genitori, e pose così in sicuro la conservazione del corpo, non avendo provveduto al bene dell' anima tanto, quanto essa è più del corpo, sarebbe perfettissimo? sarebbe tale se non avesse donato all' uomo forze per combattere, e trionfare dei nemici? La Fede, e l'esperienza fanno prova della verità del mio assunto. Se le sacre pagini documentano, che l'adolescente giunge alla meta de' suoi giorni in conformità delle abitudini contratte dai primi anni; affinchè sia alla salvezza non istituì specialmente la Cresima? Non sono le oppugnate dottrine dirette all' effetto di questo Sagramento, singolarmente in questi miserabili tempi in cui la miscredenza è moda corrente? Dunque chi può suscitar dalle pietre i figli d'Abramo, dà l'intelletto ai Fanciulli conforme al bisogno. Prestino perciò quei che di essi debbon render conto quanto è dalla parte loro, e vedranno col fatto, che le prime impressioni di verità, e di virtù prendendo dei medesimi il possesso negli albori della vita, saranno di ostacolo all' errore, ed al vizio. Che se questi nello sviluppo delle tumultuanti passioni verranno spinti alcuni fuori di via, vi saranno ricondotti dai frequenti gridi della coscienza, che li rimorde. Chi non sa, od eziandio non sperimenta in se stesso, che un fanciullo spaventato dagli sciocchi racconti di larve, di spettri, e di fantasmi, quantunque arrivi all' uso di ragione a disingannarsi di simili pregiudizii, ed a sprezzarli, nondimeno gli rimane sempre la timidezza contratta a cagione delle scolpite impresioni, che sono nel loro totale indelibili? Chi non concederà molto più di quanto diasi a quelle assurde e fallaci immaginazioni, alle massime di ragione bene istituita dai lumi della vera sapienza e dagli oracoli della Fede? che non farà la loro reminiscenza?...

Camillo Acquisti incise

Liber generationis Iesu Christi filii David, filii Abraham. Abraham genuit Isaac.... Iacob autem genuit Ioseph Virum Mariae de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Math. 1.1.2.16.

SULLA NATIVITA' DI SAN GIUSEPPE

Illustrazione.

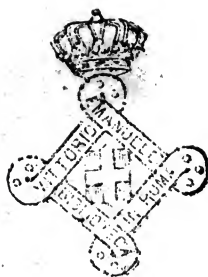
Giuseppe della regia stirpe di Davidde nacque nella Giudea da Giacobbe figlio di Matan. Perchè la sua Famiglia era decaduta dalla primiera grandezza, egli applicossi al mestiere di Legnajuolo, o Falegname. In questa terrena povertà, e bassezza era sì ricco, e nobile dinanzi a Dio, che lo Spirito Santo medesimo ne tesse eccelso elogio. Lo chiama di fatti personaggio giusto, cioè fornito di ogni perfezione in grado sì eminente, che dee arguirsi, a rettamente pensare, il più virtuoso, il più santo degli uomini. E come no? Se quel chiarore, ch'è più vicino al Sole, è più sfolgorante, e più lucido; ed è più limpida e cristallina quell' acqua, che attingesi più da vicino al fonte; così del pari Giuseppe fu il più virtuoso, ed il più santo degli uomini, perchè fu prescelto da Dio e per affinità e per uffizio ad esser vicino non solo, ma congiunto ancora al fonte universale di tutta la Santità, ed al Sole di Giustizia Gesù Cristo.

In quella guisa, che in S. Luca si fregia il Battista col titolo del più grande tra i Profeti dallo stesso Messia; (*) così dal Messia medesimo fu col fatto fregiato Giuseppe di onore sì grande, ch'è impossibile il maggiore. Ed in vero potea forse l'uomo Dio far di più di quello, ch'essergli soggetto? E bene questi a cui il tutto è subordinato, fu soggetto a Giuseppe (si fa a

(*) Cornel. a Lapide in Matth. C. 11. V. 11.

meno di dire che gli fu tale anche Maria) come ce ne assicura il sopra riferito S. Luca.

Quel Dio, che incamina mercè Giuseppe l'economìa dell'umana Redenzione cogli ufficii, che presta a Maria, ed a Gesù; quel Dio, che compie mercè Giuseppe quanto promise ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ed a Davidde, quel Dio ... Doveasi a Maria uno Sposo il più Santo, il più virtuoso degl'uomini: doveasi a Gesù per Padre putativo un personaggio tale. Dunque tale fu Giuseppe. Dunque, se il Padre eterno è maggiore del Verbo riguardato come Uomo; se Gesù è maggiore di Maria, perchè Uomo-Dio; se Maria è maggiore di Giuseppe, perchè vera Madre di Dio; così Giuseppe, per quanto sopra si è detto, è il maggiore dei Santi.

Moralità. - Sarebbe un contradire al sentimento divino, ed umano il negare a chi nasce il pregio proveniente dalla nobiltà dei maggiori. Ma se questo ciò demerita con atti degradanti, diviene più vile ed abbietto del semplice ignobile non solo, ma dell'ignobile com'esso vizioso, più colpevole e fello; perchè questo non ebbe dai natali motivi di onore com'egli, e mancogli pure un'educazione conforme: all'opposto se l'ignobile con rette azioni vive bene al pari di chi nacque nobile, perchè germoglio virtuoso di non preparato terreno, la di costui nobiltà è al di sopra di quello. Dunque chi nacque nobile a guisa di Giuseppe, con azioni virtuose la nobiltà conservi, ed accresca; e chi per nascita non è tale, se la guadagni a somiglianza di Davidde.

Inimicitias ponam inter te, et Mu-
lierem, et semen tuum, et semen Illius:
Ipsa conteret caput tuum, et Tu insidia-
beris calcaneo Ejus. Gen 3. 15.

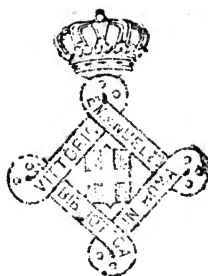
SULL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SS.

Illustrazione.

Le sagre carte, che chiaramente dicono, che Cristo è innocente, impolluto, e separato dai peccatori, se non dicono per Maria altrettanto, danno però come poterlo dedurre. Difatti prima che i nostri Progenitori fossero discacciati dal Paradiso terrestre per la loro trasgressione, Dio così parlò all' insidioso serpente: Porrò inimicizia tra te e la Donna, tra i tuoi aderenti, e la sua discendenza; essa ti schiaccierà il capo, e tu le terrai dietro con insidie. La congiunzione ,, e,, adoperata a dinotare l'inimicizia, importa parità; dunque se per natura l'inimistà del Messia col Dragone è tale, che Cristo è separato dai peccatori: pari essendo per grazia l'inimistà della Madre, ne viene, che anche la Madre, è innocente e separata dai peccatori.

Vien ciò confermato da quanto siegue. Sappiamo, che l'incarnazione del Messia fu promessa alla Tribù di Giuda, d'onde erano Abramo, Isacco, Giacobbe, Davidde, ai quali fu rinnovato altrettanto. Ora nacque il Messia da una Vergine non nominata nella di lui geneologia. Come si sa dunque che Cristo nacque dalla Tribù di Giuda? Eccolo. Giuseppe sposo di Maria è giusto. Si è giusto perchè si osservano le leggi. Queste ordinavano sposarsi nella propria Tribù. Dunque Cristo nato da Maria sposa di Giuseppe è della Tribù di Giuda. Se ciò ci è noto con argomento, si saprà pure mercè questo, che Maria è immacolata, ed eccolo come. Fu predetto da

Isaia che Cristo nascerebbe da una Vergine. Fu Maria questa Vergine Madre. La verginità, e l'originale innocenza (essendo la prima di consiglio, la seconda di precetto) son tra loro com'è il finito, coll'infinito: giacchè per l'opposto della verginità non si manca, che d'un pregio ; e per l'opposto della originale innocenza si manca della grazia, che per risarcirla non vi è che il solo Uomo-Dio , che a Dio pagar la possa. Come un Dio ordinato, con miracolo tanto singolare ch' è l'unico, dispone, che il Messia nasca da una Vergine , e non preserva questa Vergine dalla comune caduta? Si scorge dunque, che chi fregiolla della suppellettile della Verginità la provvidde dell'edificio della originale innocenza; ma da quella d'Eva tanto più esimia, quanto la Madre del Messia la è dalla progenitrice dell' uman genere. Ben dunque ab eterno il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo si formarono in Maria rispettivamente una Figlia , una Sposa, una Madre immacolata, degna di loro per quanto è possibile in una pura creatura. E come no ? Chi tra gli uomini potendo formarsi a suo volere una Figlia, una Sposa, una Madre se la formerebbe schiava del suo vile ed abbjetto nemico potendo farsela colma, e ricca di ogni nobiltà ?

Moralità. - Se, eccetto Maria, tutti peccarono in Adamo, si rallegri ognuno con essa di tanto dono , e si umilii per la sua originale miseria; e se con Maria non fu esente dalla originale caduta, lo sia dall'attuale, conservando la Battesimale innocenza ; o almeno si purghi presto dalle colpe mercè la vera penitenza.

Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Cant. 6. 9.

Maria... gratia plena Luc. 1. 27. etc.

SULLA NATIVITA' DI MARIA SANTISSIMA

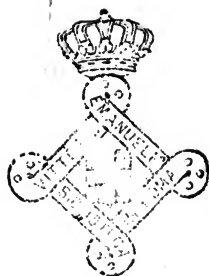
Illustrazione.

Si è di già accennato nel trattare dell'antico Testamento, che là nel Paradiso terrestre fu predetto a' nostri Progenitori, dopo la loro prevaricazione, l'Incarnazione del Verbo; che Abramo, Isacco, Giacobbe, Davidde furono accertati, che il Messia nascerebbe dalla loro tribù; e che era ancor predetto, che nascerebbe da una Vergine. Sapevasi pure che comparirebbe allorchè era per pericolare lo scettro di Giuda, e precisamente circa la fine delle Settanta celebri Settimane di Daniele, il quale benanche prediceva che il Messia compirebbe il Sagrifizio della sua vita alla metà della settimana. Tutti i buoni per sì lungo tempo con infuocati sospiri, con fervidi voti, con divote preghiere ne sollecitavano l'adempimento. Erano le menzionate Settimane presso al loro termine quando dagli annosi discendenti della Tribù di Giuda Gioacchino, ed Anna, esimii in bontà, nacque Maria. Chi mai sarebbe per essere quest'amabile Pargoletta, che dubbio v'è che fosse annunziato da segni, che ignoriamo? Se portenti precedettero, e seguirono la natività del Precursore del Messia, che ne sarà stato della Madre? Se dà segno del sorger del Sole l'Aurora, e di questa que' primi albori che vanno dissipando la notte; chi può pensare altrimenti per Maria, ch'è la mistica Aurora del Sole di Giustizia G. C.? Sì, perchè i segni per Maria si riverberavano tosto sul divino suo Figlio.

Quanto ricca di meriti vedesse la luce del Mon-

do l'alma Bambina, si raccoglie dal sapere che Dio nobilitolla con predirla in tanti modi, e tanti secoli prima che nascesse. Perciò oltre quello che si è detto di Lei nell'antecedente Illustrazione, qui si aggiunge che se Geremìa, ed il Battista nel ventre materno ed ebbero l'uso di ragione, e furono santificati, avvenne altrettanto di Maria appena concepita, ma con tanto divario, quanto ne passa tra i servi del Re dei Re, e la Madre di questo. Per la qual cosa, ordinatamente pensando, a gara la Triade sagrosanta fregiolla tosto che fu concetta di ogni dono naturale e di grazia, tanto, quanto n'era essa capace. Sì, perchè il Padre eterno l'avea prescelta per Madre del suo Figlio. Sì, perchè lo Spirito Santo l'avea prescelta per sua purissima Sposa. Sì perchè il Verbo l'avea prescelta per sua vera Madre. Che Figlia il Padre, che Sposa il Paracleto, che Madre il Verbo si formarono in Maria?... È ciò compreso dalla Triade soltanto.

Che si dirà ora della corrispondenza di Maria, che con non mai interrotto moltiplico di nove mesi su tale immenso capitale datole si esercita? A sua gloria dee dirsi, che nacque sì santa, che posti insieme i meriti delle pure creature elette alla gloria sono qual base di questo mistico Edifizio.

Moralità. - Maria dopo il nostro Salvatore è l'oggetto più caro del nostro amore e della nostra imitazione. Dai primi albori perciò di nostra ragione dovevamo esser di Lei divoti col copiarne gli esempii. Abbiamo ciò fatto sinora?... Almeno cominciamo fin d'adesso?... Ah sì! mercè sua combattiamo con efficacia i nostri vizii, ed acquistiamo le sue sante virtù.

Camillo Acquisti incise.

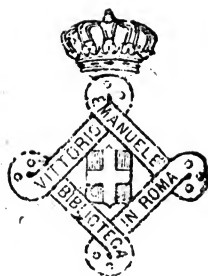
Quae est ista quae ascendit per desertum,
sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae,
et thuris, et universi pulveris pigmentarii?
Cant. 3. 6. Maria Luc. 1. 27. Quam pulchri
sunt gressus tui.... Filia Principis: Cant. 7. 1.

SULLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO

Illustrazione.

Il diletto discepolo parlando con figura rettoricale delle opere del suo divino Maestro, dice, che oltre quelle riferite nel nuovo Testamento, esse furono tante, che se trascritte fossero in volumi, questi non capirebbero nel Mondo. Che vasto campo, e forte prova somministra un tal dire alle verità, che per tradizione ci presenta la Chiesa! Questa nostra Madre, Colonna, e Firmamento di verità, mercè la tradizione ci assicura, che Maria nell'età di tre anni fu da S. Gioacchino, e S. Anna presentata al Tempio; e che fu quivi lasciata in compagnia di altre donzelle, che abitavano là dentro, come molti gravi Autori ne cerziorano. Che nel Tempio v'era abitazione per le Vergini chiaramente ne parla il primo libro de' Maccabei, allorchè riferisce l'attentato di Eliodoro, che volea assalirlo per rapirne l'Erario. Tornando al nostro scopo, Gioacchino ed Anna per sagrificare generosamente a Dio, conforme al loro voto, la più cara parte, che avevano in terra, si partono da Nazareth per Gerusalemme, or l'uno or l'altra portando tra le braccia la loro amabilissima pargoletta Maria. Questa infantina più celeste che umana, se al primo istante del suo concepimento immacolatò, dotata di ogni dono di natura, e di grazia, trafficò senza intermissione l'immenso suo capitale, chi di questo sino al presente saprebbe capirne l'aumento?... Se di tutte le menti delle pure creature se ne formasse una sola,

questa in veder i meriti di Maria ancor pargoletta rimarrebbe abbagliata assai più nel suo pensiere, che quello negli occhi corporei, che si ponesse a guardare il Sole. Se ne lasci perciò sin da ora lo scandaglio a Dio soltanto. Ogni suo amante goda di essere insufficiente a bilanciare le spirituali dovizie dell'amabile fanciullina; e gli basti sapere, che essa in questa funzione rinnova a Dio quell'offerta di se stessa, che fin dal primo istante del concepimento fu pronta senza veruna dimora, fu intera senza veruna riserva, fu continua senza interruzione alcuna: in somma siccome per un beato su in Cielo sarebbe pena, non sollievo il divertirsi da Dio per dimora, per riserva, per interruzione; così del pari fu qui in terra per Maria.

Moralità. - Dal Sacrificio di Gioacchino, di Anna, e di Maria, imparino i genitori, ed i figli di compiere la divina volontà debellando, e vincendo la loro. Amino i Padri, e le Madri i loro figli, ma santamente, con diriggerli in quello stato in cui son chiamati da Dio. Prestino i figli sincero ossequio a' loro maggiori, ma secondo Dio, perchè di tutti è il padrone sovrano. Imitino tutti in conformità dello stato quanto dimostrano in questo atto S. Gioacchino, S. Anna, e la SSma loro figlia Maria, in cui Dio riceve dono tale, ch'è maggiore di quello di tutte le pure Creature insieme. Affinchè da noi si prattichi quello che dobbiamo, implorisi la loro intercessione presso Dio.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilaeae cui nomen Nazareth ad Virginem desponsatam Viro cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen Virginis Maria Luc. 1.17. etc.

SULLO SPOSALIZIO DI MARIA SS. CON S. GIUSEPPE

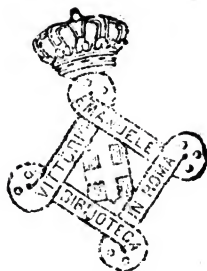
Illustrazione.

Correndo sempre, anzi volando Maria da perfezione a maggior perfezione, e da santità ad ulterior santità, già la pienezza de' tempi secondo le predizioni profetiche era presso al suo termine. Quel Dio che tutto fa da suo pari, colla infinita sua sapienza dispose, che il più puro degli uomini, e la più pura e santa di ogni semplice creatura, con vicendevole voto di castità là in Gerusalemme si sposassero insieme.

Se ogni Uomo riflettesse, come deesi, a chi è Dio, e a chi è lui, le divine verità, le celesti disposizioni si riputerebbero sempre quali sono, giuste e sante. Molte di esse sono per necessità sopra la ragione, e non già contro di questa. Se Dio non fosse incomprensibile, e non potesse fare opere superiori alla capacità dell' Uomo, egli non sarebbe Dio.

Pare che il Verbo dovendo nascere da una Vergine, questa non avrebbe dovuto annodarsi in matrimonio. Che inganno! In conformità delle divine promesse dovea nascere il Messia dalla Tribù di Giuda. L'uso della Scrittura era di tessere la genealogia degl'Uomini. Senza cambiar quest' ordine, come si proverebbe ciò adempito? Secondo Isaia dovea il Verbo sorger da una Vergine. Se mancasse la testimonianza di Giuseppe, tal cosa come saprebbesi effettuata per opera dello Spirito Santo? Volea Dio tener celata a Lucifero la già successa Incarnazione. Se una Vergine senza il ve-

lo dello Sposalizio avesse conceputo, come le sarebbe stato nascosto? Se Maria non fosse sposata a Giuseppe come avrebbe scansata (secondo il Deuteronomio) d'esser lapidata dagl'Ebrei vedendola gravida? Nella fuga in Egitto, nel trattenimento colà, ed in tante altre circostanze da chi sarebbero stati soccorsi Maria, e Gesù?

Moralità. - Se a Dio, secondo l'infinita sua Sapienza, piace alle volte appalesarci il perchè faccia alcune cose, dobbiamo ringraziarlo di tanta condiscendenza; e nel resto che ci è nascosto o per cagione del limitato nostro intelletto, o perchè così a lui piace, adorarlo in ogni cosa, e crederlo sempre quell'Essere perfettissimo, che Egli è. Altrimenti chi avrà la temerità di scrutinare la Maestà di Dio, i suoi Misteri, e le sue operazioni, resterà oppresso dalla sua gloria. E come nò? Dio è per ogni banda infinito. Egli può operare, ed ha operato difatti cose superiori alla intelligenza umana. Come questa ch'è limitata, oscura, ignorante, perversa, e fallibile può comprendere ciò che è incomprensibile? Evitiamo adunque la condotta dei moderni illuminati, e dei voluti savii del secolo, perchè a pensar rettamente sono essi i maggiori ignoranti tra il genere umano, dando giudizio senza le debite idee. Un docile contadino, una pia donniciuola, un tenero fanciullo, che credono quanto loro propone la S. Chiesa Cattolica, Colonna e Firmamento di verità, sono dotti al loro confronto. Dunque, ripeto, imitiamo questi, evitiamo quelli.

Zacharias... secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in Templum Domini... Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi... et ait ad illum.... ne timeas Zacharia; quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elizabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen ejus Joannem. Luc. 1.5. etc.

SUL CONCEPIMENTO DI S. GIOVANNI BATTISTA

Illustrazione.

Sino da' suoi giorni, nel capo terzo delle sue Profezie, Malachìa predisse la venuta del Precursore del Messia con queste parole: Ecco, che io manderò il mio Angiolo, che disporrà l'occorrente alla mia venuta.

Al tempo di Erode Re della Giudea ebbe compimento questo vaticinio in simil guisa. Zaccarìa consorte di Elisabetta (come egli di stirpe sacerdotale, giusta, ed avanzata negli anni) un giorno, essendo di turno, secondo l'uso de' Sacerdoti di que' tempi, entrò ad offrire l'incenso al Signore là nel Tempio, mentre tutto il popolo pregava fuori nell'Atrio. In questo mentre S. Gabriele gli apparve diritto in piedi a destra dell'Altare de'Timiami. A tal vista turbossi Zaccarìa, e concepì gran timore: ma l'Arcangelo gli fè coraggio, e sì gli disse: Le tue orazioni, Zaccarìa, sono state esaudite; la tua consorte ti partorirà un Figliuolo, che chiamerai Giovanni; sarai lieto perciò, ed al suo nascimento molti altri avran parte al tuo giubilo: perchè egli sarà grande dinanzi a Dio, vivrà sobriamente, sarà santificato nel seno materno, e convertirà a Dio molti figli d'Israele. Inoltre precedendo egli la venuta del Redentore, col zelo, e colla virtù di Elìa convertirà molti uomini, e disporrà così al Signore un popolo buono, e perfetto. Zaccarìa allegando la vecchiezza sua, e di sua Moglie, dubitò dell' annunzio. Ma che! S. Gabriele rimproverollo della sua

incredulità, ed in pena di questa, come pure in segno del compimento di quanto gli avea manifestato, gli disse: ecco, che ti ammutirai da ora, sino a che nascerà tuo figlio. Ammutolì di fatti, e tornato a sua casa nella Città di Ebron (terminati i giorni del suo Ministero) Elisabetta concepì, ed a puntino verificossi la predizione in ogni sua parte.

Come mai, potrebbe dire qualcuno, come mai S. Gabriele lascia colla pena della mutolezza Zaccarìa, e da quì a sei mesi lascerà Maria col premio della divina Maternità? Se difficoltà arreca l'uno all' annunzio dell'Arcangelo, l'altra le arreca benanche. Donde dunque con pena quello, con premio questa? Eccolo. Colle sue prudentissime domande Maria non dubita, ma scopre solo se 'l Messo è un Angiolo della luce, o delle tenebre. Zaccarìa all' opposto non crede che avvenga a lui, quanto già avvenne ad Abramo in pari circostanze di vecchiezza.

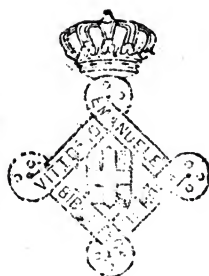
Moralità. - La mutolezza è una pena certamente. Questa è giusta, perchè s'infligge per parte di Dio. Il difetto commesso, perchè in sorpresa, e nel timore, e perchè proviene da un Uomo abitualmente giusto, non è che leggiero. Eppure è punito col castigo di nove mesi. Impariamo da ciò, che al banco della divina giustizia non si da fallimento, e che tutto si paga sino all' ultimo soldo. Dunque come il merito ha corrispondente premio, così ha proporzionata pena la colpa.

Dixit... Maria: ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Luc. 1. 28. Et Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis. Joan. 1. 14. Ideo ingrediens Mundum dicit: hostiam, et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi... Tunc dixi: ecce venio:... ut faciam Deus, Voluntatem tuam. Heb. 10. 5. et seq.

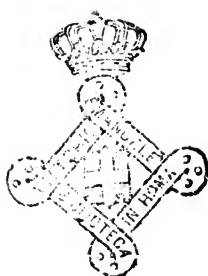
Illustrazione.

Come rilevasi dalle sagre pagini, Dio effettua per lo più i sovrani suoi disegni nelle creature, quando queste, per la corrispondenza alle sue grazie, meglio trovansi apparecchiate, e disposte. Sembra perciò indubitato, e certo che la Triade sacrosanta nel compiere l'umano riscatto, spedisse S. Gabriele a Maria, già sposa di Giuseppe, allorchè essa considerava la venuta del promesso Redentore con fede più viva, con più ferma speranza, con carità più pura, con desiderii più accesi, con più commoventi preghiere.

Erano già scorsi sei mesi da che il detto Arcangelo avea recato a Zaccarìa la nuova, che avrebbe prole, e da che era gravida Elisabetta; quando questo istesso è da Dio mandato in Nazaret ad annunziar Maria, che ella sarebbe la Madre del Messia. All' ambasciata dell'Arcangelo turbossi Maria, e pensa su di ciò. Quantunque essa, intesa più d'ogni altro delle Scritture, sapesse che il Verbo nascerebbe da una Vergine, ed ella fosse tale per divina ispirazione; per scoprire se delle tenebre, o della luce fosse quell' Inviato, gli domanda, come avverrebbe, che divenisse Madre Lei che non conosceva Uomo. Saputo da questo, che per virtù dello Spirito Santo sarebbe il tutto compito, e che Elisabetta vecchia, e sterile da tanti anni, era gravida da sei mesi, e che a Dio niente è impossibile, diè liberamente, e con

prontezza il suo consenso con dire: *Ecco la serva del Signore, si faccia in me quello che hai detto*. L'Arcangelo partì, e per opera dello Spirito Santo prese il Verbo umana carne nel grembo Verginale di Maria.

Riflettendosi su tale avvenimento, si osserva specialmente, che se Dio esaltò Maria quanto potè, Maria viceversa umiliossi altrettanto. Difatti se Dio fè Maria Madre del Verbo, se questo le fu soggetto, Maria col riputarsi serva di chi è la Madre, mostra tanta umiltà, che se tutte le pure creature, non improvvisamente, ma ab eterno avessero pensato a dare una tal risposta nelle circostanze non vi sarebbero affatto riuscite

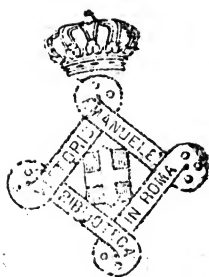
Moralità. - Maria, perchè intesa delle Scritture a preferenza di tutti gl'ispirati Autori di esse, conoscea la passione del Messia nel momento che diè il consenso alla Incarnazione di esso, più di quanto ne conosceranno gli altri sino alla fine del Mondo, e nei secoli eterni. Maria, perchè Madre dell'Uomo-Dio, e perchè l'amore per Esso è virtuoso, e di merito, nell'atto del consenso ha per esso più amore di quello troverassi in tutte le ragionevoli Creature. Ciò non ostante Maria per la gloria di Dio, e per la salvezza del genere Umano, liberamente, e con prontezza accetta la Divina Maternità, che le trafiggerebbe maisempre il cuore. Chi vuol esser divoto vero di Lei, la imiti: perciò a costo anche della vita faccia la divina volontà, in cui consiste la nostra santificazione.

Camillo Acquisti incise

In Principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc... caro factum est, et habitavit in nobis. Joan. 1.1. Sic erat.. Liber generationis Jesu Christi filii David, etc.. Matth. 1.1.

Illustrazione.

Il Verbo, o sia il Figliuolo di Dio era fino dalla eternità; stava con Dio suo Padre; era Dio, ed esso ha operato tutte le cose, nè si è fatto niente senza di Lui. In Esso era riposta la vita, e la salute eterna degli Uomini, i quali non possono salvarsi senza conoscere la luce della verità, e siccome Gesù Cristo è la vera luce preparata per illuminare tutto il genere umano, Egli venne a diffondere il suo lume sopra la terra facendolo risplendere in mezzo alle tenebre dell' errore, e del peccato; e le tenebre non poterono spegnere però quella gran luce. Ancorchè Gesù Cristo sia disceso nel Mondo, che è tutto fattura sua, fra tanto splendore di verità, il Mondo non ha voluto conoscerlo: e quantunque sia venuto in mezzo al suo popolo, il popolo suo non lo ha voluto ricevere. A tutti quelli però, che lo hanno ricevuto, riverendo il suo nome, e credendo alle sue parole, ha accordato, che possano essere figliuoli di Dio, non già secondo il sangue, nè per opera, e volontà sola dell' Uomo, ma secondo lo spirito per grazia e volontà del Signore. Il Verbo dunque, o sia il Figliuolo di Dio, ha preso la carne umana, ed è vissuto tra di noi, e noi stessi abbiamo veduto la sua gloria, quale corrispondeva al Figliuolo Unigenito del Padre, colmo di grazia, e di verità.,, Essendovi due nature in Gesù Cristo, se S. Giovanni ha parlato della generazione divina, tesse S. Matteo

il catalogo della generazione umana per la quale è detto Figliuolo di Davidde. Andando da Padre in Figlio essi sono Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda, Fares, Esron, Aramo, Aminadabbo, Naasson, Salmon, Booz, Obbeddo, Jesse, Davidde, il quale fu Rè, Salomone, Roboamo, Abia, Asa, Giosafatte, Joroamo, Ozia, Joatamo, Acaz, Ezechia, Manasse, Amone, Josia, Jeconia, Salatielle, Zorobabelle, Abiud, Eliacimo, Azor, Sadoc, Achimo, Eliud, Eleazzaro, Matan, Giacobbe, Giuseppe consorte di Maria dalla quale nacque Gesù chiamato Cristo.

Moralità. - Dio sino dalla eternità amando l'Uomo, divenutogli ribelle, e perciò schiavo dell' infernal Dragone, in vigore della sua carità per riscattarlo non perdona al proprio Figlio, che dà per prezzo soprabbondante. Scorge l'Uomo-Dio necessaria alla salvezza dell' Uomo anche la di lui cooperazione consistente in una volontà efficace. Che fa per moverlo a tanto? Gli da insegnamenti praticati da Lui. Perciò se lo vede involto nella triplice concupiscenza, e conosce, che ha bisogno di rimedii opposti, gl' inculca, per esempio, il disprezzo delle ricchezze, ma perciò nacque Egli in una stalla, visse senz' aver dove poggiar il capo, morì nudo in una croce. Inculca Egli d'esser mansueto ed umile, ma fu Egli perciò sempre caritatevole, paziente, senza fasto. Inculca Egli l'abborrimento dei piaceri, ma fu Egli perciò lacerato dai flagelli, coronato di spine, coperto di piaghe, messo in croce. Fece tutto ciò a nostro esempio affinchè lo imitassimo.

Maria... abiit in montana cum festinatione, in civitatem Iuda: et intravit domum Zacariae, et salutavit Elisabeth. Et factum est, ut audi-vit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus: et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. Luc. 1. 39. etc.

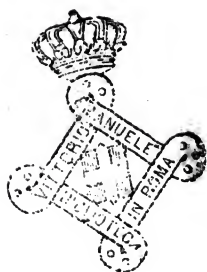
SULLA VISITA DI MARIA SS. A S. ELISABETTA

Illustrazione.

Essendosi di già umanato il Divin Verbo nel purissimo seno di Maria, questa ispirata da Dio di partirsi da Nazareth, e di andare in Ebron città di Giuda a visitare S. Elisabetta gravida del Battista da sei mesi, si pone senza dimora in viaggio, abbenchè esso sia lungo di settanta miglia, e scabroso; e non ostante la di Lei delicatezza, od altro. Giunta la Vergine all'abitazione della Cognata, allorchè questa le va incontro, Maria è la prima a salutarla. In questa visita dove fa a gara l'umiltà, se l'Uomo-Dio va a trovare il suo Precursore, questo santificato al saluto di Maria, saltellò nell' utero materno per gioja, e reputandosi indegno di stargli in presenza, umilmente lo adora. Elisabetta poi sua Madre ripiena di Spirito Santo, a quel fausto saluto, tra la maraviglia, il giubilo, e lo stupore a gran voce disse: D'onde a me un tanto onore, che a me venga la Madre del mio Signore, e del mio Dio? Proseguendo innanzi Elisabetta ad encomiarla come benedetta tra le donne, e beata a motivo di sua fede, Maria concentrata nella sua umiltà, il tutto riferisce a Dio con quel suo divino Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*; quasi volesse dire: tu lodi ed onori me, Elisabetta, per la sopragrande dignità di Madre di Dio di cui mi vedi rivestita; ma l'anima mia ne loda ed onora il Signore, che fissando gli occhi di sua misericordiosa bontà nel mio nulla mi fece gran-

de mercè la Divina Maternità, per cui tutte le future generazioni mi chiameranno beata. Prosiegue innanzi la Vergine Madre il suo Cantico di umiltà, ed è desso quel medesimo che la S. Madre la Chiesa nei Vesperi canta, e recita per mezzo delle persone a Lei consagrate onde eccitare i fedeli alla pratica della virtù della santa umiltà, senza la quale non vi è virtù che piaccia a Dio.

Se ci è noto solo dalle Scritture, che trattennesi Maria tre mesi in quella Casa, e non altro, chi può immaginare, e ridire le divine preci, i celesti colloquii, le sante azioni, e quant'altro, di questa sovrumana conversazione? Che belli esempii di ogni virtù in questa scuola di Paradiso può impararvi il Fedele!

Moralità. - Per essere Cattolico non di nome, ma di fatto, conviene procedersi in questa vita colla divina Legge nella mente, nel cuore, nelle opere. Siccome ordinariamente le visite e conversazioni odierne presentano modelli di scandalo, di licenza, e di libertinaggio; essendo difettose anche quelle di persone morigerate; così la visita, e conversazione sopra riferita fornisce di un esemplare ineffabile. Vegga perciò chi vuol camminare sul buon sentiero, chi sia colui che dee fare le visite, a chi debbonsi fare, dove, in che modo, per qual fine, ed in qual tempo. Veggasi viceversa come debbonsi ricevere. Somiglierebbe questa nostra terra un Paradiso, se sul modello di Maria, ed Elisabetta fossero le visite, e conversazioni nostre.

Camillo Acquisti incise

Ioseph... cum esset justus... voluit occulte di-mittere eam. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens. Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est. Pariet autem Filium: et vocabis nomen ejus Iesum: Ipse enim sal-vum faciet populum suum a pecatis eorum.

Matth: 1. 19. etc.

SULLA ESPETTAZIONE DEL PARTO DI MARIA SS.

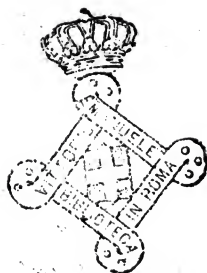
Illustrazione.

Avendo Dio per sua bontà promesso ad Adamo, tosto che cadde, e poscia ad Abramo, Isacco, Giacobbe, e Davidde il Riparatore dell'uman genere; perciò questi con i Profeti, e tutte le generazioni d'Israello, quasi con eco successivo animandosi gli uni gli altri, mandavano a Dio con ardenti sospiri continue preghiere. Per tal causa assordando, per così dire, i Cieli esclamavano questi: mandate, o Dio delle misericordie l'Agnello divino, che sagrificando a Voi se stesso soddisferà per noi la vostra giustizia, e regnerà in tutti i cuori; quelli poi si esprimevano con dire: piovete, o Cieli, ed inviate a noi il Giusto a placare Dio sdegnato, che non può soddisfarsi da noi, perchè siamo ribelli creature; soggiungevano gli altri: deh venite dai Cieli, ah sì venite dai Colli eterni, o Aspettato da tutte le genti, o sospirato dai Patriarchi, o predetto dai Profeti, o adorato dagli Angeli, o Creatore dell' universo; sì venite, venite, o Messia promesso, e salvateci dalle infernali catene.

Con queste, e con altre mille commoventi espressioni domandarono essi per lo spazio di quattromila anni il Mediatore divino; ma non ebber la sorte di vederlo. Abbenchè già venuto, si fosse già incarnato nel ventre di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, era ignoto a Giuseppe questo tanto bramato avvenimento. Tornata difatti Maria dalla visita di Elisabetta a Nazareth, con sorpresa, si avvede Giu-

seppe della gravidanza della sua Sposa. Egli, che era Uomo giusto, non sapendo come ciò fosse avvenuto, e non potendo dubitare della di Lei virtù, e santità, pensò di lasciarla occultamente. In tal frangente però gli apparve un Angelo nel sonno e dissegli: Giuseppe figliuolo di Davidde, non temete di prender con Voi Maria vostra Sposa; imperocchè il frutto ch'Ella porta nel seno è opera dello Spirito Santo. Essa partorirà un figliuolo che Voi chiamerete Gesù, perchè egli salverà il suo popolo dai suoi peccati. Giuseppe ubbidisce all' Angelo.

Se incarnato il Verbo, Maria con disposizioni degne di Lei sola, ne aspettava la Natività; se ne aspettavano la Natività Elisabetta, ed il Battista dal primo momento della visita; che dee dirsi di Giuseppe ora che sa da un Angelo il seguìto Mistero dell'Incarnazione nel puro grembo della sua Sposa?... Giuseppe aspetta la Natività del Messia con tali disposizioni, che trattane la Madre, esse superano l'espettazione di tutti gl' altri. E come nò se meritò Giuseppe che il Verbo istesso vivesse a lui soggetto?...

Moralità.- Adamo, i Patriarchi, i Profeti, e tutti i buoni Israeliti aspettarono efficacemente l'Incarnazione del Messia: Maria, Giuseppe, Elisabetta, ed il Battista ne aspettarono ardentemente il Parto. I primi cristiani, ch'erano d'un cuor solo, d'un anima sola, e che aveano tutto in comune lo aspettavano, e lo riceveano dentro di loro sagramentalmente ogni dì. A giorni nostri... Ahi giorni di raccapriccio, e cordoglio!

Elizabeth... peperit filium... vicini, et cognati ejus... die octavo, venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam. Et respondens Mater ejus, et dixit: nequaquam, sed vocabitur Ioannes. Et dixerunt ad illam: quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem patri ejus quem vellet vocari eum. Et postulans pugillarem scripsit, dicens: Ioannes est nomen ejus. Luc. 1. 57. etc.

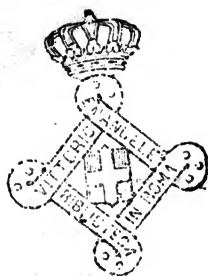
SULLA CIRCONCISIONE DEL BATTISTA

Illustrazione.

Si sono antecedentemente vedute in ogni sua parte verificate le predizioni del celeste Messaggiero a S. Zaccaria. Si è pure osservato, che appena prese il divin Verbo umana carne nel verginal seno di Maria, che questa recossi tosto a visitar sua Cognata Elisabetta, già gravida prodigiosamente di sei mesi; e che essendo presso al suo termine la natività del santificato Giovanni, tornossene alla sua casa. Quì dicesi, che allorquando seppero i vicini, ed i parenti di Zaccaria il parto di Elisabetta, se ne rallegrarono con essa, e che l'ottavo giorno nel circoncidere il Fanciullo volevano imporgli il nome di suo Padre. Si oppose a ciò la Madre, e disse che 'l Figlio si chiamerebbe non Zaccarìa, ma Giovanni.

In tal disparere si fece segno al Padre acciò egli significasse il nome da imporsi al Fanciullo. Domandate allora le tavolette da scrivere, ivi segnò,, il suo nome è Giovanni,,. Ne restarono tutti maravigliati; ma un rispettoso timore, e maggior maraviglia li sorpresero, mentre riempito Zaccarìa di Spirito Santo profetizzò in tal guisa,, Benediciamo il Signore Dio d'Israello, perchè è venuto a visitare, e redimere questo suo popolo, ed ha fatto sorgere nella casa di Davidde suo servo il braccio potentissimo del nostro Liberatore. Così fino da tanti secoli ci avea promesso per bocca de' suoi santi Profeti, ed ecco saremo salvi dai nostri nemici, e

dalle mani di coloro, che aveano tant'odio contro di noi. Promise ai nostri Progenitori questa grande misericordia: giurò al Padre nostro Abramo, che ci avrebbe dato se stesso; ed oggimai sottratti dalle mani de' nostri avversarii, potremo servirlo liberamente, e potremo camminare al cospetto suo nelle strade della verità, e della giustizia per tutti i giorni della nostra vita. E tu fanciullo bene avventurato sarai il Profeta dell'Altissimo; imperocchè precederai il Signore, e gli preparerai la strada a salvare il suo popolo, e scioglierlo dai peccati. Così sarà per le viscere di quella immensa pietà con cui ci ha visitati il Signore Dio nostro dall' alto, sorgendo come lucidissimo sole ad illuminare quei, che giacciono nell' ombra della morte, e dirigere i nostri passi nella via della salute, e della pace „ . Dopo ciò il Fanciullo andiè crescendo, e sempre più si fortificava il suo spirito colla virtù, e colla grazia, ed andato ad abitare nel deserto, vi fece la sua dimora, finchè arrivò il tempo di manifestarsi al popolo d'Israello.

Moralità. - Esigendo Dio dagli Uomini un ragionevole ossequio, a Lui non dispiace, anzi vuole che non si creda ad ogni spirito, e che esso si provi se sia della luce o delle tenebre: ma quando costa, che Dio ci parli o da se, o mercè i suoi ministri, deesi credere ed ubbidire alle sue parole per non fargli offesa.

Giuseppe Mochetti incise

Maria... peperit Filium suum. Luc. 2. 5. et seq.
Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri Hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc seculo. Tit. 2. 11. et seq.

SULLA NATIVITA' DI N. S. GESU' CRISTO

Illustrazione.

Nel tempo della gravidanza di Maria uscì un editto di Cesare Augusto, il quale comandava che si descrivesse generalmente tutta la popolazione del romano Impero. Si fece questa prima generale descrizione essendo Cirino Presidente della Siria; e secondo il comando di Cesare, ognuno dovè presentarsi nella propria città per esservi descritto nel nuovo censo. Giuseppe adunque essendo della famiglia di Davidde, andiè con Maria sua sposa da Nazareth alla Giudea nella Città di Betlemme per esservi descritto, giusta il comando imperiale; e mentre stavano colà, venuto il tempo del parto, Maria partorì il suo Figlio unigenito in una stalla, e covertolo con pannicelli e fasce, lo adagiò nella mangiatoja; imperciocchè negli alberghi non si era trovato luogo per essi.

Frattanto nelle campagne vicine vigilavano i Pastori, facendo alternativamente la guardia alle loro mandre nelle ore della notte, ed all'improvviso un Angelo apparve vicino ad essi, e li circondò uno splendore maraviglioso, e divino. A quella vista rimasero grandemente impauriti; ma l'Angelo gli disse: non abbiate timore, giacchè vengo a portarvi un' annunzio, che sarà giocondissimo a tutto il genere umano. Oggi è nato nella città di Davidde il vostro Salvatore, ch'è Cristo Signore, e lo riconoscerete trovandolo involto in pannicelli, e collocato dentro un presepio. Appena terminate

quelle parole dell'Angelo, apparve con esso un esercito numerosissimo di Spiriti celesti, e tutti insieme cantarono le lodi del Signore dicendo: Gloria a Dio negli altissimi Cieli, e pace in terra agli Uomini di buona volontà. Finita quell'apparizione, e sollevatisi gli Angeli al cielo, i Pastori dissero tra di loro: andiamo subito a Betlemme, e vediamo quanto ci ha manifestato il Signore. Così andativi sollecitamente, trovarono Maria, Giuseppe, ed il Bambino collocato nel presepio, e conobbero questo essere il Fanciullo di cui l'Angelo gli avea parlato. Ritornando poi alle loro campagne glorificarono, e lodarono Dio sopra quanto aveano udito, e veduto; e tutti quelli, che ascoltavano da' Pastori tali racconti, ne restavano maravigliati. Maria però meditava in silenzio sopra questi grandi avvenimenti, e li serbava attentamente nella sua memoria.

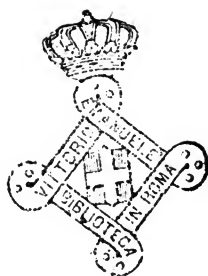
Moralità. - Da questa semplice istoria oh quante savie riflessioni ne derivano! Se un Imperator terreno col far descrivere il gran numero de' suoi sudditi ci è stimolo onde fomentar la superbia; un Dio umanato che nasce in una grotta, ed ha per cuna un vil presepe ci è esemplare di somma umiltà. Se per adempiere al loro dovere i Pastori si tolgono il sonno dagli occhi, celesti messaggieri loro appalesano la natività del desiderato de' Colli eterni. Se dietro l'avviso si portano a Betlemme, veggono involto in fasce colui che è la delizia de' Cieli. Saremo anche noi partecipi di celesti piaceri se saremo virtuosi.

Postquam consumati sunt dies octo, ut circumcide-retur Puer vocatum est nomen ejus Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero con-ciperetur. Luc. 2.21.

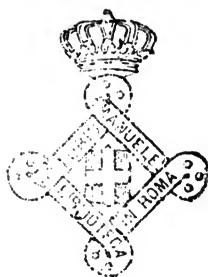
Illustrazione.

Il Dio fatt' Uomo otto giorni dopo la sua natività fu circonciso, e gli fu posto il nome di Gesu', come avea già detto l'Angiolo prima che fosse concepito nel verginal seno di Maria.

Gesu', adorabile ed ineffabil nome, alla di cui amabile Maestà giubila il Cielo, s'inchina la Terra, e trema l'Inferno, sarà la materia di questa Illustrazione. Essendo caduto in Adamo, eccetto Maria, tutto il genere umano, un Uomo-Dio soltanto potea soddisfare per l'infinita offesa fatta a Dio, e salvarlo dall' eterna perdizione: imperocchè potea Esso umiliarsi mercè l'umanità, e rendere d'infinito valore mercè la Divinità le sue umiliazioni. Il Verbo umanato è quest' Uomo-Dio, che ha nome Gesù, cioè Salvatore. Dunque Uomo-Dio, Gesù, e Salvatore sono termini sinonimi. Dunque in tal nome si contengono tutte le perfezioni della Divinità per cui Gesù è uguale al Padre, ed allo Spirito Santo, e tutte le indigenze della umanità (ma santa, ed innocente) per la quale è minore del Padre. Dunque ogni Uomo ha in Gesù sovrabbondantemente quel che gli occorre alla salvezza.

Sì, sì in Gesù, ch'è la via, la verità, e la vita trova ognuno il Dio, il Re, il Maestro, il Medico suo; la sua speranza, forza, pazienza, e misericordia; il suo liberatore, amico, consolatore, e Padre; la guida, la difesa, la mercede sua; l'avvocato, il pastore, il fratello, ...

in somma il suo tutto. Come dunque, potrà dir taluno, come, trovando ogni Uomo in Gesù il suo tutto, ogni uomo non si salva? Perchè ogni uomo non fa quel che deve, e può per la sua parte. E' Gesù il Medico pronto a prestar rimedio; è l'Amico apparecchiato a soccorrere; è 'l Maestro in ordine ad istruire, (e così dicasi di ogni altra sua qualità) ma intanto se il rimedio non si chiede, il soccorso non si vuole, l'istruzione si fugge, di chi sarà il difetto se non si guarisce, se non si ha soccorso, se si è ignorante? Siegua ogni uomo il retto sentiero con quel lume, che ha; giacchè camin facendo s'incontrerà certamente con Gesù, che, senza eccezione di persone, è venuto a salvare ogni uomo. Osservi il selvaggio la legge naturale impressagli nel cuore, ed avrà senza meno il necessario alla salvezza. In somma chi si perde, si perde per propria colpa.

Moralità.-Per se stesso l'augusto nome di Gesù apporta spirituale ristoro, celeste contento, ed immenso altro bene. Ma a chi? Agli uomini retti, di buona volontà, ed invasi perciò dal divino amore. Chi nudre affetti terreni, e trova in essi il suo tesoro, se nomina Gesù, o lo nomina senz' affetto, o per scherzo, e vanamente. Che bene vuol ritrarne se giunge sino ad offenderlo nel nominarlo? Si abbia Gesù nella mente, e nel cuore e sentirassi ristoro, e contento in nominarlo.

*Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam....
Stella...antecedebat eos usque dum veniens
staret ubi erat Puer...intrantes domum inve-
nerunt Puerum cum Maria matre ejus, et proci-
dentes adoraverunt eum; et apertis thesauris su-
is obtulerunt ei munera aurum, thus, et myr-
rham. Matth. 2.1.etc.*

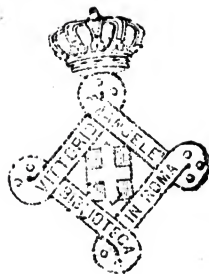
SULL' ADORAZIONE DE' MAGI A GESU'

Illustrazione.

Imposto al Bambino il celeste nome di Gesù nel circonciderlo, arrivarono a Gerusalemme certi Magi, o Sapienti, che aveano i loro dominii nelle parti di Oriente, e domandarono dove fosse il Re de' Giudei nato recentemente; imperocchè, avendo veduto la sua stella ne' loro paesi, erano venuti apposta per adorarlo. Il Re Erode ciò udendo si conturbò, e con esso tutti gli abitanti di Gerusalemme: per cui fatti adunare i Sacerdoti principali, ed i Dottori del popolo bene informati delle sacre Scritture, domandò loro in qual luogo secondo le profezìe dovea nascere il Messia. Risposero in Betlemme di Giuda, esponendo essersi scritto dal Profeta Michea „ Tu Betlemme, terra di Giuda, non resterai già umiliata, ed oscura a fronte dei luoghi principali della tua Tribù, conciosiacchè dal tuo seno deve sorgere un Duce, il quale reggerà il mio popolo d'Israelle „. Allora Erode chiamati in secreto i Magi, per non eccitare troppi rumori nel popolo, s'informò da essi con molta diligenza, intorno al tempo in cui era apparsa la stella, e lasciandoli andare a Betlemme gli disse con dissimulazione dell' animo suo malvagio: andate ed informatevi accuratamente del Fanciullo, che ricercate; nel vostro ritorno mi darete notizia di tutto, acciocchè io medesimo mi porti ad adorarlo. I Magi udite quelle parole del Re partirono da Gerosolima, ed ecco all' uscire dalla Città la stella veduta

già nell'Oriente gli apparve di bel nuovo, e li precedè costantemente nel cammino finchè si fermò nel luogo in cui stava il Bambino. Al vedere la stella restarono grandissimamente consolati, ed entrando nella casa sopra la quale si fermò, trovarono il Pargoletto con Maria sua Madre; lo adorarono rispettosamente prostrati in terra, ed aperti i loro tesori gli offrirono oro, incenso, e mirra. Col tributo dell'oro confessarono, che egli era il Re, e Signore dell' Universo; coll' incenso, ch' era Dio; e colla mirra, ch' era Uomo venuto a morire per la salute del genere umano.

Compiti i loro ufficii, ricevettero in sogno un avviso divino di non ritornare ad Erode, onde si ricondussero ai loro Regni per altra strada.

Moralità. - La condotta de' Magi è per ognuno un modello di ogni sorta di virtù. Il semplice veder una stella è motivo di corrispondere alla grazia, e partono non ostante un lungo viaggio invernale lasciando i loro regni. Non basta. Portano seco loro in omaggio, pie, e doviziose offerte. Che disinteresse! Giunti al luogo dove sta il Bambino ravvisano la misera sua condizione dalla viltà di una stalla, dalla povertà della Madre, dal . . . Non importa. Pieni di profondo rispetto l'uno dopo l'altro lo adorano con tributi. Che Fede! In sogno sono avvisati di ritornarsene per altra via, e senza replica ubbidiscono. Noi nati e cresciuti nel Cattolicismo siamo com'essi?... Ahi, che differenza in generale!

Simeon... in templum.... cum inducerent puerum Iesum parentis ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo... accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit: Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum: quod parasti ante faciem omnium saeculorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel. Luc. 2. 25. etc.

SULLA PURIFICAZIONE DI MARIA SS.

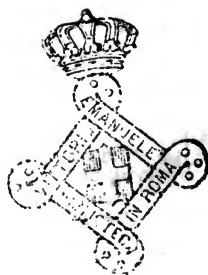
Illustrazione.

Alle Madri, dalla Legge Mosaica, come al Capitolo 12 del Levitico, era prescritto, che dando alla luce prole maschile, stessero ritirate in casa 40 giorni, come immonde. Esse passavano i primi otto giorni senza vedere alcuno estraneo; poscia potevano ricever visite, ma era loro proibito di andare al Tempio, e di toccare cosa alcuna di Santo. Se poi il parto fosse stato di una femmina il tempo da precedere la loro purificazione era di 80 giorni. Andavano dopo nel Tempio, e vi offerivano un Agnello di un anno con un piccioncino, o tortorella: ed in caso di povertà, o due tortorelle, o due piccioncini da torre uno in olocausto, e l'altro pel peccato. Quivi il Sacerdote faceva sopra di esse alcune orazioni, con che rimanevano purificate.

Abbenchè Maria, perchè sempre purissima Vergine, non fosse obbligata a tal legge, va a compierla esattamente. Nel tempo di queste legali funzioni sopravvenne nel menzionato Tempio Simeone uomo giusto, e timorato di Dio. Era egli stato assicurato dallo Spirito Santo, che non morrebbe prima della venuta del Redentore. Questo santo vecchio, illustrato da luce celeste, riconosce nel Bambino Gesù il promesso Messia; gli va perciò incontro, lo prende tra le braccia, e tutto lieto, e giubilante dice: Ora è tempo, o Signore, di lasciar morire in pace il vostro servo, secondo la vostra paro-

la: poichè i miei occhi hanno veduto il Salvatore, che Voi ci avete dato, per manifestarlo in faccia a tutti i popoli, a lume delle nazioni, e gloria del vostro popolo d'Israele. Indi rivolto a Maria le predisse gli acerbissimi dolori, che avrebbe sofferti per la passione di Gesù.

Sopraggiunse benanche nel tempo istesso una santa Vedova di anni 84, chiamata Anna, ancor ella profetessa. Questa donna, che con opere di pietà di ogni sorta serviva a Dio notte, e giorno, stava di continuo nel Tempio. Illustrata anch' essa da luce divina riconobbe in quel Bambino l'aspettato Salvatore. Ne diè lode a Dio, ringraziò il medesimo, e parlò del fatto con quanti aspettavano la redenzione d'Israele.

Moralità. - A cagione della divina Maternità il candore verginale di Maria divenne più puro, più bello, più pregievole, avendo concepito per opera dello Spirito Santo. Ciò non ostante per esercizio di umiltà volle soddisfare al precetto della purificazione; e nascondendo quel che l'esentava, vi comparve qual donna comune. Che umiltà, che ubbidienza! Qual ne ha guiderdone? Le predice Simeone la passion del Figlio. Noi, che vogliamo sembrar giusti, essendo peccatori, persino col nascondere le nostre colpe; noi, che vogliamo esentarci dai proprii essenziali, e precisi doveri, e rifiutiamo le tribolazioni, e le croci, che sono la porzione degli Amici di Dio in questo Mondo; noi, dico, qual somiglianza abbiamo con Maria? Eppure crediamo di esser di Lei veri divoti.

Pater ejus et Mater... ut perfecerunt omnia secundum legem Domini reversi sunt in Galilaeam in civitatem suam Nazareth.

Luc. 2. 33. etc.

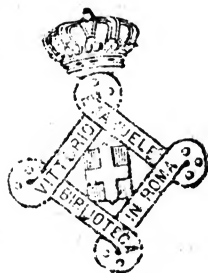
Illustrazione.

Oltre la Legge poc'anzi riferita per la purificazione delle Madri, un' altra ve n'era nell' Esodo per i Figli, come scorgesi nel Capitolo 13. Veniva comandato con tal Legge, che tutti i primogeniti maschi, tanto degli Uomini, che degli animali, fossero offerti, e consacrati al Signore, in memoria, che i primogeniti degli Egizii, essendo stati uccisi dall' Angelo esterminatore, quelli degl'Israeliti furono preservati. Invece poi de' figliuoli primogeniti di tutti i Giudei, Dio scelse fra le dodeci Tribù quella di Levi, i maschi della quale doveano essere impiegati al servizio del Tempio. Con tutto ciò bisognava portare al Tempio anche i primogeniti delle altre Tribù per riconoscere con ciò il sovrano dominio di Dio: ma essi si ricompravano dando cinque sicli della loro moneta. L'Evangelo non dice espressamente, che Giuseppe, e Maria abbiano dato tal denaro; ma s'intende assai chiaro col sapere, che essi fecero tutto secondo la Legge.

La Scrittura quivi, ed altrove chiama Giuseppe col nome di Padre di Gesù Cristo. E' questo, perchè essendo egli vero sposo di Maria, e compiendo con Gesù gli obblighi di Padre coll' allevarlo, col nutrirlo, e con soccorrerlo in ogni bisogno, quei che ignoravano il Mistero della Incarnazione del Verbo, lo credevano di questo vero Genitore.

Se S. Luca quì conchiude questa funzione

col dire, che dopo, che Giuseppe, e Maria ebbero adempito alla Legge, se ne ritornarono in Galilea a Nazareth, ch'era il luogo della loro dimora, tralasciando l'Adorazione de'Magi, la Strage degl'Innocenti, la Fuga in Egitto, e'l Ritorno da questo luogo nella Regione d'Israele, e precisamente a Nazareth, tace solo questi fatti riferitici da S. Matteo. Dee sapersi, che, se gli Evangelisti sono quattro, è solamente uno l'Evangelo, perchè riferendo chi una cosa, chi un' altra, formano tutti insieme una Storia compita del Messia. Per cui a quanto dice S. Luca dee aggiuugersi quel che riferisce S. Matteo, ed accordar tutto col credere, che subito dopo la purificazione di Maria, e presentazione di Gesù, la Sacra Famiglia ritornò da Betlemme a Nazareth, e che da Nazareth fu di nuovo a Betlemme per recarsi al Tempio di Gerosolima nelle ricorrenze di Pasqua, di Pentecoste, e dei Tabernacoli; imperocchè la Legge Mosaica ciò comandava a tutti i Maschi; e S. Giuseppe lo adempiva certamente: oppure, che ritornasse a dimorarvi poscia per allevare il Messia ov' era nato: o in fine, che partendo da Nazareth passasse per Betlemme onde recarsi in Egitto.

Moralità. - Il padre eterno ha voluto, che il suo Figliuolo gli fosse offerto dalle mani di Maria. Poteva Egli ricevere un sacrificio, che gli fosse più caro, poichè un Dio n'era la vittima, e la Madre di un Dio la offerente? Se vogliamo che le nostre offerte sieno grate a Dio offeriamole mercè Maria, ed uniamole a quella di Gesù.

Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens: surge, et accipe Puerum, et Matrem ejus, et fuge in Ægyptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quaerat Puerum ad perdendum eum. Qui consurgens, accepit Puerum, et Matrem ejus nocte, et secessit in Ægyptum

Math. 2.13. etc.

SULLA FUGA DI N. S. G. C. NELL' EGITTO

Illustrazione.

Iddio, a cui tutto è presente, ed è nota ogni cosa futura, si compiacque ispirare al Profeta Osea, tra le altre cose, la fuga in Egitto di Nostro Signor Gesù Cristo. Questa predizione si verificò a cagione di Erode. Come si osserva a suo luogo, veggendo esso, che i Magi non tornarono da lui, conforme avea loro raccomandato, per torsi ogni gelosia ingeritagli dalla notizia avuta del nato Re de' Giudei, risolse far uccidere tutti i bambini sotto li due anni in Betlemme, e nei suoi contorni, affinchè senza meno perisse in tanta strage. Ma siccome non v'è sapere, o prudenza contro la divina volontà, così per mezzo di un Angiolo nel sonno ne fu avvisato S. Giuseppe, affinchè, preso il Fanciullo Gesù, e la sua Madre, fuggisse in Egitto. Ubbidì Giuseppe prontamente, e perciò nella notte istessa intraprese il viaggio.

Vogliono Autori, che Betlemme sia lontano dall'Egitto 400 miglia, e che 200 di esse mancavano allora di Case, e di Osterie. La strada che ne mena era aspra, incognita, boscosa, e poco frequentata dalle genti. Il tempo in cui si fece fu d'Inverno, e perciò non mancarono nevi, pioggie, venti, freddo, e strade rotte e fangose. Maria Vergine era tra il quindicesimo, e diciottesimo anno. Il Bambino Gesù era di una età tenerissima. Queste, ed altre circostanze danno campo a chicchesia di ponderare in parte gl'incomodi sofferti da Gesù, da

Maria, e da Giuseppe in viaggio sì lungo, e disastroso. In vero qual sarà stato il loro cibo?...Quale l'alloggio?... Maria, e Giuseppe or l'uno, or l'altro sempre avran tenuto sulle braccia il Bambino Gesù, e qualche volta lo avranno adagiato sulla terra!... In Betlemme almeno ebbero la Grotta, e la mangiatoja. In Betlemme si vide un misto di grandezza, e d'umiltà: Pastori, e Magi, che adorano; Angeli, stella... ma in questo viaggio per chi saranno stati presi questi tre Personaggi?... Amorosa compassione destano da una parte le riflessioni su tal viaggio verso Gesù, Giuseppe, e Maria; e dall'altra esempii di perseverante pazienza.

Moralità. - Noi, allorchè siamo perseguitati dai nostri nemici, ci rechiamo a disonore cedere loro, e prendere la fuga; che anzi ci difendiamo talora col rendere male per male, contumelie per ingiurie, e vendette per affronti, in conformità della reproba passione dell'irascibile, e del falso onore. Gesù Cristo all'opposto, ch'è venuto ad insegnarci di vincere col bene il male, e di amare gl'inimici, coll'esempio ci ammaestra a fuggire, a cedere quando la gloria di Dio, il nostro spirituale vantaggio, o il bene del prossimo tanto richieggono. Che praticheremo? se l'esempio di Gesù Cristo, saremo con Lui sempre felici su in Cielo: se quello dei suoi nemici, per lo sfogo di un momento, soffriremo eterne pene.

Camillo Acquisti incise

Herodes videns quoniam illusus esset a Magis iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus ejus, a bimatu, et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Math. 2.16.

SULLA STRAGE DEGL' INNOCENTI

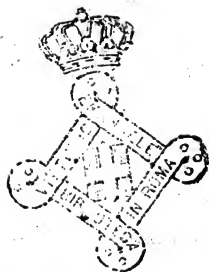
Illustrazione.

Erode Ascalonita mostro di fierezza, perchè uccise Aristobulo, ed Alessandra, quegli Fratello, e questa Madre di sua moglie Marianna; fece strangolare Ircano Avo di lei, e spense lei stessa dopo averla amata con estrema passione: fece anche ammazzare gli amici, e parecchi grandi della Giudea, non che lo stesso suo figlio Antipatro. Nel parlare dell' adorazione de' Magi vedemmo che questo Erode inumano ricorse ad una insidiosa politica col dire ai medesimi, che prestati al nato Re (loro indicato dalla stella, e predetto da Michea dover nascere in Betlemme) i loro omaggi, ripassassero da lui, lo ragguagliassero del tutto, acciò anch' egli potesse far altrettanto. Non vedendo più di ritorno i Magi, che dal Cielo avvisati in sogno si ricondussero per altra via ai loro Regni, si turbò fortemente, e temendo perdere l'usurpato Trono giudaico, prese la barbara risoluzione di far uccidere tutti i bambini, che da due anni in poi erano nati in Betlemme, e nel dintorno, per torre dal Mondo il Messia nell' alba de' suoi giorni.

A tal effetto v'inviò dei soldati con ordine di strappare dal seno delle madri i bambini di quell'età, e di spietatamente trucidarli. I satelliti eseguirono l'iniquo decreto; e le grida sì delle madri, che dei fanciulli furon tali, che S. Matteo esprime questo avvenimento colle profetiche parole di Geremia „ Un rumore si è sentito in

Rama, un gran pianto, e molto lamento: Rachele, che piange i suoi figliuoli, e non vuol essere consolata, perchè più non sono.

Questa orribile strage compì la misura delle scelleraggini di Erode. Lo storico Giuseppe Ebreo riferisce, che l'anno stesso di tal esecrando macello fu colto da straordinaria malattia riguardata da tutti come un castigo del Cielo. Pativa l'empio una fame canina, ed insaziabile, ed insieme una infocata febbre, che gli ardeva le viscere ulcerose, e putrefatte. Di più roso da schifosi vermi, esalava tal fetore dal suo fracido corpo, che niuno potea avvicinarglisi. Questo rabbioso, e fetido cane, per fare che i Giudei, che godevano certamente di tanta sua pena e crudel morte, fossero in generale cordoglio, ordinò a Salome sua sorella, e ad Alesio marito di questa, che lui spirato, facessero radunare nel circo di Gerico i principali tra d'essi, e fossero quivi trucidati.

Moralità. - Misero chi se la prende con Dio e trasgredisce i suoi precetti! Erode perde il regno, muore disperato tra i più grandi tormenti, e piomba negli abissi per soffrirli tra eterne fiamme proporzionati alla sua empietà. Il Messia scampa colla fuga le sue barbare trame. I bambini, perchè trucidati in odio di Gesù, divennero cittadini del Cielo, e sono venerati siccome martiri. Oh, dunque, per i bambini fortunato odio, e vantaggiosa strage! Sì, perchè mai per loro sarebbe stato tanto proficuo tutto il favore dei Principi.

Camillo Acquisti inc.

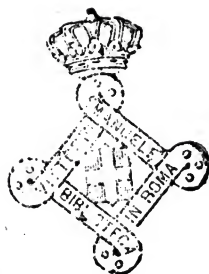
*Defuncto.... Herode ecce Angelus Domini appa-
ruit in somnis Ioseph in Ægypto dicens: surge,
et accipe Puerum, et Matrem ejus, et vade in Ter=
ram Israel: defuncti sunt enim qui quaerebant
animam animam Pueri. Qui consurgens accepit
Puerum, et Matrem ejus, et venit in Terram Is-
rael. Math. 2.19. etc.*

SUL RITORNO DI GESU' DALL'EGITTO

Illustrazione.

Erano già circa sette anni, che Giuseppe con Maria, e Gesù dimoravano in Egitto, secondo l'avviso datogli dall' Angiolo in Nazareth, quando l'Angiolo istesso gli apparve anche in sogno nell' Egitto, e gli disse: sorgi, o Giuseppe, e vanne col Pargoletto, e colla Madre nelle terre d'Isdraello; imperocchè è morto chi volea l'uccisione di esso Fanciullo. Giuseppe a questi detti si pose in viaggio senza ritardo col fanciullo Gesù, e con Maria, ed arrivò alle terre d'Isdraello; ma udendo, che Archelao figliuolo di Erode regnava nella Giudea in luogo del Padre, ebbe timore di andare in quella parte. Si trovava dubbioso intorno al paese isdraelita a cui si dovesse dirigere. Ammonito però nuovamente in sogno dall'Angiolo si volse alla Galilea, e giunto a Nazareth abitò in quella città, dovendosi con ciò verificare quanto aveano detto i Profeti, che il Messia verrebbe chiamato Nazareno. Ivi il Fanciullo Gesù cresceva, e si faceva robusto, mostrandosi pieno di sapienza, e la grazia del Signore era con esso. Giuseppe, come si disse nella illustrazione alla sua natività, è il più Santo degli uomini, perchè fece quel che Dio vuole, come ei lo vuole, e perchè ei lo vuole con maggior perfezione di tutti. Se tutti i santi sono perfetti, evvi differenza però nei gradi di perfezione, ed è questa maggiore, o minore non già secondo le opere, che si fanno per la glo-

ria di Dio, o pel vantaggio del prossimo; ma sibbene conforme si adempie la volontà di Dio con maggior finezza. In vero siccome la volontà divina è infinitamente santa, così ella è la regola, e la misura di tutta la santità; e tutta la nostra perfezione consiste nel seguirla, e nel fare ciocchè Dio vuole, e nel farlo come egli lo vuole, e nel farlo perchè ei lo vuole. Si fa ciò che Dio vuole se la legge di Dio, o i consigli evangelici concernenti il proprio stato determinano ad agire. Il fare orazione mentre si deve lavorare non è fare ciò che Dio vuole. Si fa il bene come Dio lo vuole, se si fa con tutte le circostanze, che debbono precedere, accompagnare, e seguire l'azione. Finalmente si fa il bene perchè Dio lo vuole, se l'unico, o il principale motivo di farlo deriva dalla volontà di Dio. Può l'uomo operare il bene per genio, per ragione, per fare la volontà di Dio. Le azioni anche indifferenti sono meritorie facendole per volontà di Dio.

Moralità. - Non essendo necessario per divenir santo, e gran santo, digiuni, discipline, cilizii, pellegrinaggi, elemosine, fatiche in convertir anime, od altro simile, ma compiere nella propria vocazione i comandamenti di Dio, ed i consigli di perfezione, chi non potrà farsi tale? S. Giuseppe sia ad ognuno norma, e Protettore.

Remansit puer Iesus in Ierusalem, et non co-gnoverunt Parentes ejus... post triduum inve-nerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audie-bant, super prudentia, et responsis ejus.

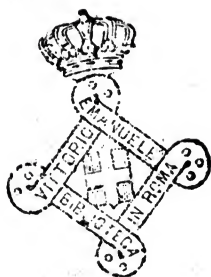
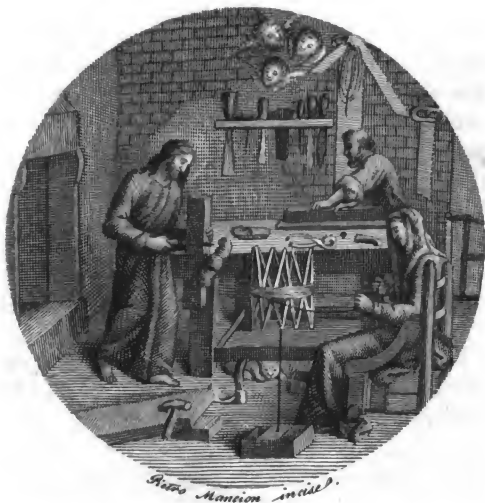
Luc. 2. 43. etc.

SULLO SMARRIMENTO DI GESÙ

Illustrazione.

Mentre Giuseppe, e Maria facevano la loro dimora nella città di Nazareth, andavano ogni anno a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Essendo Gesù nel dodicesimo anno di età andarono secondo il consueto a quella festa con esso; ma allorchè finiti i giorni solenni ritornarono addietro, Gesù restò in Gerusalemme, e Giuseppe, e Maria non se ne accorsero. In principio credettero, che fosse unito alla moltitudine della gente, la quale ritornava seco loro alle proprie case; ma dopo un giorno di cammino avendolo ricercato inutilmente fra i parenti, e gli amici, si persuasero, che non li avea seguiti, e tutti addolorati ritornarono in Gerusalemme a cercarlo. Al terzo giorno lo ritrovarono colà nel Tempio. Ivi seduto in mezzo ai dottori disputava con essi con interrogazioni, e risposte tanto prudenti, e sagge, che ne erano tutti stupiti; e Giuseppe e Maria nel vederlo restarono grandemente maravigliati. Maria però gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Vedi, tuo Padre, ed io ti andavamo cercando con immenso dolore. E Gesù le rispose, perchè mai vi angustiavate a cercarmi? Non sapevate, che mi debbo occupare in quelle cose le quali appartengono al Padre mio? Giuseppe, e Maria non compresero il significato di quelle parole. Maria le conservava accuratamente tutte nel proprio cuore. Senza considerare in questi fatti, nè l'esatto adempimen-

to delle cerimonie Pasquali, nè la celeste condotta di Gesù, che tutto trasandato, si occupa nelle cose risguardanti Dio suo Padre, nè altro, si riflette a quanto praticarono Maria, e Giuseppe per ritrovare Gesù smarrito senza il menomo loro difetto. Essi avendolo con diligenza richiesto tra i parenti, ed amici, ma vanamente, addolorati, e senza indugio lo cercano tornando verso il luogo dove lo aveano perduto. Ritrovatolo, Maria gli riferisce i sofferti affanni, e gli richiede la cagione della condotta seco loro tenuta. Gesù ne da risposta, che sebben non fu compresa, Maria accuratamente conserva ogni parola nel proprio cuore. Che rispetto, che stima per le parole dell' increata Sapienza anche non capite ? Che pregievole e vantaggioso esempio per ognuno.

Moralità. - Quanto praticarono Maria, e Giuseppe nell' innocente smarrimento di Gesù, è per le anime, che lo perdono colle loro colpe un ammaestramento del come, e del dove ritrovarlo. Chi in fatti al triplice nemico, cioè alle prave passioni, alle infernali insidie, ed agli scandalosi esempii del Mondo non si oppone con fede operativa, perde Gesù, vale a dire, ne discaccia la grazia dal suo cuore col peccato. Se questi vuol ritrovarlo, mercè la fede implori il divino soccorso, ed esamini poscia il suo cuore ; giacchè vedendolo privo non solo del vero suo bene, ma in mano de' suoi nemici, dolente anderà cercandolo, e il troverà nel Tempio col mezzo delle pratiche di pietà, e dell' uso de' Sagramenti.

Mater dixit... ad Iesum.... Pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te. Et ait ad illos: nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?... et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Luc. 2.48. etc. Faber Filius Mariae. Marc. 6.3. Fabri Filius Matth. 13.55.

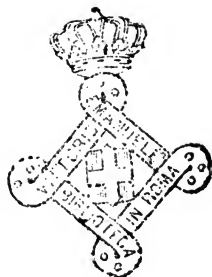
SUL RITORNO DI GESU' A NAZARETH

Illustrazione.

Terminata la disputa tra i dottori, Giuseppe e Maria insieme col Figlio Gesù ripresero il cammino verso la loro casa, ed arrivarono a Nazareth, dove Gesù continuò ad esser loro ubbidiente, e sommesso.

Lo spazio di anni dieciotto, che corre dal ritorno in Nazareth sino alla predicazione di Gesù Cristo, da S. Luca, che solo ne parla, viene descritto brevemente qual videsi di sopra: ma se son poche le parole, queste danno nella loro scarsezza immensa e maravigliosa materia di considerazione alle anime divote. Di tanto noi ci limiteremo a dir qualche cosa sulla consonanza della Sacra Famiglia in comandare, in ubbidire, in umiliarsi. In fatti, è vero, ch'essendo S. Giuseppe il Capo di Casa, era in conseguenza quello, che più comandava; ma è vero benanche, che conoscea esercitare questa superiorità con Maria la più grande delle pure creature, e con Gesù ch'era il suo Dio; e perciò interiormente si umiliava sino al più basso grado, che poteva: cosicchè comandando ubbidiva a quel Dio, che volea, che comandasse. In Maria avveniva altrettanto, ma con maggior perfezione. Sebbene però in questa casa si comanda obbedendo, vedesi pertanto ubbidire un Uomo-Dio. Qual stupore perciò è vedere Gesù ora scopare la povera casa, ora raccogliere per uso di fuoco le schegge, ed altri avanzi di legname! Qual maraviglia per tanto

mirare Gesù in età più matura ajutar in tutto S. Giuseppe, ed attender con esso al lavoro, come costa da S. Marco, che col nome di fabro a guisa di Giuseppe lo indica! Quel che costasse a Giuseppe, e Maria l'esser serviti da Gesù, lo sa solo Dio, ch'è l'ubbidito. Quanto poi Gesù amasse l'ubbidienza rilevasi dal sapere, che ubbidì sino alla morte di Croce. Si avverte, che dicendo l'Evangelo, che Gesù crescendo in età si mostrava sempre più sapiente, e sempre più appariva carissimo agli uomini, ed a Dio, non si vuol dinotare, che crescea nella perfezione: perchè essendo Dio, è perfetto ab eterno; ma che dell' infinita sua perfezione ne facea mostra, a proporzione degli anni: volendo anche in ciò somigliare gli altri uomini.

Moralità. - Genitori, Figli, Superiori, Sudditi; in somma chiunque ha diritto di comandare, oppure obbligo di obbedire andiamo, sì andiamo alla Casa di Nazareth ad imparare come si comanda, e come si ubbidisce. Se comandano Giuseppe, e Maria, non fanno, che ubbidire a Dio, perchè comandano come, quando, e ciocchè vuole Dio. Se il Figlio di Dio ubbidisce lo fa in guisa, che in Giuseppe, e Maria ubbidisce Dio, ch'è da lui ubbidito sino a voler morir crocifisso. Oh! se chi ha diritto di comandare somigliasse Giuseppe, e Maria; oh! se chi ha obbligo di obbedire imitasse Gesù, non si comanderebbe se non ciocch'è giusto, ciocch' è santo, ciocch' è perfetto; e si obbedirebbe in ogni cosa, che non fosse peccato.

Ioseph fili David: noli timere... Matth. 1. 20. Ubi sum Ego, illic et Minister meus erit Ioan. 12. 26. In Domo Patris mei mansiones multae sunt. Ioan. 14. 2. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum. 1. Cor. 2. 9.

SUL TRANSITO DI S. GIUSEPPE

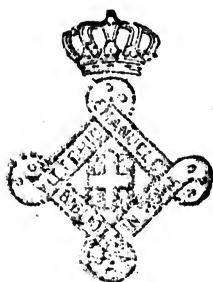
Illustrazione.

Quasi in tutte le precedenti Illustrazioni sul nuovo Testamento si è fatta parola più o meno del Patriarca S. Giuseppe: l'Evangelo null' altro aggiungendo di lui dopo del ritorno da Gerusalemme a Nazareth, si crede, che ei fosse morto prima, che il Redentore cominciasse la sua predicazione, e prima benanche delle nozze di Cana in Galilea, perocchè nè dove si parla del miracolo, che fece Gesù Cristo a quelle nozze, nè in tutta la storia della predicazione del Signore, si fa alcuna menzione di lui. Quello, che pare esser certo si è, che Gesù moribondo, non avrebbe raccomandata Maria SS. sua Madre a S. Giovanni, se Giuseppe fosse ancora stato in vita.

È facile il comprendere quale dovette essere la morte preziosa di questo gran Santo, al quale il figliuolo di Dio volle risparmiare i dolori, che la sua morte gli avrébbe causati. Qual morte più dolce, qual morte più santa, che d'essere assistito dallo stesso Gesù Cristo; che l'essere servito dalla medesima Vergine Santa;. che spirare tra loro? Qual moltitudine di spiriti celesti non dovettero intervenire al passaggio di quella beatissima anima in seno all'eternità? È perciò s'invoca S. Giuseppe principalmente per ottenere la grazia di una buona morte, e la presenza spirituale di Gesù Cristo in quell' ora estrema.

Non avvi Ordine alcuno nella Chiesa, che

non porti una venerazione singolare, una particolare divozione a S. Giuseppe. Non avvi alcun vero fedele, che non riponga in questo gran Santo un' affettuosa confidenza. I miracoli, che Dio fa in tutto il Mondo cristiano per sua intercessione, ed i favori singolari, che ricevono tutti coloro, che con fede, e fervorosamente lo invocano, mostrano sensibilmente, che il Salvatore su in Cielo nulla niega a colui, ch'egli ha sempre amato, e rispettato, come se fosse suo Padre, e che vuole, che da noi sia come tale onorato.

Moralità. - Per onorar S. Giuseppe come si deve, ed ottenere il suo possente patrocinio a qual partito ci appiglieremo? Avvegnachè meglio che da lui non possiamo altrove imparare la mansuetudine, la prudenza la carità, l'obbedienza, e le altre virtù, sarà nostro modello, ed esemplare; ed in conseguenza nostro protettore, ed avvocato. Lo eleggano perciò a modello, e protettore i Sacerdoti per apprendere da esso la riverenza con cui tener devesi tra le mani giornalmente il divino Agnello. Lo eleggano ad esemplare, ed avvocato i Conjugati per trovar pace ne' loro affanni; i Vergini per conservar l'integrità dei loro corpi; i Pellegrini per averlo condottiere fedele nei loro viaggi; gli Artisti e Poveri per soffrire le loro fatiche, e necessità; i Genitori, e Padroni per ben reggere quei, che loro son soggetti; ma soprattutto gli agonizzanti onde morire invocando i SS. Nomi di Gesù, e di Maria.

Ioannes... venit in omnem regionem Iordanis prae-dicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum. Luc. 3.3. Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut baptizaretur ab eo. Matth. 3.13.

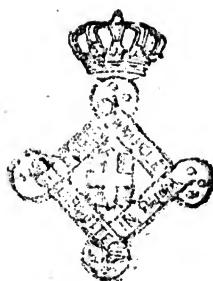
SULLA PREDICAZIONE, E BATTESIMO DEL BATTISTA

Illustrazione.

Zaccarìa nell' ispirato suo Cantico, allorchè fu circonciso Giovanni suo figlio, fa menzione della Profezia d'Isaia sullo stesso, in riguardo all' ufficio di Precursore. Questo di fatti sino dalla sua gioventù essendo andato ad abitare nel Deserto, quivi predicava la penitenza a quanti andavano a trovarlo; e battezzava nel Giordano ora alla riva verso la Giudea, ora in quella verso Betania, e finalmente in Ennon vicino a Salim verso i confini dalla bassa Galilea. Il Battista essendo Precursore del Messia, che prima insegnava coll' esempio, e poscia colla dottrina, animato da tale spirito, vestiva un ruvido sacco tessuto di peli di camelo stretto ai lombi con una fascia di pelle; ed erano locuste, e miele selvaggio il suo cibo. Era tale perciò il credito, che di lui aveasi, ch' era preso pel Cristo promesso; e che tra la folla del popolo, la quale da per ogni dove di quelle vicinanze concorrevano alle prediche e Battesimo dello stesso, che vi erano anche molti Farisei, e Sadducei. Di questi i primi si piccavano di osservare la legge con esattezza; e gli altri all'opposto mancavano in guisa nella credenza comune de' Giudei, che sarebbero simili agli Eretici, ed Atei de' nostri tempi. Il Battista rimproverando costoro qual razza di vipere impastati col veleno della colpa, li esortava a fare degni frutti di penitenza, onde scansare l'eterno fuoco. In tanto il

popolo concorso gli domandava cosa bisognava fare per salvarsi. Giovanni diceva a tutti di usarsi vicendevole carità, ai Gabellieri poi aggiungeva di non esiggere più di quanto era ordinato; come anche a' Soldati di non essere prepotenti, e di contentarsi del proprio soldo.

In tal tempo Gesù venne da Nazareth nel Giordano per essere battezzato da Giovanni. Questo in vece di battezzarlo, volea egli essere battezzato dal Salvatore. Ma Gesù lo persuase con ragioni di convenienza, per cui fu soddisfatto nelle sue domande. Uscito quindi il Redentore dall' acqua si aprirono i Cieli, e videsi, che lo Spirito di Dio discendeva come una colomba sopra di lui, udendosi una voce, che disse: Questi è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Quando avvennero queste cose incominciava Gesù l'anno trigesimo della sua età, ed era riputato Figlio di Giuseppe.

Moralità. – Se a'dì nostri abbondando le colpe come ai tempi del Battista mancano Operai come lui, e questi a sufficienza della necessità dei popoli, dee ricorrersi a Dio affinchè ne susciti dei zelanti, e competenti al bisogno, onde impediscansi i progressi dell'umana degradazione; e convertiti i traviati, ed assodati i buoni si rinnovino i giorni della primitiva Chiesa. Questa ad ottenere lo scopo vuol che precedano le ordinazioni del Clero comuni preci, ed astinenze.

Iesus ductus est in desertum a Spiritu ut tentare-tur a diabolo... tentator dixit ei: si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant... si filius Dei es mitte te deorsum... haec omnia tibi dabo, si cadens adora-veris me... dicit ei Iesus: vade satana... tunc reliquit eum diabolus. Matth. 4. 1. etc.

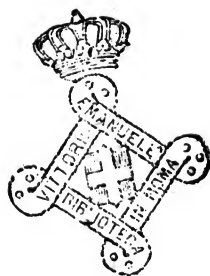
SULLA TENTAZIONE DI CRISTO NEL DESERTO

Illustrazione.

Gli Evangelisti Luca, Marco, e Matteo riferiscono, che Gesù ritirandosi dal Giordano tutto pieno dello Spirito Santo, subito per impulso dello stesso Spirito andò nel deserto in cui dovea essere tentato dal diavolo, e dovea esercitare la virtù propria contro di lui. Ivi restò 40 giorni, e 40 notti; non avendo mangiato mai niente in tutto quel tempo, allo spirare dei 40 giorni sentì la fame. Allora gli apparve il demonio, e lo tentò con dirgli: se tu sei il Figliuolo di Dio di' a queste pietre che diventino pane. Ma Gesù gli rispose: è scritto nei libri sacri, che all' Uomo per mantenersi in vita non è sempre necessario il pane, o altro cibo comune; ma si può sostenere in qualunque modo venga disposto da Dio. Il demonio adunque per tentarlo in altra maniera lo portò nella Città di Gerusalemme, collocandolo sopra la più alta sommità del Tempio. Ivi gli disse: orsù se sei il Figliuolo di Dio gettati a precipizio da quest'altezza; imperocchè sta scritto, che il Signore ha comandato agli Angioli suoi, che abbiano custodia di te, e ti sostengano nelle loro mani, sicchè nessuna pietra debba recare offesa al tuo piede; ma gli rispose Gesù, sta scritto pure: non provocare temerariamente la onnipotenza di Dio. Allora il diavolo vedendosi tuttora deluso, ricorse ad altre prove, e preso nuovamente Gesù lo portò sopra un altissimo monte. Colà mostrogli in un momen-

to tutti i regni della terra con le glorie, e magnificenze loro, e gli disse: tutti questi imperi, e tutte queste grandezze sono in mia potestà, e posso darle a chi voglio: se dunque mi adorerai prostrato, io ti farò padrone di tutte queste cose. Allora Gesù gli disse: vattene Satana, imperocchè sta scritto: adorerai solamente il Signore tuo Dio, e servirai a lui solo. Così finite queste tentazioni il diavolo si allontanò, riservando le sue furie al tempo della passione, e gli Angioli accostatisi a Gesù gli prestarono i loro servigii.

Moralità - Le tentazioni, che non poteano essere, che estrinseche in Cristo, perchè innocente, e segregato dai peccatori, sono di più intrinseche in noi pel germe della triplice concupiscenza. Cristo col suo esempio c'istruisce come combatterle, e vincerle. Oltrechè dobbiamo ributtarle con potestà, prestezza, e brevità, dobbiamo abitualmente regolare secondo Dio le potenze dell' anima, ed i sensi del corpo di che si avvalgono il Mondo lusinghiero, e l'insidioso Dragone. Se questo o per torci dalle pene, o per darci godimento ci presenta falsi beni, non avendoli d'altra sorta: se a soddisfare il nostro onore non sa suggerire, che presuntuosi mezzi; se per farci suoi ci offre immaginarie grandezze, ricordiamoci sempre, ch'è vanità ogni cosa, che non è Dio; che tutto abbiamo in Dio, e che con Dio tutto possiamo.

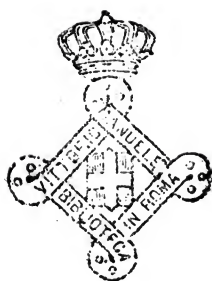
Camillo Acquisti incise

Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se,
et ait: ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum Mun=
di. Hic est de quo dixi: post me venit Vir, qui
ante me factus est.... et testimonium perhibui,
quia hic est Filius Dei. Ioan. 1.29. etc.

SULLA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI AL MESSIA

Illustrazione.

Siccome Giovanni fu mandato da Dio come Precursore al Messia, così egli senza intermissione si avvaleva di ogni circostanza per compiere il suo ministero. Percui testificò del Verbo incarnato allorchè questo volle da lui il Battesimo in Betania di là dal Giordano dove battezzava quando rispose a' Sacerdoti, e Leviti speditigli dai Giudei di non esser egli il Messia, ma solo di esso il Precursore; che non era degno in paragone ne anche di slacciargli le scarpe. Ne fece testimonianza altresì nel giorno seguente mentre lo vidde, che veniva verso lui coll'esclamar tosto: ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dal Mondo. Di questo io dissi, che verrebbe dopo di me uno maggiore di me, e fatto prima di me, il quale non conosceva, ma sapeva bene, che io stesso era mandato a battezzare coll'acqua, acciocchè egli venisse manifestato al popolo d'Israele. Inoltre Giovanni testificò di Gesù mentre disse: ho veduto lo Spirito Santo discendere dal Cielo in forma di Colomba, e fermarsi sopra di lui. Io prima non lo conoscea, ma chi mi mandò a battezzare coll'acqua mi avea già detto: quegli sopra di cui vedrai discendere, e fermarsi lo Spirito Divino, quello è colui, che battezzerà colla infusione dello Spirito Santo: avendo io stesso veduto verificarsi questo, che ho dichiarato, ch' Egli è il Figliuolo di Dio. Ne rese in fine testi-

monianza prima di essere posto in prigione, quando in Ennon vicino a Salim battezzando vennero de' suoi Discepoli, e gli dissero: Maestro quello, che stava con te di là dal Giordano, e di cui rendesti testimonianza, ecco battezza ancor esso, e tutti corrono a lui. Allora Giovanni rispose, che compiaceasi di ciò tanto, che era completo il suo gaudio: che avea detto esser egli il Precursore del Messia non già desso: che era necessario, che si abbassasse il suo credito, perchè sorgea dalla terra, e che si ampliasse e dilatasse quello di Gesù sopra di tutti, perchè veniva dal Cielo; che questo, che avea Dio per Padre, ed era dal Padre amato tanto, ch' era l'oggetto delle sue compiacenze, e gli avea posto tutto nelle mani, bisognava crederlo, stimarlo, ed obbedirlo, onde non dannarsi, ed avere in vece la vita eterna.

Moralità. - Insegnando lo Spirito Santo di umiliarsi a proporzione dell'esaltamento, non s'intende di quello del superbo, che si esalta da se; nè di quello degli uomini, che hanno bilance fallaci nel pesare le cose; ma di quello di Dio, che nè può ingannarsi, nè ingannare. Malachia, S. Gabriele, e Cristo istesso attestano la vera grandezza del Battista. Ciò non ostante si umilia in guisa, che preferendolo gli uomini allo stesso Messia, egli si attribuisce soltanto il nome di voce, che grida nel deserto. Che umiltà! Impari da Giovanni queste virtù specialmente ogni Ministro evangelico.

Altera die iterum... Ioannes... dicit: ecce Agnus Dei. Et audierunt eum duo discipuli ejus loquentem, et secuti sunt Iesum... Erat Andreas... unus ex duobus... invenit hic... fratrem suum Simonem, et dicit ei: invenimus Messiam... et adduxit eum ad Iesum... Iesus in crastinum.... invenit Philippum: et dicit ei: sequere me. Ioan. 1. 35. etc.

SULLA VOCAZIONE DE' DISCEPOLI DI GESÙ

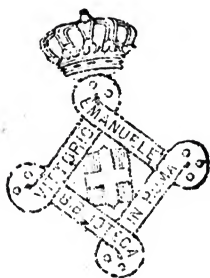
Illustrazione.

Il Battista sempre più costante nella sua missione, veggéndo Gesù nel giorno appresso al riferito nella precedente illustrazione, mentre stava con due de' suoi Discepoli, di nuovo ripetè le parole: ecco l'Agnello di Dio: perlochè quei Discepoli immediatamente seguirono il Redentore. Uno di questi fu Andrea fratello di Pietro. A questo subito che lo vidde disse Andrea: abbiamo trovato il Messìa, e lo condusse al medesimo. Gesù guardatolo gli disse: tu sei Simone figliuolo di Giona, ma in appresso ti chiamerai Cefa, cioè Pietro.

Il dimane Gesù volle andare in Galilea, e ritrovato Filippo gli disse: sieguimi. Questo Filippo era di Bethsaida concittadino di Andrea e di Pietro. Filippo appena conosciuto il Signore andò ad avvisarne Natanaello dicendogli: abbiamo trovato il Messia predetto nella legge di Mosè, e nei libri de' Profeti, ed è appunto Gesù figliuolo di Giuseppe di Nazareth. Netanaello udendo quest'annunzio rispose: sarà possibile, che da Nazareth venga qualche cosa di buono? Ma Filippo soggiunse senza altre repliche: vieni, e vedi da te medesimo. Gesù appena vidde Natanaello, che andava verso di lui disse: ecco un vero Israelita, in cui non si trova veruna frode. Natanaello gli chiese: come hai potuto conoscermi? Ed il Signore replicò. Io ti ho veduto sotto un albero di fico, prima

che Filippo ti chiamasse. Natanaello tutto sorpreso, conoscendo che Gesù non poteva averlo veduto, che per virtù divina, esclamò subito: Maestro tu sei veramente figliuolo di Dio; tu sei il Re d'Israello. Allora Gesù rispose: a te per credere in me è bastato, che dicessi, di averti veduto sotto quell' albero, ma pure vedrai cose molto maggiori di queste: imperocchè, io ti accerto in verità, che vedrai aprirsi il Cielo, e scendere, e salire gli Angioli di Dio in servizio del Figliuolo dell'Uomo.

Un giorno mentre Pietro, ed Andrea suo Fratello pescavano nel mare di Galilea furono da Gesù chiamati la seconda volta, e lo seguirono. Giacomo, e Giovanni figli di Zebedeo poco dopo chiamati ancor essi mentre stavano a raccomodar le reti, lasciato tutto lo seguirono. Anche Matteo il publicano figlio di Alfeo fece lo stesso, e come questo oprarono ancora gli altri Apostoli, quando un giorno chiamati cogli anzidetti salirono con Gesù in un monte, dopo che lo stesso ebbe curati gl' infermi, e liberati gli ossessi.

Moralità- Essendo per la creazione, conservazione, e redenzione Dio padrone nostro, ha su di noi ogni diritto senza eccezione, percui dobbiamo fare la sua volontà col seguire la nostra vocazione. Questa si conosce colla orazione in grazia di Dio, col tempo, col consiglio. Dunque a somigliare gli Apostoli nel nostro stato occorrono l'orazione perseverante, e senza prevenzione a quello, o a questo stato.

Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat Mater Jesu ibi... Jesus, et Discipuli ejus.... et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: vinum non habent. Et dicit Jesus.... Ministris.... implete hydrias aqua, et impleverunt..... dicit eis Jesus... haurite nunc, et ferte Architriclino. Et tuleruat aquam vinum factam. Joan. 2. 1. etc.

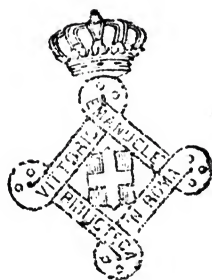
SULLE NOZZE DI CANA IN GALILEA

Illustrazione.

Trovossi nel convito di nozze di Cana nella Galilea la Beata Vergine, e vi fu invitato puranche Gesù co' suoi Discepoli. Mancando il vino la Madre gli disse: non hanno vino. Allora Gesù rispose: o donna questo riguarda Voi, o Me? L'ora mia non è ancor venuta. Prosiegue l'Evangelista, e dice, che Maria ordinò così a quei, che servivano: fate tutto ciò, ch' egli vi dirà. Essendo ivi sei urne di pietra capienti di due, o tre misure, Gesù disse loro: riempite le urne di acqua; ed avendole riempite sino alla cima, soggiunse: portatele al Padron della festa, ossia al sopraintendente del convito. Ciò fatto, avendo questi gustata l'acqua cangiata in vino, non sapendo donde venisse, benchè quei che l'aveano cavata lo sapessero, chiamò lo Sposo, e gli disse: ogni Uomo dà subito il miglior vino, che abbia, e dopo che si è ben bevuto ne dà dell' inferiore: voi al contrario avete conservato il miglior vino sino a quest' ora. Conchiude finalmente S. Giovanni, che questo fu il primo miracolo, che facesse Gesù Cristo con cui manifestò la sua gloria, ed i suoi discepoli credettero in lui.

Abbenchè, come ha osservato S. Girolamo, nulla trovisi di duro, conforme al linguaggio degli Ebrei, nella risposta data da Gesù a sua Madre; pur fra gl'interpreti chi ha cercato di addolcirla traducendola, chi spiegando il sen-

so delle parole. Del resto la persuasione, che Maria, la quale fu salutata piena di grazia nella Incarnazione, non fosse capace di fare una richiesta senza esserne ispirata dal Cielo; che ella la quale più di ogni altro intendea il senso della risposta di Gesù, senza esitanza, e come se fosse apertamente affermativa, dice ai serventi di fare quanto loro direbbe; che Gesù di fatti operò tosto il domandato miracolo; e che finalmente l'effetto, che ne seguì a gloria di Dio, ed a prò del prossimo, val quanto dire, che i suoi discepoli credettero la di lui Divinità, toglie ogni dubbio sulla durezza, e ritrosìa che apparisce.

Moralità. - Dal rilevare, che Maria da per se va a visitare Elisabetta, e che in tal caso questa vien riempita di Spirito Santo, e vien santificato il Battista nel seno materno; e che trovandosi alle nozze di Cana, senza esserne richiesta, mercè sua vien supplito con un miracolo alla deficienza del vino, si scorge quanto potente, amorosa, e sapiente sia la sua intercessione, e per conseguenza qual possa essere la fiducia di ognuno in ottenere da Dio specialmente la salvezza eterna col mezzo di lei. Ma come la impetreremo? Non altrimenti, che coll'essere di lei divoti. Forse con divozione falsa, presuntuosa, ed imperfetta? Essendo questa simile alla fede senza le opere, la falsa c'inganna, la presuntuosa ci rovina, l'imperfetta non ci salva. Vi occorre perciò la vera divozione consistente nella imitazione delle di lei virtù.

Prope erat Pascha Iudaeorum, et ascendit Iesus Ierosolimam: et invenit in Templo vendentes bo-ves, et oves, et columbas, et nummularios sedentes. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo. Ioan. 2.15. etc.

SUI NEGOZIANTI DISCACCIATI DAL TEMPIO E SULLA ISTRUZIONE A NICODEMO

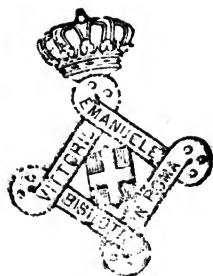
Illustrazione.

Dalle nozze di Cana venuto a Cafarnao Gesù co' suoi Discepoli, e quindi a Gerusalemme per la Pasqua, andato nel Tempio trovò, che si vendevano ivi publicamente bovi, pecore, e colombe, e che intenti ai loro negozii sedevano ai banchi i cambiatori, e prestatori di monete. In vedere Gesù quella profanazione, fatto come un flagello di cordicelle discacciò tutti i negozianti, e così i bovi, e il pecorame col rovesciare ancora le tavole dei cambisti spargendone sino le monete. Disse poi ai venditori di colombe, levate di quà queste cose, e non vogliate ridurre a casa di mercato la casa del Padre mio. Intanto fermatosi Gesù quivi nella solennità della Pasqna molti credettero in lui vedendo i suoi miracoli; ma Egli non si fidava di essi, perchè li conoscea a fondo, e sapeva da se quanto ogni uomo tenea nascosto nel suo cuore.

Tra quei che credettero vi fu uno de' principali fra gli Ebrei per nome Nicodemo della setta de' Farisei. Quest' uomo recatosi di notte a visitare Gesù, si mostrò desideroso di udirlo, e gli disse: Maestro noi già sappiamo, che sei stato mandato da Dio ad insegnarci; imperocchè non potresti operare i prodigii, che fai, se Dio non fosse con te. Gesù prese da ciò occasione d'istruirlo sulla necessità del Battesimo per entrare nel Cielo, dicendogli, che

se non si torna a nascere dall'acqua, e dallo Spirito non si può entrare nel regno di Dio. Gli parlò poscia di altre importanti verità, gli spiegò molti misteri, ed in fine parlandogli dell' amore di Dio verso degli uomini, disse ch'era tale, che sino avea dato il proprio Figlio per salvarlo: ma che questo amore istesso sarebbe stato per quelli, che non avrebbero creduto in esso, e non si sarebbero avvaluti della sua dottrina, de' suoi esempii, e di quant' altro facea a loro vantaggio un motivo d'inescusabile riprovazione, e di terribile condanna alle pene infernali.

Avendo Nicodemo preso in senso materiale le parole di Gesù sul rinascimento, Egli lo istruisce con dirgli, che la menzionata rigenerazione dovea essere spirituale col vivere una vita nuova conforme alla divina legge, specialmente mercè l'infusione delle divine grazie comunicate dallo Spirito Santo nel ricevere il Battesimo.

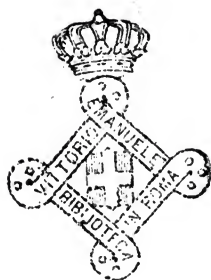
Moralità. - Dovendo ognuno amare il suo prossimo, e specialmente riguardo all'anima: essendo il Battesimo per tutti di necessità di mezzo alla salvezza; potendo ogni uomo amministrarlo, e potendo ad ognuno occorrere la circostanza di un tal bisogno, vedesi quanto convenga l'esserne istruito. Per cui nel caso uniformandosi questo tale alla intenzione della Chiesa, versando l'acqua sul capo del battezzando dirà: io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Reliquit....hydriam suam mulier, et abiit in ci-vitatem; et dicit illis hominibus: venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: nunquid ipse est Christus. Joan: 4.28. etc.

SULLA CONVERSIONE DELLA SAMARITANA

Illustrazione.

Dalla Giudea ritornando Gesù nella Galilea giunse verso il mezzo dì vicino alla città di Sicar; ed essendo stanco si pose a sedere sull' orlo di un Pozzo chiamato la Fontana di Giacobbe. Andò una donna di quel luogo ad attingervi l'acqua. Chiestole Gesù da bere, ne restò ella maravigliata in osservare che un Ebreo domandasse ciò ad una Samaritana, imperocchè gli Ebrei guardavano con orrore i Samaritani, come inosservanti della Legge Mosaica, e superstiziosi. Seguitò Gesu a parlarle, ma con metafore, sull' oggetto del bere e dell' acqua, chè tutto materialmente era da essa inteso, quandochè Gesù volea significare la sua divina grazia, che estingue nell' uomo la sete delle cose terrene; e della sua gloria, che sazierà perfettamente tutti gli umani desiderii. La donna si accorse alla fine di parlare con persona illuminata da Spirito divino, quando si sentì scoperta per quella adultera ch'ella era; perchè le disse, che avea avuti cinque mariti, e che non era suo marito quello che avea presentemente. L'istruì poscia Gesù sulla maniera di adorare Dio, che essendo Spirito, e Verità, in spirito, e verità vuol essere adorato da per tutto, e non già dipendentemente dal luogo. Le manifestò pure esser Egli il Messia, quando la donna gli disse che questi nella sna venuta istruirebbe ognuno del tutto. Nello stesso tempo i suoi Discepoli ch' erano andati al-

la città per comprar da mangiare, ritornarono, e si stupirono nel vederlo discorrere con una donna; ma pel rispetto che gli portavano non gli parlarono su tal proposito. Intanto la donna lasciato il vaso, tornò in città, e disse agli abitanti: venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto; chi sa che non sia questo il Messia? Gesù ch' era rimasto vicino al Pozzo, rispose ai Discepoli che lo invitarono a mangiare. Io ho altro cibo a mangiare, ed è desso il fare la volontà di colui, che mi ha mandato e di adempiere l'opera sua; cioè di procurare l'umana salvezza, mercè la conversione. In quel mentre la donna ritornò a Gesù co' suoi cittadini, i quali credendo in esso per quello che avevano inteso da lei, lo pregarono a trattenersi fra loro. Vi dimorò due giorni, e co' suoi discorsi accrebbe il numero de' credenti, e la fede dei primi in guisa, che dicevano alla donna: la nostra fede che questo sia il Salvatore del Mondo, non poggia più sulle vostre parole, ma in ciò che noi stessi abbiamo sentito.

Moralità. - Sa ognuno che l'ammirazione nasce dal vedere cose insolite. Per cui gli Apostoli ammirano nel veder Gesù parlar con donna. Se l'Uomo-Dio incapace del miserabil potere di moral difetto non parla con donna, che per convertirla, tutti, ma specialmente i Ministri Evangelici ne prendano esempio; affinchè non si pervertano, conversandovi senza bisogno, e cautela, e più del necessario; e molto più le donne cogli uomini, che in paragone non hanno tanti doverosi motivi.

Iesus in domum Petri vidit Socrum ejus jacen-tem, et febricitantem, Matth. 8.14. Elevavit eam apprehensa manu ejus, Marc 1.31. et continuo sur-gens ministrabat illis. Luc. 4.39.

SU VARII PRODIGII DI GESÙ, E SPECIALMENTE SULLA GUARIGIONE DELLA SUOCERA DI S. PIETRO

Illustrazione.

Da Samaria partendo il Redentore per la Galilea, dove avea convertito l'acqua in vino, vi fu bene accolto, perchè quelle genti essendo state in Gesusalemme in occasione della Pasqua, aveano vedute le sue operazioni. Avendo poscia resa la sanità al figlio di un prinpe infermo a Cafarnao, con dirgli va a casa, perchè tuo figlio è sano, credettero in lui per la seguìta guarigione, il principe, e tutta la sua famiglia. Camminando un giorno il Nazareno nelle rive del mare di Galilea invitò a seguirlo i due fratelli Pietro ed Andrea, dicendo loro: venite con me ed Io vi farò Pescatori di uomini. Essi lasciate le reti lo seguirono; com' anche fecero Giacomo e Giovanni ad un simile invito. Gesù era con questi a Cafarnao, ed entrato nella Sinagoga ammaestrava quel popolo. Quivi essendovi un' uomo posseduto da uno spirito immondo, che cominciò a far conoscere Gesù per quel desso ch' era, Egli lo sgridò, lo minacciò, gl' impose silenzio, e gli comandò di lasciar libero quell' uomo com' avvenne con meraviglia degli astanti; perchè era ubbidito dagli spiriti immondi. Subito dopo questo fatto il Nazareno con Giacomo e Giovanni incamminossi alla casa di Pietro e di Andrea. Quivi veduta inferma la Suocera di Pietro, e ricevute le suppliche di risanarla, si accostò al di lei let-

to ; così in piedi comandò alla febbre, che la lasciasse libera; quindi la prese per la mano, la sollevò, e sana e salva all' istante alzossi, ed assistette al servizio degli ospiti. Arrivata la sera tutta la città concorse alla porta di quella casa, e furono presentati a Gesù ossessi, ed infermi di varie sorti. Come gli spiriti maligni all' uscire dai corpi degli ossessi gridavano fortemente ,, Tu sei il Figliuolo di Dio,, Gesù li sgridava ed imponendo loro di tacere, poneva le mani sopra ciascun infermo, ed a tutti diè la guarigione. Nella vegnente mattina di buon' ora uscì dalla città seguìto dai suoi Discepoli ; e girando per la Galilea predicava nelle Sinagoghe l'Evangelio del Regno di Dio. Venendogli da per ogni dove infermi di varii morbi , e cruciati da qualunque dolore ; come anche ossessi, lunatici, paralitici, Egli sanava tutti. Perciò dalla Galilea, dalla Decapoli , da Gerusalemme , dalla Giudea, e dalle terre di là del Giordano lo seguirono numerose turbe, ed era il suo nome esaltato, e celebrato da tutti.

Moralità. - Se i morbi fisici rendevano infermo il corpo dei guariti di sopra, i morbi morali, che sono le nostre colpe, rendono inferma l'anima nostra. Sono i mali morali tanto più dei fisici, quanto l'anima è più del corpo. A Gesù, che specialmente è il medico dell' anima, ne domandiamo noi la guarigione , almeno , come i menzionati quella del corpo ?

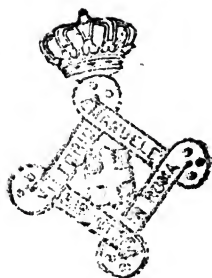
*Facta est procella magna. Marc. 4. 37. ita ut navi-
cula operiretur fluctibus, Ipse (Iesus) vero dormie-
bat.... Iesus.... surgens imperavit ventis, et mari,
et cessavit ventus, et facta est tranquillitas ma-
gna. Matth. 8. 24. etc.*

SULLA TEMPESTA SEDATA DA N. S. G. C.

Illustrazione.

Trovandosi Gesù un giorno alle rive dello stagno di Genesarette tra molta calca di gente, e vedendo ivi due barche una delle quali era di Pietro, richiese questo di scostarla da terra dopo che vi si era posto a sedere, e su di essa ammaestrava le turbe. Poscia disse al medesimo Pietro di menare al largo la barca e di gittare le reti alla pesca. Simone gli rispose: Maestro abbiamo travagliato alla pesca tutta la notte, e niente abbiamo preso; ma nulladimeno lascierò le reti, secondo la tua parola. Sì Pietro, che gli altri compagni restarono grandemente sorpresi in ritirare le reti così piene, che rompendosi, fecero segno a quei dell'altra barca, perchè venissero ad ajutarli. Al prodigio di veder ambe le barche piene di tanto pesce, che quasi si sommergevano, Pietro disse a Gesù, buttato a' suoi piedi: Signore, allontanati da me, perchè sono un'uomo peccatore. Il divino Maestro gli rispose: non temere, già da ora in avanti le tue prese, saranno di uomini. In altra circostanza dopo aver ripresi alcuni, che con tiepidezza voleano darsi alla sua seguela, salì sopra una Navicella. I Discepoli vedendolo salire nella barca congedarono le turbe, ed al suo avviso la diressero di là dallo stretto. Mentre si navigava Gesù si addormentò, ed ecco levarsi una gran furia di vento, ed una burasca tanto terribile, che le onde sormontavano la bar-

ca, e quasi la empivano con imminente pericolo di sommersione. Frattanto Gesù dormiva sulla poppa. I Discepoli vedendosi in tanto rischio, lo svegliarono, e gli dissero: Maestro salvaci, noi periamo, e tu non te ne prendi pensiero. Gesù destossi, e rispose loro: uomini di poca fede di che temete? Indi ad un suo cenno cessò il vento, e successe gran bonaccia nelle onde. Le altre genti, che lo accompagnavano in quel tragitto, pieni di meraviglia inesprimibile, e di timore dicevano tra loro: chi sarà mai quest'Uomo, che comanda ai venti, ed al mare, e il mare, e i venti gli prestano ubbidienza? Arrivata la barca alla sponda de' Geraseni, appena Gesù ebbe messo piede a terra, gli si presentò uno indemoniato da molto tempo, ch'era il terrore di quelle contrade, lo guarì, e permise ai demonii, che furono scacciati di entrare nei porci, i quali dalle falde del monte con empito si buttarono nello stagno, e perirono affogati nel numero di circa due mila. Quest' uomo volendolo seguire, ebbe da Esso quest' avviso: vanne alla tua città, ed alla tua gente, ed annunzia quanto ha operato in tuo favore la misericordia di Dio. Egli eseguì l'ordine, e tutti gli uditori restarono maravigliati.

Moralità. - I tre nostri nemici Mondo, Carne, e Demonio sono i venti, che tengono in continua tempesta l'anima nostra. Se da noi nulla possiamo far di bene, tutto possiamo coll'ajuto di Dio, il quale vuole ajutarci. Imploriamo noi questo necessario ajuto come deesi?

Luigi Banzo inc.

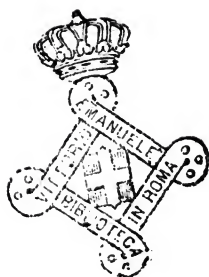
Jesus... Matth. 9.9. egressus... est ad mare... et vidit Marc. 2.13. etc. Mattheum... Matth. 9.9. publica=num nomine... Luc. 5.27. sedentem ad telonium, et ait illi: sequere me... Marc. 2.14. et relictis omni=bus, surgens, secutus est eum. Luc. 5.28.

SULLA VOCAZIONE DI MATTEO ALL' APOSTOLATO

Illustrazione.

Dai luoghi de' Geraseni essendo Gesù co' suoi Discepoli di ritorno a Cafarnao, ivi un giorno mentre sedeva in una casa con Dottori, e Farisei venuti dalla Galilea, dalla Giudea, ed anche da Gerusalemme, concorse tanta folla di gente chi ad udirlo, chi ad ottenerne la sanità, che un paralitico giacente sul letto non potendo per la calca essergli accostato, quei che lo conducevano lo calarono dal tetto dinanzi a Gesù, dal quale ebbe il perdono dei peccati, e la guarigione. Dopo di ciò uscito Gesù di là, tornò di nuovo alla spiaggia del mare, dove tutto il popolo concorreva per udirlo, ed Egli tutti ammaestrava. In passare per quella parte vidde Matteo; il quale era un pubblicano ed un gabbelliere chiamato ancora Levi figliuolo di Alfeo, ed in quell'ora stava seduto al telonio, o vogliamo dire al suo banco, ed avendogli detto Gesù seguimi, Matteo, si alzò immediatamente, abbandonò tutto, e lo seguì. Dipoi Matteo gli fece in sua casa un gran convito, al quale essendo intervenuti molti pubblicani, e peccatori, sedeano questi a mensa con Gesù, e co' suoi Discepoli, ed era a quel banchetto ancora moltissima altra gente; imperciocchè il Signore veniva seguito da molti. Alcuni Farisei e Scribi, che si trovavano là, vedendolo mangiare co' pubblicani, e peccatori mormoravano di questo fatto, e dissero a' suoi Discepoli: perchè man-

giate e bevete co' peccatori e pubblicani, e perchè il vostro Maestro mangia con questa sorta di gente? Gesù udendo quelle voci, rispose: i sani non hanno bisogno di medico, ma bensì ne hanno bisogno gl'infermi; andate dunque, ed imparate meglio il senso di quelle parole ,, mi piace più la misericordia che il sagrifizio ,, giacchè io non venni per chiamare a penitenza i giusti, ma bensì i peccatori. Allora i Farisei, ed alcuni Discepoli di Giovanni, presenti al fatto ancor essi, dissero a Gesù: perchè noi digiuniamo spesso, e i tuoi Discepoli non digiunano? Gesù rispose loro: forse gli amici intrinseci dello Sposo intervenuti alle nozze, dovranno piangere e digiunare finchè dura la festa, e finchè dura lo Sposo con essi? certamente in tutto quel tempo non possono digiunare; ma verranno i giorni nei quali lo Sposo gli sarà tolto, ed allora digiuneranno.

Moralità. - La prontezza con la quale alla prima chiamata Matteo, e gli altri Apostoli seguirono Gesù, lasciando tutte le cose, è un nostro ammaestramento. E' da tanto tempo che Gesù ci chiama con le ispirazioni, e colla voce de' suoi ministri alla sua sequela, lo abbiamo noi ubbidito?.. Egli fu ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce, e così pervenne al possesso della gloria apparecchiatagli come Redentore. Se noi non saremo a parte delle sue pene, non avremo luogo nel suo Regno?

Cum venisset Iesus in domum Principis, Matth. 9. 23. in=
greditur ubi puella erat jacens, et tenens manum
puellae, ait illi: puella tibi dico, surge; et confe=
stim surrexit puella. Marc. 5. 40. etc.

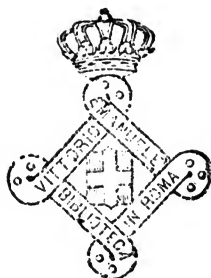
SULLA RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI JAIRO

Illustrazione.

Mentre Gesù in casa di Matteo rendea ragione di se, e de' suoi Discepoli agli Scribi, ai Farisei, ed ai Discepoli del Battista, arrivò uno de' principi della Sinagoga che avea lasciata vicino a morire l'unica sua Figlia di circa dodici anni. Quest' uomo, veduto il Signore, gli si gettò ai piedi pregandolo di andare in casa sua affinchè stendesse sopra quella moribonda la sua mano, e così fosse risanata. Gesù immediatamente vi s' incamminò co'suoi Discepoli, e con gran turba di gente. Nel proseguire il viaggio, arrivò al principe della Sinagoga un uomo che gli disse: la tua figliuòla è morta, perciò lascia d'inquietare il Maestro, giacchè a cosa ciò ti servirebbe? Il principe a questa notizia si prostra di nuovo dinanzi a Gesù e gli dice: Signore, la mia figlia è già morta, ma pure vieni, metti la tua mano sopra di essa, e viverà. Gesù gli rispose: non aver timore, credi soltanto, e la tua figlia sarà salva. Continuando il cammino non volle che lo seguissero altri fuorchè Pietro, e i due fratelli Giacomo, e Giovanni. Giunti alla casa del Principe nell'entrare disse alla gente ivi accorsa per i funerali: perchè vi rattristate, e piangete? andate, e non vogliate piangere, poichè la fanciulla non è morta, ma dorme. Coloro se ne risero; ma Gesù congedò tutti; e poichè si furono allontanati, entrò dov' era la fanciul-

la con Pietro, Giacomo, e Giovanni, e col Padre e colla Madre della defonta: ivi, presala per la mano, ad alta voce le disse: Fanciulla dico a te, sorgi. Allora lo spirito rientrò in essa, e subito si alzò, e camminò liberamente, e Gesù ordinò che le si fosse dato da mangiare. I Genitori di essa rimasero sopraffatti da stupore grandissimo, e Gesù comandò loro strettamente di non palesare quel fatto. La fama però se ne diffuse in quella regione.

Uscendo il Signore dalla casa di Jairo lo seguirono due ciechi esclamando: Figliuolo di Davidde abbi di noi pietà, e come fu rientrato nella propria abitazione, questi due ciechi si presentarono a Lui. Gesù disse loro: credete voi che io possa fare quello che domandate? e rispondendo i ciechi, noi lo crediamo; toccò gli occhi loro con dire: vi sia fatto secondo la vostra fede, e subito riacquistarono la vista; e sebbene Gesù ordinasse loro di non pubblicare il prodigio, quelli invece lo pubblicarono in tutte quelle parti. Inoltre liberò anche un' ossesso.

Moralità. - Risorse da morte a vita mortale la figlia di Jairo mercè Gesù. Mercè sua possiamo noi risorgere, volendo, a vita gloriosa coll' esser veri suoi seguaci. Lo siamo? Se nò, risorgeremo sì nell' universale giudizio, ma per penare in eterno negli abbissi infernali.

Pietro Mancion inc.

Est Ierosolymis Probatica piscina...... erat quidam homo ibi.... hunc cum vidisset Iesus jacentem .... dicit ei..... surge, tolle grabatum tuum, et ambula. Et statim sanus factus est homo ille. Ioan. 5. 2. etc.

SULLA GUARIGIONE DEL LANGUENTE ALLA PISCINA PROBATICA

Illustrazione.

Salì Gesù in Gerusalemme, arrivata già la festa Pasquale de' Giudei. Eravi in quella città una vasca, o Piscina probatica fiancheggiata da cinque portici sotto i quali giaceva gran moltitudine d'infermi ciechi, storpii, paralitici, e con le membra inaridite, i quali aspettavano il moto dell' acqua: imperocchè scendendo di tempo in tempo l'Angelo del Signore sulla Piscina, quell' acqua si moveva, e'l primo, che dopo il movimento dell'acqua calava nella vasca, era subito risanato da qualunque infermità. Fra quest' infermi v'era un uomo, che da 38 anni sopportava il proprio malore, e Gesù vedutolo giacente, e sentito che pativa da tanto tempo, gli disse: vuoi tu essere risanato? Rispose l'infermo: Signore, non ho chi mi metta nella Piscina allorchè l'acqua è stata agitata, e perciò accade sempre che quando arrivo io alcun' altro vi è già disceso prima di me. Allora Gesù gli disse: sorgi, prendi il tuo letto, e vattene; e l'infermo reso sano sul fatto, prese il suo letto, e se ne andò con esso. Questo prodigio, come tanti altri erano operati dal Signore in giorno di Sabato; perciò i Giudei prendendone pretesto di perseguitarlo, Gesù diceva ad essi: come mio Padre non lascia di beneficarvi nei giorni di Sabato; così anch' io non desisto in quei dì dalle opere di be-

neficenza. Coloro lacerati dall' invidia accusarono Gesù di non osservare il Sabato, e di bestemmiare col chiamarsi figliuolo di Dio, e farsi a questo uguale. Gesù provò loro la sua missione colle Scritture (*dimostrazione che abbiamo fatta nella prefazione ai fatti dell' antico Testamento*), colla testimonianza del Battista; e più chiaramente coi prodigii continui, e colle opere, che lo dinotavano per quel desso che egli si diceva, cioè pel promesso, ed aspettato Messia.

Inoltre Gesù dopo aver confuso il falso zelo de' Farisei che per l'osservanza del Sabato lo condannavano, perchè in tal giorno operava prodigii, conchiuse dicendo: se voi sapeste cosa significano queste parole: mi piace più la misericordia che il sagrifizio, non condannereste gl' innocenti; imperocchè il Sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo pel Sabato; e il figliuolo dell' uomo è padrone ancora del Sabato.

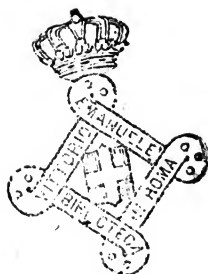
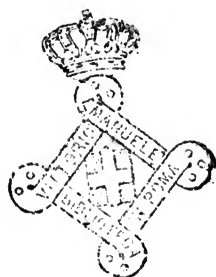
Moralità. - Le dottrine, gli esempii, ed i miracoli del Redentore, avrebbero dovuto far conoscere ai Farisei la venuta del Messia. Ma che? Le malnate passioni dalle quali erano predominati li accecarono talmente, che si mossero a perseguitarlo in guisa, che non cessarono nemmeno colla sua morte. Sia la loro empietà un documento per noi, onde combattere di continuo le nostre, perchè se cediamo, esse non dicono mai basta; ma sempre si accendono di nuova cupidigia.

Videns.... Iesus turbas ascendit in montem, et cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli ejus..... et aperiens os suum docebat eos dicens: Beati pauperes spiritu: etc.: Matth. 5. 1. etc.

Illustrazione.

Gesù un giorno vedendosi affollato dalle turbe salì sul monte, e dopo, che si era posto a sedere, ed erano ivi arrivati i suoi Discepoli, alzò gli occhi sopra di essi, e disse loro, ch' erano beati i poveri di spirito, i mansueti, quei che piangono sui peccati del Mondo, quei che hanno sete della giustizia; come anche i misericordiosi, i mondi di cuore, i pacifici, i perseguitati per la giustizia; perchè tutti avranno in ricompensa il Paradiso.

Quasi queste promesse fosse un' esordio sortito dal discorso, che il Divino Maestro vuol fare a' medesimi Apostoli, così prosiegue: Voi sarete beati su in Cielo, perchè seguendo me, gli uomini vi malediranno, e perseguiteranno: per l'opposto quei che adesso troppo attaccati ai beni della terra, godono dei solazzi del mondo oltre il dovere, saranno privi dei beni eterni. Dice quindi loro; che essi erano il Sole della terra, e la Luce del Mondo. Volendo con ciò significare, che come sale doveano in certo modo condire i popoli col preservarli dalla infezione della triplice concupiscenza mondo, carne, e demonio; col purgarli dalle colpe contratte; e col mantenerli nel retto sentiero: e come luce sul candeliere illuminare, e correggere i medesimi popoli mercè il buon' esempio, le zelanti istruzioni, e specialmente coi santi Sagramenti: avvisolli, ch' egli non toglieva quanto co-

mandavano Mosè ed i Profeti; ma lo confermava perfezionandolo coi proprii esempii, e confermandolo colle sue dottrine; e ne toglieva tutti gli abusi introdotti, volendo che la Divina legge si osservasse sinceramente e di cuore. Continuando Gesù le sue instruzioni agli Apostoli, e passando da una materia all' altra insegna, che l'elemosina, il digiuno, e le altre opere buone debbano farsi non per ostentazione, ma solo per piacere a Dio; li ammonisce di non cercare i frali tesori della terra, ma gl'immarcescibili del Cielo: raccomanda loro benanche la cautela nel guardare, nell' agire, e di prendersi pensiero soltanto della salute eterna, promettendo come per aggiunta l'occorrente alla vita. Siccome l'orazione è la chiave dei celesti tesori ne dà le regole per farla bene. Essa, quando è fatta per se, in riguardo alla salvezza eterna, essendo accompagnata dall' umiltà, dalla confidenza, e dalla perseveranza, è senza meno esaudita: cosa, che l'indicano queste sue parole: Qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio vi sarà dato: domandate, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Da questa generale istruzione di pregare passa Gesù a dare una particolare formola in questi termini: Padre nostro che sei ne' Cieli ec. *Si veggano i pregi di questa orazione specialmente nella Manna dell' anima del Segneri.*

Iesus.... docebat eos (Discipulos) dicens.... Matth. 5. 2. nolite judicare, et non judicabimini; nolite condemnare, et non condemnabimini; dimittite, et dimittemini; date, et dabitur vobis. Luc. 6. 37. etc.

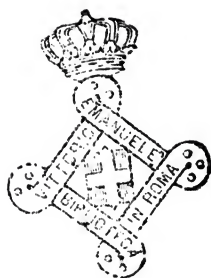
SUL PROSEGUIMENTO DEL DISCORSO DI GESU' SUL MONTE, E DISCESA DAL MEDESIMO.

Illustrazione.

Proseguendo il suo discorso il divino Maestro, insegna specialmente agli Apostoli sopra menzionati di non giudicare con autorità e con malizia le altrui azioni, acciocchè non vengano al modo stesso giudicate le proprie: così anche di non condannare per non esser condannato; di perdonare per esser perdonato; e di dare soccorso per riceverlo: che del resto l'amor proprio col far vedere le festuche, cioè i minimi difetti negli occhi degli altri, fa trascurare in se stesso le travi, cioè i difetti grandissimi, e che perciò deve ognuno prima correggere se medesimo.

Passando innanzi li avverte della prudenza da usarsi nell' amministrazione delle cose sante, vietando di darle agl' indegni, e procurare altresì ad ogni costo la propria salvezza col farsi violenza in reprimere le passioni; di farsi regolare da persone sagge, e prudenti; giacchè in altro modo condotti da cieche guide si caderà con esse nel precipizio medesimo, e soggiunge la maniera di conoscerle dalle operazioni: imperocchè esse sono per gli uomini come i frutti per gli alberi. Ora siccome dal frutto si conosce qual' è l'albero, e se questo è buono, o cattivo, così l'uomo dalle azioni, e particolarmente dal parlare. Per cui siccome le persone virtuose dimostrano col parlare il tesoro di bontà che

conservano nel cuore, così del pari le cattive la sentina delle loro malvaggità, parlando ognuno in conformità del cuore. Per le quali cose osservando col tempo le operazioni, e la maniera di parlare dei prossimi si fuggano se sono malvaggi, e lupi vestiti col manto di pecora. Pone fine al suo discorso col dire, che qualunque cosa essi facciano, e dicano per Lui, se non congiungono alla lor fede operazioni conformi, non operando secondo la sua volontà, nel particolare giudizio, e poscia nell' universale saranno condannati coi reprobi alle fiamme infernali.

Moralità. - In questo discorso sul monte Gesù compendia il suo Vangelo, dimostrando il nostro primo principio, ultimo fine. ed i mezzi per conseguirlo; cioè l'adempimento dei propri doveri con Dio, con se stessi, col prossimo, che mena all'eterna felicità. Leggiamo, perciò, e rileggiamo con attenzione le massime in esso contenute: meditiamole frequentemente, e in guisa, che la nostra fede sia operativa. Che se la parte inferiore si oppone, e ci sentiamo venir meno, rivolgiamoci debitamente a pregare chi tutto può, ed avremo il necessario soccorso per vincere la carne ribelle, il Mondo bugiardo, e l'insidioso demonio. Che se invece di caminare per la via stretta del Cielo, vogliamo cedere alle nostre passioni, vogliamo seguire le tracce dei mondani, l'Inferno ci ha vinti, e saremo eterna preda de suoi tormenti in mezzo alle fiamme.

Camillo Acquisti inc.

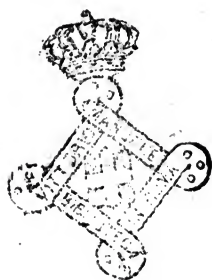
Iesus... vocavit Discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit. Luc. 6. 9. etc.
Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec... Petrus... Andreas... Iacobus... Ioannes. etc:
Matth. 10. 2. etc.

SULLA ELEZIONE DEI DODICI APOSTOLI

Illustrazione

Un' altro giorno salendo il Redentore sul monte per pregare, chiamò tra Discepoli quei che a Lui piacquero ed essi lo seguirono. Passata la notte in orazione, e venuto il giorno, fattiseli accostare, ne scelse dodici fra essi di quelli che volle, che chiamò Apostoli, cioè messaggieri, ed annunziatori delle sue dottrine. Diede ad essi il potere di discacciare i demonii, e di guarire qualunque infermità. Sono i nomi dei medesimi: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Giacomo, Giuda Taddeo, Simone, e Giuda Iscariote che fu il traditore. Discendendo Gesù dal monte cogli Apostoli si fermò in un luogo campestre insieme colla turba de' suoi Discepoli, e con grande quantità di gente venuta dalla Giudea, da Gerusalemme, da Tiro, da Sidone per ascoltarlo; e per ottenere la guarigione delle proprie infermità. Ivi gl' Indemoniati venivano liberati dagli spiriti immondi, ed ognuno di quel popolo procurava di toccare il Signore; poichè al suo tatto si operavano prodigii, ed ognuno restava risanato. In seguito Gesù tornò a casa insieme cogli Apostoli; ma subito vi concorse di nuovo tanta folla di gente, che non aveano neppure il tempo da prendere il cibo. Dipoi Gesù andò in giro per tutte le Città, e Castelli predicando l'Evangelo del Regno di Dio, ed operando prodigii.

Mentre si trovava in una Città, venne in cerca di lui un Uomo pieno di lebbra. Subito che questo vidde Gesù, lo adorò genuflesso, e supplicandolo colla faccia prostrata al suolo diceva: Signore, se voi volete potete mondarmi da questa lebbra. Gesù mosso a compassione di quell' uomo, stese la mano sopra di lui; e lo toccò dicendogli: Sì lo voglio, sii mondo: ed all' istante scomparve la lebbra dal suo corpo. Quindi Gesù lo avvisò di non pubblicare il prodigio, e di presentarsi al principe de' Sacerdoti col dono prescritto dalla legge. Quell' uomo mondato invece di tacere proclamando pubblicamente il fatto, avvenne, che crescendo appresso il Signore sempre più la calca del popolo per sentire i suoi sermoni, ed essere guariti da' loro malori, era costretto di trattenersi in luoghi disabitati e di ritirarsi nel deserto, ove faceva orazione.

Morolità. - Dicendo l'Evangelo, che Gesù scelse per Apostoli quei, che volle, significa, che al sagro Ministero specialmente dobbiamo esservi chiamati. Chi abbraccia tale stato per ambizione, per interesse, per comodo è un temerario intruso, che usurpa lo stato, e che va a dannarsi, se non vi pone rimedio colla penitenza. Del resto sebbene colla debita vocazione abbiamo abbracciato lo stato, chi non vi corrisponde, và a perire come Giuda. Il riflettere sulla prevaricazione di Giuda ammaestra i fedeli a non scandalizzarsi allorchè veggono degli Ecclesiastici, che co' loro pravi costumi sono pietre d'inciampo.

Pietro Mancion inc.

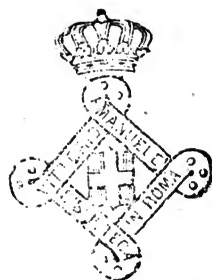
Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbum, et sanabitur puer meus.... Dixit Jesus Centurioni: vade, et sicut credidisti fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora. Matth. 8.8. etc.

SUL SERVO DEL CENTURIONE SANATO

Illustrazione.

Proseguendo il Signore la sua predicazione, e facendo ritorno a Cafarnao, andarono ad incontrarlo, gli Anziani, ed i Principi dei Giudei, che aveano avuta istanza da un Centurione di portarsi da Lui, acciocchè lo pregassero di portarsi a risanare il suo domestico infermo, che sommamente amava. Giunti gli spediti a Gesù lo supplicarono premurosamente dicendogli: questo uffiziale merita, che tu gli presti favore, perchè quantunque gentile, ama la nostra nazione, e ci ha fabbricato ancora del proprio una Sinagoga; perlocchè il Signore si mosse prontamente ad andare con essi. Allorchè era per giungere, il Centurione spedì alcuni amici, che a suo nome dicessero: Signore, non ti prendere tanto disaggio, perchè non son degno, che tu entri sotto il mio tetto. Appunto per la mia indegnità non mi sono azzardato di venire in persona, ma piacciati di comandare con una sola parola, e 'l mio servo sarà subito sanato: imperocchè anch' io sto sotto al comando, ed i miei soldati stanno sotto i miei cenni, e quando dico ad uno; vanne, egli va, ad un altro vieni, egli viene; e se dico al mio servo fa questa cosa, egli la fa. Finalmente giunse egli medesimo; e lo supplicava col linguaggio istesso, che a suo nome adoprarono gli amici suoi. Gesù ammirato in udire simil maniera di parlare, voltato alle

turbe che lo seguivano, disse loro: in verità neppure nel popolo d'Israello ho trovata tanta fede; ma credetemi pure, che molti verranno dalle più remote parti di Oriente, e di Occidente, e si siederanno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel regno de'Cieli, mentre gl' Israeliti figli de' patriarchi, ed eredi del regno, saranno cacciati fuori nel luogo delle tenebre, dove sarà eterno pianto, e stridore di denti. Dipoi disse Gesù al Centurione: vanne e sia fatto come hai creduto; e in quel momento il servo fu sanato, e quelli che da prima erano stati spediti a Gesù tornando allora alla Casa, trovarono l'infermo di già guarito.

Moralità. - Di qual pregio fosse la fede del Centurione ben si scorge dalle lodi, che ne fece l'istessa verità Gesù Cristo. Questa fede medesima intende Santa Chiesa di eccitare nel cuore de' fedeli, allorchè, prima di accostarsi al divin Sagramento della Eucaristia, mette loro in bocca le parole del Centurione. Signore, io non son degno, che Voi entriate in mia casa, ma dite solamente una parola, e l'anima mia sarà risanata. Qualunque siano le nostre infermità spirituali, se con vera disposizione di umiltà, di carità, di fiducia, e con una viva fede simile a quella del Centurione riceveremo dentro di noi l'Autor della vita, certamente conseguiremo la grazia, e la salute delle anime nostre.

Luigi Banzo inc.

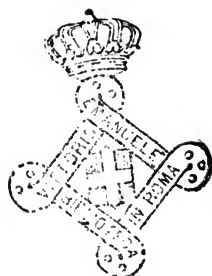
Ioannes... cum audisset in vinculis opera Christi, Matth. 11.2. convocavit duos de Discipulis suis.... et misit ad Iesum dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Luc. 7.19.

SULL' AMBASCIATA DEL BATTISTA A GESU' DAL CARCERE

Illustrazione.

Dopo di ciò, che si è antecedentemente detto, Gesù seguìto da' suoi Discepoli, e da copiosa turba di popolo portandosi a Naim, poco lungi dalla porta risuscitò l'unico figlio di una Vedova, che dal feretro lo riebbe in mano sano, e salvo con gran timore, e meraviglia de' circostanti. Frattanto il Battista, che si trovava in prigione per aver ripreso Erode il Tetrarca per le sue abituali sceleratezze; il Battista, dico, udendo quivi da' proprii discepoli le opere maravigliose di Gesù, chiamati due di essi glie l'inviò, affinchè gli dicessero: Giovanni Battista ci manda a dirti: sei Tu il Messia, che dee venire, o dobbiamo aspettarne un' altro dopo di Te? Allora Gesù operò molti prodigii alla presenza di quelli risanando infermità e malori, liberando molti dagli spiriti immondi, e ridonando il vedere a molti ciechi. Indi rivolto a quei messi rispose loro: ritornate a Giovanni, e narrategli quanto avete udito, e veduto; cioè: che i ciechi vedono, gli storpiati camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi ascoltano, i morti risorgono in vita, e il pane della parola divina si distribuisce ai poverelli, ed agli uomini di buona volontà, e semplici di cuore. Ditegli ancora: beati quelli che crederanno in me; e non saranno vacillanti nella lor fede.

Dopo partiti questi Ambasciatori, Gesù fece elogii del Battista per la sua fermezza, per la sua penitenza, e lo dichiarò pel maggiore dei profeti, e piucchè profeta; e confermò i suoi detti, cioè, che per salvarsi bisogna combattere coraggiosamente le proprie passioni. Quindi rimproverò gli Scribi, ed i Farisei, che da una parte censuravano Giovanni, come indemoniato perchè si usava austerità; e dall' altra Lui stesso come amico dei Pubblicani, e dei peccatori; e soggiunse, che gli uomini veramente saggi perciò appunto ammirano, e lodano la sapienza di Dio.

Moralità. - Se il regno de' Cieli non si acquista se non con forza e violenza; adunque chi vive a seconda delle usanze del mondo, chi appaga le sue voglie malnate, chi trascura di mortificare la sua carne ribelle, ed i suoi rei appetiti certamente va a perdersi. Egli è simile ad un' uomo, che cedendo facilmente alla corrente dell' acqua, giunge finalmente ad affogarsi ed a perire. Al contrario per salvarsi vi vuole dello sforzo a guisa di chi nuota contro la corrente, bisogna di proposito, e di continuo mortificarsi; è necessario di resistere generosamente al mondo corrotto, alle sue false massime, ed a suoi perniciosi esempii, e menare una vita regolata secondo i precetti di Gesù Cristo, e conforme ai dettami del suo Vangelo. Questa è l'unica strada, che mena al Cielo; chi per qualunque motivo camina per altra via, toccherà altra meta, cioè quella della perdizione eterna.

Luigi Banzo inc.

Iesus conversus ad mulierem.... dixit... remittuntur tibi peccata..... Fides tua te salvum fecit: vade in pace. Luc. 7. 44. etc.

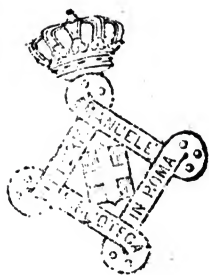
SUL PERDONO DEI PECCATI DATO ALLA MADDALENA

Illustrazione.

Allorchè il Signore un giorno era assiso alla mensa per mangiare in casa di un Fariseo, avendolo saputo una pubblica peccatrice di quella città, entrò quivi, e messasi piangente ai piedi di Gesù li bagnava di lacrime, li asciugava coi capelli, li baciava, e li profumava con unguento contenuto in un vaso d'alabastro. Al veder ciò il Fariseo dicea fra se: s'Egli fosse un profeta, saprebbe da qual donna si lascia toccare: Gesù penetrando il suo pensare dissegli: Simone, ho da parlarti alcuna cosa: il Fariseo rispose: parla pure, Maestro: allora Gesù si espresse con questa Parabola: un' imprestatore donò a due debitori impotenti, ad uno 500, e ad un'altro 50, chi di questi due (disse al Fariseo) deve all' imprestatore più obbligazione. Esso rispose: quello che ha più ricevuto in dono. Gesù approvò il giudizio, e sì gli dice poscia, che dove esso non gli avea apprestato nè anche un poco di acqua per lavarsi i piedi, nè olio per ungersi il capo, quella donna all' opposto avea fatto tutto questo. In fine rivolto alla donna già contrita, gli disse: ti vengono perdonati i tuoi peccati; la tua fede ti ha salvata, vattene in pace.

Secondo il consueto Gesù girando per città e castelli, le turbe al veder liberato uno ossesso, con ricuperar anche la vista, e la fa-

vella, dicevano: Forse è questo il Messia che aspettiamo, e che dee essere della stirpe di David? I Scribi, ed i Farisei al contrario dicendo tra loro, che Gesù tanto operava in nome del principe de' demonii, Egli li confutò dicendo fra le altre cose: come può stare, che Satana discacci Satana? Se ciò fosse essendo l'Inferno contro l'Inferno il regno di Satana sarebbe finito: ma che discacciando Egli i Demonii col potere e col braccio di Dio, appariva esser di già arrivato il tempo promesso della sconfitta dell' Inferno, e del trionfo del regno di Dio: Aggiunge quindi, che non potendo accordarsi come la luce colle tenebre i due regni di Dio e di Satana, così tolta ogni neutralità, se non si era del partito di Dio, si era contro di Esso: che chi chiude gli occhi volontariamente alla luce, ed impugna la verità conosciuta, precludendosi la via alla conversione, perirà eternamente. Del resto manifestando le parole e le opere il cuore, come il frutto la qualità dell' albero, così da tali segni si conosce la qualità della persona. Conchiude in fine, che nel Divin tribunale si renderà conto delle parole non solo malvagge, ma anche oziose.

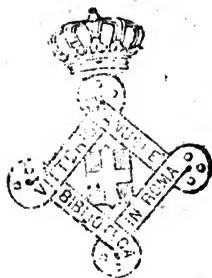
Moralità. - La penitenza della Maddalena fu pronta, coraggiosa, operativa, dolorosa, ed accompagnata da amore, da fiducia, ed umiltà. Tale sia anche la nostra, ed allora com' essa otterremo il perdono de' peccati, e ricupereremo stabilmente l'amicizia di Dio.

Dixit.... Ei (Iesu) quidam: ecce Mater tua, et Fratres tui foras stant, quaerentes Te, Matth. 12. 47. etc. et volentes Te videre. Luc. 8. 20.

SU MARIA SANTISSIMA E CONGIUNTI, CHE VOGLIONO PARLARE A GESU'

Illustrazione.

Gli Scribi, ed i Farisei in seguela di tempo avendo chiesto dal Signore (per provarlo) di vedere qualche segno, ebbero per risposta, che avrebbero veduta la sua Resurrezione dal sepolcro dopo tre giorni, a guisa di Giona, che dopo tanto tempo uscì dal ventre della balena; ma con questa differenza, che i Niniviti si convertirono alle prediche di Giona, e non già gli Scribi, ed i Farisei, abbenchè egli che loro predicava era più di Giona; e che nell'universale giudizio i Niniviti sarebbero la loro condanna. Mentre Gesù parlava, una donna che stava tra la turba degli ascoltanti alzò la voce dicendo: beato il ventre che ti ha portato, e il petto da cui succhiasti il latte; alle quali parole rispose il Signore: più veramente sono beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, ed osservano i suoi comandi. Parlava tuttora Gesù, quando giunsero la Madre, ed i suoi cugini, ma per la folla del Popolo non potevano entrare ad ascoltarlo. Restati così di fuori e desiderando discorrerci, mandarono a chiamarlo. Un uomo adunque disse a Gesù: stanno quì di fuori tua Madre, ed i tuoi cugini, che ti cercano, e vogliono vederti; ma Gesù rispose a quell' uomo: quali credete voi, che siano i miei fratelli, e la mia Madre? indi data un' occhiata in giro a coloro, che gli

sedeano intorno, e stesa la mano verso i suoi Discepoli: ecco, disse, la mia Madre, ed i miei fratelli; imperocchè chiunque farà la volontà di Dio mio Padre, che sta nel Cielo questo sarà mio fratello, mia sorella, e mia madre, ed io riconosco per tali quelli che ascoltano, e mettono in esecuzione la parola di Dio. Poscia di là partito, e giunto al lido del mare monta in una barca, ed ivi seduto ammaestra le turbe; ed in progresso propone la parabola dell' uomo che semina; dichiara perchè parla in parabole, e la spiega ai Discepoli, ed agli Apostoli. Propose in seguito altre parabole, come della zizania, del seme che cresce, del grano di senapa, del lievito, del tesoro nascosto, della perla preziosa, e della rete coi pesci.

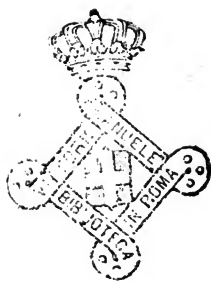
Moralità.-L'esser Madre del Verbo è dignità sì grande, che una pura creatura non può aver la maggiore. La sua grandezza però è dipendente più dal concepimento spirituale mediante una perfetta ubbidienza alla volontà di Dio, che dall' incarnazione del figlio di Dio in se, considerata separatamente. Si scorge tuttociò dal dire di Gesù. Imprimiamo perciò nella mente, e scolpiamo nel cuore che la devozione delle devozioni è l'adempimento della legge divina; che l'osservanza di questa sola ci salva anche senza altre devozioni; e che tutte le devozioni senza essa non bastano a salvarci. Dunque l'osservanza della legge di Dio preceda ogni altra devozione.

Convocatis... (Iesus) duodecim Apostolis dedit illis vir-
tutem, et potestatem super omnia daemonia... ut lan-
guores curarent... praedicare Regnum Dei. Luc. 9. 1.
etc. et coepit eos mittere binos. Marc. 6. 7.

SULLA MISSIONE DEGLI APOSTOLI A PREDICARE

Illustrazione.

Dopo avere il Signore proposte le parabole antecedentemente accennate, si portò in Nazarette sua patria. Abbenchè quei suoi concittadini facessero le meraviglie per la sua sapienza e prodigii, lodando la grazia colla quale parlava, pure rimasero nella loro incredulità; anzi di questa ripresi si sdegnarono sì fattamente, che discacciatolo dalla Sinagoga, lo spinsero sul ciglio del monte, in cui era situata quella città per gittarlo nel precipizio. Ma il Signore se ne andò passando in mezzo di loro, maravigliato della loro incredulità, ed andò predicando nei castelli di quei contorni. Dipoi chiamati i suoi dodici Apostoli, comunicò loro il potere di discacciare i demonii, di guarire ogni sorte d'infermità, e di predicare il regno di Dio. Disse loro; che lasciate le terre de' gentili, e la Città di Samaria andando due per due, si applicassero alla conversione degli Israeliti, esercitando gratuitamente il loro ministero, eccetto il necessario alimento, che senza mutare alloggi prenderebbero sempre nella case dove erano entrati da prima. Perciò, disse loro che prima di entrare in qualche luogo, s'informassero di qualche buona persona e rimanessero sempre presso di quella: che nell'entrare in tali case le salutassero dicendo: la pace sia con voi: e che essendo di buona gente avrebbero la pace, e che se fosse altrimen-

ti la pace ritornerebbe a loro, ed essi andassero via da quelle case, ed anche città, le quali soffrirebbero rigoroso giudizio per la loro malvaggità. Volle che andassero scalzi, forniti solo di un semplice bastone, e di un vestito; che si diportassero come Agnelli tra lupi, che fossero prudenti come il serpe, e semplici come le colombe; loro prescrisse, che soffrirebbero nel disimpegno di tal ministero persecuzioni, calunnie, ed altri mali, ma che dovevano contentarsi di essere trattati come lui, che avrebbero la divina assistenza, e riceverebbero in Cielo un proporzionato guiderdone: che premio avrebbero ancora quelli, che gli facessero del bene per suo riguardo, tenendo egli conto di un bicchier d'acqua ancora. Con ciò gli Apostoli eseguirono la loro missione con ogni buon successo. Anche Gesù andò predicando per le città d'Israello.

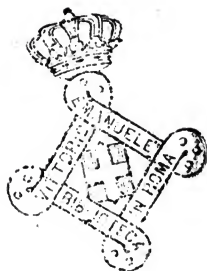
Moralità. - Chi è stato chiamato allo stato Ecclesiastico, dovendo formare uno dei più illustri membri, del mistico corpo della Chiesa, dee vivere in guisa nell'adempimento dei suoi doveri attuali, che possa dire a Dio con Samuele: parla o Signore, perchè il tuo servo ascolta, e possa soggiungere con Isaia: eccomi, o Signore, pronto ad eseguire la tua missione. Del resto a tempo de' Maccabei pagaron con la morte la pena della loro arbitraria missione quei Sacerdoti, che uscirono a combattere per acquistarsi gloria; e quei che invitati alla cena si scusarono andarvi chi per aver comprata una villa, chi i bovi, e chi per aver presa moglie, ne furono sempre esclusi.

Cum .... introisset filiam .... Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi .... Rex ait puellae: pete a me quod vis, et dabo tibi. Marc. 6.22. Illa praemonita a matre sua, Matth. 14.8. petivit dicens: volo ut protinus des mihi in disco Caput Ioannis Baptistae. Marc. 6.25.

SULLA DECOLLAZIONE DEL BATTISTA

Illustrazione.

Come si disse altrove, era di già il Battista nel carcere per aver ripreso Erode, specialmente del suo adulterio. Erodiade, ch'era l'oggetto delle rimproverate disonestà, punta sul vivo, per le menzionate correzioni, gl'insidiava da tanto tempo la vita. Erode all'opposto stimandolo per la sua giustizia, e santità lo preservava dalle di lei trame, lo temeva, ed anche l'udiva volentieri. Ma che! venuto il giorno natalizio d'Erode, dando questi un convito ai Principi della corte, ai Tribuni delle schiere, ed ai Principi della Galilea, entrò nella sala la figlia d'Erodiade, e ballò dinanzi al Re, ed ai convitati con tanta leggiadria, che il Re pel piacere disselе: chiedi quanto vuoi da me, e tutto ti sarà dato, ancorchè fosse la metà del regno. Confermò questa promessa con giuramento. La fanciulla uscita di là per consultare la madre sulla domanda da fare, quella le disse: dimanda il capo di Giovanni Battista. La giovanetta rientrata nella sala disse al Re: voglio che subito mi consegni quì in un piatto il capo di Giovanni Battista. Il Re si turbò a quella domanda, ma per umani riguardi calpestò ogni dovere; commise ad un soldato l'adempimento della scelleratezza, e quindi in un piatto fu recata ad Erode la testa del Precursore; Erode la diè alla donzella, e questa alla madre. Ciò udito i Discepoli di

Giovanni diedero sepoltura al suo corpo, poscia recarono una tal nuova a Gesù, che partì di là e si ritirò in un luogo deserto. Ascoltando Erode la gran fama che correva di Gesù, perseverantemente diceva: Questo è senza dubbio Giovanni, che io feci decapitare, il quale è risuscitato dalla morte, e procurava di vederlo. In questo tempo tornarono gli Apostoli dalla loro missione, e riferirono al Maestro quanto avevano fatto, e come aveano predicato. Disse ad essi allora il Signore: venite a riposare un poco in un luogo disabitato.

Moralità. - Un Santo preconizzato nell'antico Testamento col nome di Angelo precursore del Messia; di cui ne precedono prodigii il concepimento, la natività, la circoncisione; un santo encomiato pel maggiore de' Profeti dall' istesso Uomo-Dio; un santo la di cui penitenza .... un santo in somma, che i popoli avrebbero preso pel Messia istesso, se non si fosse adoprato con ogni attività a torli di errore, sta in prigione, per riprendere nefande impudicizie, ed è ivi decollato affinchè la sua testa sia premio di una saltatrice figlia d'infame adultera. Come mai?.. Ah sì che la porzione de' santi per lo più in questo mondo sono i vilipendii, le pene, la morte, affinchè somiglino il loro capo, che volle morire nell'infame patibolo della Croce. Che perciò? Adesso su in cielo godono un proporzionato premio che durerà in eterno. Vogliamo anche noi regnare con Cristo? Patiamo ora per suo amore.

Luigi Banzo inc.

Petrus.... ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.... et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine salvum me fac; et Iesus... apprachendit eum, et ait illi: modicae Fidei quare dubitasti. Matth. 14. 29. etc.

SU GESU' CHE CAMMINA SOPRA DEL MARE

Illustrazione.

In una sera essendo l'ora molto avanzata, il Signore salì sul monte, ed ivi si trovò solo. I discepoli dalla spiaggia saliti sulla barca si avanzarono in mezzo al mare alla direzione di Cafarnao. Intanto incominciato a soffiare un vento contrario e gagliardo, il mare si gonfiava, e la navicella veniva agitata da flutti. Circa il finir della notte, Gesù vide, che i suoi Discepoli si affaticavano molto a remigare per la contrarietà del vento, ed andò verso di loro caminando sopra le acque. Accostandosi alla barca, e credendolo i Discepoli un fantasma, atterriti, cominciarono a gridare per la paura. Gesù però levata tosto la voce disse loro: state di buon' animo, perchè son io, abbiate dunque fiducia e non temete: allora disse Pietro: Signore, se sei tu comandami di venire a te sopra le acque, e il Signore gli disse: vieni. Pietro pertanto disceso dalla barca camminava liberamente sull' acqua per andare a Gesù, ma di poi sentendo la gagliardìa del vento, incominciò a temere, ed in quel punto principiando ancora ad affondarsi gridò: Signore, salvami: Gesù stesa immediatamente la mano, lo prese, e nel sollevarlo, gli disse: Uomo di poca fede perchè hai tu dubitato? Indi desiderando così i Discepoli, salì sulla barca insieme con Pietro, e saliti appena cessò il vento. Con questo fatto, crebbe la maraviglia loro, gli si accosta-

rono attorno, e lo adorarono dicendo : Tu sei veramente il Figliuol di Dio. Dipoi fu diretta la barca verso Genesaret, ed approdarono in quella spiaggia. Appena sbarcati, Gesù fu conosciuto; per cui quegli abitanti spedirono in tutte quelle contrade per darne notizia. Furono perciò condotti al Signore quanti si trovavano infermi, i quali col solo toccare l'orlo della sua veste restavano guariti. Altrettanto accadeva sempre in ogni Città, Borgo, e Villaggio.

Moralità. - Gli Apostoli erano entrati nella barca e navigavano per comando espresso di Gesù Cristo, eppure permise che fossero agitati dai venti e dalla tempesta. Non ci maravigliamo adunque, se incontriamo delle tentazioni, e delle contrarietà nello stato, che abbiamo eletto con dipendenza dagli ordini di Dio , e secondo la sua volontà : non ci sgomentiamo , se proviamo delle contraddizioni nelle opere, che intraprendiamo in servizio suo. Iddio le permette per esercizio della virtù, e per prova della nostra fedeltà. Abbiamo fiducia in lui , che verrà in nostro soccorso nel tempo opportuno, come venne a soccorrere gli Apostoli nella tempesta. Un solo pericolo vi è per noi da temere, ed è che noi ci perdiamo d'animo , e diffidiamo dell' ajuto suo , come accadde a S. Pietro, il quale allora solamente fu in pericolo di sommergersi, quando cominciò ad essere vacillante nella fede: onde si sentì rimproverare da Gesù : Uomo di poca fede perchè hai dubitato ?

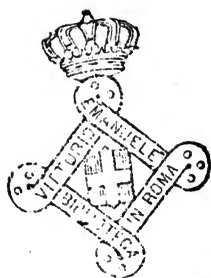
Mulier Chananea.... clamavit dicens Ei:(Iesu) misere-rere mei, Domine fili David: filia mea male a Daemonio vexatur... Respondens Iesus ait illi.... fiat tibi sicut vis: et sanata est filia ejus ex il-la hora. Matth. 15. 22. etc.

SULLA FIGLIA DELLA CANANEA LIBERATA DAL DEMONIO

Illustrazione.

In seguito dell' antecedente il Signore scansando Gerusalemme, perchè i Giudei volevano ucciderlo, ed andando in giro per la Galilea, alcuni Scribi, e Farisei vennero a Lui. Questi vedendo che i Discepoli di Gesù non si lavavano le mani prima di mangiare in conformità delle loro tradizioni, con biasimo lo dimandarono del perchè. Il Nazareno confusa la loro audacia, perchè eglino nell' osservanza delle loro tradizioni, mancavano alla legge di Dio (giacchè quando i poveri, ancorchè fossero proprii genitori, domandavano loro soccorso, rispondevano, ti giovi ogni offerta, che io faccia al Tempio, cioè il merito di essa presso Dio) dichiarò, che le loro volute mancanze non inducevano colpa come usi esteriori, ma bensì i cattivi desiderii del cuore feraci di azioni impudiche, superbe, avare, invidiose, ed altro. Poscia partendo di là, si volse ai confini di Tiro, e di Sidone, e postosi in una casa, non voleva, che nessuno sapesse di Lui; ma non potè restare occulto; imperocchè una donna Cananea, che avea una figliuola posseduta dallo Spirito immondo, appena n'ebbe notizia, si portò in quella casa, gli si gittò ai piedi esclamando: Signore, figliuolo di Davidde abbi misericordia di me. La mia figlia è malamente straziata dal Demonio. Ella lo pregava di liberarla.

Gesù non le rispose parola, ma sopraggiunsero a pregarlo anche i suoi Discepoli, i quali gli dicevano: Ti piaccia esaudirla, poichè non lascia di esclamare presso di noi. Rispose il Signore: Io venni mandato solamente alle pecorelle smarrite della Casa d'Israello, lascia che prima siano satollati i figliuoli, poichè non è giusto togliere ad essi il cibo per darlo ai cani. Rispose la donna supplichevole: ancora del pane destinato ai figliuoli i cani mangiano sotto la mensa le bricciole cadute di mano ai loro padroni. Allora Gesù le disse: Donna tu hai una gran fede; poichè dunque parli così, si faccia come tu vuoi. Vanne; il demonio è uscito dalla tua figlia, come avvenne.

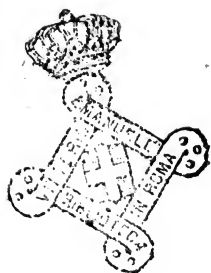
Moralità. - Che il Divino Redentore mostri di non udire la Cananea, e di rifiutare la mediazione de' suoi Discepoli a prò di quella, paragonando gl' Israeliti a' figli, e quella ai cani, altro non fu, che far prova della gran fede della medesima, ch' Egli, come scrutatore de'cuori conoscea. L'Increata Sapienza, la Bontà istessa sempre proporziona il peso delle prove alla forza della grazia in guisa, che corrispondendo chi è provato, ne riporta vantaggio. Difatti la Cananea, oltre l'encomio, che ricevette della sua gran fede, fece Gesù Cristo la sua volontà, col dirle: si faccia come tu vuoi. Dunque dall' esempio di questa impariamo noi come dobbiamo diportarci nelle nostre preghiere, ancorchè sembri che Dio, non voglia esaudirci; sapendo che tutto otterremo, se sarà espediente per l'eterna salvezza.

Iesus... accipiens septem panes... et... pisciculos paucos... ipsos benedixit. Marc. 8. 6. etc. Discipuli dederunt populo... et saturati sunt... quatuor millia hominum extra parvulos, et mulieres. Matth. 15. 36. etc. et sustule runt quod superaverant de fragmentis septem sportas. Marc. 8. 8. etc.

SULLE TURBE SAZIATE NEL DESERTO

Illustrazione.

Dopo accennato, che 'l Signore (in tempo anteriore, ed in circostanza simile a questa, che siegue) con cinque pani, e due pesci, saziò cinque mila uomini, quì si dice, che partendo Egli dai confini di Tiro, andò per la via di Sidone al mare di Galilea, passando per le terre della Decapoli. Quivi guarito un sordo, e muto proseguì il cammino alle spiagge del mare di Galilea, ascese sopra un monte, e vi si pose a sedere. Essendo colà accorsa gran quantità di popolo, e con esso molti ciechi, muti, storpii ed infermi di ogni sorte ognuno restava ammirato, e glorificava Dio in veder tutti guariti dal Signore. Egli, Gesù, veduta quella gran turba a se d'intorno, che non avea di che mangiare, chiamati i suoi Discepoli, disse loro: sento compassione di questo popolo che già da tre giorni si trattiene presso di me, e non ha più di che cibarsi; nè voglio rimandar costoro così digiuni, acciocchè non abbiano a svenire per la strada; tantoppiù che alcuni sono venuti da lungi. Risposero i Discepoli: come trovare in un deserto tanto di pane, per satollare così gran turba? Gesù dimandò loro: quanti pani avete presso di voi? risposero quelli: sette pani, e pochi pesci minuti. Allora comandò alle turbe, che si mettessero a sedere sulla terra, e presi li sette pani, e quindi i pesci, benedisse gli uni,

e gli altri, e feceli distribuire al popolo, che sebbene fosse di soli uomini senza le donne, e i fanciulli quattromila, pure dopo che ognuno fu sazio, si raccolsero sette sporte piene di frammenti avanzati. Dopo il pasto, il Signore congedò tutti, e salito sopra una navicella co' suoi Discepoli si diresse alla terra di Magedan vicino a Dalmanata. Quivi alquanti Farisei, e Sadducei disputando col Signore, e chiedendo di vedere un segno disceso dal Cielo, rimproverò la loro incredulità, e disse, che non vedrebbero in lui, che il segno di Giona Profeta. Ammonì poscia i suoi Discepoli di evitare le pessime dottrine di quelli; e sanò un cieco a Betsaida al quale proibì di dire il miracolo ricevuto.

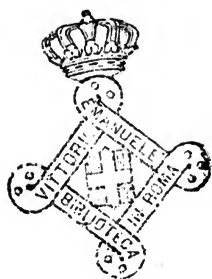
Moralità. - Con questa moltiplicazione, che opera Gesù Cristo in pane, ed in pesce, mostra col fatto che dà come per giunta il necessario sostentamento a chi cerca il regno di Dio. Se vuole con ciò torre le ansietà per le cose temporali, vuole pure, che usiamo le necessarie diligenze pel nostro vitto, e vestito, e non esser tentato a far miracoli senza bisogno. Che se poi molti suoi servi sono periti di fame, di stento, e di che altro, ciò ha voluto per loro maggior merito, onde ricompensarli con eterno premio, oltre di quelle celesti consolazioni, ch' egli mesce tra le pene più acerbe.

Jesus dixit ei: (Petro) Tibi dabo Claves Regni Caelorum; et quodcumque ligaveris super terram; erit ligatum et in Caelis: et quodcumque solveris super terram erit solutum, et in Caelis. Matth. 16. 17. etc.

SULLA PODESTA' DELLE CHIAVI DATA A S. PIETRO

Illustrazione.

Proseguendo il Nazareno la sua missione insegnò nei castelli di Cesarea, e di Filippo. Un giorno interrogò i suoi Discepoli, che diceano di lui le turbe. Avendo quelli risposto che alcuni lo diceano il Battista, altri Elia, ed altri Geremia; e Voi, disse loro Gesù, chi credete che io sia? Avendo risposto Pietro: Tu sei Cristo, Figliuolo di Dio vivente. Allora gli rispose Gesù: Beato te Simone figliuolo di Giona, imperocchè non hai conosciuto già questo con mezzi umani, ma te lo ha rivelato il mio Padre, che sta nel Cielo. Ora io dico a te, tu sei Pietro, e sopra questa pietra stabilirò la mia Chiesa, e le potenze dell' Inferno non potranno giammai prevalere contro di lei. A te darò le chiavi del Regno de' cieli; quanto legherai sulla ter. ra sarà legato nel Cielo, e quanto scioglierai sulla terra, sarà sciolto ancora nel Cielo. Dipoi comandò a' suoi Discepoli con grave ammonizione di non dire ad alcuno qualmente egli, Gesù, era il Cristo di Dio. D'allora in poi incominciò a dichiarare la necessità della sua Passione, e delle circostanze di essa, ed indi convocato il popolo, ed i suoi Discepoli diceva a tutti pubblicamente: chi vuol venire presso di me abbandoni ogni pensiero di se stesso, prenda ogni giorno la croce, che gli tocca, e mi siegua: chi pretende salvare l'anima sua per altra strada, la perderà; e chi

abbandona qualunque sollecitudine di se medesimo per me, e pel mio Evangelo troverà l'anima sua, e la metterà in salvo. Che gioverebbe all' uomo guadagnare l'intiero Mondo perdendo poi se stesso, e mandando in rovina l'anima sua; e qual cosa può uguagliare il prezzo dell' anima? Conchiude quindi, che nel giorno del giudizio riceverà condegna mercede chi avrà pratticati i suoi insegnamenti; e la meritata pena, chi li avrà trasgrediti.

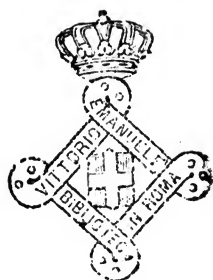
Moralità. - S. Pietro perchè illustrato da celeste rivelazione conobbe e confessò la Divinità di Gesù Cristo, fu dallo stesso chiamato beato, ed ebbe in persona propria, e de' Romani Pontefici suoi successori la suprema perpetua potestà nella Chiesa Cattolica. Siamo beati anche noi perchè per divina bontà siamo nati nel grembo di questa Chiesa, ch' è l'unica vera. Ma se S. Pietro non conseguì l'indicatagli beatitudine che coll' adempiere perfettamente le veci del suo Maestro sino a somigliarlo nell' esser crocifisso; noi non saremo partecipi dell' eterna felicità, se alla nostra fede non corrisponderanno le opere. Siamo perciò grati al Signore per un beneficio sì grande, ed inestimabile con la santità de' costumi, per essere a suo tempo da questa Chiesa militante quì in terra, trasferiti alla trionfante su in Cielo, ed essere quivi in compagnia degli Angioli, e de' Santi.

Assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem.. et transfiguratus est ante eos. Math. 17. 1. et seq. Et ecce... loquebantur cum Illo Moyses, et Elias,... et dicebant excessum Ejus, quem completurus erat in Ierusalem. Luc. 9. 30. et seq.

SULLA TRASFIGURAZIONE DI GESU' CRISTO SUL MONTE TABOR

Illustrazione.

Sei giorni dopo il discorso antecedente, Gesù presi in disparte i suoi Discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, salì con essi sul Monte per farvi Orazione, ed ivi si trasfigurò alla loro presenza. Imperciocchè mentre stavano pregando si mutò l'aspetto del suo volto, e la sua faccia diventò risplendente come il sole. Le vestimenta poi si fecero rilucenti, e bianchissime come la neve. Intanto due persone parlavano con lui sul mistero della sua morte, che si dovea compiere in Geruralemme, e queste due persone erano Elìa, e Mosè apparsi in aspetto grandemente maestoso. Pietro, ed i suoi Compagni aggravati dal sonno in principio dormivano, ma nel destarsi, viddero il Signore in tutta quella Maestà, e viddero altresì Elia, e Mosè i quali parlavano con lui. Quando quei due accennarono di partire, Pietro disse a Gesù: Signore quì si sta troppo bene; restiamoci, e se ti piace faremo in questo luogo tre Tabernacoli uno per Te, uno per Mosè, ed uno per Elia, e parlava così non sapendo cosa dicesse, tanto erano rimasti sbigottiti. Mentre ancora parlava, apparve una nube luminosa la quale ricoprì Elia, e Mosè. Indi venne dalla nube una voce che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto in cui ho messo tutto il mio amore, e le mie compiacenze; prestate fede alle sue pa-

role ; ed a quella voce i Discepoli si buttarono colla faccia per terra tutti pieni di gran timore. Mentre si udiva la voce, Gesù rimase solo, ed avvicinatosi ai Discepoli li toccò, e disse loro: sorgete, non abbiate timore. Quelli girando subito gli occhi intorno, non viddero più con essi alcun' altro fuorchè Gesù. Nello scendere poi dal Monte il Signore disse loro: non racconterete a nessuno questa visione finchè il Figliuolo dell' uomo non risorga dalla morte. Essi adunque tacquero in tutto quel tempo conservando il segreto tra loro.

Moralità. - Gesù nella sua trasfigurazione sul monte non mostrò a'suoi Apostoli che una piccola scintilla della sua gloria, e non fece loro gustare, che un saggio delle ineffabili delizie preparate sù in Cielo a'suoi eletti: eppure bastò tanto ad inondare il loro cuore di tal gioja, che S. Pietro avrebbe voluto sempre stare in quel luogo, e godere di quella vista. Che cosa dunque sarà quando i giusti in Paradiso goderanno in perpetuo tali, e tanti purissimi beni che uomo mai vidde, mai sentì, mai desiderò? Qual cecità dunque, e qual follìa è quella dei Cristiani, i quali sì poco pensano a quella gloria ch' è loro promessa in Cielo; e sì facilmente vi rinunziano per godere falsi onori, animaleschi piaceri, e fugaci ricchezze del Mondo?

Nicola Sangiorgi inc.

Simon .... vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem, qui primus ascenderit tolle: et aperto ore ejus, inveniens staterem: illum sumens, da eis pro Me, et te. Matth. 17. 24. etc.

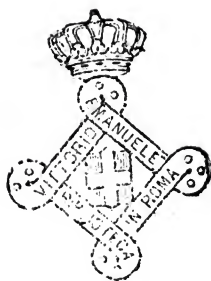
SU DI S. PIETRO CHE PAGA IL TRIBUTO PER GESU', E PER SE

Illustrazione.

Il Salvatore nel giorno seguente la sua trasfigurazione, ritornato tra gli altri Discepoli, trovò con essi una gran turba. Un uomo tra essa lo pregò di liberare l'unico suo figlio dal Demonio, che lo invasava. Gesù lo esaudì, e poscia andò insegnando per la Galilea, ed avvertì i suoi Discepoli della sua passione, dicendo loro: tenete bene a mente ciò che vi dico: Il figliuolo dell' uomo sarà dato in mano degli uomini i quali l'uccideranno, ed egli dopo ucciso risusciterà al terzo giorno. Questo parlare rattristava sommamente i Discepoli. Partiti di là giunsero occultamente a Cafarnao. Ivi arrivati a casa, il Signore domandò ai Discepoli: di che cosa parlavate voi per la strada? e quelli tacevano, perchè il loro discorso si aggirava sopra di chi di loro sarebbe il maggiore. Gesù penetrati i loro discorsi disse loro: chiunque vuol essere il primo, sappia che dev' essere l'ultimo, e 'l servo di tutti. Quindi li assicurò, che se non divenissero umili a guisa d'un fanciullo, che seco teneva, non entrerebbero in Cielo, e che avrebbe come fatto a se stesso quel che verrebbe fatto ad uno di quei pargoletti.

Frattanto i riscuotitori delle due dramme, venuti a trovare Pietro gli dissero: il tuo Maestro non paga le due dramme? e Pietro rispose loro: sì che le paga. Quando poi tor-

nò a casa, il Signore lo prevenne, dicendogli: che te ne pare Simone? I Re della terra da chi esigono il censo o tributo dai proprii figli, ovvero dagli altri? Pietro rispose: dagli altri, e soggiunse il Signore: dunque i figliuoli vanno esenti da simili pagamenti. Nulladimeno per non essere di scandalo a costoro va e getta l'amo nel mare; al primo pesce che prenderai apri la bocca, e vi troverai uno statere. Prendilo, e dallo ai riscuotitori per me, e per te.

Moralità. In questa illustrazione prendendo di mira questo fatto del tributo, ne rileviamo che Gesù Cristo in pagarlo, senza esservi obbligato, perchè non se ne scandalizzassero quei che l'esigevano, ci da norma di cedere a nostri temporali vantaggi, e di soffrire in essi qualche pregiudizio, affinchè il prossimo nostro non ne prenda esempio come di scandalo. La carità è la suprema regola del cristiano; la carità è il fine di tutti i precetti; questa dunque dee prevalere in tutte le occasioni; ed a questo si debbono posporre tutti gli altri riflessi e riguardi, benchè peraltro sembrino giusti, e convenienti al nostro decoro, e alla nostra qualità, o finalmente a' nostri interessi. In tal maniera perdendo un vantaggio temporale, si fa acquisto di un tesoro eterno, ed inestimabile qual'è quello della carità alla quale è promesso il regno de' cieli.

Nicola Sangiorgi inc.

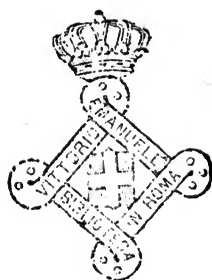
Dominus.... ait illi: serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui?... Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus quoadusque redderet universum debitum. Matth. 18. 32. etc.

SUL SERVO ASSOLUTO DAL DEBITO, E CHE NON ASSOLVE ALTRI SERVI

Illustrazione.

Il divino Maestro avendo parlato ai discepoli dello scandolo, della sua enormità, e delle sue pene; della diligenza del buon Pastore per ritrovare la pecorella smarrita, e della soave maniera di condurla all'ovile; del modo di correggere il Prossimo per ricondurlo al retto sentiero, ed inculcato di perdonare sempre le offese, apporta loro la seguente parabola. Il Regno de' cieli si assomiglia ad un Re, il quale stabilì di rivedere i conti ai suoi ministri. Incominciata la revisione, gli fu menato avanti un uomo, il quale gli era debitore di dieci mila talenti. Non avendo colui di che pagarli, il Principe ordinò, che fosse venduto in servitù, e si vendessero ancora la sua moglie, i suoi figli, e tutte le di lui sostanze, onde il prezzo servisse al pagamento. Quell' uomo però prostrato avanti il Principe lo supplicava dicendogli: Signore, usami misericordia, aspettami e pagherò quanto debbo. Il Principe mosso a pietà di lui gli condonò tutto il debito, e lo lasciò andare liberamente. Quel perdonato nell'uscire di corte incontrato un' altro servo, il quale gli dovea cento denari lo soffogava dicendogli: dammi quanto mi devi, e comecchè quel compagno lo supplicasse con dirgli: accordami tolleranza, e sarai pagato di tutto: colui ricusò di piegarsi, e lo fece menare prigione e starvi fin-

chè non avesse pagato il suo debito. Gli altri Cortigiani vedendo questo crudo procedere, ne restarono grandemente amareggiati, e narrarono tutto il fatto al Padrone. Allora il Principe chiamato colui gli disse; servo malvaggio, poichè pregato da te ti condonai tutto il debito, non era conveniente, che tu pure avessi pietà del tuo compagno, come io ebbi pietà di te? Così adirato lo consegnò ai ministri di giustizia perchè lo tormentassero finchè non restituisse l'intiera somma dovuta. In pari modo il mio Padre celeste procederà con voi, se l'uno fratello all'altro non perdonerà di cuore le offese.

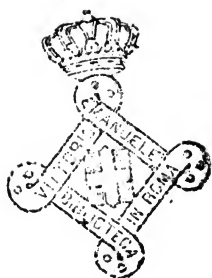
Moralità. Queste ultime parole sono un tuono spaventoso, e terribile contro quei, che covando odii nel loro cuore, vogliono vendicarsi co' prossimi delle ricevute ingiurie. E come no, se ricusando di perdonare le ricevute offese, dee disperare il perdono de'suoi peccati, ed in conseguenza di sua salvezza? E come no, se chiudendosi le porte della divina misericordia, della quale ognuno ha bisogno, si chiude da se le porte del cielo? E come no, se privasi da se stesso, del merito che acquisterebbesi colle orazioni, coi sagramenti, e con i sagrificii? E come no, se pregando da se stesso nel Pater noster col dire: rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori, domanda in buon senso, che come egli non perdona, così, che anche Dio non lo perdoni? Dunque concludiamo o perdonare, o dannarsi.

Iesus dixit: nonne decem (leprosi) mundati sunt? et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Luc. 17.17. etc.

SUI DIECI LEBBROSI DA G. C. MONDATI

Illustrazione.

Essendo prossima la festa de' Tabernacoli, Gesù co'suoi Discepoli, partiti da Carfanao, si diressero verso Gerusalemme. Alcuni suoi seguaci mandati da lui a precederlo, entrarono in una città di Samaria per apparecchiargli l'alloggio. Quegli abitanti scorto, che Gesù era diretto per Gerusalemme ricusarono di darglielo. A cagione di questo rifiuto Giacomo, e Giovanni gli dissero: vuoi, che ordiniamo al fuoco del cielo di scendere ad incenerire costoro? Gesù però voltatosi a sgridarli, rispose: non conoscete lo spirito di cui siete seguaci, e 'l figliuolo dell'uomo non è venuto per perdere le Creature, ma bensì per salvarle. Passarono perciò altrove, ed entrando in una terra, gli vennero incontro dieci lebbrosi, li quali tenutisi in distanza da lui, gridarono ad ad alta voce: Gesù maestro, abbi misericordia di noi. Il Signore vedendoli gli disse: andate, e mostratevi a' Sacerdoti, e nell' andare, si trovarono già mondati. Uno di quelli dieci, vedendosi così guarito, ritornò addietro, glorificando Dio a gran voce, e prostrato a' piedi del Signore lo ringraziava; e quest' uomo era Samaritano. Disse dunque Gesù: non vennero mondati dieci lebbrosi? dove sono gli altri nove? Fuori di questo straniero non si è trovato chi tornasse addietro, e dasse gloria a Dio? Indi voltato a quell'uomo soggiunse: alzati, e vanne, giacchè la tua fede ti ha salvato. Dipoi arrivò ai confini della Giudea di

là dal Giordano, dove concorsa gran turba di popolo, Gesù l'ammaestrava, e sanava i loro infermi. Si portò quindi in Gerusalemme, ma occultamente. Alla metà però dell'ottavario di quella festa, entrando nel Tempio, insegnava con tanta saviezza, che i Giudei maravigliati dicevano: come mai quest' uomo è sapiente senz' aver imparato? Il Signore discopre loro che il suo sapere ha origine dall'eterno suo Padre che lo ha mandato. I suoi nemici danno ordine sino di arrestarlo, ma non essendo arrivato ancora il preciso tempo, Gesù partì da Gerusalemme, e si portò al monte Oliveto.

Moralità. La sconoscenza de' nove lebbrosi guariti da Gesù Cristo, che non si curano di rendere grazie al suo benefattore, come fece il solo Samaritano, ci dimostra quanto siano rari coloro, che sono grati al Signore pei beneficii ricevuti sì spirituali, che temporali. E' vero, che Dio non ha bisogno de' nostri ringraziamenti, ma ciò non ostante lo richiede per nostro vantaggio, giacchè col compiere i doveri di giustizia, di gratitudine, e di dipendenza diamo gloria al nostro Creatore, Redentore, e Conservatore, ed acquistiamo meriti pel Cielo. Per l'opposto la dimenticanza delle grazie ricevute, e l'ingratitudine, pur troppo frequente fra Cristiani, a guisa di vento infuocato, dissecca il fonte delle divine misericordie, ed impedisce che le acque celestiali, cioè le grazie, scorrano sopra di noi: onde avviene, che manchiamo di virtù, e precipitiamo nei difetti, nei vizi, nei peccati, e quindi alla perdizione eterna.

Quintilio Apollonj inc.

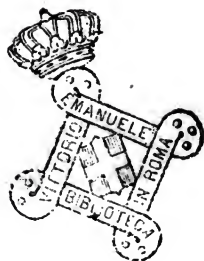
Dixit Iesus... Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis... Mercenarius autem... fugit, et lupus rapit, et dispergit oves. Ioan: 10. 7. etc.

SULLA PARABOLA DEL BUON PASTORE

Illustrazione.

Gesù avendo data la vista ad un cieco nato, avrebbero voluto i Giudei in ogni modo occultare questo fatto, e per rabbiosa e abituale invidia dissero, che Gesù era un peccatore, il quale non conoscevano da chi era mandato. Il cieco doppiamente illuminato disse loro: questo è veramente ammirabile, che voi non sapete d'onde egli venga, ed intanto ha dato la luce agli occhi miei. . . Non si è udito giammai, che alcuno aprisse gli occhi di un cieco nato, e se l'Uomo, che mi ha dato la vista non fosse da Dio, non avrebbe potuto operare tanto prodigio. Un giorno Gesù incontrato questo cieco e fattosi conoscere per quel desso che lo avea guarito, egli, il cieco, si protestò di credere in lui, e l'adorò prostrato. Il Signore in questa circostanza al menzionato, e ad altri propose la parabola del Buon Pastore, con dire: Assicuratevi, che chiunque non entra nell' ovile passando per la porta, e vi entra salendo per altro luogo, è un invasore, e un ladrone. Chi entra per la porta quello è il Pastore del gregge. Il custode dell' ingresso gli apre la porta, le pecore ascoltano la sua voce, egli chiama le sue pecore a nome, e le conduce al pascolo. Dopo tratte le sue pecore dall' ovile cammina innanzi di esse, e quelle lo sieguono, perchè conoscono la sua voce. Se uno straniero prende a guidarle non

lo sieguono, e fuggono da lui, perchè non conoscono la voce degli stranieri. Quindi dato a conoscere che 'l ladro viene alle pecore per rubarle, ucciderle, e disperderle, e che il mercenario le abbandona nel pericolo e fugge, non importando a lui delle pecore, ma della mercede, dichiara esser Lui il buon Pastore mandato dall' Eterno suo Padre per salvezza delle sue pecorelle, a vantaggio delle quali, per sua volontà, persino metterà la sua vita, che riassumerà di nuovo mercè la Risurrezione. Altrove apporta un' altra parabola sulla pecorella smarrita, della quale il Buon Pastore andatone in cerca, e ritrovatala, con giubilo se la pone in spalla, la riporta all'ovile, e chiama amici e vicini a rallegrarsene seco. Per simil discorso i Giudei eran divisi, e dicevano gl' uni: egli è un' indemoniato ed impazzisce, a che lo state ascoltando? dicevan altri: le sue parole non sono d'indemoniato; e poi il demonio potrebbe aprire gli occhi de' ciechi?

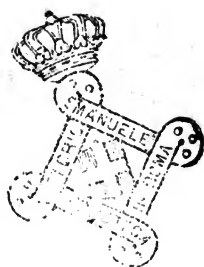
Moralità. Questi diversi giudizii rispetto a Gesù, ci sono d'istruzione, per disprezzare quei che si formano su di noi. Sia ogni nostra operazione fatta col riflesso ai novissimi, ed alla presenza di Dio, affinchè sia buona, e santa, e non curiamo poscia il giudizio, e la stima, e le dicerie degl' uomini. Se la santità per essenza fu sino dal Mondo confitto in Croce, essendo noi seguaci di tal Maestro aspettiamo forse piacevoli trattamenti?

Homo quidam incidit in latrones, qui.... despoliaverunt eum, et plagis impositis, abierunt semivivo relicto...... Sacerdos... viso illo praeterivit. Similiter et Levita..... Samaritanus autem .... videns eum appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, et vinum, et.... curam ejus gessit. Luc. 10. 30. etc.

SUL PIETOSO SAMARITANO

Illustrazione.

Allorchè parlossi della Missione degli Apostoli a predicare l'evangelo, si riferirono i regolamenti dati loro dal divino Maestro; quì si accenna soltantó, che osservando Gesù, che alla moltitudine del popolo, non corrispondeva il numero degli operarii per la sua spirituale coltura, mossone a pietà, inviò a loro profitto 72 suoi discepoli con istruzioni simili a quelle date agli Apostoli. Accennato ancora, che tornati ad esso i menzionati pieni di giubilo pel buon successo nel disimpegno del lor ministero, giacchè gli ubbidivano anche i demonii allorchè erano comandati nel nome suo di uscire dagli ossessi, Egli disse loro: non vogliate rallegrarvi perchè i demonii si mostrano a voi sommessi, ma bensì perchè i vostri nomi sono scritti nel cielo, e che imparassero da lui ad essere mansueti, ed umili di cuore; si passa a dire, che un dottore della legge, volendo sperimentare Gesù, fattosi avanti gli disse: Maestro, cosa debbo fare per ottenere la vita eterna? Gesù rispose: cosa è scritto nella legge, e tu come la intendi? Avendo detto il dottore, che ivi comandavasi l'amore di Dio, e del prossimo, Gesù gli disse: fa questo, e ti salverai. Avendo soggiunto il dottore, qual' è il mio prossimo che debbo amare per ubbidire alla legge? Allora Gesù prese a dire: cert'uomo nell'andare da Gerusalemme a Ge-

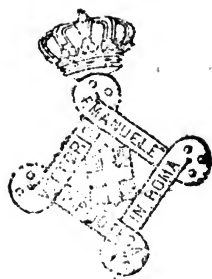
rico si abbattè negli assassini, i quali spogliatolo di tutto gli fecero molte ferite, e lo lasciarono semivivo sul suolo. Passarono per quella stessa strada pria un Sacerdote, poi un Levita, ed infine un Samaritano. I primi senza soccorrer il meschino tirarono innanzi; ma il Samaritano mosso da pietà gli fasciò le ferite, lo medicò, e quindi ponendolo sul proprio giumento, lo condusse all' albergo, ne prese cura, e dovendo partire, incaricò l'albergatore di ben trattarlo a sue spese. Di questi tre, gli soggiunse, chi ti pare che dimostrasse amore di prossimo al ferito? Disse il giusperito: quello, che gli usò misericordia, e soggiunse Gesù: Vanne e fa tu pure lo stesso.

Moralità. Tutto ciò che operò il pietoso Samaritano, secondo le nostre facoltà, facciamolo benanche noi a' nostri prossimi, chiunque essi sieno, ed in tutte le loro necessità. Non basta avere una sterile compassione delle altrui miserie, ma bisogna venire ai fatti. La carità non è oziosa, ma operativa secondo le proprie forze; altrimenti ella è finta ed apparente, e senza la carità non si acquista il Regno de'Cieli. Su tal proposito l'Apostolo S. Giovanni, anzi lo stesso Dio per bocca di questo ci avvisa, che quello il il quale avrà dei beni, e delle sostanze di questo mondo, se vede il suo fratello, cioè il suo prossimo, patire necessità, e gli chiude le sue viscere senza soccorrerlo, come può dirsi che la carità di Dio abiti in lui? Amiamo dunque dice il S. Apostolo non colle sole parole, e colla lingua, ma colle opere, ed in verità.

(Iesus) ait: cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. etc.
Luc. 11. 2. etc.

Illustra ione.

Nel discorso sul Monte, riferito a suo luogo, fra le altre cose trattasi della orazione, Per parlarne senza replica allora si ommise, ed adesso quì si trascrive quella che insegnò la stessa incarnata Sapienza, come quella che di tutto è la più perfetta, e la più sicura. E come no, se ella è una supplica da presentarsi a Dio Padre dettata di bocca propria di Cristo istesso, di Cristo dico, che non solo è figlio consostanziale di tal' Essere perfettissimo, ma è benanche presso di lui nostro avvocato amantissimo, ed avvedutissimo? E' dessa una tanta orazione, quella, detta il *Pater noster*, che equivale a questa traduzione del nostro italiano linguaggio. Padre nostro che sei nei Cieli; sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a'nostri debitori, non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia. Tra le tante cose dette da Gesù sull' efficacia dell' orazione, si riporta, ch' Egli così si esprime: In verità, in verità vi dico, se qualche cosa domanderete al Padre in nome mio, ve lo darà, ed altrove: Io vi dico: domandate, e vi sarà dato, cercate, e troverete picchiate, e vi sarà aperto: ed ivi riferito quel fatto dell' amico, che nella mezza not-

te, per la sua importunità nel chiedere, e richiedere, ottenne dall'altro il pane del quale avea bisogno, conchiude: quantunque voi siate cattivi, sapete dare ai vostri figliuoli ciocchè ad essi sta bene; quanto più il padre vostro celeste darà lo spirito buono a quelli, che colle loro domande si volgono a Lui? Ne deriva dal fin qui detto, che se l'orazione è fatta per se, per cose appartenenti alla salvezza, ed insieme viene accompagnata dall' umiltà, dalla fiducia, e dalla perseveranza, sarà senza meno esaudita, e che perciò si danna chi vuole, non avvalendosi dei mezzi apparecchiati ad ogni uomo.

Moralità. In questa illustrazione essendosi dato ragguaglio delle condizioni della preghiera, ed essendosi detto, che 'l pater noster è la più perfetta pel suo autore ch' è Gesù Cristo, e perchè racchiude quanto ci occorre, dobbiamo preferir questa a qualunque altra. Ch' essa racchiuda quanto ci occorre, si scorge dall' osservare che nelle prime quattro domande si contiene quel che possiamo domandare di bene, e nelle altre tre quanto possiamo evitare di male. Di fatti in quanto al bene 1 si domanda la gloria di Dio, 2 il sommo bene nostro, 3 la grazia per acquistarlo; 4 il mezzo per avere e conservare la divina grazia. D'altronde in quanto al male chiudesi 1 che ci liberi dal male passato, 2 dal male futuro; 3 dal male presente, e così da ogni male.

Giuseppe Villa inc.

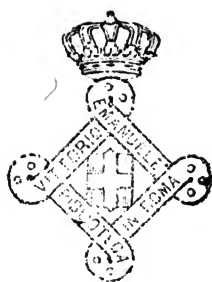
*Dixit (Iesus) ad Discipulos suos.... vendite quae pos.
sidetis, et date eleemosinam. Facite vobis... thesau.
rum non deficientem in Caelis: quo fur non appro.
piat.... Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor ve.
strum erit. Luc: 12. 22. etc.*

SUL DISPREZZO DELLE RICCHEZZE

Illustrazione.

Un giorno uno della turba disse a Gesù: maestro dì a mio fratello che mi dia della eredità la mia parte. Ma il Signore rispose, o uomo chi mi ha fatto giudice delle vostre contese, e divisore delle vostre sostanze. Rivolto quindi agli ascoltanti disse loro: guardatevi da ogni genere di avarizia, imperocchè la vita dell' uomo non dipende dall' abbondanza dei beni. Arreca di poi una similitudine di un tal uomo ricco, che fece demolire i granaii che tenea, e ne fece costruire dei più grandi, perchè i primi erano piccoli per conservare la grande abbondanza di prodotti che avea ritratti in quella raccolta, e che poi nel suo gaudio diceva a se stesso: riposiamo, mangiamo, beviamo, ed attendiamo a banchettare e sguazzare, poichè abbiamo già preparati quantità di ricchezze bastevoli per molti anni. Proseguendo, aggiunse, che il Signore gli disse: stolto, tu morrai questa notte, e di chi saranno le sostanze accumulate da te? così accade a chiunque accumula tesoro, e nell' arricchire non tiene avanti agl' occhi Dio. Dirigendosi poscia a'suoi discepoli insegna loro il disprezzo delle ricchezze, non affannarsi pel necessario vitto e vestito, e per l'inalzamento della propria fortuna, ma pensare prima all' acquisto del Regno di Dio, e della giustizia; giacchè quel Signore, che nutre gli uccelli senza veruna

loro sollecitudine, e veste magnificamente i gigli senza alcuna loro fatica, penserà a dare come per aggiunta l'occorrente agli uomini, che sono le creature per le quali creò le altre cose, che sono nel mondo. Di più aggiunse loro di vendere quel che posseggono per darlo in elemosina, e così formarsi un tesoro nel cielo non soggetto a vicende, e conchiude con dir loro: dove sarà il vostro tesoro, ivi sarà ancora il vostro cuore. Proposte quindi le parabole dei servi vigilanti, del servo fedele, e del servo inutile, dichiara, che venne in terra per accendere ne' cuori il celeste fuoco, inculca, che si riconosca il tempo della redenzione, e che ognuno si pacifichi col suo nemico.

Moralità. Abbenchè il divino Redentore insegni il disprezzo delle ricchezze pure regna in tanti cristiani la follìa di ammassare robba, e denari sotto varii pretesti suggeriti loro dalla passione dell' interesse e trascurano di farsi un capitale di elemosine, e di opere buone per la vita eterna. Ma che ne siegue? In un momento sopravviene loro la morte e perdono coll' anima ogni cosa in eterno. Gran che! dover perdere quel tesoro in cui si occuparono i pensieri della loro mente, e gli affetti del di loro cuore! Ma è un che maggiore e di peggio, che piombando essi ove è quel ricco, ch' ebbe sepoltura nell' Inferno, seco lui grideranno per sempre: tra queste fiamme soffriamo ogni sorta di cruccio. Ad evitar tanto male seguiamo i documenti di Gesù.

Francesco Floridi inc.

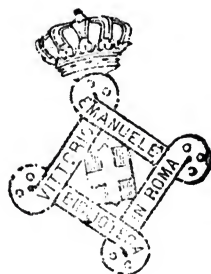
Cum intrasset Iesus i domum cujusdam Principis Pharisaeorum ... manducare ... dicebat ... ei: cum facis ... coenam ... noli vocari amicos ... fratres ... vicinos divites ... ne fiat tibi retributio ... sed ... voca pauperes, debiles, claudos, coecos: et beatus eris, quia non habent retribuere Luc. 14.1. etc.

SULLA PARABOLA DELL' UOMO, CHE INVITA ALLA CENA.

Illustrazione.

Volendo il divin Redentore insinuare viemaggiormente a quanti l'udiano la conversione del cuore fe' loro intendere colla parabola del Fico infruttifero condannato al taglio, la necessità di fare le opere buone. Guarita poscia una donna attratta, e continuando il giro della sua predicazione per la giudea, a chi gli domandò se erano pochi, quei, che si salverebbero, rispose: sforzatevi ad entrare per la porta stretta, perchè vi accerto, che molti vorranno entrare, e non potranno. Un giorno a casa di un Fariseo dove stava a mangiare, oprata la guarigione di un' idropico con confondere il falso zelo dei Farisei, e Dottori della legge, riprese l'ambizione degl' invitati nello scegliere i primi posti, dicendo loro, che chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato. Quindi rivolto a chi l'avea invitato, gl' insinuò d'invitare a pranzo non persone facoltose che poteano compensarlo, ma povere per averne retribuzione da Dio su nel Cielo. A questo discorso uno dei commensali disse a Gesù: Beati quei, che siederanno a mensa nel Regno di Dio, e il Signore gli disse: un uomo preparò una gran cena alla quale invitò molte persone. All' ora conveniente mandò il suo servo a dire ai convitati, che già venissero, perchè ogni cosa era pronta; ma quel-

li cominciarono tutti a scusarsi per non andare. Il primo disse al servo : ho comprato un podere, e voglio andare a vederlo ; ti prego di scusarmi. Il secondo gli disse : scusami, ho comprato cinque paja di buoi, e bisogna, che vada a provarli. Ed un' altro disse : io mi sono ammogliato, perciò non posso venire. Tornato il servo, annunciò tali risposte al padrone, perlocchè quel padre di famiglia sdegnato disse al suo servo : vanne tosto per le piazze e contrade della città, e conduci qui poveri, e ciechi, zoppi, e storpiati. Tornato di nuovo il servo disse al padrone : Signore, si è fatto secondo il tuo comando, ma ancora ci resta luogo ; ed il padrone soggiunse : esci dalla città e va per le strade, e lungo i sentieri campestri, e costringi la gente a venire, acciocchè si faccia piena la casa mia. Vi assicuro poi, che nessuno di questi sconoscenti invitati gusterà la mia cena.

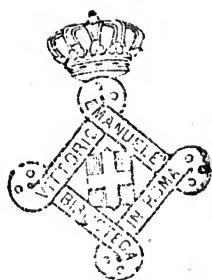
Moralità. Non solo il divino Salvatore corresse l'ambizione di quei, ch' erano invitati alla cena materiale, ma a quelle parole d'un commensale : Beato, chi mangia il pane nel regno di Dio ; egli s'introdusse a correggere benanche coloro, i quali si lasciano predominare dagli affari terreni o della superbia, o dell' interesse, o della sensualità, figurati in quelle tre sorte di persone, che si scusarono d'intervenire alla cena, alla quale erano stati invitati. Tali persone per i loro attacchi viziosi, ricusando di aderire alle celesti ispirazioni, ed alle divine chiamate, corrono miseramente alla perdizione eterna.

Respondit eis Iesus.... Ego et Pater unum su-mus. Sustulerunt ergo lapides Iudaei, ut lapida-rent eum. Ioan: 10. 30.

SU QUANDO I GIUDEI VOGLIONO LAPIDARE GESU'

Illustrazione.

Non solo, come ora vedremo, ma anche in altra circostanza che Gesù insegnava nel tempio i Giudei volevano lapidarlo. In quell' inverno ricorrendo la festa della dedicazione del tempio, Gesù tornato in Gerusalemme caminava nel portico di Salomone. Radunatosi dunque intorno a lui i Giudei, gli dissero: non ci tenere di più coll'animo così sospeso: se tu sei il Cristo dichiaralo apertamente. E rispose il Signore: Io vi parlo, e voi non credete alle mie parole. Le opere che fo in nome del padre mio, rendono testimonianza di me; ma voi neppure con queste credete, perchè non siete del mio gregge. Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco, ed esse mi sieguono. Io darò ad esse la vita eterna; non periranno giammai, e nessuno le taglierà dalle mie mani. Ciò che mi ha dato il padre mio è maggiore di tutte le cose. Nessuno può levare cosa alcuna di mano al padre mio; e 'l padre, ed io siamo una cosa istessa. Ciò ascoltando i Giudei pigliarono i sassi per lapidarlo, e disse loro Gesù: per volontà del padre mio vi ho fatto vedere molte opere buone, per quale di queste opere volete lapidarmi? Risposero i giudei: noi non vogliamo lapidarti per le opere buone, ma bensì per la bestemmia, giacchè tu essendo un uomo dichiari da te stesso di essere Dio...

con che ragione mi chiamate bestemmiatore, giacchè santificato dal padre, e mandato nel mondo da lui vi ho detto: Io sono il figliuolo di Dio? se non faccio le opere del padre mio, non credete alle mie parole; ma se le faccio credetemi; e se non volete credere alle mie parole, credete alle opere, e così conoscerete, e crederete che 'l padre è in me, ed io nel padre. Per ciò i giudei volevano prenderlo, ma il Signore uscito dalle loro mani, se ne andò di là dal Giordano, e colà si trattenne. Ivi molta gente veniva a Gesù, ed alcuni dicevano: Giovanni non ha fatto nessun miracolo, e tutto ciò che ha detto di Gesù si verifica, e così molti credettero nel Signore.

Moralità. S. Giovanni Battista non fece verun miracolo; eppure per testimonianza di Gesù è uno dei maggiori santi, che regni in cielo. Impariamo dunque che la santità non consiste in operare cose prodigiose, e straordinarie, ma bensì nella pratica dell' umiltà, della pazienza, della purità, delle altre virtù e specialmente della carità, come vedesi risplendere nel precursore illustre in tutte le virtù. Tutto ciò più chiaro si scorge nel ravvisare che lo stesso Gesù dice altrove, che molti nel giorno del giudizio diranno di avere in suo nome profetato, predicato, ed operato miracoli, e che ciononostante saranno rigettati e condannati per mancanza delle opere buone, e delle virtù necessarie per conseguire l'eterna salute.

Adolescentior Filius... vivendo luxuriose,... postquam omnia consumasset... coepit egere... In se reversus dixit... surgam, et ibo ad Patrem meum, et dicam ei: peccavi in Coelum et coram te. Luc. 15. 13.

SULLA PARTENZA E SUL RITORNO DEL FIGLIUOL PRODIGO

Illustrazione.

Fra la moltitudine della gente indicata nella precedente illustrazione vi erano pubblicani, e peccatori. Mormorando gli Scribi ed i Farisei per la bontà con la quale li trattava il Signore; dopo aver spiegato loro il pregio della penitenza, in conferma così soggiunse: un uomo avea due figliuoli, de' quali il minore fattasi dare la sua porzione intieramente dal padre, andò a dissiparla in dissolutezze in lontano paese. Dopo aver dato fondo a tutto, fu ridotto a guardare i porci onde vivere. In questo stato meschino avendo fatto riflessione alla propria miseria, risolvè di ritornare a casa di suo padre, confessargli umilmente il suo fallo, e dimandargli per grazia d'esser trattato come uno de' servitori di casa. Subito che suo padre il vide da lungi, mosso da compassione ed allegrezza insieme gli corse incontro, gli si gettò al collo, e lo baciò, mentre il figliuolo gli diceva: padre, io ho peccato contro il cielo, e contro voi, nè son più degno d'esser chiamato vostro figlio. Questa umile confessione, finì di guadagnarsi la grazia e la riconciliazione del padre, il quale dopo averlo fatto spogliare de' cenci suoi, e rivestire di nuovi e belli abiti; ordinò che s'imbandisse un magnifico banchetto per far festa del suo ritorno. Quest' amorevolezza usatagli dispiacque al primogenito, che ritor-

nato dalla campagna, ed informato del tutto, non volle entrare in casa, perchè per un fratello ch' era stato un dissoluto, si faceva ciò che non si era fatto mai per lui, ch' era stato sempre osservantissimo de' suoi doveri. Suo padre, con cui egli si dolse, gli rispose: Figliuol mio voi siete sempre meco, e tutto ciò che ho è vostro: ma bisognava pur fare un convito e rallegrarsi, perchè vostro fratello ch' era morto, è risuscitato, e di perduto ch' egli era si è ritrovato.

Moralità. In questa parabola del figliuol prodigo vengon ripresi dal divino Maestro i discorsi degli Scribi, e de' Farisei i quali non avendo che del disprezzo, e dell' abborrimento pei peccatori, mormoravano di lui perchè nel conversarci, usava con essi della bontà e della misericordia. Se il re del cielo e della terra, se il nostro Salvatore per la dolcezza che usava con i traviati affinchè si convertissero era biasimato dall'orgoglioso zelo de' Farisei e degli Scribi; i peccatori eccitati da tali finezze, dovrebbero rimanerne attratti. Eppure ahi quanti si trovano cuori duri ed ostinati che non ne sentono la minima impressione! eleggono essi piuttosto di gemere sotto la tirannìa del demonio e delle loro sfrenate passioni, figurate nei porci pascolati dal prodigo figlio, e senza imitar questo nel ritorno, con essi restarsene e perire in eterno. Se noi fossimo nel numero di coloro, tosto ravvediamoci, e convertiti torniamo senza dimora tra le braccia di Gesù nostro amorosissimo padre.

Infantes... Iesus... convocans... dixit... sinite pueros ve-
nire ad me.... talium est enim Regnum Dei.
Luc. 18. 14. etc. et complexans eos, et imponens ma-
nus super illos, benedicebat eos. Marc. 10. 16.

SULLA DILEZIONE USATA DA GESU' VERSO I FANCIULLI.

Illustrazione.

Seguitando il Signore a parlare a' suoi discepoli, e ad altra gente, ed avendo riferita ora la parabola del fattore iniquo ma giudizioso, ed ora parlato dell' indissolubilità del matrimonio, passa quindi a significare l'amorosa cura d'aversi dei fanciulli. Venivano menati in quel tempo al Signore ancora molti fanciulli, ed erano presentati a lui acciocchè impostegli sopra le mani pregasse per loro. I discepoli ciò vedendo sgridavano quei bambini, e riprendevano coloro che li avevano menati: ma Gesù accortosi di ciò, se ne sdegnò, e chiamati quei pargoletti intorno a se, disse ai discepoli: lasciate venire a me questi pargoletti, e non vogliate vietargli di avvicinarmi, imperocchè di questi tali appunto è il regno de' cieli. Vi dico poi che chiunque non caminerà verso il regno di Dio colla semplicità di un fanciullo, non potrà entrare in quel regno. Indi abbracciati quei figliuolini imponeva le mani sopra di essi, e li benediceva, e ciò fatto si allontanava da quel luogo.

Antecedentemente in altra circostanza il divino Maestro fu così interrogato da' suoi discepoli: chi di noi credi tu che sia maggiore nel regno de' cieli? Gesù nell' udire quella dimanda si pose a sedere e radunati a se i dodici apostoli disse loro: chiunque vuol essere

il primo, sappia che ha da essere l'ultimo e il servitore di tutti. Indi preso un fanciullo, che avea messo accanto di se, lo abbracciò amorevolmente e poi lo collocò in mezzo di essi dicendo: io vi assicuro, che se non muterete pensieri, e non vi renderete simili a fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli. E disse ancora chiunque accoglierà questo fanciullo per amor mio, accoglierà me stesso; e chi accoglierà me, accoglierà quello che mi ha mandato. Pronunciò quindi terribili minaccie contro quelli che darebbero scandalo loro, concludendo che per tali scandalosi sarebbe meglio essere gittati in fondo del mare con una macina da molino al collo.

Moralità. In questi due fatti de'fanciulli si appalesa dal Redentore la stima che di loro debba farsi in accoglierli con amorevolezza, e carità, ed in essere sommamente attenti nel non dar loro il menomo cattivo esempio. Ciò posto dovrebbero tutti, e specialmente i genitori, mostrarsi modelli di virtù. Eppure si osserva, che i medesimi in mille guise co' loro scandali, dan morte spirituale a que' figli che generarono a vita temporale. Che mostruosità! come mai quelli che sono obbligati di restituire a Dio per quanto è da loro i figli innocenti, come li ebbero nel battesimo, sono a'medesimi pietra d'inciampo, e maestri di pravità? Pagheranno però eterna pena non solo del male che operarono, ma anche del bene che trascurarono, se non vi daranno rimedio. Debbono i genitori ai figli efficacemente il buon essere temporale e spirituale.

Nicola Sangiorgi inv.

Mortuus est dives, et sepultus est in inferno... dixit illi Abraham: fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Luc. 16. 22.

Illustrazione.

Parlando il Signore a' suoi discepoli disse loro: eravi un ricco, che vestiva di porpora e di bisso, e facendo ogni giorno conviti, si trattava splendidamente. Vi era altresì un mendico chiamato Lazzaro, che tutto coperto di ulceri giaceva alla porta della casa del ricco, e desiderava sfamarsi coi piccoli avanzi, che cadevano dalla sua mensa; ma non glieli somministrava nessuno, e solamente i cani andavano a lambirgli le piaghe. Venuto a morte il mendico fu portato dagli Angeli nel seno d'Abramo, e di poi morto il ricco fu precipitato nell' inferno. Di mezzo a quei tormenti alzò gli occhi, e veduto da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno, esclamò: padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro che bagnata l'estremità del suo dito nell' acqua mi rinfreschi la lingua, poichè sono cruciato da questo fuoco. Rispose Abramo: figliuolo, ricordati, che al tempo della tua vita avesti abbondanza di beni, e Lazzaro ebbe abbondanza di mali; adesso egli si rallegra e tu sei tormentato. Oltre di ciò noi siamo separati da tanto abbisso, che di quà neppure volendo, si può scendere dove tu stai, e di là nessuno può venire quassù. Soggiunse quel miserabile: adunque o padre, ti prego, di mandare Lazzaro alla mia casa paterna, dove ho lasciato cinque fratelli. Commetti ad esso di narrargli quanto è accaduto di quà,

acciocchè non vengano ad essere anch'essi tormentati in questo luogo. Abramo gli rispose: hanno Mosè ed i Profeti, prestino udienza a quelli. Replicò il dannato: nò padre Abramo, essi non si muovono per quanto dissero i Profeti e Mosè; ma se anderà ad ammonirli alcuno dei morti, allora faranno penitenza. Abramo però soggiunse: se non credono a Mosè ed ai Profeti, neppure crederanno se anderà a parlargli un morto risuscitato.

Propose pure altre parabole, e tra esse quella del Fariseo e del Pubblicano, condannando la superbia del primo che nel pregare tesseva il suo elogio con disprezzo di tutti gli altri; e commendando l'umiltà del secondo, che penetrato dal dolore delle sue colpe, non ardiva alzare nemmeno gli occhi al cielo, e battendosi il petto diceva: Signore, abbi pietà di me gran peccatore.

Moralità. Chi al mondo vede una persona come l'Epulone, e l'altra come Lazzaro, scorgendo il primo tra gli agi, e continui banchetti onorato e stimato; e l'altro tra gl'incommodi e l'inedia vilipeso, e disprezzato; crede felice il ricco ed infelice il povero. Eppure l'esito, a giudizio dell' increata Sapienza, mostra tutto il contrario: imperocchè chi somiglia l'Epulone passa dai momentanei diletti agli eterni tormenti; e chi raffigura Lazzaro dai brevi tormenti, sofferti con pazienza cristiana, agli eterni diletti. Le cose del mondo si devono guardare non cogli occhi della carne, ma con quegli della Fede.

Iesus... voce magna clamavit: Lazare, veni foras. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes, et manus institis... Dixit.... Iesus: solvite eum, et sinite abire. Ioan. 11. 41. etc.

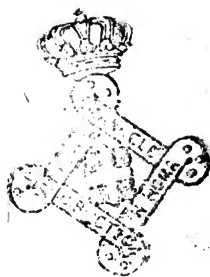
SUL RISORGIMENTO DI LAZZARO

Illustrazione.

Dopo la conversione della Maddalena, riferisce l'Evangelo, che Gesù andando da Castello in Castello fu ricevuto in Casa di Marta, che prendendosi molto pensiero per la mensa, e volendo l'ajuto della sorella Maddalena, che s'era posta a sedere ai piedi di Gesù per sentire i di lui discorsi, ebbe per risposta: Marta, Marta, tu sei premurosa, e ti agiti per molte cose; ma una sola è necessaria. Maria ha scelta la parte migliore, la quale non le verrà tolta. Dicesi, che infermatosi Lazzaro fratello di ambedue, queste ne mandarono avviso al Signore, il quale amava molto quella famiglia. Due giorni dopo l'avviso, co' suoi Discepoli Gesù si diresse a Betania, dove trovò Lazzaro morto, e sepolto già da quattro giorni. Marta udito l'arrivo di Gesù, gli andò incontro, e sì gli disse: Signore, se ti fossi trovato quì, mio fratello non sarebbe morto. Il Signore assicurata Marta, che Lazzaro sarebbe risorto, questa torna a casa, e dice alla Sorella segretamente che era venuto il Maestro, e che la chiamava. Maddalena andò subito a trovare Gesù, che non era anche entrato nel Castello, e con essa quei giudei, che erano venuti a consolare le due sorelle. Dicevan essi: questa donna va a piangere al sepolcro del fratello. Giunti dove stava Gesù, Maria gli si gittò a piedi, e gli parlò con le pa-

16

role di Marta ancor essa. Il Nazareno si fece condurre al sepolcro, e dopo un'interno fremito, ringraziato il celeste il Padre per averlo esaudito, esclamò a voce alta: Lazzaro, vieni fuori. Il morto venne immediatamente fuori, e scioltogli le mani, ed i piedi andò via sano, e salvo. Per tal prodigio molti giudei credettero in Gesù, ed altri andarono ad annunziare il successo ai Farisei, che coi Pontefici in un consiglio che tennero, stabilirono di ucciderlo. Perciò Gesù co' suoi discepoli si ritirò nella città di Efrem per allora.

Moralità. Di tanti morti richiamati in vita dal divino Redentore, l'Evangelo fa menzione di soli tre; cioè della figlia del Principe della Sinagoga, ch' era morta da poco tempo, e ch' egli risuscitò con esprimersi ch' essa non era morta, ma dormiva: del figlio della vedova di Naim, che già era portato al sepolcro, e che egli prima di risuscitarlo volle toccare, e fermarne il feretro: e di Lazzaro sotterrato già da quattro giorni, e che Gesù risuscitò dopo gridi, fremiti, e lagrime. Sono questi tre morti risuscitati, figura di tre sorta di peccatori, cioè, del semplice peccatore, del recidivo, e dell' abituato; de' quali il risorgimento spirituale è facile il primo, difficile il secondo, difficilissimo il terzo. Per cui chi cadde nella colpa ricorra subito al vero pentimento, ed alla confessione per far pace con Dio.

Pietro Mancion inc.

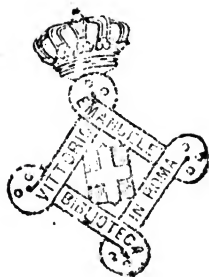
Caeci ... clamaverunt ... Domine, miserere nostri ... Iesus .. ait: quid vultis ut faciam vobis? .. Domine, ut aperiantur oculi nostri ... Iesus tetigit oculos eorum, et confestim viderunt, et secuti sunt eum. Matth. 20. 30. etc.

SUI CIECHI, CHE RICEVONO LA VISTA

Illustrazione.

Avvicinandosi la Pasqua di quell'anno, molti delle contrade intorno al Giordano andavano in Gerusalemme a quella solennità. Vi s'incamminò anche Gesù con meraviglia dei Discepoli, poichè sapevano, ch'era richiesto a morte da' suoi nemici. Mentre pieni di timore lo seguivano, rammemorò loro dettagliatamente la prossima sua passione, e risurrezione. Fu in tal tempo e circostanza, che la Madre di Giacomo, e di Giovanni, non che questi medesimi fecero istanza a Gesù; la prima dicendo: promettetemi, che questi due miei figli sederanno uno alla tua destra, e l'altro alla sinistra nella tua gloria. Gesù riprese la loro ambizione, negò loro la domanda, e poscia dirigendo a tutti il discorso insinuò l'umiltà. Mentre il Signore si avvicinava a Gerico un cieco il quale siedeva mendicando al lato della strada, udito il romore di quelli che passavano, domandò cosa fosse, e dettogli che passava Gesù Nazareno, incominciò a fortemente gridare dicendo: Gesù figliuolo di Davidde, abbi misericordia di me. Quelli che precedevano il Signore lo sgridavano, onde tacesse; ma quegli gridava sempre più forte: Figliuolo di Davidde abbi pietà di me. Allora il Signore fermatosi ordinò che gli fosse menato, ed avvicinatosi il cieco, gli disse: cosa vuoi che io ti faccia? rispose il cieco: Signore fa che io

vegga ; e Gesù disse : Vedi , la tua fede ti ha salvato : immediatamente il cieco ebbe la vista , e seguiva Gesù glorificando Dio. Il Nazareno non solo poco dopo nell' uscire da Gerico diè la vista a due ciechi , e poscia ad un' altro , ma anteriormente riferisce l'Evangelo simili prodigii , come quando andati da Gesù i discepoli di Giovanni per risapere se Egli era il Messia , il Salvatore disse loro come si riferì a suo luogo : ritornate a Giovanni , e narrategli quanto avete udito e veduto , che i ciechi veggono , gli storpiati camminano , i lebbrosi sono mondati , i sordi ascoltano , i morti risorgono in vita ec.

Moralità. Il cieco di Gerico dee essere di modello a tutti coloro , che si arrestano di darsi ad una vita veramente cristiana a cagione dei motteggi , e beffe dei seguaci del mondo il di cui immenso numero dalle immoralità si estende sino all' ateismo. Essi a seconda de' loro errori cercando di far proseliti dileggiano chi si vorrebbe dedicare al retto, al giusto, all' onesto con mille dicerie. Imparino dico dal cieco di Gerico i pusillanimi sopradetti a decidersi con manifesta risoluzione , e virile coraggio ad essere di Cristo per non divenire del numero dei perversi , e per non essere condannati con quei che si vergognano di essere seguaci del Nazareno.

*Zacchaeus dixit ad Dominum: ecce dimidium bo-
norum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid
aliquem defraudavi, reddo quadruplum. Luc. 19. 8.*

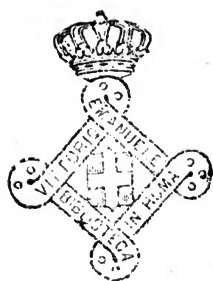
SULL' ALLOGGIO PRESO DA GESÙ IN CASA DI ZACCHEO

Illustrazione.

Entrato in Gerico il Signore, e camminando per quella città, un uomo per nome Zaccheo, il quale avea molte ricchezze, ed era capo de' Pubblicani, desiderava molto di vederlo; ma non potendovi riuscire a causa della folla, e per esser esso di una statura piccola, lo precedè correndo, e salì sopra un' albero di sicomoro, da dove lo avrebbe veduto, dovendo passare di là. Gesù giunto a quel luogo, vidde Zaccheo sull' albero, e gli disse: Zaccheo presto discendi, perchè conviene che oggi io mi trattenga in tua casa. Zaccheo discese prontamente, ricevè il Signore in sua casa con molta allegrezza, e tutto il popolo mormorava, vedendo che Gesù avea preso alloggio in casa di un peccatore. Zaccheo però fattosi avanti a Gesù gli disse: Signore, eccomi pronto a dare in elemosina ai poveri la metà de' miei beni, e se ho defraudato qualche cosa, restituisco quattro volte di più; al che rispose Gesù: oggi è toccata la salvazione a questa casa, imperciocchè anche questi è un figliuolo d'Abramo, e il figliuolo dell' uomo è venuto a cercare, e salvare tutto quello, che era perduto.

Il popolo ascoltava quelle parole, e poichè trovandosi vicino a Gerusalemme credeva, che quanto prima apparirebbe mani-

festamente il Regno di Dio, Gesù propose loro la parabola dei talenti, i quali un gran Signore in partendo da dove dimorava, distribuì a' suoi servi, dandone a chi cinque, a chi due, a chi uno, coll' incarico di porli a lucro, e di rendergliene ragione al suo ritorno. Questo avvenuto, trovò che i primi gli resero i talenti duplicati, laddove l'ultimo che lo avea nascosto per timore di perderlo, glielo rese tale, quale lo avea ricevuto. Questo infingardo fu privato del talento, ed ebbe il castigo meritato dalla sua accidia.

Moralità. Gesù Cristo ci dice nel suo Evangelo: caminate mentre avete la luce; cioè seguite le buone inspirazioni che avete. Zaccheo avendo secondato quel suo primo desiderio di vedere Gesù, questo, che cerca sempre di diffondere quel bene infinito, che essenzialmente possiede, gli offre di voler alloggiare in sua casa; e colle grazie che gli comunica, lo rende il modello d'un ricco veramente convertito. Specialmente i ricchi imparino da Zaccheo a correggere la passione dell' interesse, non solo col restituire quel che hanno malamente acquistato; ma ancora con distribuire ai poveri abbondanti limosine, senza di che poco, o nulla gioverebbero per loro le altre opere di pietà che facessero. Debbono i ricchi spesso riflettere alla grandissima difficoltà espressa nell' Evangelo sulla loro salvezza. Se essi non sono gli economi delle loro ricchezze a prò de' poveri, saranno condannati col ricco epulone.

Dominus... cum appropinquaret... ad descensum montis Oliveti, coeperunt... turbae... gaudentes laudare Deum voce magna... dicentes... benedictus, qui venit Rex in nomine Domini etc. Luc. 19.37. etc.

SULL' INGRESSO CHE FECE GESU' IN GERUSALEMME

Illustrazione.

Da Gerico sei giorni prima della passione, venne il Redentore in Betania dove avea risuscitato Lazzaro, che sedea con lui a mensa, mentre Marta attendea a servirlo, e Maddalena ad ungergli i piedi con schietto e prezioso balsamo di nardo, ed ascingargliell con i capelli. Nel giorno seguente avvicinandosi Gesù co' suoi discepoli a Gerusalemme, affinchè si adempisse questa profezia: dite alla figliuola di Sionne, ecco viene a visitarti il tuo Re tutto mansueto, seduto sopra un giumento, e precisamente sopra il polledro di un' asina sommessa al maneggio; mandolli al Castello di prospetto a prendere i menzionati animali, e se ne servì all' uopo già accennato. Procedendo in tal foggia Gesù il suo viaggio, gran quantità di popolo spandea i vestiti sopra la strada; altri coglievano le foglie degli alberi, ed altri tagliavano i ramicelli, e li spargevano sul camino, questi esclamando con giubilo ad alta voce: sia benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace e gloria nell' alto de' cieli; e quelli: Evviva, sia benedetto quello ch' è venuto in nome del Signore. Sia benedetto, perchè è venuto il regno del nostro padre Davidde. Evviva, evviva nell' alto de' cieli. Altro popolo concorso a quella festa, sentito che andava Gesù in Gerusalemme gli andò incontro con rami di palma, ed ancor esso

esclamando diceva : evviva ; sia benedettò il Re d'Israello , che viene nel nome del Signore. Essendo poi entrato con questi applausi nella città tutto si commosse il popolo , e dicevan gli uni agl' altri. Chi è questi che arriva ? e il popolo diceva : Questi è Gesù ; il Profeta venuto da Nazareth di Galilea. Ivi giunto, entrò nel tempio, e veggendovi un mercato di robbe appartenenti ai sacrificii, discacciò quei negozianti , dicendo loro : è registrato nei libri santi : la mia casa è casa d'orazione , ma voi l'avete resa spelonca di ladri. Quindi essendo già tardi, co' suoi Apostoli tornò in Betania , e vi si trattenne la notte.

Moralità. Gli applausi e le acclamazioni del popolo verso Gesù Cristo nel suo ingresso trionfante in Gerusalemme , dopo pochi giorni si cambiarono in bestemmie, ed in oltraggi, e quel medesimo popolo giunse persino a domandare ostinatamente la sua morte, ed a gridare con furore, ch' egli fosse crocifisso, e che fosse piuttosto liberato Barabba ladro, ed assassino infame. Chi sarà pertanto sì stolto, che voglia far conto delle lodi degli uomini ? Chi non disprezzerà la gloria e la stima del mondo, dopo che il Re del cielo e della terra è stato in tal guisa trattato da coloro, che di tanti beneficii erano stati da lui ricolmati ? Eppure quasi tutti gli uomini si affaticano grandemente a tal fine. Che volontaria pazzia! che stoltezza ! Che inganno!

Quintilio Apollonj inc.

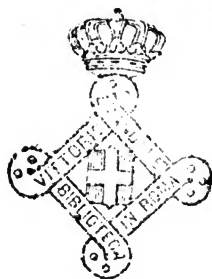
Iesus dixit: reddite.... quae sunt Caesaris Caesari et quae sunt Dei Deo. Marc. 12. 17.

SUL TRIBUTO DA PAGARSI A CESARE

Illustrazione.

Gesù attorniato dalle turbe, che l'udivano con sommo piacere, ricevendo da' suoi nemici insidiose domande, propose loro varie parabole, e tra queste quella del Re, che mandò a far inviti per le nozze del figlio, e delle sconoscenze, ingratitudini, ed offese, che ricevè dagli invitati; della loro punizione, e del come effettuasse poscia il convito. I farisei, e gli scribi arsero di sdegno maggiore per questa parabola, come a portata per loro; e gli avrebbero poste le mani addosso, se non era per timore del popolo bene affetto al Redentore. Partiti però di là, macchinarono il modo d'invilupparlo colle sue proprie parole, e quindi accusarlo al preside, e darlo in potere della giustizia. Che perciò certi discepoli de' Farisei, ed altri addetti alla corte di Erode, col manto di simulata religione, arrivati a lui, gli dissero: maestro, sappiamo, che sei verace, ed insegni, e dici il giusto senza rispetto agli uomini, e con imparzialità: dicci adunque il tuo parere. E' lecito, o non è lecito dare il tributo a Cesare? Dobbiamo pagarlo o non dobbiamo pagarlo? Gesù però conosciuta la loro malvagità, e considerato il dolo, e l'astuzia loro, rispose: ippocriti perchè mi tentate? Portate quà, e fatemi vedere la moneta colla quale si paga il tributo. Coloro gli mostrarono un danaro; e soggiunse Gesù: di chi è questa effigie ed iscrizione? dissero quelli:

è di Cesare: ed allora Gesù rispose, rendete dunque a Cesare ciò ch' è di Cesare, e rendete a Dio, ciò ch' è di Dio. In udire così restarono meravigliati, e non poterono redarguire le sue parole in faccia al popolo; e lasciatolo colà se ne andarono. Di poi i Sadducei, successi a quelli, furono dal Nazareno similmente ridotti al silenzio. Questi erano alcuni ebrei di certa setta che non credeva l'immortalità dell' anima, e la resurrezione de' morti. Gesù rispose alle loro dimande, in modo, che un dottore delle legge non potè trattenersi di confessare ad alta voce, che Gesù avea perfettamente risposto, e tutto il popolo ammirava la sua dottrina. Imperocchè fece loro vedere colle scritture alla mano, che tutti i morti sono vivi riguardo a Dio; e che li dee un giorno risuscitare, e che per conseguenza essi, i Sadducei, erano in un grande errore col negare la risurrezione futura.

Moralità. Dai documenti del divino Salvatore, e specialmente da quello del tributo dobbiamo imparare anche noi di rendere a Dio ciò che a Dio appartiene; cioè la nostra mente, il nostro cuore, coll' ubbidienza perfetta a'suoi comandamenti: ed a Cesare, cioè a' nostri superiori rispetto, onore, ed ubbidienza in tutte le cose che non s' oppongono alla legge di Dio, e ciò per piacere a Dio medesimo di cui tengono il luogo e le veci. Se tutto questo si osservasse a dì nostri, sarebbero i Reami così sconvolti? Voglia il cielo che questi veri nemici dell' ordine e della umanità rientrino in ragione.

Giuseppe Vitta inc.

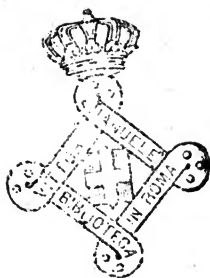
Congregatis... Pharisaeis (Jesus) interrogavit eos quid vo=
bis videtur de Christo! Cujus Filius est! Matth. 22. 41. etc

SUI SERMONI DI GESU' NEL TEMPIO

Illustrazione.

Un Fariseo dottore della legge avendo osservato, che Gesù avea chiusa la bocca a' Sadducei, volle anch' egli tentarlo con domandargli qual' era il principale comandamento della legge. Il Redentore dopo avergli detto essere l' amore di Dio, e soggiunto che simile ad esso era l'amore al prossimo (precetti che racchiudono tutta la legge) volle istruirlo su quello che dovea credere di lui onde potesse salvarsi; perciò rivolto a' Farisei disse loro: cosa credete voi, di chi dovrà essere figliuolo il Messia? Risposero quelli: di Davidde; e soggiunse Gesù: se gli Scribi dicono, che il Cristo ossia il Messia ha da essere Figliuolo di Davidde, perchè dunque Davidde parlando con ispirazione divina lo chiama Signore? imperocchè nel libro de' Salmi dice: il Signore ha detto al mio Signore siedi alla mia destra, intanto che io metta i tuoi nemici come sgabello sotto i tuoi piedi. Davidde dunque chiama il Cristo Signore. Perciò se lo stesso Davidde lo chiama il suo Signore, dov' è, e come può essere, che sia suo figliuolo? Nessuno potè replicare parola a questo ragionamento, e da quel giorno in poi nessuno ebbe più il coraggio di fargli alcun' altra interrogazione. Bensì molto popolo udì volentieri il ragionamento di Gesù, che ai suoi Discepoli, e ad esso dando insegnamenti li avvertiva di non operare a guisa de' Scribi e Farisei, che ammaestrando be-

ne, ed operando male, avrebbero avuta corrispondente mercede. Stando Gesù ancora seduto, osservò che mentre il popolo poneva il danaro nella cassa delle elemosine pel tempio, e varii ricchi vi mettevano molta moneta, vidde, dico, che una povera Vedova vi pose due picciole monete, che formavano un quattrino. Sopra di ciò adunati i suoi discepoli disse loro, in verità vi dico che questa povera Vedova ha messo più di tutti nella cassa dell' elemosine; imperocchè tutti questi altri hanno posto tra le offerte date al Signore di quello che gli avanzava, questa donna però non ha cavata l'offerta sua dall' abbondanza, ma l'ha presa dalla miseria, ed ha dato tutto il proprio danaro, e tutto ciò, che avea per procurarsi il vitto. Quantunque una voce celeste poscia glorifica Gesù, e non ostante tanti prodigii da lui operati, i Giudei rimangono increduli e suoi nemici.

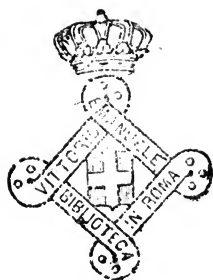
Moralità. Vi sono delle anime buone, che sono anziose di sapere quel che debbono fare per la loro salvezza; e si angustiano sul loro stato rispetto alla grazia di Dio. Credano esse quel che loro propone la Chiesa Cattolica, amino Dio, e 'l prossimo veramente, e vivano tranquille, e contente, essendo moralmente sicure dello stato di amicizia con Dio, e perciò della loro eterna salute. (*In che poi consistano gli atti di amor di Dio, e del prossimo, si veggano nella Prefazione precedente il nuovo Testamento.*)

Ait... unus ex Discipulis: Magister, aspice quales lapides, et quales structurae. Et respondens Iesus ait illi: vides has omnes magnas aedificationes? Non relinquetur lapis su-per lapidem, qui non destruatur. Marc. 13.1. etc.

SULLE PREDIZIONI CONTRO DEL TEMPIO E DI GERUSALEMME

Illustrazione.

Terminati Gesù i discorsi poco fa riferiti, o accennati, uscito dal tempio, mentre stava in camino, si accostarono a lui i Discepoli per mostrargli quella gran mole, ed uno di loro gli disse: Maestro osserva, che pietre, e quali costruzioni! Gesù però gli rispose: vedi tutti questi edifizii? Tutto sarà distrutto, e non si lascierà pietra sopra pietra. Essendosi poi seduto Gesù sul monte degli Olivi in veduta del tempio, ed interrogato segretamente da' suoi Discepoli del tempo, e dei segni precedenti il predetto avvenimento; egli, Gesù, dopo aver vaticinato loro le dissenzioni, le guerre, la fame, le pestilenze, le sedizioni, ed altre calamità, che lo precederebbero, e premunitili di essere preparati a soffrire persecuzioni ed ogni sorta di cattivi trattamenti dai malvaggi pel suo nome, soggiunse: quando vedrete Gerusalemme circondata dall' esercito de'suoi nemici, sappiate che la desolazione di questa città sarà vicina. Dopo aver detto la maniera da diportarsi per non esservi preso, dice: questa terra si troverà in grandi angustie, e l'ira di Dio scenderà sopra di questo popolo, i Giudei cadranno sotto le spade de' loro nemici, saranno dispersi, e menati in cattività presso tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà conculcata, e resterà sempre così, finchè non

siano maturi i tempi per la fine del mondo. Predisse il Signore le disgrazie di Gerusalemme poco tempo prima, e specialmente allorchè certi Farisei gli dissero: parti da questi luoghi, perchè Erode ti vuole uccidere. Rispose Gesù in tal caso: andate, e dite a quella volpe: adesso, e per un' altro poco io discaccio i demonii, e restituisco in salute gl' infermi; verrà poi il tempo in cui tutto sarà compito sopra di me: nulladimeno bisogna che io camini in questi giorni medesimi approssimandomi a Gerusalemme, imperciocchè non conviene, che un Profeta perisca fuori di quella città. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che ti sono mandati da Dio! qnante volte ho voluto congregare i figli tuoi, come l'uccello cuopre il nido con le ali, e tu non hai voluto venire nelle mie braccia? Sarete abbandonati, e la cása vostra si lascierà deserta.

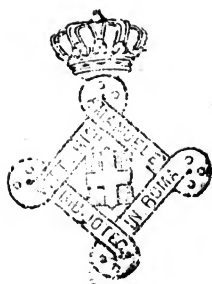
Moralità. Castighi segnalati, sono sempre conseguenze di segnàlati delitti, e ne fa prova quanto si è detto di sopra. Come riferiscono Egisippo e Giuseppe Flavio si erano stabiliti nel tempio uomini scellerati, e vi commettevano delitti nefandi, ed abbominevoli. Daniele sino da' suoi tempi tutto predisse, e lo diè per segno del venturo Messia, che presentemente colle parole istesse ne predice le prossime sciagure. Di fatti dopo il lasso di 40 anni fu Gerusalemme presa e distrutta dai Romani. In questo assedio perirono più d' un milione e trecentomila ebrei.

Venit... dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha, et misit (Jesus) Petrum, et Joannem dicens: euntes parate nobis Pascha, ut manducemus... euntes... paraverunt. Luc. 22. 7. etc.

SULL' ULTIMA CENA DI GESU' FATTA CO' SUOI APOSTOLI

Illustrazione.

Avvicinandosi la Pasqua del terzo anno della vita pubblica di Gesù Cristo, questi disse a' suoi discepoli: sapete che fra due giorni verrà la Pasqua, e 'l figliuol dell' uomo sarà tradito, e consegnato per esser crocifisso? Contemporaneamente i principi de' Sacerdoti, ed i seniori congregati nell' atrio del sommo sacerdote Caifà, avendo determinato di prendere Gesù con qualche frode, e dargli morte, dicevano, non conviene ciò fare nel giorno di festa acciocchè non si sollevi qualche tumulto nel popolo. Frattanto Giuda Iscariotte, istigato dal demonio, va a trovare i principi de' Sacerdoti e i magistrati del popolo, e dice loro, cosa volete darmi, ed io lo metterò (Gesù) nelle vostre mani? Quelli si rallegrarono perciò, e gli promisero trenta monete di argento. Incominciata già la solennità della Pasqua, e dovendosi la sera mangiar l'Agnello Pasquale, il Signore disse a Pietro e Giovanni, andate a prepararci quanto occorre per mangiare l'Agnello Pasquale. Questi Apostoli sentito dettagliatamente dove, e come, eseguirono il comando in ogni minima circostanza. Gesù arrivato in Gerusalemme la sera, ed essendo co' suoi discepoli già a mensa, così disse loro: ho desiderato ardentemente di fare questa cena con voi prima che io vada a patire; perchè vi assicuro, che non man-

gierò più l'Agnello Pasquale, finchè questo mistero della Pasqua non abbia il suo compimento nel regno di Dio. Indi preso il calice, e fatta orazione, diedelo ad essi, dicendo loro: prendete, e divedete tra di voi. Sappiate poi che io non beverò più di questo liquore spremuto dalla vite, finchè non venga il regno di Dio, e fino al tempo in cui nel regno del Padre mio mi assiderò con voi ad un' altra sorta di cena. Seguitando ancora la mensa, il Signore parlò di nuovo ai Discepoli del tradimento che soffrirebbe, precisò, che sarebbe stato uno di essi il traditore, e dicendogli anche Giuda Iscariotte come gli altri. Maestro son io forse quello? Gesù gli rispose: lo hai detto tu.

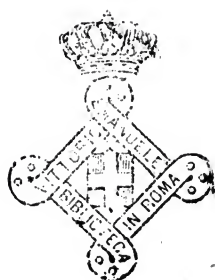
Moralità. Allorchè si parlò dell' Agnello Pasquale, per ciò che in quest'opera ha riguardo al vecchio testamento, si accennò qualche cosa della Pasqua. Essa, ch' era la maggiore, e più solenne di tutte le feste degli Ebrei, e che Dio stesso avea istituita per essere un' illustre memoria delle grazie, che avea fatte agli Ebrei, come anche una imagine sensibile di quelle, che dovea fare a tutto il genere umano colla morte del suo Unigenito figliuolo, questo istesso la volle compiere prima della sua morte coll' istituire la nostra Pasqua. Ora se mercè il sangue dell' Agnello materiale, gl' Israeliti camparono l'esterminio degli Egizii; tutto il genere umano redento col sangue preziosissimo del figurato Agnello Gesù Cristo avvalendosi di tanto riscatto, scamperà l'inferno.

Iesus... surgit a Caena, et ponit vestimenta sua, et cum accepisset linteum, praecinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes Discipulorum, et extergere linteo etc.: Ioan. 13. 1. etc.

SULLA LAVANDA DE' PIEDI CHE FA GESÙ CRISTO AGLI APOSTOLI

Illustrazione.

Fatta già la cena legale, e mangiato l'agnello, al primo vespero della festa di Pasqua, Gesù sapeva bene, che il Diavolo avea messo nel cuore a Giuda Iscariotte la risoluzione di tradirlo, e conosceva altresì di aver avuto dal Padre amplissima potestà sopra tutte le cose, e qualmente era venuto da Dio, e ritornava a Dio. Nulladimeno sapendo essere arrivata di già l'ora, in cui dovea passare da questo mondo al seno del Padre, poichè avea amati i suoi Discepoli, i quali restavano in questa terra li amò maggiormente nel fine, e volle dimostrargli più grande amore negli ultimi periodi della sua vita. Alzatosi dunque dalla mensa, e deposto il vestito prese un tovagliolo, si cinse con esso; indi versata l'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi dei suoi Discepoli, asciugandoli con quel panno, con cui si era cinto. Arrivato dunque a Simon Pietro, Pietro disse a Gesù: Signore tu vuoi lavarmi i piedi? Egli rispose il Signore: Tu non intendi ora quello che io faccio, ma in appresso lo intenderai. Pietro però soggiunse: Tu non mi laverai i piedi in eterno. E rispose Gesù: se io non ti laverò non avrai che fare con me. Allora gli disse Pietro: Signore, se non bastano i piedi, lavami ancora le mani, e la testa. Gesù gli replicò:

chi si è lavato è già mondo del tutto, e non ha bisogno di lavarsi altro che i piedi. Voi siete mondi, ma non siete tutti mondi. E disse: voi non siete tutti mondi, perchè sapeva chi era quello che dovea tradirlo. Nata poscia contesa tra i medesimi Discepoli sopra chi di essi fosse il maggiore: Gesù dimostrò loro, che queste gare doveano lasciarsi ai mondani; del resto tra suoi seguaci il maggiore dovea considerarsi l'infimo, ed operare da tale, come faceva egli stesso coll' esempio, facendolo da servo di tutti. Infine li assicurò della ricompensa, che avrebbero, come suoi seguaci nel Regno de' Cieli.

Moralità. - Dopo che l'uomo Dio, il Rè del cielo e della terra, l'onnipotente Signore, l'incarnata Sapienza, il divino Maestro, il Medico celeste si è abbassato a segno di lavare i piedi alle sue creature, ed a Giuda istesso; l'uomo ch' è terra e cenere sdegnerà umiliarsi? Sdegnerà di ubbidire ai comandi del suo Creatore, ed a fare ciò che gl' insegna coll' esempio il suo Salvatore, il suo Redentore? Ah! nò. Ma si sdegni d'esser superbo essendo niente e peccato; e si glorii d'imitar le umiliazioni di chi è tutto. Altrimenti, seguendo col suo orgoglio il principe delle tenebre, con questo re de' superbi soffrirà per sempre negli abissi umiliazioni, ed insieme ogni sorta di tormenti.

Giuseppe Vitta incise.

Accepit Iesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque Di-scipulis suis, et ait: accipite, et comedite: Hoc est Corpus meum. Et accipiens Calicem gratias egit: et dedit illis dicens: bibite ex hoc omnes. Hic est enim Sanguis meus etc: Matth. 26. 26. etc: Hoc facite in meam commemorationem. Luc: 22.19.

SULLA ISTITUZIONE DEL SACRIFICIO, E SACRAMENTO EUCARISTICO

Illustrazione.

Gesù, dopo ch' ebbe lavati i piedi ai Discepoli, riprese il suo vestito, e messosi nuovamente a sedere alla mensa, disse loro: vedete ciò che io vi ho fatto. Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè lo sono. Se dunque, essendo vostro Maestro e Signore io vi ho lavati i piedi, voi pure dovete l'uno coll' altro lavarvi i piedi; poichè vi ho dato questo esempio, acciocchè ancora voi facciate, come io vi ho fatto. Mentre ancora stavano a mensa Gesù prese il pane, rese grazie a Dio, indi benedisse quel pane, lo spezzò e distribuì a suoi Discepoli, dicendo: prendete e mangiate. Questo è il mio corpo destinato alla morte per vostro amore. Voi dopo farete questo che io faccio in memoria di me. Similmente prese il calice, rese grazie a Dio, lo diede a suoi Discepoli dicendo loro: bevetene tutti. Questo calice è il testimonio del nuovo patto che faccio con voi sigillato col mio sangue; imperocchè questo è il mio sangue, pegno della nuova alleanza, il quale si spargerà per voi e per altri in remissione de' peccati. Tuttavia quello che mi tradisce stà meco in questa stessa mensa; e il figliuolo dell' uomo se ne và a morire senza meno, conforme è stabilito: ma guai per quello da cui sarà tradito. Ciò detto, il Signore si con-

tristò grandemente, e ripetè con maggiore fermezza: sì, io vi assicuro, che uno di voi mi tradirà. I Discepoli intanto, non sapendo di chi parlasse, si guardavano l'un l'altro, indagavano chi fosse il traditore, e Pietro disse al diletto Discepolo: chi è quello, di cui parla? Quel Discepolo (ch' era Giovanni) tenendo poggiato il capo sul petto del Signore, gli domandò; chi è colui, del quale tu parli? E Gesù gli rispose: è quello al quale darò un poco di pane intinto. Questo lo diede a Simeone Iscariotte, del quale impossessatosi già il Demonio, appena ricevuto quel pane uscì di casa.

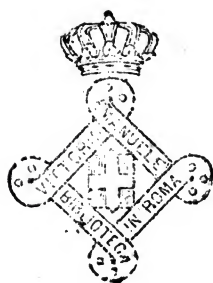
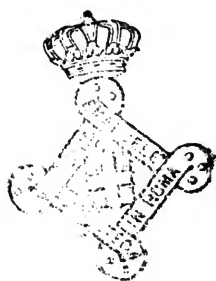
Moralità. - Avea Gesù promesso di dare a tutti quelli che avessero creduto in lui il suo vero corpo, e 'l suo vero sangue colla sua anima e divinità. Tanto effettuò sotto le specie sacramentali del pane e del vino. Inoltre con questo augustissimo Sacramento e Sacrificio diede fine a tutte le offerte e cerimonie dell' antica legge, e specialmente al sacrificio dell' Agnello Pasquale, che n'era la figura. Lasciò alla sua chiesa un pegno di amore, che non può immaginarsi maggiore. Ma egli che tanto operò disse: fate questo in memoria di me. Dunque si ricordi ognuno che gli corre l'obbligo di pensare spesso alla sua morte di croce sofferta per noi, e specialmente allorchè ci accostiamo alla santa comunione, ed assistiamo alla santa messa, ch' è una commemorazione, e continuazione del sacrificio che si fece nel Calvario sulla croce.

Dixit... Dominus... Baptismo... habeo baptizari; et quomodo coarctor usque dum perficiatur. Luc. 12. 42. et 50. Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. Luc. 22. 15

Illustrazione.

Uscito Giuda dal cenacolo per effettuare il tradimento, tenne Gesù un lungo discorso co' suoi Discepoli. In esso, come ultima disposizione, comanda loro di amarsi scambievolmente, come lui amava essi, ed in modo da farsi riconoscere, mercè questo amore, per suoi discepoli: predisse la trina negazione di Pietro, e manifestogli la sua preghiera al Padre per la fermezza della sua fede, e gli raccomandò di confermare quella dei fratelli nelle occorrenze: li avvisò che sarebbe dato a morte tra malvaggi; che partiva da questo mondo, e che nel Regno de' Cieli preparerebbe per essi un luogo proporzionato al merito di ognuno: promette loro, che saranno esaudite le preghiere che faranno in suo nome, sì dal Padre, che da esso stesso: raccomanda ad essi l'osservanza de' suoi comandamenti, e li assicura della continua assistenza che mercè lui, avranno dallo Spirito Santo, che manderebbe loro: che esso ed il Padre avrebbero gli osservatori della sua legge: dà loro la vera pace, e la sua benedizione. Sorto quindi dalla mensa seguitò a parlargli insistendo che fossero sempre con lui uniti, perchè senza di lui nulla farebbero di bene; che il mondo perseguitando lui perseguiterebbe benanche i suoi seguaci: che predice loro tutte queste cose per confermarli nella fede: che

loro direbbe molte altre cose, ma che non essendo per ora della loro capacità, le riserbava per la venuta Spirito Santo, che in tutto e per tutto li ammaestrerebbe: che essi per la sua partenza sarebbero nella malinconia, ma che questa sarebbe di poca durata. Dopo questi accennati discorsi si rivolge al Padre, e con replicate istanze e fervorose preghiere gli raccomanda la sua chiesa nei suoi Apostoli, nei suoi Discepoli, nei suoi fedeli, acciocchè sia tra essi l'amor vicendevole simile a quello che ripassa tra il medesimo Gesù ed il Padre suo.

Moralità. - Le istruzioni di Gesù in questo discorso dopo l'ultima cena è pieno di dolcezza a di amore, e sono come il testamento che fa prima di morire per noi. Esse, oltre gli Apostoli, riguardano ancora ciascun di noi in particolare. Per tal motivo meditiamole con attenzione, ed impariamo da esse, che lo spirito de' veri suoi seguaci è di esser umili osservatori de' suoi comandi, e caritatevoli co' prossimi; impariamo da esse, mercè la fede, la speranza, e la carità di stare unito ad Esso, e di produrre veri frutti di pietà cristiana. Impariamo da esse di chiedere, e di sperare in nome suo, e per i suoi meriti le grazie necessarie alla salute. Finalmente riflettiamo alle persecuzioni, che i suoi avrebbero dal mondo, che, essendo suo nemico, sarebbe anche inimico loro. Ma si faccino essi pur coraggio, e confidino in lui, e così trionferanno del mondo per la potente sua grazia.

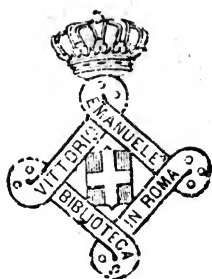
Giuseppe Mochetti incise

Jesus... dixit... ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem... surgite eamus hinc. Ioan. 14.23. et 31. Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani. Mar. 14.32. Tunc venit ad Discipulos suos, et dicit illis... surgite eamus, ecce appropinquavit, qui me tradet. Math. 27.27. et seq.

SULLA ORAZIONE DI GESU' NELL' ORTO

Illustrazione.

Dopo i precedenti discorsi, e dopo aver rese grazie a Dio, Gesù co' suoi discepoli, conforme al consueto, andando al Monte degli olivi, avvisò i medesimi del loro abbattimento in quella notte e della loro fuga ed abbandono: assicurò Pietro, che a preferenza degli altri si protestava di non abbandonarlo, che prima, che il gallo cantasse due volte, egli lo avrebbe tre volte negato. Ripetendo Pietro con maggiore risoluzione la sua protesta di non abbandonarlo anche a costo della vita, e così parimente gli altri Discepoli, giunsero all' orto di Getsemani dove Gesù fatti sedere gli altri, condotti seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, cominciò ad essere afflitto e mesto, desolato ed atterrito. Indi così disse loro: l'anima mia prova tristezza di morte: trattenetevi quì a vegliare con me, e pregate Dio per non soccombere nella tentazione. Poscia allontanatosi da essi pel tiro di un sasso, ginocchione, e colla faccia per terra, così pregava: Padre mio, se si può, allontana da me questo calice: Padre mio, a te è tutto possibile, dispensami da questo calice; tuttavia però non si faccia il mio volere, ma il tuo. Sorgendo dalla orazione per ben due volte si avvicinò a Discepoli, che dormivano abbattuti dalla tristezza, e rammentò loro, e specialmente a Pietro di vegliare, e di

pregare; ed egli ripeteva al Padre l'orazione simile alla menzionata di sopra. Se non che la terza volta gli apparve un Angelo dal Cielo per consolarlo, giacchè ridotto ad angosce mortali, come di chi sta in agonia, pregava più costantemente, e sudava gocce di sangue, che scorrevano sino alla terra. Poscia, avvicinatosi la terza volta a suoi Discepoli, disse loro: appunto è questo il tempo di dormire e riposare. Basta così. È già venuta l'ora, ed ecco che il figliuolo dell' uomo sarà messo in mano de' peccatori. Sorgete ed andiamo, poichè è arrivato quello che mi darà in loro potere, cioè de' miei nemici.

Moralità. - Essendo l'orazione la chiave de' divini tesori, Gesù non per suo, ma per nostro bisogno ce ne dà esempio per tutta la sua vita. Avvicinandosi perciò il tempo della sua passione e morte volle ritirarsi a pregare l'eterno suo Padre per prepararvisi. Sia dunque nostro costume il perseverare nella orazione, e specialmente nelle avversità. In tali frangenti nulla o poco giovano gli umani soccorsi, ma quei di Dio, ch' è il solo e vero consolatore, sono certi e sicuri. Infatti diceva Davidde: Mi sono ricordato di Dio in tempo delle mie angosce, e de' miei travagli; a lui sono ricorso, e sono stato consolato. L'apostolo san Giacomo ingiunge così: Se alcuno di voi è sorpreso dalla tristezza e dall' afflizione ricorra alla orazione, e ne riceverà alleggerimento. Che perciò ognuno imiti Gesù nelle angustie.

Luigi Banzo inc.

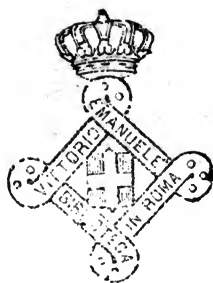
Iesus egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron... sciebat... Iudas, qui tradebat eum locum.... cum accepisset cohortem... et ministros, venit illuc cum lanternis, et facibus, et armis. Iesus... dixit eis: quem quaeritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum.... Iesus..... ut dixit: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. Ioan. 18. 1. etc.

SUL TRADIMENTO DI GIUDA

Illustrazione.

Parlava tuttora Gesù come poco fa si è detto, quando Giuda Iscariotte con molta gente consistente essa in soldati, ed anche in servi, ed ufficiali dei pontefici e dei farisei, altri con fiaccole e lanterne, altri armati di spada e bastoni, arrivato a Gesù gli disse: Maestro ti saluto; e lo baciò. Gli rispose il Signore: amico, cosa venisti a fare? Giuda, tradisci con un bacio il figliuol dell' uomo? Inoltratosi quindi verso quella gente, sì la richiese: chi cercate? Risposero coloro: Gesù Nazareno. Soggiungendo il Signore: Io sono; diedero indietro, e caddero rovesciati a terra. Gesû pertanto interrogatili di nuovo, chi cercate? e quelli replicando: Gesù Nazareno; soggiunse allora il Signore: vi ho detto già che son io, perciò, se cercate me, lasciate andare questi altri liberamente. I Discepoli in tal circostanza dissero a Gesù: Signore dobbiamo adoperare la spada? Simon Pietro però la cavò fuori, e menando le mani ferì uno di coloro, e precisamente Malco servo del sommo Sacerdote, e gli tagliò l'orecchio destro. Gesù veduto quel fatto disse ai Discepoli: basta così, e toccato l'orecchio al ferito lo risanò. Poi disse a Pietro: rimetti la tua spada nel fodero, perchè chiunque mette mano alla spada, perisce di spada. Non vuoi tu che io beva il calice datomi dal Padre mio; e credi forse, che se io lo pre-

gassi, non mi manderebbe adesso dodici legioni di Angeli? Ma come si verificherebbero le scritture, le quali debbono avere così il loro adempimento? Di poi rivolto a quei ch' erano venuti in cerca di lui, disse loro: siete venuti a prendermi armati di spade e bastoni, come se andaste alla presa di un assassino; eppure sono stato con voi giornalmente, e sedeva insegnando nel Tempio, ed allora non mi avete arrestato. Adesso però è l'ora vostra, e questo è il tempo, in cui si ha da esercitare la potestà delle tenebre. Dopo questo discorso i suoi nemici gli misero le mani addosso, lo presero, e legarono; ed i Discepoli lo abbandonarono, e fuggirono.

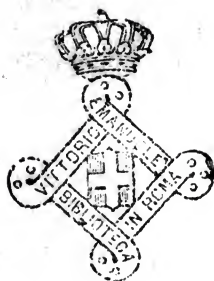
Moralità. - Da quanto è sopra riferito si scorge, come Giuda dal grado eccelso di Apostolo pel prezzo di pochi danari con un bacio tradisce il suo Divino Maestro, del quale conosceva l'onnipotenza, la sapienza, e la bontà infinita. Come giunse ad eccesso sì enorme e spaventoso? A poco a poco per la passione dell' interesse. Essa l'acciecò tanto, che più non rifletteva la sua mente ai voleri del suo cuore. Le dolci maniere del Redentore usate nell' atto del tradimento non lo corresse, non lo convertì. Affinchè a noi non accada lo stesso a causa delle nostre passioni, combattiamole da principio, mortifichiamole sempre, estirpiamole dal nostro cuore.

*Cohors... et tribunus, et ministri Iudaeorum compre-
henderunt Iesum, et ligaverunt eum; et adduxerunt...
ad Annam... misit eum Annas ligatum ad Caifam
pontificem. Ioan. 18. 12. etc.*

SUL VIAGGIO DI GESU' DALL' ORTO INNANZI AD ANNA, E QUINDI A CAIFA'

Illustrazione.

Gesù preso da suoi nemici fu condotto a casa del sommo sacerdote Caifa, e primieramente fu presentato ad Anna, di lui suocero. Seguirono Gesù alla lontana Pietro e Giovanni. Acceso nell'atrio di quella casa il fuoco per causa del freddo, i servi e gli ufficiali sedevano presso le brace, e con loro ancora Pietro. Stando così Pietro, venne una delle ancelle del pontefice destinata all'ufficio di assistere alla porta, e vedutolo che si scaldava disse: anche costui andava col catturato. Voltata dunque a Pietro gli disse: sei tu forse pure Discepolo di quest' uomo? E Pietro le rispose: io non lo sono. Quell'ancella però avvicinatasi a lui, e guardatolo ancora, soggiunse: anche tu eri in compagnia di Gesù Nazareno di Galilea: ma Pietro in presenza di tutti negò di conoscere il Signore, e disse alla fantesca: donna, io non lo conosco, e non sò quel che dici. Di poi Pietro uscì fuori vicino all' atrio, e il gallo cantò. Il pontefice Anna addomandato Gesù intorno ai suoi discepoli e dottrine, e risposto da lui, che ne fossero richiesti gli ascoltanti stessi, un ufficiale gli diè uno schiaffo con dirgli: così rispondi al pontefice? E il Signore rispose a quell'uomo: se ho parlato male, dichiara cosa ho detto di male; se poi ho parlato bene, perchè mi percuoti? Coloro poi che l'avevano in custodia messagli

una benda lo deridevano, lo percuotevano anche in faccia, e gli dicevano: giacchè tu sei profeta, chi è quello che ti ha percosso? Frattanto Pietro stando ancora a riscaldarsi, ora da questo, ora da quello, ora da molti insieme domandato s'era de' Discepoli del Signore, ed alcuni dichiarandolo per tale, anche conosciutolo dal parlare; Pietro negò di bel nuovo anche con giuramento. Intanto perchè un servo del Pontefice parente di quello, a cui Pietro avea tagliato l'orecchio, avvicinatosi ad esso gli soggiunse: non ti ho forse veduto io medesimo nell' orto con lui? Pietre allora seguitò a negare, e giurare, e sino a mandarsi imprecazioni. In questo mentre cantò nuovamente il gallo, e 'l Signore volgendosi a Pietro e riguardandolo, questo si ricordò delle predizioni fattegli, e cominciò a piangere, ed uscito fuori pianse amaramente.

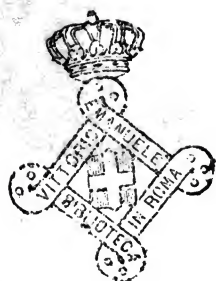
Moralità.- Dio comunicò il potere agli uomini prescelti ad impieghi e dignità, affinchè quello usassero a difesa dell' innocenza, dei lesi diritti, ed a punizione de' colpevoli. L'assemblea dei sommi Sacerdoti, e degli Scribi, ch'erano dottori della legge, acciecati dall'odio e dall'invidia contro di Cristo cercano invece falsi testimoni per condannarlo. Inoltre, perchè la sua vita era irreprensibile non solo, ma perfettissima, ricorrono a domande insidiose per calunniarlo qual bestemmiatore ed opprimerlo. Dopo che la Santità per essenza è così trattata, i suoi seguaci che, per buoni che siano, hanno sempre difetti e nei, si preparino a soffrire.

Videns Iudas, qui eum (Iesum) tradidit, quod damnatus esset: poenitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus Matth. 27. 3.

SU GIUDA, CHE RESTITUISCE IL DENARO E SI DISPERA

Illustrazione.

Venuta la mattina, tutti quei che avevano giudicato Gesù reo di morte, dopo aver deliberato intorno a' mezzi da prendersi per farlo morire, risolvettero di darlo nelle mani di Ponzio Pilato governatore della Giudea a nome de'romani. Intanto Giuda, che lo avea tradito, vedendo ch' era stato condannato, si pentì di ciò che avea fatto; restituì ai principi de' sacerdoti le trenta monete di argento ricevute da loro, e disse: ho peccato col tradire il sangue innocente. Essi gli risposero: che cosa importa a noi, pensaci tu. Ma egli dopo aver gettato quel denaro nel tempio se ne partì, e s'appiccò. I principi de' sacerdoti credettero di non poter riporre nel tesoro del tempio quel danaro, ch' era prezzo del sangue e della vita di un' uomo, e perciò l'impiegarono nella compra di un campo di un Vasajo per seppellirvi i pellegrini; e quel campo fu chiamato Aceldama, cioè campo del sangue. Così si vide l'adempimento di ciò che era stato predetto da un profeta, che Gesù sarebbe stato venduto per trenta danari di argento, e con questo danaro si sarebbe poi comprato un campo di un vasajo. Dalla casa di Caifà tutt' insieme Principi de' sacerdoti, Senatori, e Scribi condussero Gesù legato al palazzo del governatore, e quivi con menzogne e raggiri cercano ad ogni modo di farlo

condannare a morte. Pilato scorgendo che Cristò per sola invidia gli era stato condotto, non aderisce alle loro prave voglie; ma quei persistendo con nuove istanze e nuove false accuse, da queste conobbe il governatore, che Gesù era Galileo. Per tal notizia prese il ripiego di mandarlo ad Erode, come uno della sua giurisdizione. Questo, che sperava de' miracoli da Cristo, non essendone stato appagato, trattò la sapienza istessa qual pazzo, e lo rimandò a Pilato.

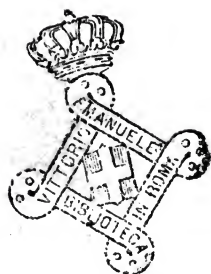
Moralità. Abbiamo nella persona di Giuda un terribile esempio della divina giustizia verso i peccatori che si abusano della sua misericordia. Dal Vangelo apparisce con quanta bontà Gesù Cristo soffrì i suoi traviamenti. Giuda acciecato dalla sua sfrenata passione disprezza tutto, e rimane ostinato nella sua perfidia. Appena eseguito però l'orribile tradimento, apre gli occhi dell' intelletto, conosce l'enormità dell' eccesso da se commesso, ne concepisce orrore, riporta a' sacerdote il danaro, confessando la scelleragine; ma tuttavia non giunse a farne salutare penitenza, e chiederne con vera contrizione il perdono; anzi muore disperato. Sia dunque ciascuno attento e vigilante conforme gli avvisi del Salvatore; ed operare con timore e tremore, secondo S. Paolo, la propria salute. Che se mai per nostra somma sventura ci accadesse di restar vinti dalle tentazioni, avvvertiamo di presto convertirci a Dio, e di mai disperare della divina misericordia.

Dixit Pilatus: (Judaeis) quem vultis dimittam vo= bis, Barabbam, an Jesum.... Illi dixerunt Barab= bam. Matth: 27. 17. Pilatus... volens populo satisface= re, dimissit illis Barabbam, et tradidit Jesum fla= gellis caesum, ut crucifigeretur. Marc. 15. 15.

SUL REDENTORE POSPOSTO A BARABBA

Illustrazione.

Essendo ricondotto Gesù dinanzi a Pilato, questo avendo radunato i principi de' sacerdoti, i magistrati ed il popolo, disse loro: voi mi avete presentato quest' uomo, come uno che portasse il popolo alla sedizione; ed ecco che dopo averlo interrogato alla presenza vostra, io non ho trovato nelle cose delle quali voi l'accusate, di che condannarlo: Erode nemmeno ve l'ha trovato, poichè vi ho rimessi a lui, e voi vedete che non l'ha trovato, come un uomo che meritasse la morte. Io lo lascierò dunque andare, dopo di averlo fatto gastigare. Allora i principi de' sacerdoti, e gli anziani formarono diverse accuse contro di lui, e com' egli non faceva risposta alcuna, Pilato gli disse: non sentite sopra quanti capi vi accusano: ma Gesù sopra niuna cosa gli rispose, di modo che Pilato ne restò grandemente sopreso. Il governatore essendo obbligato per la festa di Pasqua di accordar loro la liberazione di un prigioniere a loro scelta; ed essendovi allora un carcerato famoso nominato Barabba ladro, sedizioso ed omicida; Pilato, dico, salito il popolo a domandar ciò secondo il solito, egli disse loro: qual volete voi ch' io vi rilasci, Barabba, o Gesù, che si chiama Cristo? Perchè sapeva, che per invidia i principi de' sacerdoti lo avevano consegnato; e di più nel tempo ch' egli era nel suo tribunale la sua mo-

glie gli avea mandato a dire: non vi mischiate nell' affare di questo sant' uomo. Ma i principi de' sacerdoti e gli anziani persuasero al popolo di domandare Barabba, e di far morire Gesù. Il governatore che pure voleva salvarlo, avendo domandato la seconda volta qual de' due volevano, che fosse loro rimesso, se Gesù oppure Barabba. Essi gridarono tutt' insieme: fate morire questo, e rilasciateci Barabba. Pilato soggiunse di nuovo: che farò dunque di Gesù? Essi nuovamente gridarono: crocifiggetelo, crocifiggetelo. Egli disse la terza volta: che male ha dunque fatto? Io lo farò gastigare, e poi lo rilascierò. Ma essi fecero nuove istanze domandando con gran grida replicatamente, che fosse crocifisso.

Moralità. -Fa orrore l'iniquità de' giudei in preferire un ladro, un assassino, un' omicida, qual' era Barabba, a Gesù figlio di Dio, Salvatore e Redentore del dannato genere umano; a Gesù, che avea guariti tutti i loro infermi, che li avea saziati replicatamente nel deserto con pane prodigioso, mentre gli correano dietro per udire i suoi discorsi di vita eterna; a Gesù . . . Eppure questo mostruoso delitto commette chiunque pecca mortalmente, preferendo la sodisfazione delle ree passioni a Gesù. Dunque non ci faccia ribrezzo la scelleragine de' giudei, e dichiariamoci a loro conformi; o se c'inoridisce ciò, preferiamo Gesù, preferiamo l'uomo-Dio agl' infami piaceri, ai sordidi interessi, ai diabolici onori. Non ci è via di mezzo.

Giuseppe Vitta inc.

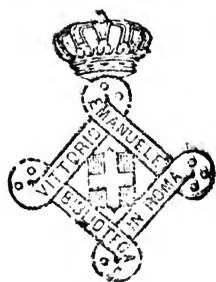
Apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit: et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus: et veste purpurea circumdederunt eum, et venientes ad eum et dicebant: ave rex Iudeorum; et dabant ei alapas. Ioan. 19. 1. etc.

SUGLI OLTRAGGI DI GESU' NEL PRETORIO

Illustrazione.

Pilato osservando il gran furore degli Ebrei contro Gesù, credendo di acquietarlo in qualche modo con fargli dare qualche gastigo, comandò che fosse flagellato; onde fu condotto Gesù nell' atrio del Pretorio di Pilato, e dai soldati fu crudelmente flagellato. Alla flagellazione aggiunsero essi ancora degl' insulti, che non erano stati loro comandati. Imperocchè, essendosi radunata intorno a lui tutta la compagnia de' soldati, questi gli misero indosso uno straccio di porpora, e nella destra mano una canna, e formata una corona di spine glie la posero in testa. Di poi in atto di beffarsi di lui, postisi in ginocchioni, lo salutavano, e l'adoravano, dicendo: salute al Rè de Giudei, e nello stesso tempo gli davano delle guanciate, gli percuotevano la testa con quella canna, e gli sputavano in faccia. Pilato credè che gli Ebrei non lo potessero vedere in quello stato senza muoversi a compassione, e perciò si dispose a mostrarlo ad essi in tal guisa. Uscì dunque un' altra volta dal suo palazzo insieme con Gesù e disse loro, che lo presentava ad essi, acciocchè sapessero che non trovava in lui alcuna colpa. Comparve Gesù alla vista del popolo coronato di spine, e coperto di quello straccio di porpora, e Pilato disse a'Giudei: ecco l'Uomo. Ma quelli, quando lo videro, si posero a gridare di nuovo: cro-

cifiggetelo. Pilato replicò: prendetelo voi altri, e crocifiggetelo voi, perchè io non lo trovo colpevole di cosa veruna. Gli risposero i Giudei: noi abbiamo una legge secondo la quale dee morire, perchè egli si è fatto Figliuolo di Dio. Queste parole dette da Giudei, e il loro ostinato furore contro di Gesù intimorirono il Governatore: onde essendo rientrato nel Pretorio domandò al Redentore, d'onde egli fosse: ma nulla rispondendo Gesù proseguì Pilato a dire: voi non mi rispondete? Non sapete voi che io ho podestà di condannarvi ad esser crocifisso, o di salvarvi?

Moralità. In que' tempi, ed anche oggi la flagellazione è un supplicio proprio degli schiavi, e della gente vile ed infame; là coronazione di spine, e tanti altri scherni, derisioni ed oltraggi erano di tormento, di obbrobrio similmente, ed insieme inusitata e non mai più veduta. Noi eravamo per la colpa originale ed attuale rei di ogni pena temporale, e dell' inferno. Gesù per l'infinita sua carità essendosi fatto nostro Mallevadore presso Dio lo ha di tutto soprabbondantemente sodisfatto, e colle sue piaghe, e co' suoi dolori, e co' suoi oltraggi ci ha salvati, ma in guisa che siamo suoi imitatori nel soffrire le miserie di questa vita. Un Dio dunque flagellato, e coronato di spine, un Dio frustato e schernito a cagione de' nostri peccati, e per la nostra salute sia sempre l'oggetto della nostra considerazione, e del nostro affetto.

Tunc (Pilatus) dimisit illis Barabam: Jesum autem flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur.

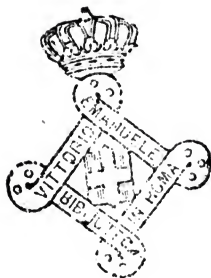
Matth. 27. 26.

SU GESU' CRISTO CONDANNATO
ALLA MORTE DI CROCE

Illustrazione.

Al parlare di Pilato, che disse di aver il potere di crocifiggere, e liberare Gesù, questo rispose: Voi non avreste alcun potere sopra di me, se non vi fosse dato dall' alto; ma quei che mi hanno dato nelle vostre mani sono più colpevoli di voi. Questo silenzio, e questa risposta di Gesù non impedirono, che 'l governatore non facesse nuovi sforzi per liberarlo. Ma finalmente i Giudei trionfarono della debolezza di questo Giudice, gridando, che s'egli non puniva uno che avea voluto farsi Re, si dichiarava nemico di Cesare; e Pilato avendo ciò udito condusse Gesù fuori del Pretorio, e si mise a sedere nel suo tribunale. Stando lì egli disse: ecco il vostro Re. Ma essi si posero a gridare: toglietecelo dinanzi, e crocifiggetelo. Pilato replicò: crocifiggerò io dunque il vostro Re? Risposero a ciò i principi de' Sacerdoti: noi non abbiam altro Re che Cesare, Vedendo dunque Pilato, che il suo dire a nulla giovava, e che tutti gli sforzi da lui fatti per salvare la vita a Gesù accrescevano il tumulto, si fece portare dell' acqua, e lavandosi le mani dinanzi a tutto il popolo disse: io sono innocente del sangue di questo Giusto; toccherà a voi di renderne conto. Tutto il popolo gli rispose: il suo sangue cada pure sopra di noi, e sopra de' nostri

figliuoli. La rovina di Gerusalemme che accadde 40 anni dopo, le orribili sciagure, che accompagnarono quella distruzione, lo stato infelice di cecità, e di schiavitù di tutta la nazione Giudaica sono l'adempimento funesto di questa maledizione, che que' miserabili si tirarono addosso quando dissero, che il sangue di Gesù Cristo cadesse sopra di essi, e sopra de' loro figli, onde essi ottennero ciò che domandavano con tanta istanza; poichè Pilato non potendo più resistere alle loro grida liberò Barabba, e condannò Gesù, e lo diede nelle loro mani, perchè fosse crocifisso.

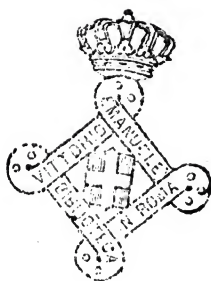
Moralità. Pilato avendo detto a Gesù che aveva potere di condannarlo, ed assolverlo, (parlare che contradice il suo lavar delle mani per dichiararsi innocente del Deicidio) Egli risponde, che nessuno ne avrebbe, se Dio non glie lo dasse, permettendogli che per debolezza e viltà d'animo cedesse alla malizia de' Sacerdoti, degli Scribi, e de' Farisei, ed alla leggerezza del popolo da questi sedotto. Tutto ciò è lo stesso che dire, che la malizia della volontà fu tutta opera propria di ciascheduno, ma il potere di esercitarla fu permissione di Dio per compiere l'umana Redenzione. Perciò Gesù Cristo chiama la sua Passione calice presentatogli a bere dall'Eterno suo Padre. Noi adunque, come seguaci del Nazareno a suo esempio nelle avversità, ingiustizie, aggravii, persecuzioni, e checchè altro, pensiamo nel modo istesso, e nel modo istesso diportiamoci; affinchè penando con Cristo, con Cristo andiamo a godere.

Milites Praesidis suscipientes Iesum... venerunt in locum, qui dicitur Golgotha... Postquàm ... crucifixerunt Eum, diviserunt vestimenta Ejus.
Mat. 27. 27. et seq.

SUL VIAGGIO DI GESU' AL CALVARIO, E SUA CROCIFISSIONE NELLA MANO DESTRA

Illustrazione.

Dato Gesù Cristo in mano de' suoi nemici fu preso da soldati, che spogliatolo della veste di porpora, lo rivestirono de' suoi abiti, e lo condussero al luogo del supplicio chiamato il Calvario, e in ebraico Golgota, lo caricarono della Croce, in cui dovea essere inchiodato; ma quando furono usciti di Gerusalemme la posero sulle spalle di un uomo di Cirene chiamato Simone, che trovarono per istrada, e l'obbligarono a portarla dietro Gesù. Tra quella folla di nemici, i quali trionfavano nel vedere condurre a morte colui che odiavano sì ingiustamente vi era un gran numero di popolo e molte donne, le quali seguitavano il Figliuolo di Dio piangendo, e battendosi il petto. Gesù si rivoltò presso di quelle donne, e disse loro: figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, ma sopra di voi medesime, e sopra de' vostri figliuoli, perchè si avvicina il tempo, in cui saranno chiamate beate le viscere sterili, che non avranno mai concepiti figliuoli, e le mammelle che non avranno mai allattato. Allora diranno ai monti: cadete sopra di noi; ed alle colline: copriteci; imperocchè se così si tratta il legno verde, che cosa si farà poi del legno secco? Cioè se l'innocente è castigato con tanto rigore per gli altrui peccati, che si debbono aspettare i colpevoli?

Dopo che furon giunti al Calvario fu presentato a Gesù del vino mescolato con mirra e con fiele, ma avendone gustato non ne volle bere. Gli traggono poscia le vesti attaccate già alle sue lacere carni. Essendo il Nazareno rifinito di forze, nudato delle sue vesti intrise nel proprio sangue, quei manigoldi lo gittano sulla Croce. Rinnova Gesù all' Eterno suo Padre il sacrificio della sua vita, (il quale predisse Davidde che incominciò nel momento della Incarnazione), come ce ne accertano i quattro Evangelisti. Disteso dunque da quei spietati carnefici sul duro legno gli trafiggono la destra con indicibili spasimi, e premono ancora su quell' aspro patibolo, il suo corpo tutto lacero e pesto.

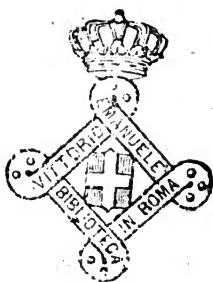
Moralità. Se ogni Cristiano, come è dovere, riflettesse a quel parlare di Gesù Cristo: se il legno verde, cioè l'innocente che è esso medesimo, è così severamente trattato per gli altrui peccati, che sarà del legno secco, cioè de' colpevoli, che siamo noi per i proprii peccati, sarebbe egli ogni Cristiano umile a somiglianza di Gesù; e perciò a somiglianza di Gesù soffrirebbe ignominie, obbrobrii, avversità, tormenti, e pene con meritoria pazienza: sarebbe egli ogni Cristiano amante della povertà a somiglianza di Gesù, e sarebbe in somma ogni Cristiano paziente, mansueto, ubbidiente, rassegnato . . . Sarebbe a dir tutto in breve una copia verace di quel Divino Esemplare. Se invece egli è tutt' altro avviene perchè è Cristiano di nome.

Pilatus... tradidit Iesum... ut crucifigeretur. Milites autem... perducunt Illum in Golgotha locum... et crucifixerunt Eum.
Marc. 15.15. et seq.

SULLA CROCIFISSIONE DI GESU' NELLA MANO SINISTRA

Illustrazione.

Se Dio ne' suoi Profeti come si vidde specialmente nelle illustrazioni ultime dell' antico Testamento riferite in quest' opera, tutta predisse la passione dell' unigenito suo Figlio, predisse per mezzo di Davidde, che ad esso sarebbero state forate le mani ed i piedi, e di più che gli sarebbero state numerate le ossa. E tutto ciò non per altro che essendosi ritirati i nervi per la crocifissione della mano destra, e non arrivando la sinistra al forame nella Croce già fatto, gli spietati carnefici prendono il braccio, o colle mani immediatamente, oppure legato con fune, e con violenza lo stirano sinchè giunga al segno preparato. Si dilata perciò la piaga della mano destra, si slogano le spalle, si rompono molti nervi, che hanno relazione tra l'una e l'altra mano con inconcepibili martori del Nazareno Gesù. Arrivata la sinistra al luogo designato que' manigoldi appuntano in essa un' altro chiodo, che strappa la pelle, ferisce la carne, scompagina i nervi, sloga le ossa, spezza le arterie, frange i muscoli, divide i tendini, e lacera le vene, come successe nella destra. Se il benedetto Redentore coll' aggiungersi dolori a dolori non manca per deliquio e sfinimento degli spiriti vitali, e non esala l'ultimo fiato è opera della Divinità sua, che regge l'umanità, affinchè

egli beva tutto l'amaro calice. Dai dolori corporali di Gesù passando a quei dell' intelletto, che cominciarono coll' Incarnazione, dee sapersi che i corporali quasi spariscono al confronto dei mentali. Fra quei che sono qui menzionati è inesprimibile quello che soffrì in sapere che moltissimi colla loro malizia avrebbero resa inutile, anzi dannosissima a se medesimi una Redenzione sì copiosa, e si sarebbero eternamente dannati: come anche quei che lo cruciarono per la compassione agli affanni dell' Immacolata sua Genitrice, e nostra Madre Maria.

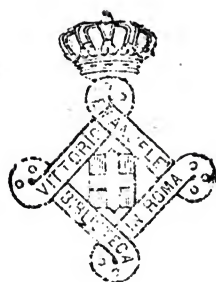
Moralità. Il cuore umano è talmente compassionevole, che sente dei teneri sentimenti nelle pene grandi de' maggiori loro nemici. Il Cattolico in virtù della sua professione di Cristiano sa che Gesù patisce per ogni uomo in guisa, che patisce per lui solo, come patisce per tutti: sa, che i peccati sono la cagione delle sue pene. Dunque ognuno gli sarà grato col rassomigliarlo; dunque sarà impossibile il peccato. Così dovrebbe essere; ma chi non sa quanto sia al contrario? Miseria è questa da far raccapriccio ed orrore ai nemici stessi del Cristianesimo. Come mai i suoi figli altro credono, altro operano? Ciò accade perchè si riflette alle sue verità o poco o nulla. Dunque vi rifletta a sufficienza chi da vero vuol salvarsi, e si trovi spesso sul Calvario.

Pilatus... Jesum... tradidit voluntati eorum:..
et postquam venerunt in locum, qui vocatur
Calvariae; ibi crucifixerunt Eum. Luc. 23.24. et seq.

SULLA CROCIFISSIONE DI GESU' NEI PIEDI DESTRO, E SINISTRO

Illustrazione.

Gesù Cristo essendosi fatto nostro mallevadore presso la divina giustizia, assunse sopra di se tutto il debito dell' uman genere. Dunque quanta è la conseguenza del peccato originale, quanta è la pena ad esso dovuta in questa, e nell' altra vita, tutta, tutta soprabbondantemente è stata pagata dal divino Redentore. Non è questa una pia riflessione, ma verità di fede espressa specialmente dallo Spirito Santo in Isaia. Dicasi dunque quanto si vuole sulla delicatezza del suo corpo, che mai si potrà dir tanto, che possa concepirsi abbastanza la passione di Gesù. Confitto egli nella destra e sinistra mano, soffrendo fierissimi spasimi sopra del crudele patibolo; i barbari crocifissori legati ambedue i piedi stirano tosto il corpo con tale barbara violenza, che rotte le fibbre, sconcertati i membri nel dorso, nel petto, nei lombi, si possono tutte contare le ossa che uscite sono dal proprio luogo, giusta la predizione di Davidde riferita di sopra. Essendo il Salvatore in tale stato, con un chiodo che or trafigge il piè destro, e porta seco frammenti di pelle e di carne, di vene e di arterie, di tendini e muscoli, che già rosseggiante di vivo sangue, e con esse particelle strappate all' intorno, a colpi replicati di pesante martello passa a fare altrettanto nel piè sinistro, che col destro soprap-

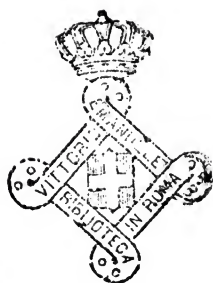
posto è confitto nella croce. Se accade, che una spina a noi si figga in una mano, in un piede, si geme, si spasima, si smania; or che mai può concepirsi dei martori del corpo di Gesù gravante sulle mani e su i piè confitti in croce? Eppure questi, intelligibili pienamente al solo Dio, sono quasi un nulla in paragone dei dolori mentali sofferti da Gesù in tutta la sua vita, e manifestati nel getsemani col sudore di sangue vivo. Se la dannazione di tanti, se le pene di Maria menzionate di sopra, lo afflissero immensamente, immensamente lo afflissero puranco la compassione di tutte le pene dell'uman genere, ch'egli perchè Dio ed uomo, tutte minutamente con distinzione conoscea.

Moralità. E' insegnamento di Gesû a'suoi seguaci il negare se stesso, cioè la propria volontà, il prendere la propria croce e seguirlo. Fu questa dottrina che diede alla chiesa cattolica innumerabili martiri; da questa dottrina deriva la fede nella croce di Gesù Cristo, che mette in fuga i demonii e trionfa delle sue maligne suggestioni; questa fede rende le anime forti e generose a combattere e trionfare del triplice nemico mondo, demonio e carne; ond' è che i primi cristiani spesso si segnavano col segno della croce per ben dirigger le loro azioni, e non soccombere nel continuo combattimento in cui si trova ogni uomo in questa vita. Prevaliamoci spesso anche noi di tali armi, onde vincere i nostri nemici e ricordarci di colui che ci riscattò con tante pene.

*Iudaei... susceperunt... Iesum et edu-
xerunt... in Golgotha ubi crucifixerunt
Eum... Stabant juxta Crucem Iesu Ma-
ter Ejus... et Maria Magdalene. Ioan
19. 14. et seqq. Erat autem fere hora se-
xta, et tenebrae factae sunt in universam
Terram usque ad horam nonam. Luc. 23. 44.*

SULL' UOMO-DIO PENDENTE IN CROCE

Illustrazione.

Inchiodati a Gesù mani e piedi nella croce, questa venne inalberata, e precipitando nel forame preparato in un colpo, sconquassa di nuovo le sconnesse giunture col suo scuotimento, e tiene seco confitto con tre chiodi fino alla morte tutto il peso del piagato e lacero delicatissimo corpo. Ma ciò non basta. A carnificina sì spietata, ad ambasce sì spasmodiche si aggiungono obbrobrii beffe, motteggi e bestemmie de' suoi barbari nemici, quali erano i principi de' sacerdoti, i dottori della legge, i senatori, i soldati, il popolo! E Gesù che fa? Egli che insegna più coll' esempio che colle dottrine, prega l'eterno Padre pe' suoi nemici, dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non sanno quello che fanno. A tanto esempio, saremo restii a perdonare chi ci offese? Che se così mostrossi Gesù co' suoi perversi nemici, promette il Paradiso al buon ladrone, che convertito gli disse: Signore, ricordati di me allorchè sarai nel tuo regno. Prosiegue Gesù a parlar dalla croce, e sì dice alla sua madre: Donna, ecco il vostro figlio; e poi rivolto al discepolo diletto: ecco la vostra Madre; ed in ciò fare lasciando a Maria Giovanni per figlio, ed a Giovanni Maria per Madre, lasciò anche noi a Maria per figli, lasciò anche a noi Maria per Madre; ed in tal guisa, se partorì questa il suo unigenito nel presepio, parto-

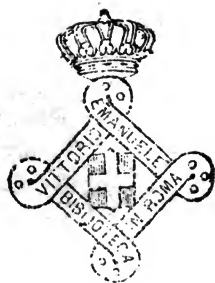
rì noi sul calvario, affinchè quello sia il primogenito tra molti fratelli. Dice, la quarta volta che parla, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato; volendo dinotare, che essendo Uomo e Dio la sua umanità non riceveva più dalla divinità sollievo e conforto ne' dolori esterni del corpo e negl' interni dell' anima, e così più patire. E piuttosto che la sete naturale cagionatagli da mille circostanze, sembra ch' espresse una sete misteriosa allorchè parlando la quinta volta disse: ho sete. Sete cioè di patire; sete cioè di conversione di anime; sete di loro salve - za. Stando Gesù vicino a morire parlò per la sesta volta e disse: tutto è adempiuto; cioè avverate le profezie; a sovrabbondanza soddisfatto l'eterno Padre, e ricomprato il genere umano. Finalmente il divino Redentore volendo esalar l'ultimo fiato e morire, finì di parlare dicendo: Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio; volendo insegnarci con queste parole una formula di orazione piena di amore e di fiducia in Dio nostro amantissimo padre, da pratticarsi da noi sì in vita, conformandoci al costume della Chiesa, la quale più volte la replica ogni giorno all' officio di Compieta; che in morte allorchè da questo esilio dobbiam passare alla patria, e da questa valle di lagrime al regno eterno del cielo.

Milites... ad Iesum... cum venissent, ut viderunt Eum jam mortuum... unus militum Lancea Latus Ejus apèruit, et continuo exivit Sanguis, et Aqua. Ioan. 19. 32. et seq.

SULLA MORTE DI GESÙ E LANCIATA NEL SUO COSTATO

Illustrazione.

Il divin Redentore oltrecchè fu crocifisso, come è stato antecedentemente riferito, dee dirsi, che per suo maggior vitupero la sua croce fu inalberata in mezzo a due ladri: ed in tal guisa verificossi quanto avea predetto Isaia, cioè: Egli sarà posto nel numero degli scellerati. Era l'ora sesta, cioè circa il mezzo giorno, allorchè Gesù Cristo fu crocifisso. Da tal tempo sino all' ora nona, cioè sino a tre ore dopo il mezzo dì, per essersi oscurato il sole, tutta la terra fu ricoperta di tenebre; e fu allora, che pronunciate da Gesù quelle parole: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio, Egli chinò il capo e spirò. In quel momento istesso si squarciò il velo del tempio in due parti da cima fino al fondo; tremò la terra; si spezzarono le pietre; si aprirono i sepolcri; e dopo che Gesù risuscitò, molti corpi di Santi tornarono da morte a vita, ed uscendo da' sepolcri, si fecero vedere a molte persone di Gerusalemme. Tanti prodigii che si osservano sul Calvario, spaventarono il Centurione, ed i soldati, che insieme con lui facevano la guardia a Gesù, ed esclamarono: quest' uomo era veramente il figlio di Dio! Tutti coloro, ch' erano stati presenti ad un tale spettacolo ne furono commossi in maniera, che ritornarono alle case loro battendosi il petto. Intanto i

giudei non volendo, che il corpo di Gesù, e de' due ladri, ch' erano stati crocifissi con esso, stessero sulla croce nel Sabato, pregarono Pilato di ordinare, che si rompessero loro le gambe, e si levassero. Vennero adunque alcuni Soldati, e ruppero le gambe ai due ladri; ma quando essi vennero a Gesù, trovandolo morto, in vece di rompergli le gambe, uno di loro gli aprì il costato con una lancia, e ne ne uscì subito sangue ed acqua. Così nello stesso tempo si adempirono due profezie; una delle quali dice: vedranno colui che hanno trafitto; e l'altra dell'agnello pasquale di cui era figura Gesù Cristo, che dice: voi non ispezzerete alcuno de' suoi ossi.

Moralità. S. Paolo nella seconda epistola a'Corintii dice: Cristo è morto per tutti, acciocchè quei che vivono non più vivano a se medesimi, cioè a seconda delle proprie inclinazioni ed appetiti, ma vivano per colui, che è morto per essi, cioè impiegando tutta la loro vita nell' amor suo, e nel suo santo servizio. Questa sentenza di S. Paolo si compie da chiunque soddisfa agli obblighi dello stato in cui è stato chiamato, potendo offrirsi a Dio ogni azione, che non sia colpevole. Ma attesochè la concupiscenza col suo peso ci spinge alle sue soddisfazioni continuamente, dobbiamo noi sempre combatterla, onde aderire al dottore delle genti.

Attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus. Filii matris meae pugnaverunt contra me..... crucifigentes...Filium Dei, et ostentui habentes. Quae utilitas in sanguine meo? Redite prae=varicatores ad cor. Pater dimitte illis. Adjuva me Domine Deus meus. Thren. 1.12. Cant. 1.5. Hebr. 6.6. Psal. 29.10. Isa. 46.8. Luc. 23.31. Psal. 108.26.

SULLA DEPOSIZIONE DI GESU' DALLA CROCE

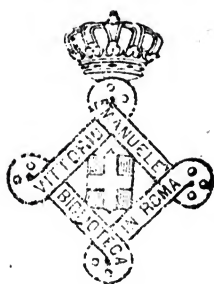
Illustrazione.

Fra i discepoli di Gesù vi era un' uomo ricco e nobile d'Arimatea città della Giudea, chiamato Giuseppe. Era egli bensì discepolo del Salvatore, ma occulto, perchè temea i giudei; esso però non avea avuto parte nel loro peccato, ed ancorchè fosse dei primi Senatori di Gerusalemme, non avea mai acconsentito a quanto si era fatto contro il figliuolo di Dio. La morte del suo maestro, avendolo reso più coraggioso, andò senza timore a dimandare a Pilato la permissione di levare dalla Croce il corpo di Gesù per seppellirlo. Pilato si meravigliò ch' ei fosse già morto; ma quando ne fu assicurato dal Centurione, concesse il di lui corpo a Giuseppe, e comandò che gli fosse dato. Giuseppe andò dunque a comprare un lenzuolo per seppellire il Salvatore, poscia si portò al Calvario, prese il corpo del suo Maestro e lo staccò dalla croce. Nicodemo quel Senatore che era andato a ritrovare Gesù di notte, volle aver parte con Giuseppe nella gloria di rendere gli ultimi officii al divino Maestro. Portò dunque seco intorno a cento libre di mirra mischiata coll' aloè ed amendue insieme involsero in pannillini il corpo di Gesù, per seppellirlo nella maniera che costumavano gli ebrei.

Fra le divozioni praticate verso Maria SSma, vi è quella dei di lei dolori sofferti nelle pe-

ne del figlio suo Gesù. E' uno di questi quello, che deposto dalla croce l'uomo-Dio, fu dato in seno alla sua Madre prima di dargli sepoltura. Un tanto Figlio ridotto nello stato che lo vede nel suo seno Maria, quanto dolore accrescesse a tanta Madre chi può esprimerlo o capirlo? Si rifletta chi è Gesù, perchè è così ridotto, chi così lo ridusse, e con quali circostanze, mezzi, modo, fine, tempo e che altro, per scorgere in qualche modo i crucii sofferti dall' addolorata Madre, e ricavarne spirituale profitto.

Moralità. Che il sepolcro di Gesù sarebbe glorioso, anch' esso era stato predettd. Perciò quel Dio, che tutto dispone, fa che due personaggi, cioè, Giuseppe d'Arimatea, e Nicodemo coraggiosamente chiedano a Pilato il corpo di Gesù, ed in un lenzuolo lo involgano con balsami ed aromi preziosi, e gli diano sepoltura in un sepolcro nuovo. Qual dovizioso buon cattolico non avrebbe fatto altrettanto in tale circostanza? Bene. Se al corpo reale non può far ciò, ben può farlo col merito istesso, al corpo mistico, che sono i poveri. Egli stesso, il divino Salvatore, è quello, che ce ne assicura di avere come fatto a se quello, che si fa a poveri. Ognuno dunque secondo il proprio potere, e tutt' altro mancando, colla buona volontà, sia misericordioso co' poveri, per averne nel cielo in eterno la promessa ricompensa.

Quintilio Apollonj inc.

Ioseph ab Arimathaea... et Nicodemus... acceperunt... corpus Iesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudaeis sepelire... et in horto... in quo... erat monumentum, posuerunt Iesum.

Ioan. 19. 38. etc.

SULLA SEPOLTURA DI GESU' CRISTO

Illustrazione.

Nel luogo ove era stato crocifisso Gesù eravi un' orto, ed in questo un sepolcro che Giuseppe d'Arimatea avea fatto scavare sul sasso a guisa d'una grotta, in cui non eravi stato mai alcuno seppellito. Ivi posero il corpo di Gesù, e dopo aver posta una grossa pietra all' ingresso del sepolcro se ne partirono. Maria Maddalena, e le altre donne, ch' erano state presenti alla morte del Salvatore, assistettero anche alla sua sepoltura: osservarono dove fu posto, e poi partirono a preparare degli aromi per venire ad imbalsamarlo, dopo che fosse passato il giorno del sabato. Gesù essendo morto, e seppellito il giorno di venerdì, il giorno seguente i principi de' sacerdoti, ed i farisei radunatisi insieme andarono a trovare Pilato, e gli dissero: noi ci ricordiamo, che quel seduttore ha detto, mentre era ancora in vita, che sarebbe risuscitato tre giorni dopo morto. Comandate dunque che il suo sepolcro sia custodito sino al terzo giorno, acciocchè i suoi discepoli non vengano di notte tempo a rubare il suo corpo, e poi dicano al popolo, ch' egli è risuscitato, e così noi non cadiamo da un errore in un altro peggiore del primo. Pilato rispose, che lo facessero custodire come loro pareva, ed essi andarono al sepolcro, lo sigillarono, e vi posero dei soldati per guardia. Ma queste loro

diligenze e cautele, per divina disposizione, ad altro non servirono che a rendere più certa, e fuor d'ogni dubbio la risurrezione di Gesù Cristo, che nel terzo giorno per propria virtù riunì l'anima al suo corpo, e risuscitò glorioso, ed apparve prima alle sante donne, e poi più volte a'suoi Apostoli e Discepoli nella maniera che narrano gli Evangelisti, come appresso diremo.

Moralità. Gesù Cristo essendo venuto al mondo per insegnarci a vivere rettamente con Dio, con noi stessi, e col prossimo, fece precedere ai precetti l'esempio in ogni sorta di virtù in grado ineffabile. Se la mansuetudine e l'umiltà furono le predilette, la povertà ne fu fino alla morte l'indivisa compagna. Difatti nasce povero in una stalla: vive povero in una povera bottega per trenta e più anni; ai poveri annuncia specialmente il Vangelo; e sceglie per suoi Apostoli poveri pescatori: come povero riceve il sostentamento nel tempo della sua predicazione: muore tanto povero sopra un legno di croce, che viene sino spogliato delle povere sue vesti, e sono esse divise fra soldati sotto i proprii suoi occhi. Conforme egli disse: non ebbe un palmo di terra di suo per appoggiarvi il capo. Che se fu glorioso il suo sepolcro, tutto fu per altrui munificenza. A tale esempio ogni cristiano dovrebbe amare la povertà; e i poveri di fatto nelle loro angustie dovrebbero consolarsi grandemente perchè portano la livrea di Gesù Cristo.

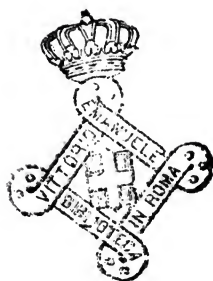
*Vespere Sabati... terrae motus factus est magnus.
Angelus enim Domini descendit de Caelo, et ac-
cedens revolvit lapidem, et sedebat super eum ....
Prae timore autem ejus exterriti sunt custodes,
et facti sunt velut mortui Matth. 38. 1. etc.*

SULLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO

Illustrazione.

Il giorno dopo il Sabato, ch'è il primo giorno della settimana chiamato da noi Domenica, Maria Maddalena, e le altre donne, che avevano preparati gli aromi sino dalla sera di Venerdì, partirono la mattina seguente sul primo far del giorno per andare ad imbalsamare il corpo di Gesù, ed arrivarono al sepolcro al levar del sole. Avendo esse veduto chiudere l'ingresso del sepolcro con una grossa pietra, andavano dicendo per istrada tra loro: chi leverà via quella gran pietra? Ma questa era già stata levata prima, che giungessero; perciocchè un' Angelo il cui volto era rilucente a guisa di un lampo, e le cui vesti erano bianche come la neve, era già disceso dal cielo, ed avea rovesciata la pietra, e vi si era posto a sedere sopra. Nello stesso tempo si fece sentire un gran terremoto, che unito alla presenza dell' Angelo ne restarono siffattamente spaventati i soldati che custodivano il sepolcro che divennero come morti, e si diedero alla fuga. Onde quando arrivarono le donne, non viddero nè pietra, nè guardie che impedissero ad esse l'entrarvi, ma restarono molto sorprese, quando essendo entrate entro al sepolcro, non vi trovarono il corpo di Gesù. Maria Maddalena corse subito a cercare gli Apostoli, ed avendo trovato Pietro e Giovanni disse loro: hanno levato il Signore fuori

dal sepolcro, nè sappiamo ove l'abbiano posto. Questi due discepoli partirono subito, e corsero al sepolcro. Giovanni vi arrivò il primo, ed abbassatosi per osservare nel medesimo, senza però entrarvi, vidde i pannilini ch' erano per terra. Intanto arrivò ancora Pietro, e v'entrò, e vidde di più il sudario, ch' era stato posto intorno alla testa di Gesù, che stava piegato in un luogo a parte. Giovanni entrando anch' egli vidde lo stesso, ed ambedue credettero che fosse stato tolto via dal sepolcro il corpo del loro Maestro, come Maria Maddalena avea detto loro: imperocchè essi non intendevano ancora ciò, che la Scrittura insegna, nè si ricordavano di ciò che Gesù avea ad essi tante volte detto di dover risorgere da morte. Ritornarono alle loro case, e Pietro quando partì si stupiva di ciò ch' era accaduto.

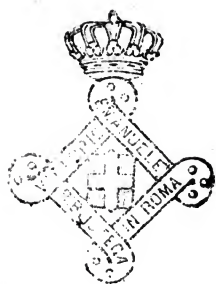
Moralità. So, e credo, dice il S. Giobbe, che Dio mio Salvatore vive; e con questa medesima carne, e con questi medesimi occhi vedrò il mio Salvatore. Questo in mezzo a'suoi atroci, ed incessanti dolori, tanti secoli prima che l'umana redenzione si effettuasse si consola con tale speranza; e noi essendosi compiuta, per mali molto minori diamo in impazienze, ed in altro ancora peggiore. Ricordiamoci a tal proposito, secondo ci avverte S. Paolo, che chi vuol essere compagno di Cristo nella sua gloriosa Risurrezione, dee prima essergli compagno nella sua passione, cioè che non può godere con Cristo, chi non vuol patire per Gesù Cristo.

Una... sabati valde diluculo venerunt ad monu=mentum... Maria Magdalene, et Ioanna, et Ma=ria Iacobi, et ceterae quae cum eis erant. Luc. 24. 1. etc. Maria Magdalene... stabat.... foris plo=rans... Dicit ei Iesus: Maria. Conversa illa, dicit ei... Magister... Dicit ei Iesus... noli me tangere. Ioan. 20. 1. etc.

SULL' APPARIZIONE DI GESU' RISORTO ALLA MADDALENA, ED ALLE ALTRE DIVOTE DONNE

Illustrazione.

Maria Maddalena, ch'era andata a recare agli Apostoli la nuova di sopra, e che era tornata di nuovo al sepolcro, per l'amore che portava al suo celeste Maestro, faceva incessanti indagini per ritrovarlo, e piangente lo andava cercando. Anche le altre donne, che s'erano fermate vicino al sepolcro stavano turbate per non aver trovato il corpo di Gesù. Da due Angeli, che vestiti di bianco stavano a sedere nel luogo stesso, dove era stato il corpo di Gesù, cioè uno alla testa, e l'altro ai piedi, fu assicurata la Maddalena della risurrezione del Redentore. Da due Angeli benanche ne furono assicurate le altre donne, che loro dissero di ricordarsi le parole, che Gesù disse nella Galilea. Così avea egli predetto: è necessario, che il Figliuol dell' uomo sia dato in mano dei peccatori, che sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno. Inoltre tanto la Maddalena, che le altre donne ebbero l'incarico di portare agli Apostoli e Discepoli la notizia della risurrezione di Gesù, e tanto l'una che le altre ebbero il piacere di vedere l'istesso Salvatore, di parlar con esso, di aver dal medesimo gli ordini di recare la nuova sopra menzionata del suo risorgimento a' suoi seguaci, ed insieme la sorte di abbracciargli i piedi,

e di adorarlo. Andarono in fatti le donne agli Apostoli, e riferirono ad essi tutto ciò, ch' era loro avvenuto, e lo dissero anche agli altri discepoli: ma tutto quello che esse dicevano, pareva loro una pura immaginazione, e non credettero che Gesù fosse risuscitato, se non dopo ch' egli medesimo loro apparve più volte nel modo che sarà in seguito riferito.

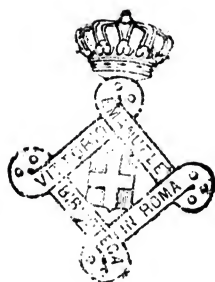
Moralità. Se noi fossimo animati di quel santo affetto verso Gesù come la Maddalena, e le altre divote donne, sarebbe di Gesù il nostro cuore, sarebbe Gesù il nostro tesoro, e non avressimo di cristiani il solo nome, ma saremmo quali ci vuole il dottore delle genti. Dice il santo Apostolo: siccome Gesù Cristo è risuscitato a nuova vita, vita cioè gloriosa, vita aliena dalle cose della terra, così noi cristiani dovressimo menare una nuova vita; cioè una vita che non abbia nulla della corruttela che regna nel mondo, nulla del disordine delle passioni, nulla della infezione del peccato. Un vero cristiano o innocente pel battesimo, o convertito mediante il sagramento della penitenza dee essere stabile, e costante nel bene. S'ingannano a partito quei, che si portano nella professione di Cristiani a guisa delle stagioni, e si trovano ora nelle dissolutezze del Carnevale, ad ora nelle mortificazioni quaresimali. Come Dio è sempre Dio, così il Cristiano dee essere sempre Cristiano: e come il Cristiano è sempre soggetto alla morte, così vi dee essere sempre preparato per non incontrarla malamente.

Discipulis... duobus... euntibus in villam. Marc. 16. 7. etc. Emmaus... Iesus appropinquans ibat cum illis... Dum recumberet cum illis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum. Luc. 24. 13. etc.

SULL' APPARIZIONE DI GESU' RISORTO AI DUE DISCEPOLI DI EMMAUS

Illustrazione.

Si disse, che risorgendo nostro Signore, i soldati prima caddero come morti, e poi presero la fuga. Or mentre le divote donne andavano a riferire agli Apostoli per ordine di Gesù la sua risurrezione, anche i soldati che fuggirono annunziarono ai principi de' Sacerdoti ciocchè era accaduto. Questi, coi Senatori diedero buona somma di danaro alle guardie affinchè dicessero, che mentre esse dormivano i discepoli aveano rapito il corpo del loro Maestro. (che infelice astuzia! attestano fatti accaduti testimonii che dormono?) Nel giorno istesso mentre due discepoli andavano in Emmaus discorrendo tra loro di ciò ch' era accaduto al loro Maestro, questo sconosciuto si unisce seco loro, e li domanda di che parlano. Essi lo ragguagliano di tutto, e quindi soggiungono. Noi speravamo ch' egli dovesse liberare Israele, e pure corre il terzo giorno da che è accaduto quel che abbiamo riferito. E' vero che certe donne, ch' erano con noi, ci hanno detto, che sono state assicurate da' alcuni Angioli, ch' esso sia risorto, ed in fatti alcuni de' nostri, che sono andati al sepolcro hanno trovato tutto conforme al detto delle donne; ma non hanno veduto lui. Per tale discorso Gesù rimproverandoli d'incredulità disse loro: O insensati e tardi di cuore a credere ciò che i profeti hanno predetto! Non

era egli necessario che Cristo patisse, e che in tal modo entrasse nella sua gloria? Spiegò loro di poi tutto quello ch' era stato predetto di lui nelle scritture incominciando da Mosè e continuando per gli altri Profeti. Erano intanto arrivati vicino al Castello d'Emmaus, e Gesù continuava il cammino come per andare altrove; ma i due discepoli lo costrinsero a fermarsi con loro essendo vicina la notte. Entrato dunque in casa, allorchè si posero a tavola Gesù prese il pane, lo benedisse, e dopo di averlo spezzato lo diede loro. In quest' atto essi riconobbero Gesù, che subito disparve dai loro occhi. Allora disse l'uno all' altro: non è egli vero che il nostro cuore ardeva, quando ei parlava per istrada, e ci spiegava le scritture? Di là si partirono subito per Gerusalemme dove trovarono gli Apostoli, e gli altri Discepoli radunati insieme, che dicevano che Gesù era veramente risorto, e che s'era fatto vedere a Pietro. Essi ancora riferirono quanto era ad essi accaduto, e come lo aveano riconosciuto nello spezzare il pane. Con tutto ciò alcuni Discepoli non credettero ancora la sua Risurrezione.

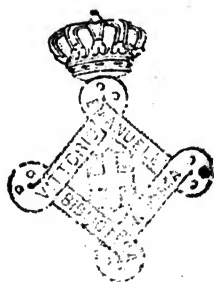
Moralità. Abbenchè i discepoli di Emmaus, come gli altri seguaci del Nazareno non credevano ancora la risurrezione di lui, mostravano però per esso molto affetto, ed erano di tale bontà, che costrinsero l'incognito Pellegrino a rimaner seco loro. Ne ebbero perciò tal ricompensa, che ne restò guarita la loro incredulità. Imitiamoli.

Ubi erant Discipuli congregati ... venit Iesus ... et ostendit eis Manus, et Latus. Io_ an. 20.19. et seq. Quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt de Verbo Vitae ... an_ nuntiāmus vobis. 1. Ioan. 1.1.

SULLA PRIMA APPARIZIONE DI GESU' RISORTO NEL CENACOLO

Illustrazione.

Nel luogo ove gli Apostoli stavano radunati a porte chiuse per timore degli ebrei, discorreano tra loro delle anzidette apparizioni, quando nella sera dello stesso giorno, stando essi a mensa, comparve Gesù in mezzo di loro, e disse: la pace sia con voi, son io non temete. Dopo di averli così salutati, li rimproverò di non aver voluto credere la sua risurrezione sulle testimonianze di quelli che lo avevano veduto risuscitato. Gli Apostoli restarono estatici, e pieni di meraviglia, e timore; pareva loro di vedere uno spirito, ed un fantasma; ma Gesù per assicurarli, disse loro: e perchè vi turbate? Vedete le mie mani, ed i miei piedi, toccatemi, e riflettete, che uno spirito non ha nè carne nè ossa, come mirate che ho io; e mostrò loro le sue mani, ed i suoi piedi con il suo costato. Sorpresi gli Apostoli dall' allegrezza, e dalla meraviglia, non credendo ancora di veder ciò che vedevano, Gesù dimandò loro se avevano qualche cosa da mangiare? gli presentarono essi un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di miele, ed egli ne mangiò alla loro presenza, non per bisogno, perchè i corpi risorti non hanno bisogno di nutrimento (come vedremo in appresso parlando delle doti de' corpi gloriosi) ma per toglier loro ogni dubbio; e per convincerli della sua risurre-

zione colle prove più sensibili. Dopo aver dunque mangiato dinanzi a loro, diede ad essi il rimanente, e disse di nuovo: la pace sia con voi, ed aggiunse: come mio padre ha mandato me, così io mando voi. Dopo le quali parole soffiò sopra di loro, e disse: ricevete lo spirito santo, saran rimessi i peccati a quelli a' quali li rimetterete; e non saranno rimessi a quelli a' quali voi non li rimetterete.

Moralità. Volle Gesù Cristo ritenere nel suo corpo glorioso le cicatrici delle piaghe nelle sue mani e ne' suoi piedi, e nel costato, come un trofeo della vittoria, che per mezzo di quelle avea riportato del demonio, del mondo, e del peccato, e come un pegno eterno della sua infinita carità verso di noi: inoltre le ritenne a fine di presentarle incessantemente al divino suo Padre in cielo per placare con esse la sua giustizia, ottenerci abbondante misericordia, ed acciocchè riponessimo nelle medesime la nostra fiducia, e specialmente in quella del suo sagratissimo Costato, cercando ivi il nostro rifugio, in tutt' i pericoli e in tutte le tentazioni. Entriamo dunque col nostro spirito in quelle sante piaghe, in esse poniamo la nostra fiducia, ed in esse facciamo la nostra dimora; pregando il nostro Salvatore, che ci conceda grazia di spirare l'anima nostra in quelle, per amarlo, benedirlo, e ringraziarlo per tutt' i secoli in cielo.

Iesus... dicit Thomae: infer digitum tuum huc, et vide Manus meas, et affer manum tuam, et mitte in Latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis
Ioan. 20. 26. et 27.

SULLA SECONDA COMPARSA DI GESU' RISORTO NEL CENACOLO

Illustrazione.

L'Apostolo S. Tommaso non era cogli altri Apostoli nel cenacolo allorchè Gesù si fece loro vedere nella maniera sopradetta; onde quando fece ritorno gli raccontarono, che aveano veduto il Signore; ma egli disse: se io non vedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, e non metterò il mio dito nel foro de' chiodi, e la mia mano nel suo costato, non crederò a quanto voi mi dite. Il figliuolo di Dio, che permetteva tutte queste incredulità per istabilire vieppiù la fede della sua risurrezione, non volle abbandonare questo Apostolo nella sua miscredenza; e perciò otto giorni dopo, mentre stavano i suoi discepoli radunati nel luogo istesso, e Tommaso con loro, Egli vi entrò anche a porte chiuse, e ponendosi in mezzo di essi li salutò, dicendo: la pace sia con voi. Rivolgendosi poi verso Tommaso gli disse: mettete quì il vostro dito, e guardate bene le mie mani, mettete la vostra destra nel mio costato, e non siate più incredulo, ma fedele. Allora Tommaso tutto mutato esclamò: signor mio, e Dio mio! Gesù gli disse: Tommaso, voi avete creduto perchè avete veduto; beati quei, che crederanno senza vedere. Gesù si fece vedere un' altro giorno ad alcuni de' suoi discepoli sulla riva del lago di Tiberiade, cioè a Pietro, a Tommaso, a' due figliuoli di Zebedeo, a Natanae-

le, ed a due altri. Inoltre riferisce S. Paolo, che Gesù in una sol volta fu veduto da più di cinquecento fratelli, altra volta da Giacomo, e finalmente l'ultima volta dai suoi Apostoli in Gerusalemme.

Moralità. Resterà forse ognuno meravigliato della poca fede degli Apostoli, e discepoli, e della loro durezza in arrendersi alle prove della risurrezione di Gesù Cristo, il quale tante volte, ed in tante maniere l'avea loro predetta. Ma Iddio permettea tale incredulità per vieppiù stabilire questo articolo fondamentale della nostra religione e così faceva servire al bene della sua chiesa per tutti i secoli avvenire gli stessi difetti e mancamènti de' suoi Apostoli, e Discepoli. Intanto noi ammiriamo la bontà e condiscendenza del Salvatore, in dar loro prove tanto sensibili, e così moltiplicate della sua risurrezione. Impariamo noi pure dal suo esempio a compatire la debolezza e la incapacità de' nostri fratelli, allorchè si mostrano renitenti in arrendersi alle verità più palpabili, e più chiare. In tali occorrenze parliamo e trattiamo loro con benignità, e mansuetudine a fine di guadagnarli. Sia l'unico nostro scopo non già il tiraneggiare il loro spirito, e l'esercitare sopra di essi una specie di dominazione; ma l'istruirli dolcemente, e 'l procurare, che si accenda nel cuor loro la carità, che abbraccia e contiene in se l'adempimento d'ogni dovere.

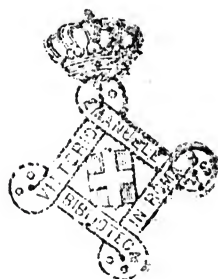
Contristatus est Petrus, quia dixit ei (Iesus) tertio: amas
me? et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: tu scis, quia
amo te. Dixit ei: pasce oves meas. Ioan. 21.17. Novis-
-sime recumbentibus.... undecim (Discipulis, Iesus)
apparuit.... et dixit eis: euntes in Mundum uni-
versum praedicate Evangelium omni Creaturae.
Marc. 16.14. etc.

SULLA CURA DELLA CHIESA DATA DA GESÙ A PIETRO, E SULLA ISTRUZIONE CHE LO STESSO DÀ AGLI APOSTOLI

Illustrazione.

In una delle comparse colle quali Gesù provava la sua risurrezione, e propriamente in quella del lago di Tiberiade, dopo il pranzo così disse a Pietro: Simone figliuolo di Giovanni mi amate voi più di questi? gli rispose: sì, Signore, Voi sapete che io v'amo; e Gesù gli disse: pascete i miei agnelli. Gli dimandò ancora un' altra volta: Simone figliuolo di Giovanni mi amate voi? Sì, Signore, voi sapete che io v'amo. Gesù gli replicò: pascete i miei agnelli. Tornò poscia per la terza volta a fargli la stessa dimanda. Allora Pietro si rattristò, quasi che il Signore dubitasse del suo amore, e gli rispose: Signore voi che conoscete tutte le cose, sapete bene, che io v'amo. Il Salvatore dopo aver fatto riparare con questa triplice testimonianza del suo amore il fallo, che l'Apostolo avea commesso col negarlo tre volte, gli confidò la cura delle sue pecore, cioè delle anime, e lo stabilì capo della sua Chiesa, dicendogli di nuovo: pascete le mie pecore. Inoltre Gesù prima di ascendere al cielo spiegò a' suoi Apostoli tutto ciò che era stato detto di lui nella legge di Mosè, ne' libri de' Profeti, e nei salmi; ed aprì loro la mente per intenderne il senso: diè loro incarico di predicare l'Evangelio da per tutto

incominciando da Gerusalemme: e comunicò a' medesimi l'autorità ch' Egli avea ricevuta dal padre suo. Finalmente, siccome gli Apostoli avean bisogno di molto ajuto per ben esercitare il ministero, che veniva loro affidato; così gli assicurò della sua protezione, dicendo, che sino alla consumazione de' secoli sarebbe con loro, ed in conseguenza ancora co' successori di essi, e che manderebbe loro dal cielo lo Spirito Santo, della di cui virtù, come di forte armatura verrebbero rivestiti.

Moralità. Si parlò altrove della vocazione, ossia elezione dello stato; cioè dell' obbligo di conoscere qual' è quello in cui vien chiamato, e di seguirlo. Scorgesi pertanto dal detto di sopra, che eletto che sia lo stato, non deve chicchesia preferirsi da se a reggere, e dominare gli altri, ma tutto dee aspettare da Dio del quale dee far sempre la volontà. Che se camina fuor di strada chi non siegue la propria vocazione; n'esce fuori chi per ambizione, o per qualunque altro fine indiretto, procura di essere in grado superiore degl' altri. Inoltre debbono riflettere quegli che vogliono interpretare, e discutere le Scritture a quelle parole: *ed aprì loro la mente per intendere il senso delle Scritture* ,, se sono essi di tal numero. Come mai certuni pieni di superbia e di ogni altra sorta di vizii possono essere atti a tal' uopo? Eppure decidono ex cathedra! Poveri ciechi.

Duo Viri... dixerunt: Viri Galilei, quid statis aspicientes in Caelum? Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in Caelum, sic veniet: quemadmodum vidistis Eum euntem in Caelum. Act. 1. 10. et 11.

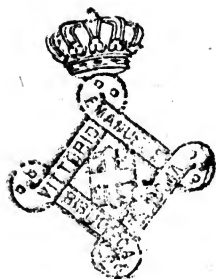
SULL' ASCENSIONE DI GESU' CRISTO AL CIELO

Illustrazione.

Compito sulla croce l'umano riscatto a prezzo di tante pene, e di tutto il sangue suo; provata con tanti segni e argomenti la sua gloriosa risurrezione; confermato Pietro capo della sua chiesa; dati agli Apostoli le ultime istruzioni; condusse i medesimi nel Monte Oliveto, mangiò seco loro, ed alzando poscia le mani per benedirli, e benedicendoli si separò dai medesimi per ascendere al cielo. Essi continuarono a vederlo, mentre si elevava, sino a tanto che una nube lo tolse a' loro occhi. Allorchè l'ebbero perduto di vista, apparvero loro due Angeli, che dissero: o uomini Galilei, e perchè state quì a guardare il cielo? quel Gesù, che lasciandovi è asceso al cielo, verrà nella stessa maniera, nella quale voi l'avete veduto ascendere in cielo. Allora gli Apostoli lo adorarono, mentre lasciava la terra per sedere nel cielo alla destra di Dio; cioè per ricevere nella sua santa umanità quel riposo, e quella ineffabile gloria che si dovea alle sue fatiche ed ai suoi patimenti. Essi poi partirono dal Monte degli Olivi pieni di allegrezza, e ritornarono in Gerusalemme. Quivi si ritirarono in una casa, ove tutti insieme, animati da un medesimo spirito perseverarono in orazione con Maria madre di Gesù, colle altre sante donne, e cogli altri discepoli, aspettando l'adempimento della promessa, ch' egli

avea loro fatta di mandare ad essi lo Spirito Santo.

Dal risorgimento di Gesù sino alla sua Ascensione al cielo si fanno patenti le doti proprie de' corpi gloriosi; cioè l'impassibilità, la chiarezza, la sottigliezza e l'agilità. Mercè la prima il corpo beato è immortale, ed impassibile; col potere, volendo, prendere cibo e bevanda; mercè la seconda è illustrato dagli splendori proprii dell' anima; col potere, volendo, rendersi visibile ai mortali; mercè la terza senza incontrar resistenza, può ovunque penetrare; col potere, volendo, rendesi palpabile; mercè la quarta è leggiero e veloce nel moto come fosse puro spirito; colla potenza, quando vuole, d'essere immobile.

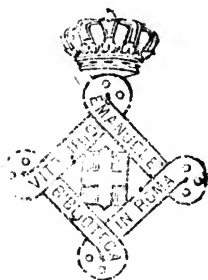
Moralità. I due Angeli, che apparvero agli Apostoli, e dissero loro: o uomini Galilei, e perchè state qui a guardare in cielo? quel Gesù che lasciandovi è asceso al cielo verrà nella stessa maniera nella quale voi lo avete veduto ascendere in cielo, c'indicano, che Gesù ch'è il prototipo degli eletti quì in terra, lo è anche in cielo. Perciò com' Egli vi ascese, e vi sta colle doti de' corpi gloriosi; così dopo l'universale giudizio, condannati i reprobi alle fiamme, inviterà gli eletti a seguirlo, facendoli partecipi delle medesime doti sopra indicate; ed entrati seco lui in cielo, goderanno in eterno ogni sorta di vero bene. Chi vuole pervenire a tanto su in cielo, imiti Gesù Cristo qui in terra.

Filioli mei, haec scribo vobis, ut non pecce-tis; sed et si quis peccaverit, Advocatum habe-mus apud Patrem Iesum Christum Iustum. 1. Ioan. 2. 1. *Iesus introivit... in ipsum Caelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.* Heb. 9. 24. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* Heb. 7. 25

SULLA COMPARSA DI GESU' AL TRONO DELL' ETERNO PADRE

Illustrazione.

Abbiamo dalla Scrittura, che asceso il nostro Redentore al cielo, ivi risiede alla destra del Padre; cioè gode egual gloria col Padre, perchè egli è un solo Dio col Padre, e collo Spirito Santo; ed è eziandio in quanto uomo, esaltato sopra tutte le creature. Prima che Gesù partisse da questa terra disse a'suoi discepoli, che andava al cielo a preparare loro il luogo. A tal proposito ci assicura lo Spirito Santo ch' egli è entrato per noi in cielo a fare il nostro avvocato. Perciò dal cielo il Salvatore compie la grand' opera della nostra redenzione. Dal cielo, sì, come capo della chiesa la protegge coi soccorsi della sua grazia, la vivifica colla effusione dello Spirito Santo, la governa col mezzo de' pastori che le dà, e la santifica co'sagramenti. Colassù egli è nostro avvocato presso l'eterno suo padre; egli è mediatore nostro per ottenerci le grazie delle quali abbisogniamo; egli è nostro pontefice, e vittima, offrendogli lo stesso sangue, che ha sparso una volta in sacrificio sulla croce per la salute di tutto il mondo, il qual sagrificio rinnova, ed offerisce ogni giorno sui nostri altari, ove rimane ancora sagramentato per doppiamente alimentare le nostre anime, cioè sagramentalmente, e spiritualmente; sagramentalmente col reale ricevimento del suo corpo, e spiritualmente col desiderio di ri-

ceverlo, e colle preghiere per ottenere ajuto in questa valle di lagrime. Qual soccorso in vero non ci somministra la fede in Gesù sagramento sui nostri altari, riflettendo, 1.° che ivi si sta avanti il verbo increato, che a cagione dell' eterna sua carità s' incarnò per l'umano riscatto; (Jer. 31. 3) 2.° che ivi si sta al cospetto del Dio fatt' uomo che appena incarnatosi cominciò a patire a vantaggio delle umane creature sino a giungere a morire in croce (Hebr. 10. 5) 3.° che ivi si sta alla presenza del verbo incarnato, che per effetto di bontà colla istituzione Eucaristica restò cogli uomini sino alla consumazione de' secoli (Joan. 13. 1); 4.° ehe ivi si sta innanzi al glorioso redentore, che asceso trionfante in cielo, quivi incominciò subito a fare per gli uomini da pietoso avvocato presso il Padre eterno (Hebr. 9. 24); 5.° che ivi si sta presente al giusto giudice, che concede immarcescibile gloria ai buoni, ed eterna pena ai malvaggi (Matth. 24. 30)?

Moralità. Per un cattolico questa illustrazione contiene in se moltissimo eccitamento al bene; ma la poca fede, ma la mancanza di questa divina face, che fa idolatrare i Salomoni, fa cadere i Sansoni, fa imperversare i Daviddi, e fa prevaricare chiunque n'è privo, rende tutto sterile e vano. All' opposto l'abbondanza di essa fede riduce vasi di elezione, i furibondi e minacciosi Sauli; converte i ladri vicino a morte; . . . che più? produce che morto il vecchio Adamo in un cuore, viva in esso il nuovo ch' è Gesù.

Cum introissent (Discipuli Iesu) in Coenaculum, ascenderunt ubi manebant (Apostoli)... Hi omnes... perseverantes unanimiter in oratione cum Mulieribus, et Maria Matre Iesu, et Fratribus ejus... cum complerentur dies Pentecostes... repleti sunt Spiritu Sancto.

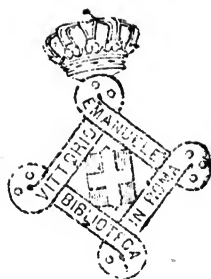
Act. 1.13. id. 2.1. etc.

SULLA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO

Illustrazione.

Stavano gli Apostoli, ed altri seguaci del Redentore con Maria SSma ed altre divote donne, in numero di circa cento venti, nel Cenacolo ad attendere con perseveranti preghiere la venuta del promesso Spirito Santo, terza persona della consonstanziale Trinità, ed ecco, che nel giorno della Pentecoste giudaica tre ore avanti il mezzo giorno s'udì all' improvviso un grande strepito come d'un vento impetuoso, che veniva dal cielo, e riempiva tutta la casa. In quell' istante si viddero comparire tante lingue come di fuoco, le quali si ripartirono, e si posarono sopra ciascuno di loro. Furono in allora tutti ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare diversi linguaggi. Essendovi in tal tempo in Gerusalemme, a cagione della Pentecoste, molti Giudei religiosi, e timorati di Dio d'ogni nazione ch' è sotto il cielo, tosto se ne radunò nel Cenacolo un gran numero, e restavano tutti sbalorditi, e si stupivano in sentire parlare i Discepoli del Nazareno nella propria lingua loro, essendo tutti galilei; ma altri se ne facevano beffe, e dicevano: costoro sono pieni di vino. Allora S. Pietro alzò la voce, e fece loro intendere non essere un effetto del vino un fatto sì straordinario, e sorprendente (non producendo l'ubbriachezza che sconcerti e disordini) ma avveramento di profezie fatte già tanti secoli

prima da' Profeti, e specialmente da Gioele. Dopo avere S. Pietro riferita la sudetta profezia, rammenta loro che Gesù Nazareno vero figliuolo di Dio, crocifisso per l'umana redenzione, già risuscitato, e salito al cielo, avea sparso quello Spirito del quale osservavano gli effetti. Di quei che ascoltarono questo discorso se ne convertirono circa tremila. Essi perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella orazione, e nella comunione dello spezzar del pane; come anche nel vivere tra loro in una strettissima unione, in avere un cuor solo, un'anima sola, ed i loro beni tutti in comune, ed in altre opere di carità, cosicchè si facevano ben volere da tutto il popolo. Il numero de' credenti in Gesù Cristo si aumentava di giorno in giorno, ed in un sol dì, pel miracolo operato da S. Pietro che sanò uno storpio alla porta del tempio, e pel suo discorso, se ne convertirono cinque mila. In somma furono tali gli effetti della discesa dello Spirito Santo, che la sua virtù dopo avere inondata Gerusalemme si dilatò nella Giudea, nella Samaria, e di là in tutte le parti del mondo, mediante la predicazione degli Apostoli, e e degli altri discepoli.

Moralità. Ogni qual volta gli operai evangelici hanno predicato la dottrina di Gesù Cristo a persone non impegnate dalle loro passioni ad una vita viziosa hanno ottenuto gran frutto. Se in noi non l'ottiene qual n'è la causa? Possa la virtù dello Spirito Santo darci soccorso.

Viri Galilaei... hic Iesus, qui assumptus est a vobis in Caelum, sic veniet. Act. 1. 11. Tunc parebit signum Filii Hominis in Caelo... et omnes Tribus Terrae videbunt Filium Hominis venientem in nubibus Caeli cum Virtute multa, et Majestate. Math. 24. 30. Terra, et quae in ipsa sunt opera, exurentur. 2 Pet. 3. 10. Canet enim tuba, et mortui resurgent. 1. Cor. 15. 52. Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio Iustorum. Math. 13. 49. Judicium sedit, et Libri aperti sunt. Dan. 7. 10. Cognoscetur Dominus Judicia faciens. Psal. 9. 17. A facie Ejus cruciabuntur Populi. Ioel. 2. 6. Qui a sinistris erant... ibunt... in supplicium aeternum; iusti autem ad vitam aeternam. Math. 25. 46.

SUL GIUDIZIO UNIVERSALE CHE FARÀ GESÙ CRISTO

Illustrazione.

Il giudizio finale di cui Gesù parlò, quando dichiarò agli Apostoli la rovina di Gerusalemme, è riferito in ultimo perchè dee succedere alla fine del mondo. Dopo dunque d'aver detto, che la sua seconda venuta sarebbe come un lampo, che comparisce e passa dall' oriente all' occidente, cioè visibile al mondo tutto; dopo aver accennato che i seduttori avrebbero imitati prodigii da ingannar, per così dire, anche gli eletti, soggiunge, che ad essa venuta, sarebbero preceduti segni straordinarii, e formidabili, quali sono l'oscurità del sole e della luna, la caduta delle stelle, lo smovimento de' cieli, l'agitazione e lo strepito spaventevole del mare, l'abbattimento e la costernazione della natura, e degli uomini: che dopo tutto ciò comparirebbe in aria il segno del figliuolo dell' uomo, cioè la croce; ed egli stesso in persona, verrebbe sopra le nubi con potenza e maestà sovrana; che mercè i suoi Angeli con voce sonora come di una tromba, da tutte quattro le parti del mondo saranno chiamati gli uomini al giudizio. Sedendo, egli, corteggiato dagli Angeli, sul trono di gloria, da tutte le nazioni della terra radunate dinanzi a lui saranno separati i buoni dai cattivi, come un pastore separa gli agnelli dai capretti, e che dirà ai buoni, che saranno alla sua destra: venite

voi, che siete benedetti dal mio Padre a possedere il regno, che vi è stato preparato sino dal principio del mondo, imperocchè io ho avuta fame, e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e voi mi avete dato da bere; ho avuto bisogno di alloggio, e voi mi avete albergato; sono stato ignudo, e voi mi avete vestito; sono stato infermo ed in prigione, e voi siete venuti a visitarmi. Estatici per la meraviglia gli domanderanno i giusti: quando mai vi abbiamo praticati questi ufficii? Risponderà loro: io vi dico in verità, che quante volte avete fatto ciò ad un minimo de' miei fratelli, voi l'avete fatto a me stesso. Dirà poi ai cattivi che saranno alla sinistra: partite dalla mia presenza o maledetti; andate al fuoco eterno, ch' è stato preparato pel Diavolo, e pei suoi Angeli, ed aggiungerà, che n'è il motivo non averlo soccorso nella persona de' poveri nella loro fame sete ec. Queste due sentenze così differenti saranno subito eseguite, ed i peccatori andranno al supplicio eterno, ed i giusti saliranno al Cielo a prendere il possesso della vita e gloria eterna.

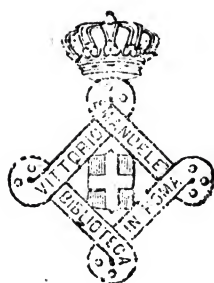
Moralità. Queste due sentenze irrevocabili o di pena, o di gloria eterna che Gesù pronuncierà alla fine de' secoli siano sempre l'oggetto dei nostri pensieri, e delle nostre premure, onde trovarci sempre apparecchiati al particolare giudizio dal quale dipende l'universale.

Imagines hic sculptae sunt Matthaei, Lucae, Marci, ac Ioannis, quorum unusquisque suum scripsit Evangelium.

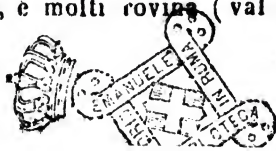
Illustrazione.

Si diè fine al vecchio Testamento in quest' opera col dir qualche cosa dei profeti, perchè vi ebbero gran parte; in simil guisa si da termine al nuovo col parlar qualche poco degli Evangelisti. Essi adunque furono così detti dall' evangelo, che scrissero, che vuol dire buona nuova. In verità gli uomini non ne potevano ricevere migliore di quella della venuta del Messia, che stabilisce la legge di grazia colla sua vita, dottrina, e miracoli.

Il primo degli Evangelisti è S. Matteo, che credesi abbia scritto in ebraico, o in siriaco, ch' erano lingue usitate dai giudei di allora. S. Marco, che vien riputato discepolo degli Apostoli, ed affezionato singolarmente a S. Pietro del quale era l'interprete è 'l secondo Evangelista. Egli scrisse in greco il suo Vangelo, essendo linguaggio dell oriente. D'altronde gli Ebrei convertiti in Roma, non che gli altri cristiani di detta dominante usavano tal lingua. Questo Evangelista oltre di riferire delle circostanze, che non si trovano altrove, siegue quasi in tutto S. Matteo, ma per lo più compendiando. Il terzo è stato S. Luca, che pure fu discepolo degli Apostoli, e devoto particolarmente di S. Paolo, che accompagnò nella maggior parte de' suoi viaggi. Il suo stile, sì negli Evangeli, che negli atti Apostolici è terso a preferenza di quello di S. Marco, e di S. Giovanni. Egli è molto esatto

nel riferire le circostanze dei fatti, e scrive delle cose taciute dagli altri. Finalmente S. Giovanni, ch'essendo Apostolo e Profeta è 'l quarto Evangelista. Esso ha avuto specialmente in mira nel suo Vangelo di stabilire la Divinità di Gesù Cristo contro alcuni errori, che sin d'allora serpeggiavano tra cristiani. Egli riporta dei fatti particolari, dei quali gli altri non fecero parola. Questo scrisse benanche l'Apocalissi con delle lettere.

S. Matteo è simboleggiato dalla figura di un uomo, perchè comincia il suo Vangelo dal tessere la genealogia di Gesù Cristo : S. Luca da quella di un vitello, perchè dà al suo principio col sacerdozio di Zaccaria : S. Marco da quella di un Leone, perchè gli dà incominciamento dalle profezie indicanti che 'l Battista griderebbe nel deserto: e S. Giovanni da quella dell' Aquila ; perchè quasi Aquila sublime vola sino all' eterno padre, e parla della generazione divina, ed eterna di Gesù Cristo.

Moralità. Quantunque per se stesso l'Evangelo (ovvero la buona nuova) sia per tutti gli uomini ; pure per quei, che non lo credono, o ne dubitano in qualche parte, o vogliono crederlo a seconda del loro genio, o non l'adempiono a cagione della loro pravità, il medesimo è per costoro di maggior colpa, e pena in conformità di quello, che disse S. Simeone del soggetto di esso Evangelo a Maria sua Madre: in questo tuo figliuolo molti (cioè gli uomini di buona volontà) vi trovano salute, e molti rovina (val quanto dire i cattivi).

INDICE

Delle materie contenute nel Discorso Apologetico, che precede i fatti dell' antico Testamento.

la Religion rivelata, o per dir meglio, diverse Religioni, che nomansi rivelate, scorge ancora XIX.

XI. Che debba indispensabilmente fare retto maturo e diligente esame in discernere tra le false la vera Religione, che non può essere, che una; XIX.

XII. Che per formare giudizio, che sia dessa, debba darglisi da una visibile Autorità autenticata da Dio col suggello d'infallibile, d'inappellabile, di perpetua, di universale; XIX.

XIII. Che questa visibile Autorità, acciò sia ravvisata per tale, debba essere eziandio depositaria di una Religione a se conforme, cioè marcata coll' impronta della Divinità mercè i segni della vera Religione, come, e quali si ravviseranno nel parlare della Chiesa, e Religione Cattolica Apostolica Romana; XIX,

XIV. Che la retta ragione tanto richiegga, e che altrettanto somministri la Rivelazione; XXI.

XV. Che s'intenda per Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e che per sua Religione; XXII.

XVI. Che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana sia la visibile Autorità menzionata, e che abbia la Religione sopradetta da circa 1836 anni; perchè essa si dimostra soltanto da circa tal'epoca, ed essere la visibile Autorità infallibile, inappellabile, perpetua, ed universale, XXIII. ed insegnare, e professare essa solamente la Religione marcata coll' impronta della Divinità mercè le loro Profezie; XXV. i loro Miracoli; XXXIV. la loro Fede; XLI. la loro Morale; XLII. la loro Santità; XLII. la loro Sapienza; XLIII. la loro Unità; XLIV. i loro Sagramenti; XLIV. le loro Preghiere; XLVI.

XVII. Come la Fede Cattolica sia necessaria, vantaggiosa ed onorifica per ogni specie di persone. XLVII.

XVIII. Come la Chiesa Cattolica tenendo le sacre Scritture per divine, quali le dee riputare, ed avendo di esse il legittimo possesso, non fonda colle medesime i caratteri suoi, e della sua Religione, ma soltanto, che ancora da quelle prenda ragioni per difenderli da' proprii nemici.

XIX. Come il Cattolico non sapendo, non potendo, non dovendo discutere le verità della sua Chiesa, e Religione coll' istruirsi in esse, e col discutere i difetti delle altre, nelle proprie si corrobori, e confermi, ed in oltre si renda atto a difenderle dai nemici, e dimostrare erronee

FATTI DELL' ANTICO TESTAMENTO

Siegue l'Indice della prefazione da precedere i fatti del nuovo Testamento.

VIRTU' CHE RIGUARDANO IL PROSSIMO

Della Carità. X.

Cognizione di questa Virtù , e de' suoi gradi.
Dottrine di Gesù Cristo.
Esempii dello stesso.
Motivi per acquistare una tale Virtù.
Mezzi per lo stesso intento.

Della Dolcezza. XII.

Cognizione di questa Virtù , e de' suoi gradi.
Dottrine di Gesù Cristo.
Esempii dello stesso.
Motivi per acquistare una tale Virtù.
Mezzi per lo stesso intento.

Della Pazienza. XIV

Cognizione di questa Virtù e de' suoi gradi.
Dottrine di Gesù Cristo.
Esempii dello stesso.
Motivi per acquistare una tale Virtù.
Mezzi pel medesimo intento.

VIRTU' CHE RIGUARDANO NOI STESSI

Del disprezzo del Mondo. XVI.

Cognizione di questa Virtù, e de' suoi gradi.
Dottrine di Gesù Cristo.
Esempii dello ste sso.
Motivi per acquistare una tale Virtù.
Mezzi pel medesimo intento.

Della Mortificazione della Volontà. XIX.

Cognizione di questa Virtù , e de' suoi gradi.
Dottrine di Gesù Cristo.
Esempii dello stesso.
Motivi per acquistare una tale Virtù.
Mezzi pel medesimo intento.

FATTI DEL NUOVO TESTAMENTO

FINE.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A, Mag.

IMPRIMATUR
A Piatti Archiep. Treb. Vicegerens.